



**Formula uno nuova
vecchie storie
Vince Senna
fuori le Ferrari**

Ayrton Senna (nella foto) con il numero 27, quello della Ferrari dello scorso anno, ha vinto il primo Gran Premio del mondiale piloti, a Phoenix in Arizona. Per lui pochi problemi una volta superato il francese Alesi, su Tyrrell, che grazie alle gomme Pirelli è stato anche al comando della corsa. Subito fuori le Ferrari: Prost per noie al motore, imitato da Mansell al 50° giro. Bene l'italiano Stefano Modena quinto con la Brabham.

NELLO SPORT

**Il Milan crolla
con la Juve
Resta primo,
Napoli più vicino**

Cade il Milan, ma il Napoli non ne approfitta. I rossoneri sono stati strappati dalla Juventus: 3-0 con doppietta di Rui Barros (nella foto) e gol in apertura di Schillaci. Il Napoli, invece, a Lecce si è fatto rimontare da Pasculli il vantaggio fissato da Carnevale. Continua il momento-no dell'Inter, bloccata in casa da un Verona che prosegue invece la sua ascesa verso la salvezza. Buon pari della Roma con la Sampdoria, mentre l'Atalanta fa poker con la Lazio. In coda, si fa delicata la situazione della Fiorentina, sconfitta a Bologna; Udinese e Cremonese pareggiano; quasi spacciato l'Ascoli, fermato in casa dal Cesena.

NELLO SPORT

**La Philips Modena
vince in Olanda
la Coppa Campioni
di pallavolo**

Battendo in cinque partite i francesi del Frejus che a loro volta avevano eliminato i favoriti del Cskà di Mosca, la Philips di Modena, otto volte campione d'Italia, si è aggiudicata per la prima volta la Coppa dei Campioni. Si è giocata a Amstelveen, in Olanda, e tra i tifosi al seguito degli emiliani c'erano il cili azzurro, Giulio Velasco, e il fondatore della squadra Giuseppe Panini. La Philips è al comando anche in campionato.

NELLO SPORT



NELLE PAGINE CENTRALI

Sfida aperta a Gorbaciov. Eletto il nuovo presidente, è il leader dei nazionalisti
Oggi il congresso dei deputati. Il plenum non ha ancora candidato Gorbaciov a capo dello Stato

Lituania indipendente Un pezzo di Urss si stacca da Mosca

La crisi più grave

GIULIETTO CHIESA

Il nuovo Parlamento lituano ha auto-decretato, a schiacciante maggioranza, l'indipendenza della Repubblica da Urss. È la scelta di farlo, bruciando i tempi, prima che Gorbaciov assumesse la carica di presidente dell'Urss e i suoi poteri straordinari che egli ha chiesto per governare una nave che già imbarca acqua da troppe falle. Il leader del Cremlino è ora messo di fronte ad un fatto compiuto, che apre la più grave crisi istituzionale di tutta la storia post-rivoluzionaria.

Si sa già, a grandi linee, quale sarà la prima risposta di Gorbaciov: farà dichiarare giuridicamente nullo il pronunciamento lituano. La Costituzione sovietica in vigore prevede infatti il diritto di secessione di una Repubblica dell'Unione, ma nessuna legge è mai stata varata - non a caso - per regolare il meccanismo di attuazione. Gorbaciov ne ha promessa una che prevede una lunga serie di atti formali: un referendum popolare nella Repubblica interessata; un successivo pronunciamento del Congresso dell'Urss (che, di fatto, vanifica ogni principio di autodeterminazione); infine un periodo ancora indeterminato, da due a cinque anni, per stabilire eventualmente le modalità concrete della separazione: indennizzi, costi, accordi sulle questioni etniche.

Turij Maslucov, membro del Politburo del Pcus, ha già quantificato le richieste di Mosca: circa 33 miliardi di dollari.

I lituani respingono recisamente quantità e qualità delle richieste e ne avanzano, a loro volta, di non meno astronomiche. Ma tutti sanno bene che, prima ancora di affrontare una trattativa del genere, molti altri nodi politici dovranno essere sciolti. Gorbaciov si trova dunque di fronte ad un rebus di difficilissima soluzione. La sua strategia, consistente nell'allungare i tempi, diluendo la drammaticità della situazione in una trattativa di lunga lena tutta ancora all'interno dell'Urss, gli consentirebbe di evitare nell'immediato l'accusa dei conservatori di avere permesso l'inizio della fine, lo sfacelo dell'Urss.

Nello stesso tempo egli conta sulla possibilità che un successo della sua riforma economica (in ogni caso, nell'ipotesi più ottimistica, non prima del prossimo quinquennio) riduca le spinte centrifughe. Le difficoltà della transizione verso l'indipendenza (e la distorsione degli aiuti dell'Occidente, su cui i lituani fanno invece un grande affidamento) dovrebbero in parte contenere gli entusiasmi separatistici e ricollocare la prospettiva, nel lungo periodo, entro il nuovo assetto istituzionale dell'Urss che Gorbaciov ha promesso: una nuova Unione di repubbliche realmente sovrane e dotate di larghissime autonomie. Una prospettiva che appare lontana anni luce dalle aspirazioni immediate della stragrande maggioranza delle popolazioni del Baltico.

La controffensiva che «Sajudis» e Pcus lituano indipendente propongono a Mosca è un sentiero molto difficile da percorrere. Non proclamano la secessione, anticipando così l'obiezione giuridica di Mosca. Ma affermano la «continuità» dello Stato indipendente lituano, fondato nel 1918 e proclamato la sovranità nel 1940, cancellando così ogni legittimazione del dominio centrale. D'altro canto la dichiarazione del Parlamento lituano non taglia tutti i ponti e delinea le nuove relazioni con Mosca sulla base degli accordi interstatali del 1920 (riconoscimento dell'indipendenza da parte di Lenin) e del 1939.

Quest'ultimo accorgimento lascia aperto il varco alla soluzione di uno scoglio dei problemi di Gorbaciov: la sicurezza militare e strategica dell'Urss. Le basi sovietiche dovrebbero poter restare in Lituania per un periodo di tempo da concordare. Ma è poco, molto poco, rispetto agli orientamenti che prevalgono per ora a Mosca. E poco, troppo poco, per compensare i rischi generali che l'accelerazione lituana potrebbe innescare. Molto presto Estonia e Lettonia potrebbero imbracciare la stessa strada, mentre almeno altre quattro Repubbliche (Armenia, Azerbaijan, Georgia e Moldavia) manifestano segnali crescenti di insoddisfazione. Se Mosca può sopportare un allontanamento graduale dei baltici (e già questo è un interrogativo tutt'altro che risolto), appare molto improbabile che il processo centrifugo possa estendersi senza provocare una drammatica crisi politica nella capitale sovietica. Gorbaciov ha scelto la via della trattativa e l'esclusione di soluzioni di forza. E comunque la via più saggia. Ma non tutti a Mosca la pensano nello stesso modo.

Dall'Est la prima modifica alla cartina politica d'Europa. Ora c'è un altro Stato, la Repubblica Lituana, con i propri simboli e la propria bandiera. Ieri, il primo Parlamento del nuovo Stato, ne ha sancito la piena sovranità. Intanto Gorbaciov, nel plenum del Cc, ha rifiutato il ruolo guida del Pcus, ma ha detto che il partito non cambierà nome. Non è stata affrontata la sua candidatura a presidente della Repubblica.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

VILNIUS. «Esprimendo la volontà del popolo il Soviet supremo lituano stabilisce e dichiara solennemente la restaurazione dei diritti sovranitari dello Stato lituano, soppressi da una forza straniera nel 1940...». Ha cessato di esistere la «Repubblica socialista sovietica di Lituania» e nasce il nuovo Stato, che lancia subito un appello ai popoli dell'Urss e alla Comunità internazionale affinché sia riconosciuta la decisione di tornare «nella famiglia degli Stati liberi del mondo».

Mentre fuori dal moderno palazzo sede del Soviet supremo una folla emozionata e plaudente ha accolto l'indipendenza al grido di «Lituania, Lituania», dentro un telo è stato fatto cadere sulla falce e martello della vecchia repub-

te è il nazionalista Vitasutas Landsbegis.

Intanto, ieri a Mosca, si è svolta l'attesa riunione del plenum del Comitato centrale del Pcus. Davanti ai delegati, Gorbaciov ha sostenuto la necessità di rinunciare al «ruolo guida» del partito, mentre ha ribadito il suo «no» al cambiamento del nome. Secondo Gorbaciov, infatti, cambiare nome avrebbe senso solo se si rifondasse un nuovo partito, con «differenti qualità» originarie. Questo, secondo il premier sovietico, non è. Infatti significherebbe deludere i militanti del Pcus e chi, senza partito, ha però sostenuto il ruolo del Pcus e i suoi grandi ideali. Inoltre creerebbe scompiglio, se fatto improvvisamente, anche nello scenario internazionale. Gorbaciov, però, conferma l'addio al «ruolo guida» del partito. La sua nomina all'elezione per la presidenza della Repubblica non è stata affrontata, ma sarà decisa quando verrà approvata la legge, ora in discussione. Il 28° Congresso del Pcus si svolgerà il 2 luglio prossimo.

SERGIO SERGI A PAGINA 9

Con Patricio Aylwin ritorna
la democrazia dopo 17 anni

Pinochet lascia la Moneda



Patricio Aylwin, il nuovo presidente del Cile

GUIDO VICARIO A PAGINA 8

Si è concluso il 19° Congresso Pci. Giglia Tedesco guida la commissione di garanzia

Occhetto riconfermato segretario Atto unitario: Tortorella presidente

Iotti: possibile
il dialogo
a sinistra

Castellina:
saremo tutti
sconfitti se...

Veltroni: ora
lavoriamo
alla costituente

Bassolino: ora
è finito
il grande gelo



Achille Occhetto



Aldo Tortorella

Achille Occhetto è per la terza volta il segretario del Pci. È stato eletto ieri pomeriggio dal Comitato centrale con 213 sì, 23 no e 71 astensioni. Un segnale unitario: Aldo Tortorella presidente del Cc con 280 sì, 14 no e 15 astensioni. Giglia Tedesco guida la Commissione di garanzia. «Comincia a vivere - dice Occhetto - quella fiducia di tutti verso tutti che avevo invocato nelle conclusioni». Il voto sulle mozioni.

GIORGIO FRASCA POLARA FABRIZIO RONDOLINO

BOLOGNA. Il risultato che sigla, con la conclusione del 19° congresso straordinario, l'apertura della costituzione di una nuova fase formativa politica, trova un Occhetto soddisfatto: «Siamo partiti da una situazione difficile, e se penso a come siamo arrivati a Bologna non posso che giudicare favorevole e anzi ottima la conclusione cui siamo giunti». Giglia Tedesco eletta presidente della Commissione nazionale di garanzia. Su Occhetto l'astensione dei delegati alla mozione due e il voto contrario di quelli della tre. Nominata una commissione per definire in tempi brevi caratteristiche e composizione degli altri organismi dirigenti del partito. Il voto dei delegati: 67% alla mozione uno, il 30% alla due, il 3% alla tre.

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7

Immigrati A Firenze sciopero della fame

GIULIA BALDI

FIRENZE. L'arcivescovo di Firenze si è schierato dalla parte degli extra comunitari. Nella sua omelia, ieri, monsignor Piovanello ha invitato tutti alla solidarietà. «È necessario - ha detto - non perdere di vista il dovere della misericordia fraterna». Anche il vicepresidente del consiglio Martelli, con una dichiarazione, ha rivendicato il rispetto della legge ma anche il diritto di integrarsi. Ieri sera, le comunità straniere di Firenze hanno deciso di cominciare da questa mattina uno sciopero della fame contro la decisione di chiudere da oggi ai neri il centro storico. Ieri sera, intanto, un centinaio di 27 anni è stato accolti da una ventina di giovani italiani.

A PAGINA 11

Nero, la polizia non ti fermerà

MASSIMO CACCIARI

chiacchiere. In primo luogo perché, bene o male, i lavoratori che emigrano verso le aree ricche dell'Occidente potevano trovarvi lavoro in strutture economiche e produttive fondamentali; in secondo luogo, perché si trattava pur sempre di popolazioni e paesi da secoli comunemente e essenzialmente rapporti. E lo stesso si produsse traumi e sofferenze indicibili. Eppure, il quadro attuale è non solo infinitamente più complesso, ma qualitativamente diverso. Oggi infatti, si tratta dell'incontro di razze, culture e comportamenti che fino a ieri non hanno comunicato in alcun modo. Dobbiamo allora organizzare un «modello» complessivo di incontro e di dialogo e respingere ogni dilettantismo: il peggiore dei quali si esprime con i provvedimenti di polizia o gli interventi legislativi lampone. L'Europa e i suoi numerosissimi malpensanti debbono anzitutto sapere che la responsabilità pres-

che assoluta della disastrosa situazione nei paesi del Terzo e Quarto mondo è dell'Occidente industrializzato. E non si tratta di risalire alla conquista del Messico o ai colonialismi di un tempo; no, si tratta di responsabilità recentissime; anzi, di strategie che continuano sostanzialmente ad essere in atto. L'Occidente, a partire dall'inizio degli anni 60, ha compiuto una vera e propria aggressione commerciale nei confronti di questi paesi che ha messo fuori gioco ogni possibilità competitiva delle economie locali. La politica degli aiuti ha completato la sciagura. A questo punto l'Europa può decidere di «lasciar fare», e allora africani e terzo-mondiali occuperanno a caso i posti resi vacanti nelle mansioni più basse, e chi non ce la farà ingrosserà le file della manovalanza del crimine organizzato. Le conseguenze saranno la creazione di spaventosi ghetti suburbani e, sotto il profilo po-

litico, l'affermarsi di movimenti apertamente razzisti come in Francia e in Germania. Oppure, si decide di rovesciare criteri e forme della politica commerciale e di aiuti fin qui seguiti intervenendo con massicci programmi di infrastrutturazione di base e di promozione e protezione della economia locale nei paesi di origine dell'immigrazione. Tale programma dovrebbe trovare precise corrispondenze anche in Europa: gli immigrati potrebbero venire qui impiegati in corsi di qualificazione tecnica non generici ma coerenti con i programmi in corso nei loro paesi d'origine con i quali potrebbero così mantenere un vero legame. Contemporaneamente, i flussi migratori vanno regolati sulla base di una effettiva creazione di opportunità di lavoro. Tutti gli sforzi devono essere fatti per moltiplicare tali opportunità. Imprenditori e sindacati, insieme alle autorità pubbliche, potrebbero dare vi-

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

È il pallone che salta male



Chi troppo vuole nulla stringe, recita un vecchio adagio ormai (credo) passato di moda. La massima, in ogni caso, non deve far parte del bagaglio culturale-filosofico del cavalier Berlusconi. E anche Sacchi, proiezione calcistica del Berlusconi-pensiero, molto (troppo?) pretende dai suoi in campo e fuori. Eppure la saggezza popolare ha questo di bello: alla fine neanche i miliardi e i superuomini riescono a fregarla.

Ieri, mentre mi avviavo al Comunale, pensavo tra me e me: i rossoneri hanno due punti di vantaggio sul Napoli e un pareggio a Torino può valere oro; scoprire non si possono scoprire perché già nella partita di Coppa Italia Rui Barros li ha messi in difficoltà ogni volta che avanzavano; il loro fine

stagione è pesantissimo e le energie vanno misurate. Ergo: finisce zero a zero. Il pronostico, come sapete, è stato ampiamente smentito dai fatti. Per fortuna non ho avuto il tempo di comunicare le mie acute riflessioni a nessuno. Se no, sai le risate. Ma, ragazzi, vi giuro, nella mia lunga carriera non ho mai visto tanta arroganza, tanta presunzione, tanto disprezzo dell'avversario concentrati in così poche azioni di gioco.

Critici e scienziati del pallone vi racconteranno oggi che il Milan è stanco. Balle! Ieri c'era da non credere ai propri occhi. I rossoneri erano già sbilanciati in avanti un secondo dopo il fischio d'inizio. Bastava un briciolo d'intelligenza calcistica per capire l'assurdità di uno slancio più adatto al «Settimo Cavalleggeri» che a una squa-

dra di calcio. Al Milan non fanno certo difetto né i mezzi tecnici né, checché se ne dica, la condizione atletica. Gli manca invece del tutto l'umiltà. E le lezioni tenute di tanto in tanto a Milanello da Berlusconi non devono troppo incoraggiarla.

Intendiamoci: la squadra di Sacchi ha ancora tutti i numeri per fare capotito. Ma se affronta questo finale di stagione con la stessa spocchia con cui ha affrontato la Juventus rischia di ritrovarsi in mano un pugno di mosche o poco più. Quel saggio uomo di Liedholm, con cui ho scambiato due chiacchiere durante l'intervallo della partita, dopo avere a lungo riflettuto mi ha detto: «José, oggi è il pallone che salta male». È vero: il Milan è grande, Berlusconi è Dio, Sacchi è il suo profeta. A sbagliare è solo il pallone!

A PAGINA 12 SERGIO TURONE A PAGINA 2

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il divino Raul

SERGIO TURONE

Da Venezia, nel primo pomeriggio di ieri, Franco Zeffirelli ha conversato sul video di Raidue con Raffaella Carrà. Il famoso regista aveva appena concluso l'allestimento scenico della fantasmagorica cerimonia che aveva visto, nelle acque lagunari, il varo della barca a vela con cui Raul Gardini parteciperà alla regata della Coppa America. Alla presentatrice, che da Roma gli domandava se tutto fosse andato bene, Zeffirelli - notoriamente di fede cattolica - ha risposto: «Grazie a Dio sì, il Signore ha benedetto questa giornata».

La potente barca a vela è costata trenta miliardi e si chiama «Il Moro di Venezia». L'intera cerimonia del varo, è stata trasmessa in diretta dalla Rai con enfasi apologetica e più tardi riproposta in sintesi persino da una trasmissione squisitamente calcistica come «Novantesimo minuto». Oltre alla regata di Zeffirelli, lo spettacolo del varo ha avuto musiche originali di Ennio Morricone. Dei 1.200 personaggi che Gardini aveva invitato, non tutti hanno partecipato alla grande festa. Silvio Berlusconi, l'Agà Khan e il re Juan Carlos avevano ringraziato declinando l'invito; ma le assenze non hanno intaccato la sontuosità regale della giornata veneziana, benedetta, come ha garantito Zeffirelli in tv, dal Signore.

Non è stato solo il regista fiorentino ad avvertire, nella nascita del grandioso yacht, significati ultraterreni. Infatti lo slogan creato per le pagine di pubblicità che Gardini ha comprato su molti quotidiani (se è esatto il piccolo scoop fatto da Laura Laurenzi della Repubblica) nella versione originale diceva: «La nostra ultima passione? Mordere le acque e camminare sulle onde».

Però nella versione giunta al pubblico, le ultime tre parole apparivano così modificate: «Parlare col vento». Che ammonimento. Ecco, a noi sembra che Raul Gardini - nel momento in cui ha accolto il consiglio dell'ignoto collaboratore pavido che gli suggeriva di togliere dallo slogan l'accenno alla facilità di passeggiare sull'acqua - abbia manifestato un grave sintomo di debolezza. Il regista Zeffirelli, sempre nella breve conversazione televisiva con la Carrà, ci ha informato di avere avuto, nell'allestimento della sontuosa manifestazione, solo un ruolo secondario rispetto alle «intenzioni di Gardini, e ha tenuto a farci sapere che il grande imprenditore ravennate è un vincente». D'accordo, ma se un dominatore di tale statura esita a far proprio un felice motto evocante attitudini divine, e accetta di censurarla trasformandola in una banalità, ebbene, questo è un brutto segno. Forse Zeffirelli ha voluto rimediare a questa debolezza, quando ha insistito sulle proiezioni celesti accordate alla manifestazione veneziana.

Sono passate un paio di settimane da quando Raul Gardini, in un memorabile discorso tenuto a Padova sulla controversia dell'Enimont, si era proclamato «il capo della chimica italiana» e aveva imperiosamente ammonito il governo a starlo a sentire, quando parlò lui.

Il varo di Venezia - ai di là dei rilievi pur sempre marginali che l'andamento della festa può aver suggerito - è la continuazione logica del discorso di Padova. E conferma che anche in Italia, secondo il modello americano, è finita l'era delle ricchezze discrete, è passato il tempo dei potenti economici che cercavano d'influire sul potere politico restando nell'ombra. Oggi vogliono apparire, mettersi in luce, trionfare.

Questa frenesia di protagonismo potrebbe avere anche risvolti positivi, se, per esempio, all' esibizionismo corrispondesse una assunzione di responsabilità verso l'opinione pubblica. Invece si ha l'impressione che i Gardini e i Berlusconi - quando cercano occasioni di successo nel calcio, nella pallacanestro, nelle gare veliche, nell'organizzazione di spettacoli sfarzosi - abbiano verso il pubblico un atteggiamento simile a quello che avevano gli imperatori romani della decadenza quando promuovevano battaglie di gladiatori e giochi circensi.

Nella Roma imperiale era direttamente il potere politico a utilizzare verso il popolo certi strumenti di seduzione spicciata. Oggi lo fanno - con largo uso di tecnologie sofisticate - i nuovi principi dell'ipercapitalismo privato. Agevolati da un sistema d'informazione che di norma riferisce le loro imprese con ammirazione incondizionata - come ieri la Rai - e convinti che il pubblico non sappia contrapporre alcuna vigilanza critica alle loro arti seduttive, mirano ad accrescere la propria popolarità per avere sempre maggior forza nei confronti di un potere pubblico, il quale, dal canto suo, già li tratta come se fosse persuaso che sono davvero capaci di camminare sull'acqua.

La nuova formazione politica dovrà accettare la sfida di ripensare in forme sempre nuove l'indissociabile unione fra libertà e solidarietà

La storia scongelata ora accelera l'alternanza

MAURO CERUTI

Il 19° Congresso del Partito comunista italiano è stato il congresso del «nuovo inizio». Questa è stata l'immagine più prognante per esprimere il senso delle trasformazioni del 1989 e l'orizzonte di possibilità che esse hanno dischiuso al pianeta, all'Europa, all'Italia degli anni Novanta. Giustamente si è parlato di fine della seconda guerra mondiale o, meglio, di fine della grande guerra mondiale, iniziata con gli eventi di Sarajevo del 1914. È finito l'equilibrio del terrore, l'equilibrio di Yalta. Questo evento merita di essere ripensato fino in fondo, perché non solo ha dissolto un assetto politico ed economico, una mappa cristallizzata dell'Europa, del mondo e delle loro compatibilità interne, ma perché soprattutto ha reso visibili le radici stesse di questo assetto. Insieme a tante energie politiche ed economiche, l'equilibrio di Yalta aveva congelato immense energie e potenzialità umane e l'orizzonte stesso dei nostri modi di pensare, chiusi nella ratificazione dell'esistente e nella polarizzazione delle parti in gioco: l'unico gioco concepibile è a lungo sembrato quello di strapparsi al vincente il poco disponibile all'interno di ciò che le parti in gioco non potevano cambiare. La cristallizzazione dei limiti, la sottovalutazione dell'innovazione, l'esasperazione dei conflitti fra le parti in gioco, che caratterizzavano la situazione mondiale, sembrano essere una condizione indispensabile per l'identificazione dell'universo del possibile, per la pace (e per la guerra), per il pensiero, per l'economia, per la politica.

Quanto l'orizzonte di pensiero dell'età della grande guerra limitasse le possibilità di azione dell'umanità, e di quale portata siano le innovazioni rese possibili dall'alternamento (e talvolta dalla vera e propria dissoluzione) delle costrizioni del passato, è stato ben colto dalla relazione di Achille Occhetto quando afferma che oggi le nuove forme di cooperazione fra Nord e Sud del pianeta, le nuove forme di lotta contro la povertà e il sottosviluppo materiale e morale possono essere pensate solo in relazione alle immense possibilità economiche e progettuali aperte da una mondo che, improvvisamente, può capovolgere la direzione stessa della sua corsa: dagli armamenti al disarmo.

Nell'età della grande guerra il congelamento del pensiero ha prodotto i suoi effetti a tutti i livelli, anche a quelli nazionali e locali. È la discontinuità imposta ai nostri modi di pensare e alle nostre categorie interpretative dall'imprevista creatività della storia oggi si riverbera a tutti i livelli, anche a quelli nazionali e locali.

Ma non è inevitabile che ciò avvenga. E, perché ciò avvenga, un ruolo decisivo spetta agli atti creativi, alle capacità propositive degli uomini e dei popoli. La grande svolta degli anni Novanta ci ha dischiuso un universo di possibilità la cui realizzazione non è decisa in partenza, e sta proprio in questa incertezza radicale (ineliminabile) della nostra storia una delle ragioni profonde del ripensamento dei rapporti fra politica e storia. Ci è ormai familiare un'immagine: quella degli uomini di Stato che cercano di rincorrere una storia che, ormai scongelata, subisce una brusca accelerazione e sfida tutte le loro categorie interpretative con il suo gioco aggrovigliato di tendenze e di contotendenze. Questa rincorsa può risultare vana o addirittura dannosa se si pretende di riprendere il gioco tradizionale che ha accomunato tutti gli avversari nell'età della grande guerra: la ricerca del controllo della storia a partire da punti di vista dichiarati universalmente e ineluttabili. Ma se i politici si dichiareranno vinti in partenza dalla complessità della storia, se riconoscono la parzialità del proprio punto di vista, e se si impegnano ad arricchirlo muovendosi verso altri punti di vista, allora si può creare una nuova relazione con la storia.

Una nuova inizio per la politica mondiale degli anni Novanta consiste proprio in un'integrazione dei ruoli fra azione e progetto, nella convinzione che gli atti fecondi degli uomini e dei popoli possano contribuire a dischiudere al pensiero una teoria possibile che in caso contrario non sarebbero letteralmente esaltati. Atti fecondi di questo genere sono la corsa al disarmo, l'accelerazione dell'integrazione europea, l'associazione degli Stati dell'Europa occidentale e orientale all'interno di una confederazione europea, lo sviluppo di nuove relazioni di interdipendenza fra Europa, Unione Sovietica, Stati Uniti e Canada all'interno di una casa comune allargata, la possibilità che questa casa comune contribuisca ad allentare molti vincoli che oggi impediscono lo sviluppo di gran parte del mondo, la difesa e la ricostruzione di una ecologia planetaria, ambientale e sociale ad un tempo... Tutti questi processi non sono certo ineluttabili: anzi, se pensiamo al nostro passato anche recente, appaiono più improbabili che probabili. Ma i vincoli si possono spostare: nodi che sembrerebbero insolubili in un contesto limitato possono essere agevolmente dissolti nel contesto più ampio fornito dalla continuazione di questi processi.

L'unificazione delle due Germanie, resa oggi inevitabile proprio dalle scongelamento della storia del 1989-90, è l'illustrazione più chiara di questo possibile spostamento di vincoli. La miriade di questioni nazionali (la contesa sui confini fra Germania e Polonia) e militari (dentro la Nato, fuori della Nato, metà dentro metà fuori) generata dallo stesso processo di unificazione, può essere dissolta solo in quel contesto sovranazionale di associazione-dissoluzione dei blocchi militari che le varie proposte incentrate sulle idee di confederazione e di casa comune europea ci stanno facendo esplorare.

Una delle idee più forti della svolta proposta da Occhetto al Pci sta proprio nell'aver riconosciuto l'ineluttabilità di questo nesso fra orizzonte planetario e azione politica, e di ricercare un'ecologia della politica consonante con l'ecologia delle relazioni internazionali che si sta iniziando a costruire attorno alle idee guida di cui abbiamo parlato.

Coscienza, finalmente, dei limiti della politica dinanzi alla società e alla vita degli individui: necessità che la politica ricominci a riconoscere i bisogni concreti degli individui, non pre-definiti o limitati da nessuna ipotesi ideologica; necessità e possibilità di un dialogo fra parti in gioco non limitate dalle ossessioni del sospetto e del nemico; rinuncia alla visione totalizzante del partito politico (anche nella versione attenuata che concepisce il partito come filtro di una pluralità di tendenze); passaggio della politica dalla funzione di controllo dei processi storici (sulla base di un modello di società prefigurato in partenza) alla funzione di innescamento e di fecondazione di nuove possibilità di dialogo, di interazione, di innovazione, non contenute nelle definizioni di partenza e forse addirittura inconcepibili sulla loro base: questi sono alcuni elementi di una ecologia della politica da scontare nella fase costitutiva.

Si impone soprattutto il ripensamento delle ragioni della legittimazione (e della autolegittimazione) di un partito e di una formazione politica non si legittimano una volta per tutte in base alla loro adesione ad un tipo di società presente o futura o a un progetto globale («predimmanto») che, appaiono più veri di altri sulla base di un punto di vista universale sulla storia. Ma si legittimano giorno dopo giorno nelle miriade e degli atti concreti, delle proposte e delle controproposte di governo delle realtà nazionali e locali, nell'apertura di

Intervento Mi va bene se il Pci propone un inizio di società civile a due sessi, due generi

LUCE IRIGARAY

Come dire in altro modo: ti amo? È, questa, una delle questioni più radicali e necessarie della nostra epoca. Abbiamo, in parte, imparato la giustizia nella spartizione di pane, denaro, condizioni di vita. Conosciamo e condividiamo una forma di generosità o carità verso un prossimo più o meno vago o concreto, giacché il più lontano è talvolta più amato che il più vicino, il morto rispettato più del vivo. Non sappiamo ancora come amarci qui e ora, nel rispetto e nella reciprocità fra i nostri corpi, le nostre parole. Restiamo ancora all'interno del potere o della gerarchia di chi ha più e chi ha meno, chi può dare o ricevere qualcosa, cioè nello scambio o con la divisione di oggetti. Dare, ricevere, condividere una cosa è già una forma di scambio che può essere generosa. Condividere sé come persone, condividere l'amore fra persone è un'altra questione!

È questo passaggio da una fase all'altra della storia - e della realizzazione - che si tratta, oggi, di realizzare. Il luogo più radicale e fondante di questa rivoluzione si trova nel cambiamento delle relazioni fra uomo e donna, gli uomini e le donne. Questa rivoluzione concerne le donne e gli uomini del Pci per molti motivi. 1) La parola compagna, compagno, significa condividere il pane, ma anche l'amore. 2) Lo sfruttamento più basilare nella società ha luogo, ancora, fra donna e uomo. 3) Un'organizzazione democratica dovrebbe corrispondere a una società fondata sul diritto alla libera parola per tutti i cittadini. Ora, se le donne hanno attualmente il diritto al voto, di fatto non hanno il diritto di votare «in quanto donne». Così, possono votare per degli uomini, sono cittadine che vivono dentro leggi e istituzioni definite da uomini; possono entrare nel circuito del lavoro in quanto uomini o individui neutri (una specie di robot?), e in più quasi nulla è cambiato nell'espressione del desiderio fra uomo e donna: è ancora lui che impone le forme del suo desiderio alla donna che non può dire nulla, neppure dire «no». Spesso. Tutte queste scissioni dell'identità femminile non facilitano la presa della parola da parte delle donne.

Come parlare e parlare in modo coerente, se io non esisto come soggetto riconosciuto dagli altri? Se devo nascondermi, travestirmi, dividermi, mimare l'uomo per farmi ammettere, entrare in un luogo pubblico? È difficile non perdersi il nocciolo della mia verità (che diventa allora, per forza, desiderio d'uguaglianza all'uomo), il luogo di coesione della mia identità, la coerenza del mio discorso.

Un certo numero di donne, per queste difficoltà, non trova che una soluzione: dire sempre no alla società attuale. Alcune sono diventate dei quasi-uomini. Altre si sono rifugiate in casa e hanno ridotto la loro identità di donna alla maternità. È ciò che propongono ancora molti poteri civili e religiosi, come annullamento della liberazione delle donne. Ma tornare indietro in ciò che concerne la liberazione di questa metà dell'umanità sarebbe una colpa etica grave. Bisogna, dunque, realizzare questa liberazione dotando le donne di un'identità.

Da dove cominciare? Dall'amore fra amanti, o dalla ridefinizione dell'identità civile? Da entrambi. L'amore fra donna e uomo non può realizzarsi nella dignità umana e nella felicità che se donne e uomini sono due persone nell'amore. Dunque, non un «corpo» naturale e una «testa» spirituale, un cittadino adulto e una minorenni a sua disposizione, un umano e una quasi-animale, un sacrificatore e la sua vittima, ecc... Non possiamo più chiudere gli occhi né tacere sullo sfruttamento dei corpi e degli spiriti nelle case, nei letti: la cosiddetta «proprietà privata». Le donne hanno parlato, hanno esposto pubblicamente il loro sfruttamento. La società deve ascoltarle e aiutarle. L'amore fra donne e uomini, quindi, dev'essere assistito dalla ridefinizione di nuovi diritti civili. Per amare, è necessario essere in due. Uomini e donne non sono ancora due. Per amare sessualmente, è necessario avere un'identità sessuale. Quest'identità non è ancora definita umanamente, civilmente. Resta una sorta d'attributo naturale allo stato selvaggio, non civilizzato, un attributo che produce ogni genere di cadute e sfruttamenti. Quest'attributo, ci è stato insegnato che dovremo superarlo: in ciclo, e giù sulla terra. Ma l'identità sessuale definisce l'identità umana. Non ce n'è altra. Questa è la realtà. Si nasconde questa realtà, ma essa determina e aliena i nostri comportamenti più quotidiani e i discorsi politici o religiosi più sofisticati se resta ignorata. Essi risultano emmei, bugiardi, demagogici, discorsi di sfruttamento, proprio mentre pretendono di essere al sommo della spiritualità. Perché? Perché il potere dell'uomo in quanto maschio diventa: il numero d'uomini nelle decisioni pubbliche, il numero di parole che gli uomini pronunciano, l'egocentrismo incosciente o cinico delle loro posizioni, il fatto di sottomettere l'altra metà del mondo ai propri interessi, senza capire che i loro interessi interessano solo loro, ecc...

Per amare umanamente, bisogna essere almeno due persone. Il luogo più immodicabile dell'amore si trova fra la donna e l'uomo. L'uomo non può sostituirsi all'altra per parlare, decidere, agire, governare: né a casa, né nella vita pubblica. La condivisione dell'amore più intimo deve tradursi in condivisione dell'amore a livello pubblico, civile, culturale, politico. Donne e uomini devono avervi parola per diventare donne e uomini civili insieme, cittadini insieme.

Ma, il fatto che un partito come il Pci possa proporre un inizio di società civile a due sessi, due generi, due parole, sembra come la realizzazione di ciò che chiedo da molto tempo. Mi piacerebbe partecipare a questo lavoro di messa in campo di una nuova società culturalmente sessuata. Mi piacerebbe essere protagonista-donna di una democrazia civile dove dei diritti sessuali saranno definiti per il rispetto di persone realmente esistenti: donne e uomini di questo mondo. Mi piacerebbe trovare un passaggio armonioso dalla casa alla società per me e per le donne e gli uomini futuri. Mi piacerebbe trovare degli uomini e delle donne colti con cui avere degli scambi pubblici sessuali, e non tristemente o artificialmente neutri.

A chi compie il gesto perspicace e generoso di aprire un nuovo orizzonte della storia dove donne e uomini potranno amarsi e lavorare insieme - in privato e in pubblico - io dico grazie e comincio, oppure continuo, a elaborare progetti per la realizzazione di questo futuro che, per una parte, è da inventare. Questo compito politico, la costruzione dell'amore e della civiltà fra noi, mi sembra più utile e giusto che la risposta all'accumulazione di saperi con l'accumulazione di saperi, all'estensione mondiale delle necessità e impegni con l'oblio di chi ci è vicino. La responsabilità verso il più lontano ancora una volta non deve farci dimenticare il più prossimo, la più prossima, a rischio di forme nascoste di capitalismo, o d'imperialismo.

LA FOTO DI OGGI



Anche quest'anno alla Fiera di Lipsia sono convenuti migliaia di espositori da oltre 70 paesi. E anche questa volta, davanti allo stand dell'Urss, campeggia il busto di Lenin

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Le «conversazioni» del giudice Di Maggio



tigui alla mafia». Bene. Ora noi chiediamo: a) in base a quali leggi (non circolari ministeriali) sono state chieste e ottenute le intercettazioni; b) se la richiesta ai procuratori era motivata per valutarne la fondatezza. Insomma la valutazione è stata affidata solo all'alto commissario e i procuratori sono stati semplici timbratori della richiesta? Occorre saperlo; c) se i magistrati competenti per condurre indagini e istruttoria sono stati informati dei risultati ottenuti con le intercettazioni.

A nessuno sfugge l'esigenza di dotare le istituzioni di mezzi adeguati per fronteggiare vera-

mente la criminalità organizzata. Ma questo deve avvenire definendo con chiarezza i rapporti tra le istituzioni che dovrebbero lottare contro la mafia e fra queste e i cittadini. Dalle cose dette dal dottor Di Maggio emerge esattamente il contrario. Ma c'è di più. Il nostro giudice dice: «Con l'ascesa di Sica avevamo tentato di salire». Ma aggiunge: «Spingere verso l'attico sarebbe stato pericolosissimo». Anzi salendo da un piano all'altro venivamo «di non aver capito bene l'importanza delle cose sulle quali avevamo messo le mani». Infatti, dice il nostro, dall'esterno arrivano bordate, polemiche e

sonale o di gruppo. Benissimo. È questo che il ministro e altri debbono dirci, con ponderazione, ma anche con chiarezza. Chi serve e chi si serve delle istituzioni in questa losca vicenda che si svolge in luoghi dove si gioca con la vita di tanta gente e con le sorti della democrazia non solo in Sicilia e nel Mezzogiorno, ma in tutto il paese?

Caro Vassalli, in questo nostro paese molte vicende come quella di cui parliamo e in cui sono coinvolti centri forti di potere si sono concluse in modo vergognoso. È questo modo d'essere dello Stato che fa forte la mafia. Ho sempre sostenuto che per fronteggiare questo fenomeno non servono leggi speciali e poteri eccezionali, ma rispettare le leggi e ottenere comportamenti, dei dirigenti politici e dello Stato, esemplari. Non ci sono scorciatoie. E quanto sta avvenendo ne è la conferma.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrà,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,
Giorgio Riboldi, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taunini 19, telefono passante 06-401901, telex 613461, fax 06-4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02-61401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



Il segretario rieletto con 213 voti favorevoli, 23 contrari 71 astensioni e 5 schede bianche. Per Tortorella presidente del Comitato centrale intesa unitaria: 280 a favore, 14 no e 15 astenuti. L'altra notte la votazione dei delegati...

Per la costituente 67% di sì

Sul voto per Occhetto si astiene la seconda mozione

Occhetto è per la terza volta segretario del Pci. Lo ha eletto il Cc appena espresso dal 19° Congresso che apre la costituente di una nuova formazione politica. Un segnale unitario: Aldo Tortorella presidente del Comitato centrale. «Quella fiducia di tutti verso tutti che avevo invocato nelle conclusioni - dice Occhetto - comincia a vivere». Alla mozione uno il 67% dei voti dei delegati, il 30% alla due, il 3 alla terza.

GIORGIO FRASCA POLARA

BOLOGNA. Il risultato del voto che sancisce la riconferma di Occhetto (213 sì, 23 no, 71 astensioni, 5 schede bianche) sigla alle quattro del pomeriggio una breve ma molto significativa riunione del Comitato centrale eletto poche ore prima a conclusione dei lavori del congresso straordinario. Quando nel gran salotto del Palasport s'erano ritrovati i soli membri del Cc per procedere ai primi adempimenti statutari, era infatti appena maturata - non senza travagli - una significativa soluzione unitaria. L'implicita conferma viene dalla proposta, formulata da Ugo Pecchioli che aveva presieduto le ultime battute congressuali, di eleggere presidente del Comitato centrale il compagno Aldo Tortorella, uno dei più autorevoli firmatari della mozione due (in Direzione dal '69, coordinatore della segreteria Berlinguer, ex direttore de l'Unità, oggi ministro dell'Interno nel governo ombra). Nessuna diversa proposta, nessuna dichiarazione di

voto, ed anzi un caldo applauso che vuole esprimere anche affettuosa comprensione per l'assenza di Tortorella, dopo il malore che l'aveva colpito giovedì mattina. Lo scrutinio segreto procede velocemente: in capo a mezz'ora c'è già l'annuncio del risultato. Sul nome di Tortorella sono confluiti 280 voti, 14 no, 15 schede bianche, un voto nullo. In totale 312 votanti, lo stesso numero (45 in meno rispetto al plenum) dei partecipanti di un anno fa all'elezione del segretario del partito. Tortorella apprende la notizia della sua elezione da Beppe Chiarante che gli telefona a Parma dove si trova in riposo. «Ma come sarà successo?», fa un Tortorella allegro e sorpreso. «Ma sarà vero?», insiste. Poi, sempre per telefono, prega l'Unità di farsi interprete del suo ringraziamento «a tutte le compagnie e a tutti i compagni che hanno voluto darmi questa prova di fiducia». «So bene - aggiunge - che questa elezione va al di là

della mia persona ed ha voluto avere un significato unitario, in un momento delicato, verso tutti i compagni che hanno espresso un parere diverso da quello della maggioranza. Essere uniti nella differenza è cosa difficile ma essenziale per i compiti che spettano ad un così grande partito». E conclude, prima di ripartire in auto per Roma: «Spero di poter sostituire degnamente il compagno Natta, cui va tutto il mio affetto». Intanto al Palasport, in assenza di Tortorella, è Gigli Tedesco, appena eletta presidente della Commissione nazionale di garanzia, a formulare la candidatura Occhetto. Ma, dopo l'ampia confluenza su Tortorella, tanto i delegati della mozione due quanto quelli della tre assumono posizioni differenziate: astensione i primi (l'avevano decisa poco prima in una riunione di cui riferiamo qui sotto), voto contrario i secondi, con una motivazione in Cc di Gianmario Cazzaniga. Permagano - dice - le divergenze: non c'è risposta sulle regole della fase congressuale; nessuna riserva sulla persona di Occhetto ma posizione di carattere politico, e non pregiudiziale: se nei prossimi, difficili mesi verranno proposte risolutive convinte sulla materia delle caratteristiche e della composizione degli altri organismi dirigenti del partito. Ne fanno parte undici esponenti della mozione uno: con Gigli Tedesco, Claudio Bur-

lando, Biagio De Giovanni, Luigi Berlinguer, Massimo D'Alema, Piero Fassino, Francesca Izzo, Ugo Pecchioli, Gianni Pellicani, Barbara Pollastri e Mauro Zani; cinque della seconda: con Tortorella, Fulvia Bandoli, Giuseppe Chiarante, Sergio Garavini e Lucio Magri; ed uno per la terza: Armando Cossutta. L'elezione in mattinata del

Comitato centrale era stata una diretta conseguenza delle votazioni che nel cuore della notte (i seggi si erano chiusi alle 2.30; per curiosità, tra gli ultimi a votare il grosso dei milanesi) avevano impegnato 1.088 dei 1.092 delegati sulle mozioni congressuali. Quella presentata da Achille Occhetto aveva ottenuto 726 voti, pari ad un 67% secco, quasi un punto

in più della percentuale riscossa nei congressi federali. A quella presentata da Angius, Ingrao, Natta e Tortorella sono andati 322 voti (conteggiato anche il voto di Tortorella, assente più che giustificato) pari al 30%. Quella di Cossutta, infine, è stata votata da 37 delegati, pari al 3%. Due gli astenuti: Gian Carlo Pajetta e Franco Otte-

lenghi. In più della percentuale riscossa nei congressi federali. A quella presentata da Angius, Ingrao, Natta e Tortorella sono andati 322 voti (conteggiato anche il voto di Tortorella, assente più che giustificato) pari al 30%. Quella di Cossutta, infine, è stata votata da 37 delegati, pari al 3%. Due gli astenuti: Gian Carlo Pajetta e Franco Ot-



Achille Occhetto



Aldo Tortorella

E il segretario disse: «Quel nome scegliamolo assieme»

Come si è arrivati a indicare Tortorella per la successione a Natta. Circolata e poi sfumata la candidatura Pajetta. Il finale a sorpresa

GIUSEPPE F. MENNELLA

BOLOGNA. E alla fine non è mancato il colpo di scena. Dunque, il nuovo Comitato centrale - appena uscito dal 19° congresso - ha eletto Aldo Tortorella suo presidente. Sono state così contraddette le previsioni (o almeno le indiscrezioni) della vigilia, dell'immediatissima vigilia che ha preceduto l'annuncio della candidatura - pronunciato da

Ugo Pecchioli che ha diretto la fase finale dei lavori delle assise - di Tortorella alla presidenza del Comitato centrale. Un annuncio senza il protagonista, assente per il malore che lo aveva colto giovedì mattina subito dopo aver concluso l'illustrazione della seconda mozione. È stato un percorso fatto di incontri, riunioni di mozione,

colloqui riservati, contatti discreti che ha condotto a questo esito. Sottesa a questo percorso, la ricerca di una soluzione unitaria che non contraddicesse la conclusione del congresso con quel simbolico abbraccio di Achille Occhetto con Pietro Ingrao e Alessandro Natta. L'ultimo passo perché lo sbocco fosse unitario lo ha compiuto lo stesso Occhetto nelle prime ore del pomeriggio quando ai rappresentanti della seconda mozione - e per la cronaca a Giuseppe Chiarante e a Sergio Garavini - ha chiesto di indicare il presidente del Comitato centrale. «La scelta di Tortorella - ha poi commentato Occhetto - è buona e garantisce una direzione equanime ed intelligente dei nostri lavori». La candidatura di Tortorella, va notato, ha preso corpo

quando la Commissione nazionale di garanzia aveva appena eletto - a maggioranza - suo presidente Gigli Tedesco. All'inizio della giornata sembrava profilarsi un largo orientamento a sostegno della candidatura di Gian Carlo Pajetta alla presidenza del Comitato centrale. Rappresentava, quella di Pajetta, una candidatura di grande prestigio, fuori dalla logica delle mozioni. Ed, infatti, Pajetta è stato eletto nel Comitato centrale «fuori quotazione» come non rappresentante di una delle tre mozioni. Fra l'altro, ci sarebbero state dichiarazioni di disponibilità a votare Pajetta anche da parte di alcuni esponenti della seconda mozione. Ma nella tarda mattinata andavano profilandosi nuovi orientamenti nelle fila della minoranza. Li sanciva una riunione della se-

conda mozione svoltasi nello stesso Palasport nell'intervallo che ha preceduto le riunioni della Commissione nazionale di garanzia prima; del Comitato centrale dopo, organismi convocati per eleggere i rispettivi presidenti. La riunione, presieduta dagli altri, da Pietro Ingrao e Alessandro Natta, decideva di distinguere l'elezione del segretario del partito da quelle dei presidenti del Cc e della Cng. Ingrao proponeva il voto di astensione su Occhetto per marcare una differenza politica da non interpretare, quindi, come un gesto di ostilità. Subito scartati il voto contrario o la presentazione di una candidatura alternativa. La questione dei candidati alle presidenze l'ha posta Giuseppe Chiarante. Gli interventi, fra gli altri, di Sergio Garavini, Giuseppe Cotturri, Lucio Libertini segnalavano la preferenza della seconda mozione per candidature che avrebbero dovuto riequilibrare la presenza di maggioranza e minoranza. Senza la ripartizione, astensione. Rapidi interventi di Pietro Ingrao, Giuseppe Chiarante, Gavino Angius,

Luisa Boccia, Piero Salvagni per dire - in sostanza - che la proposta di Pajetta - che l'altra sera aveva pubblicamente annunciato in congresso la sua astensione sulle mozioni - non era espressione della seconda mozione congressuale e non avrebbe, quindi, realizzato l'equilibrio richiesto. Prendeva la parola anche Alessandro Natta - presidente del Cc fino al 19° congresso - per testimoniare di non aver ricevuto l'offerta di alcuna candidatura da parte di nessuno. Fine del primo round della riunione con la decisione di inviare una delegazione - composta da Giuseppe Chiarante, Sergio Garavini e Maria Luisa Boccia - da Gian Carlo Pajetta per spiegare all'anziano dirigente la posizione della seconda mozione. Gli stessi incontravano poi Claudio Petruccioli e Piero Fassino preannunciando il voto di astensione sui presidenti del Cc e della Cng se non fosse stata accolta la proposta di riequilibrare le presenze del fronte del «sì» e del fronte del «no». I risultati dell'incontro - giudicati negativamente dalla seconda mozione - conducevano dunque alla

decisione di astenersi. La prima prova era la Commissione nazionale di garanzia dove Gigli Tedesco era eletta con un voto di maggioranza (ne parliamo qui sotto). A questo punto la svolta, il colpo di scena finale. Poco prima della seduta del Comitato centrale era la maggioranza a compiere un passo. Achille Occhetto - che poche ore prima aveva incontrato anche Alessandro Natta - ha un colloquio con Chiarante e Garavini e chiede che sia la minoranza ad indicare un nome per la presidenza del Cc. Era il tentativo di una soluzione coerente con lo spirito unitario che aveva caratterizzato l'esito del congresso e le stesse conclusioni di Occhetto. D'obbligo, a questo punto, una nuova riunione della seconda mozione. Il candidato proposto era Aldo Tortorella. Natta, dal canto suo, dichiarava di non voler assumere impegni di questo tipo. Un po' per via dell'età, un po' perché è un'esperienza già fatta. Nuova ambascieria da Occhetto. Il Comitato centrale si poteva riunire. Ed eleggere Tortorella.

Forlani: «Vedremo se la svolta è possibile...»



Il segretario della Dc Amaldo Forlani (nella foto), aprendo la campagna elettorale per le amministrative nell'Emilia Romagna, ha detto che «se è vero che la ideologia ed i regimi comunisti hanno causato miserie e sofferenze inaudite in tutti i paesi dove è stato imposto il loro potere dobbiamo essere liberi di avere concorso ad impedire in Italia questa sciagura. Bisognerà ora vedere in modo chiaro e comprensibile che cosa è, dove approderà, e se è veramente possibile, la radicale trasformazione proposta da Occhetto per il suo partito». Forlani non si è mostrato preoccupato che «l'apertura di Craxi ad Occhetto possa creare problemi all'alleanza di Governo». «Craxi ha detto che per ora dava un giudizio sospensivo su quello che è avvenuto nel Pci perché aveva capito bene l'autocritica rispetto alle ragioni che hanno portato alla crisi generale del sistema comunista, ma non aveva capito bene in che cosa consisteva il nuovo partito. Mi pare che questo giudizio possa essere condiviso».

Mammì: «Occhetto dimentica Pri e Pli»

Il ministro Oscar Mammì, ha rilevato «la scarsa attenzione che le mozioni e il dibattito congressuale del Pci hanno riservato al problema del rapporto tra potere politico e potere economico, su un nuovo modo di essere del capitalismo italiano, sulle regole da imporgli». «Altrettanta scarsa attenzione - ha proseguito Mammì - la relazione del segretario Occhetto ha dimostrato per il ruolo che il pensiero e la cultura di sinistra democratica, rappresentati storicamente dai repubblicani e dai liberali di sinistra, possono esercitare nella costruzione di un'alternativa».

Russo Spina (Dp): «Grave la posizione sulla Nato»

Giovanni Russo Spina, di Dp, ha dichiarato: «Sono abituato a dare molta importanza alle emozioni anche in politica: ma sbaglieremmo ad interpretare il senso politico del congresso del Pci dalle belle emozioni collettive, dagli abbracci. Bisogna guardare alle votazioni sugli ordini del giorno e sulle mozioni. È molto grave che la maggioranza abbia respinto le mozioni contro la Nato, per altri unitari di disarmo, contro il concordato. È grave che essa si muova dentro l'ottica istituzionale maggioritaria, autoritaria, presidenzialista, Occhetto è andato dritto sulla sua strada, in contrapposizione con quell'area vasta dentro e fuori del Pci, che si muove nell'orizzonte della rinfondazione della prospettiva comunista, di un pensiero comunista democratico, libertario, autogestionario».

Francanzani: «Positivo il progetto di una nuova forza politica»

«L'aspetto positivo che emerge dal congresso del Pci è il progetto di costruire una nuova formazione politica prendendo atto che il comunismo è fallito come regime, ma anche come ideologia». Lo ha affermato il ministro delle Partecipazioni statali Francanzani commentando le conclusioni del congresso. «Permagano invece - ha aggiunto - rilevanti ambiguità e contraddizioni sulla strategia: da un lato si riconosce l'esigenza che il confronto tra le forze politiche debba avvenire sui contenuti, dall'altro rinfiora ancora una volta la tentazione a ragionare - e magari anche a concludere secondo schieramenti pregiudiziali».

Attissimo: «Mettiamo il Pci alla prova delle riforme istituzionali»

Il segretario del Pli Attissimo, ha dichiarato: «Non ci vogliamo impiantare nel difficile terreno delle previsioni sui tempi di una svolta nei rapporti a sinistra dopo il congresso del Pci, che sembra aver ridotto il gelo tra socialisti e comunisti. Al momento in cui siamo, qualunque maggioranza si proponga di governare sia a livello nazionale che a livello locale, deve fare i conti con un sistema istituzionale largamente insufficiente rispetto alle esigenze del processo di integrazione europea. Il modo migliore per verificare l'obiettivo abbandonato da parte comunista di logiche consociative può essere per la maggioranza quello di procedere senza indugi sulla strada delle riforme istituzionali».

Cariglia: «Scelta l'unità non un messaggio chiaro»

Per il segretario del Psdi, Cariglia, il congresso comunista si è concluso mantenendo insieme le ragioni del «sì» e quelle del «no». Si è perseguita l'unità del partito anziché inviare un messaggio chiaro verso l'esterno. Il dibattito congressuale ha totalmente ignorato Saragat senza curarsi di comprendere le vere ragioni per le quali l'Italia è il solo paese tra i 12 della Comunità nel quale la sinistra non è mai andata al potere. Il travaglio comunista richiederà del tempo e noi auspichiamo che il nuovo partito pervenga ad una identità oltre che ad una politica chiara per tutti. Intanto l'Italia ha bisogno di essere governata al meglio per poter affrontare gli impegni che ci derivano dagli sconvolgimenti dell'Europa. All'est, e dalla evoluzione della politica comunista. Al Psdi - ha concluso Cariglia - non interessa un «governo alla giornata».

GREGORIO PANE

Giglia Tedesco, la prima donna alla guida dei «garanti»

BOLOGNA. È Gigli Tedesco la presidente della Commissione nazionale di garanzia eletta ieri dal 19° Congresso del Pci. Gigli Tedesco ha riportato 33 voti su 50 votanti. Due i no, 14 le astensioni, una scheda bianca. La candidatura - proposta alla Cng da Ugo Pecchioli - è stata votata dai rappresentanti della prima mozione congressuale. Astenuti i membri delle altre due mozioni. Per le minoranze le posizioni sono state espresse da Walter Bielli (mozione 2) e Fausto Monfalcon (mozione 3). Un dato ha accomunato le due dichiarazioni: l'apprezzamento sincero e non formale per la candidatura proposta. Bielli ha spiegato che la seconda mozione aveva chiesto un incontro con la presidenza del congresso e con la maggioranza per poter esaminare la possibilità di ripartire le presidenze degli organismi. All'esito negativo dell'incontro è stato attribuito significato e valore politi-

co (salvo, poi, la svolta che ha portato all'elezione di Tortorella) e di qui, dunque, l'astensione pur apprezzando la candidatura di Gigli Tedesco e riconfermando - ha detto Bielli - la volontà di partecipare al lavoro unitario del partito. Subito dopo le operazioni di voto a scrutinio segreto, Gigli Tedesco ha detto di sentirsi onorata per l'elezione a presidente della Cng senza nascondere «una punta di imbarazzo» ricordando i suoi predecessori, tutti compagni che hanno fatto la storia di questo partito. È una novità che alla testa della Cng segua una donna: un dato che la Tedesco interpreta come «riflesso del peso che le donne hanno avuto in questo congresso». Ha poi aggiunto: «Per la natura e i compiti dell'organismo e per la particolare fase che si è aperta, mi considero presidente di tutti i comunisti. Anche perché le norme di garanzia non appartengono alla maggioranza, ma sono di tutti perché tutti devono

essere garanti e garantire. Dovremo lavorare per coinvolgere tutti i componenti della commissione». Gigli Tedesco, 64 anni, è nel Pci dal '46. Attualmente è vice presidente del gruppo comunista al Senato, dove è stata anche vice presidente dell'assemblea. È stata ininterrottamente nel Comitato centrale dal 1960; in Direzione nel 1984. In seguito nella segreteria della Fgci, è senatrice dal 1968, eletta in Valdarno. Nella presidenza dell'Udi per lunghi anni, è una delle protagoniste delle battaglie per l'emancipazione e la liberazione della donna. Autorevole parlamentare, ha partecipato all'elaborazione di leggi di grande civiltà: dall'adozione (è stata relatrice) al diritto di famiglia, dal divorzio alla legge sull'interruzione della gravidanza (in entrambi i casi era relatrice). Ora, fra l'altro, segue la vicenda parlamentare della riforma del bicamerarismo. □ G.F.M.



Gigli Tedesco

Il nuovo Cc fa spazio alle compagne In 437 ai vertici del Pci

C'è voluto un lungo e complesso lavoro, fatto di incontri, proposte, mediazioni: dentro e tra le mozioni, nelle delegazioni regionali. Sono nati così i nuovi organismi dirigenti del Pci, nel segno della presenza di un 40% delle donne. Fassino ha parlato, per quanto riguarda le esclusioni, di scelta «difficile e imbarazzante» e ha ringraziato i compagni per la disponibilità dimostrata. Molte le facce nuove.

WALTER DONDI

BOLOGNA. Mancano pochi minuti alle tredici quando Ugo Pecchioli, che in quel momento presiede la seduta, proclama eletti i nuovi organismi dirigenti del Pci e dichiara chiuso il diciannovesimo Congresso del Pci. «Ora lavoriamo tutti per realizzare le grandi scelte che abbiamo compiuto: è il suo invito finale. Ma nel numero di nomi e numeri non manca neppure un curioso «incidente»: l'onesto Reverberi, segretario della sezione di Cavago (Re) è finito tra le donne nell'elenco del nuovo Cc (per la mozione 2). È lo stesso Reverberi a far presente l'errore e Pecchioli somidendo invita

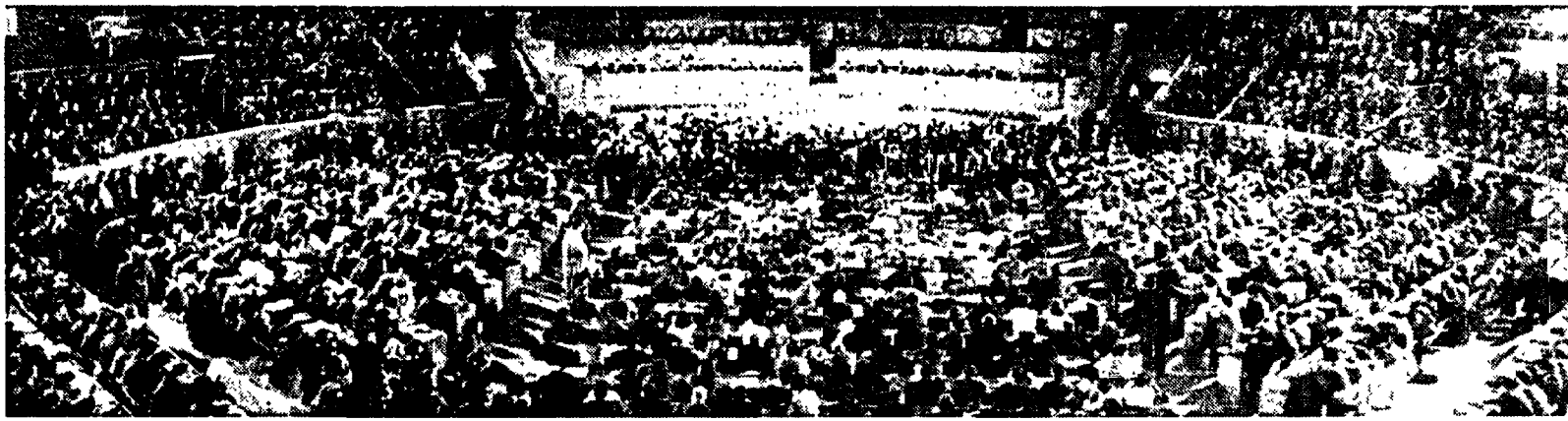
a correggerlo. La lista del nuovo Comitato centrale era stata approvata poco prima - a voto palese - con solo due voti contrari e 41 astensioni; quella della Commissione nazionale di garanzia con 26 astensioni e nessun contrario; quella del Collegio dei sindaci con un no e 7 astenuti. Il Comitato centrale risulta composto di 353 membri (rispetto al 302 del precedente con un aumento un po' superiore al 15% previsto inizialmente), ai quali si aggiungono quattro membri del Cc uscente (Gian Carlo Pajetta, Arrigo Boldrini, Franco Otteleggini e Tullio Vecchietti) che non si

sono schierati con alcuna mozione (236 sono per la 1, 105 per la 2 e 12 per la 3). La Commissione nazionale di garanzia conta 71 componenti, pari a un quinto del Cc (48 per la 1, 21 per la 2 e 2 per la 3); nove sono i membri del Collegio centrale dei sindaci (6 per la 1, 2 per la 2 e 1 per la 3). Era stato Piero Fassino, a nome della commissione elettorale ad illustrare le proposte per i nuovi organismi, la cui formulazione ha impegnato i delegati delle mozioni, delle regioni e federazioni fino a poco prima dell'inizio della seduta mattutina, cominciata con un certo ritardo sul programma previsto. In effetti, la votazione che inizialmente era prevista nella notte è slittata alla mattinata per il prolungarsi della discussione sui documenti congressuali e del voto sulle mozioni. Sulla lista si è acceso un confronto nel quale sono intervenuti diversi delegati. Tra gli altri, il presidente della Lega delle cooperative, Lanfranco Turci, ha in particolare contestato la esclusione

dagli organi dirigenti di Pietro Verzeletti, presidente della Banec, di Guido Alborgetti (già segretario del gruppo Pci alla Camera) recentemente entrato a far parte insieme a Elio Ferrans della presidenza nazionale della Lega; Turci ha proposto anche Giacinto Miltello. Claudio Petruccioli ha avanzato la candidatura per il Cc di Giulietta Chiesa. Nessuna di queste proposte è stata accolta dalla commissione, mentre Fassino ha precisato che per i dirigenti delle organizzazioni di massa, lo statuto prevede inviti ad hoc. Dopodiché si è votato. Per quanto riguarda i nomi, non ci sono particolari «sorprese». Sono una trentina i non proposti negli organi dirigenti. Tra altri escono dal Cc (oltre ai già citati Alborgetti, Verzeletti, Ferraris), Andrea Geremicca e Renzo Trivelli; Luigi Cancrini, che si occupa di droga nel governo ombra, Angelo De Mattia, responsabile credito, Andrea Margheri e Luigi Pestalozza passano alla Cng. Da quest'ultimo organismo passa invece al Cc Luigina Am-



Una veduta della sala del congresso



Approvato un ordine del giorno sulla droga

Il XIX Congresso nazionale del Pci indica nella drammatica rilevanza sociale della questione droga con i suoi effetti distruttivi sulla vita dei giovani e delle famiglie del nostro paese, con il diffondersi di vaste forme di violenza e criminalità ad essa collegate, un prioritario impegno di iniziativa ideale, programmatica, politica per un ampio schieramento di forze di progresso.

Infatti di fronte a tale questione l'azione dello Stato è ancora vacante e la pur importante iniziativa del volontariato - se lasciata da sola - è insufficiente a fronteggiare il problema.

Nel Parlamento e nel paese occorre dunque intensificare l'iniziativa di un ampio arco di forze che già si è espresso contro la proposta del governo nella sua ispirazione culturale, che ha come effetto quello di creare nuove e perverso condizioni di emarginazione ad opera dello Stato medesimo.

La proposta del governo va profondamente cambiata, imponendone da parte del Parlamento - se è possibile - anche la sospensione del suo esame con il contemporaneo stralcio delle norme per combattere il narcotraffico.

Vanno invece abrogate tutte le norme che prevedono la punibilità dei tossicodipendenti e vanno, per contro, introdotte ed incentivate tutte le misure per rendere più forte l'impegno delle strutture pubbliche e private volte all'opera di prevenzione e recupero, coprendo così la diversificata e complessa domanda che giunge in tal senso dalla società.

Un nuovo sostegno va garantito al volontariato il cui sviluppo rappresenta la più netta risposta a favore di una cultura della solidarietà contro quella dell'individualismo e dell'emarginazione dei più deboli.

Va concretamente valutata la possibilità stessa di promuovere un progetto nazionale volto all'obiettivo di una più vasta qualificazione e formazione sulle metodologie e sui terreni di approccio al disagio sociale, per quanti - con questa generosa passione civile - sono impegnati nel volontariato.

A ciò è sollecitato lo stesso patrimonio di spirito di solidarietà e giustizia dei comunisti italiani, promuovendo così anche attraverso le stesse organizzazioni del Pci ed il tessuto associativo di cui esse sono protagoniste, una nuova iniziativa per la creazione di «punti di ascolto», centri di attiva solidarietà, di iniziativa per la prevenzione sul territorio.

Il XIX Congresso del Pci sottolinea come questa strategia vada perseguita all'interno dei termini del problema più grande ed assillante rappresentato dalla lotta ai grandi trafficanti.

Per condurre questa lotta due strade sono possibili: colpire il grande traffico a monte o colpirlo a valle. Eliminare i trafficanti o togliere ai trafficanti il mercato.

Si tratta di due strade che vanno giudicate nel merito, sulla base della loro possibile efficacia ed è in questo ambito che va avviato uno studio, un confronto ed una valutazione di tutte le possibilità e conseguenze giuridiche, sociali ed umane delle tesi anti-proibizioniste e di una possibile legislazione orientata in questo senso.

Il XIX Congresso nazionale sottolinea come questa proposta non possa essere rinchiusa solo nei confini nazionali, ma vada collocata nell'ambito di una lotta mondiale al narcotraffico, condotta sotto l'egida dell'Onu.

Occorre infatti sottolineare che uno degli obiettivi prioritari della nuova cooperazione internazionale deve essere proprio il coordinamento della lotta al narcotraffico.

In questo obiettivo c'è uno dei più impegnativi capitoli della nostra iniziativa.

Questi i nuovi eletti al Cc e alla Cng

COMITATO CENTRALE

Arrigo Boldrini
Franco Ottolenghi
Gian Carlo Pajetta
Tullio Vecchiotti

Mozione 1 - Uomini

Achille Occhetto
Daniela Aini
Aldo Amati
Silvano Andriani
Vito Angiulli
Giorgio Arditò
Iginio Ariemma
Augusto Barbera
Roberto Baricci
Antonio Bassolino
Massimo Bellotti
Luigi Berlinguer
Giovanni Berlinguer
Antonio Bernardi
Franco Bertolani
Vincenzo Bertolini
Goffredo Bettini
Tirreno Bianchi
Giuseppe Boffa
Piero Borghini
Gianfranco Borghini
Roberto Borroni
Sergio Bozzi
Paolo Bufalini
Augusto Burattini
Claudio Burlando
Stefano Buzzi
Giuseppe Calderola
Roberto Camagni
Antonio Capalei
Roberto Cappellini
Valerio Caramassi
Salvatore Carpentieri
Gaetano Carozzo
Walter Ceccarini
Gianni Cervetti
Gerardo Chiaromonte
Salvatore Cheri
Maurizio Chiochetti
Vannino Chiti
Luigi Colajanni
Luigi Corbani
Domenico Costa
Umberto Curi
Massimo D'Alena
Massimo De Angelis
Biagio De Giovanni
Vincenzo De Luca
Cesare De Piccoli
Antonio Di Biaceglio
Claudio Di Gennaro
Carmine Di Pietrangelo
Piero Di Siena

Mozione 2 - Donne

Domenico Di Resta
Leonardo Domenici
Vasco Errani
Antonello Falomi
Guido Fanti
Alberto Fasciolo
Piero Fassino
Gianni Forrero
Michele Figurelli
Renzo Foa
Pietro Folena
Paolo Fontanelli
Giuseppe Franco
Angelo Fredda
Alessandro Frisullo
Luciano Gallinaro
Sergio Gambini
Francesco Ghirelli
Fausto Giovannelli
Luciano Guerzoni
Roberto Guerzoni
Renzo Imbeni
Berardo Impegno
Antonio La Forgia
Luciano Lama
Carlo Leoni
Giuliano Lucarini
Emanuele Macaluso
Giorgio Maciotta
Gianni Magnan
Michele Magno
Giovanni Mancinone
Silvio Mantovani
Graziano Mazzarello
Massimo Micucci
Maurizio Migliavacca
Marco Minniti
Umberto Minopoli
Walter Molinaro
Accursio Montalbano
Giovanni Mora
Enrico Morando
Fabio Mussi
Antonio Napoli
Giorgio Napolitano
Dino Orrù
Giovanni Parisi
Ugo Pecchioli
Gianni Pellicani
Claudio Petruccioli
Gianni Piatti
Roberto Piermatti
Franco Polittano
Mario Quattrucci
Giulio Quercini
Umberto Ranieri
Giamplero Rasimelli
Alfredo Reichlin

Mozione 3 - Uomini

Antonello Ricci
Vittorio Rieser
Antonio Rubbi
Paolo Rubino
Elvio Ruffino
Isaia Sales
Carlo Salis
Cesare Salvi
Alfredo Sandri
Sergio Segre
Marco Semplici
Carlo Smuraglia
Pino Soriero
Roberto Speciale
Vittorio Spinazzola
Marcello Stefanini
Walter Tega
Enrico Testa
Franco Torri
Lanfranco Turci
Giuseppe Vacca
Claudio Velardi
Walter Veltroni
Fabrizio Vigni
Luciano Violante
Davide Visani
Roberto Vitelli
Alfredo Zagatti
Renato Zangheri
Mauro Zani
Flavio Zanonato
Lino Zicca
Giovambattista Zorzi

Mozione 1 - Donne

Valeria Ajovalasit
Aureliana Alberici
M. Teresa Amici
Anna Annunziata
Tiziana Arista
Marisa Bacigalupo
Fiorenza Bassoli
Gianna Benedetti
Daniela Benelli
Romana Bianchi
Lina Bolzoni
Angela Bottari
Cristina Bottoni
Paola Bottoni
Fabiana Brugnoli
Nadia Buttini
Eva Cantarella
Floriana Casellato
Anna Castellano
Adriana Cavarero
Cristina Cecchini
Adriana Ceci
Licia Conte
Elena Cordoni

Mozione 2 - Uomini

Rosa Cutrufelli
Fedora D'Annuncci
Silvana Dameri
Marta Dassù
Anna Del Mugnaio
Elisabetta Di Prisco
Patrizia Ferrione
Raffaella Fiorella
Bianca Maria Fiorillo
Kallia Franci
Vittoria Franco
Angela Francesc
Gigliola Galletto
Franco Argada
Alberto Asor Rosa
Nicola Badaloni
Wanda Giuliano
Laura Giusti
Luligina Ambrogio
Mariangela Grainger
Anna Maria Guadagni
Leonilde Iotti
Francesca Izzo
Grazia Labate
Antonina Lanucara
Adriana Laudani
Loredana Ligabue
Peria Lusa
Claudia Mancina
Cristina Manfredini
Giuliana Manica
Patrizia Guidetti
Donatella Massarelli
Donella Mattesini
Carmen Minnuto
Stefania Misticioni
Elena Montecchi
Diana Murer
Gianna Natale
Teresa Nespeca
Liliana Omegna
Paola Orsato
Rossella Palmi
Cristina Papa
Laura Pennacchi
Adèle Pesce
Barbara Pollastrini
P. Paola Profumo
Alfonsina Rinaldi
Cristina Rinaldi
Antonella Rizza
Marisa Rodano
Giulia Rodano
Irene Rubini
Anna Sanna
Antonietta Sartori
Anna Maria Seratini
Marina Sereni
Rita Sicchi
Elsa Signorino
Mario Simonelli

Mozione 2 - Donne

Angela Alvisi
Violetta Arcuri
Maria Angela Baiocchi
Flavia Bandoli
Maria Luisa Boccia
Elena Bova
Gloria Bufio
Giovanna Calciati
Anna Maria Carloni
Italia Carnaroli
Luciana Castellina
Franca Chiaromonte
Biancrosa Conforti
Laura Conti
Daniela Dacci
Alberta De Simone
Daniela Dioguardi
Gaia Grossi
Chiara Ingrao
Daniela Michetti
Pasqualina Napoletano
Carla Nespole
Marisa Nicchi
Letizia Paoletti
Giovanna Petrilli
Iris Pezzoli
Mariabla Pileggi
Gianna Pirella
Lidia Rimpello
Anna Maria Rivello
Luca Salemmi
Ersilia Salvato
Vittoria Scanzu
Maria Grazia Sestero
Vittoria Tola
Alessandra Zampi
Carla Zanotti
Lidia Zasso
Grazia Zuffa

Mozione 3 - Donne

Katia Bellillo
Vea Carpi
Elisa Pazé

COMMISSIONE NAZIONALE GARANZIA

Mozione 1 - Uomini

Tonino Alder
Gianfranco Bartolini
Pierluigi Bersani
Flavio Bertone
Sergio Brandani
Milos Budin
Salvatore Ciacciapuoti
Luigi Cancrini
Domenico Carpanini
Amos Cecchi
Umberto Cerroni
Angelo De Mattia
Mauro Dragoni
Maurizio Ferrara
Vasco Giannotti
Pietro Ippolito
Giovanni Lollì
Roberto Maffioletti
Andrea Margheri
Vincenzo Marini
Claudio Midali
Angelo Oliva
Alessio Pasquini
Roberto Racinaro
Enzo Roggi
Michelangelo Russo
Elio Santilippo
Armando Sartori
Antonio Taito
Ugo Vetere

Mozione 1 - Donne

Carla Barbarella
Selma Bellomo
Daniela Celi
Tina De Sio
Lina Fibbi
Figini
Francesca Marinaro

Miscellanea

Magda Negri
Anita Pasquali
Pelusi
Vera Petrelli
Ornella Piloni
Gianna Serra
Pina Silvestri
Monica Taveranni
Giglia Tedesco

Mozione 2 - Uomini

Abdon Allinovi
Franco Barbagallo
Michelangelo Notarianni
Claudio Carnieri
Gianni Ferrara
Rocco Cordi
Pancrazio De Pasquale
Rinaldo Bontempi
Marengo Bruno
Renato Polini
Walter Bielli
Giorgio Mele
Antonio Cuffaro
Osvaldo Angeli
Giuseppe Torelli

Mozione 2 - Donne

Anna Maria Bonifazi
Bianca Bracci Torsi
Fiorella Faici
Anna Pedrazzi
Licia Perelli
Flora Calvanese

Mozione 3 - Uomini

Fausto Monfalco
Luigi Pestalozza

COLLEGIO DEI SINDACI

Mozione 1 - Uomini
Cesare Fredduzzi
Pietro Gamboloto
Panatoni

Mozione 1 - Donne

Silvana Giuffrè
Eiga Montagna
Franca Prisco

Mozione 2 - Uomini

Vittorio Campione
Mauro Tognoni

Mozione 3 - Uomini

Olivio Mancini

La risoluzione sulla politica estera dell'Italia

1. Il Partito comunista italiano e, non appena sarà costituita, la nuova formazione politica della sinistra dovrà formulare un proprio impegnativo programma di politica estera. Un programma adeguato ai cambiamenti storici che si sono prodotti e che si vanno producendo in Europa con la fine degli equilibri postbellici, la cessazione della guerra fredda, l'apertura di una fase nuova delle relazioni internazionali che, anche se non priva di seri pericoli e rischi di nuovi squilibri, rappresenta una grande occasione di cooperazione fra i popoli per l'avvio a soluzioni dei problemi globali che stanno di fronte al nostro pianeta e all'Europa. A queste idee fondamentali è stata ispirata la parte della relazione del compagno Occhetto dedicata ai problemi internazionali, che il congresso approva. Obiettivi generali di tale programma saranno:

- garantire la sicurezza e il rinnovamento dell'Italia;
- democratizzare il processo di integrazione europea e portarlo al compimento dell'unità politica;
- definire una nuova concezione della sicurezza e della difesa, e contribuire attivamente al processo di disarmo in Europa e su scala internazionale;
- contribuire alla costruzione di un nuovo assetto collettivo pan-europeo, con il definitivo superamento dei blocchi;
- riaprire le prospettive di sviluppo del Sud, con una drastica riforma dei rapporti Nord-Sud;
- contribuire ad una riforma in senso democratico delle istituzioni politiche ed economiche e internazionali;
- contribuire alla soluzione delle questioni ambientali, assunta come una delle massime priorità internazionali.

2. La politica estera italiana potrà essere realmente efficace solo in un quadro multilaterale, ossia nel quadro europeo. La politica estera italiana potrà infatti avere una qualche incidenza concreta sulle prospettive del disarmo e sulla risoluzione dei rapporti Nord-Sud solo se l'Italia sarà in grado di influire sul quadro europeo, anche con atti unilaterali. Questi potranno favorire, incentivare e accompagnare le scelte multilaterali, sebbene non sostituirle.

3. Dopo il crollo del muro di Berlino, l'apertura di nuovi negoziati di disarmo, i radicali cambiamenti politici nell'Est europeo e le iniziative prese da Gorbaciov, la tendenza di fondo della situazione europea va in direzione del superamento dei blocchi. La vecchia percezione della «minaccia da Est» non ha più nessun senso; e ciò rende ugualmente obsoleta la vecchia strategia della Nato. Oggi esistono altri tipi di rischi, in gran parte legati alle tensioni sociali e nazionali che potrebbero riesplodere in molti paesi dell'Europa centro-orientale. La creazione di un nuovo sistema di sicurezza collettiva in Europa è il modo migliore sia per portare a conclusione il superamento dei blocchi politico-militari che per ridurre e contenere tali rischi.

4. Anche l'unificazione della Germania va vista in questo quadro. Essa deve essere anzitutto il risultato della volontà liberamente e democraticamente espressa dall'insieme delle popolazioni che sono state finora divise fra i due Stati tedeschi. Allo stesso tempo, occorrono garanzie contrattuali affinché tale processo non sia visto con apprensione da nessun altro popolo, specie in Europa. Le conseguenze internazionali dell'unificazione vanno quindi definite consensualmente, mediante:

- a) il riconoscimento definitivo in un trattato di pace - o in

altro documento equivalente - dei confini già sanciti dagli accordi di Helsinki;

- b) la riduzione delle forze armate tedesche a livelli strettamente difensivi, con totale esclusione di armi nucleari nel quadro di una progressiva smilitarizzazione dei rapporti intereuropei;
- c) lo sviluppo dell'integrazione non solo economica, ma anche politica della Germania nella Cee;
- d) l'inclusione della Germania in un sistema di sicurezza unico e comune per l'intera Europa, che offra uguali garanzie a tutti i suoi Stati. Così, la Germania unita non sarà in definitiva collocata nella Nato né diventerà neutrale; ma farà parte di questo nuovo sistema collettivo, che avrà come perno la Csee.

Nemmeno in via transitoria si può pensare a un'estensione dell'attuale struttura della Nato a tutta la Germania: si dovrà comunque trovare una soluzione che vada nel senso della trasformazione e del superamento delle due alleanze militari.

5. La sede per discutere la formazione di un nuovo assetto pan-europeo è fornita dalla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csee), e cioè dal processo di Helsinki. Esistono però due diverse tendenze a questo riguardo. Secondo la prima, la Csee può semplicemente garantire la coesistenza tra le due alleanze; secondo l'altra, la Csee è la sede che garantisce una transizione democratica e nella sicurezza dal vecchio assetto europeo, fondato sui due blocchi, a un nuovo ordine di pace in Europa, fondato sul loro superamento. La nuova formazione politica della sinistra si batterà per questa seconda visione, puntando a spingere in questo senso: la conferenza «Helsinki 2» va quindi non solo

mente attuata e riempita di contenuti. Dal nostro punto di vista, Helsinki dovrà: a) diventare un'istituzione permanente con sue strutture istituzionali, fra cui anche un'Assemblea parlamentare; b) essere in questa veste garante dell'inviolabilità delle frontiere esistenti in Europa; c) sviluppare il processo di disarmo fra i due blocchi fino al loro superamento nel quadro di questo nuovo sistema di sicurezza comune.

6. A questo scopo, è essenziale un'istituzione permanente con sue strutture istituzionali, fra cui anche un'Assemblea parlamentare; b) essere in questa veste garante dell'inviolabilità delle frontiere esistenti in Europa; c) sviluppare il processo di disarmo fra i due blocchi fino al loro superamento nel quadro di questo nuovo sistema di sicurezza comune.

7. Pur dovendosi considerare decise queste scelte su basi multilaterali, l'Italia e gli altri paesi delle due alleanze possono nello stesso tempo compiere una serie di atti autonomi e passi unilaterali di revisione di programmi e dispositivi militari e di riduzione della spesa per la difesa. In particolare, si ritiene possibile e importante per l'Italia:

- la riduzione e ristrutturazione del bilancio della difesa e delle forze armate italiane (come già proposto in modo particolareggiato dal documento approvato dal governo ombra del Pci);
- la sospensione immediata di qualsiasi apprestamento per la base di Crotone, la ricerca di un accordo nei negoziati di Vienna che contempli la riduzione degli aerei da combattimento, tipo F16, e il ritiro dall'Europa dello storno ancora di stanza a Torrejon, e ove a ciò non si giunga la messa in discussione comunque, in sede Nato, e prima ancora nel Parlamento italiano, della decisione relativa all'Italia, che va annullata in quanto insostenibile nella fase attuale di revisione e riduzione delle basi in Europa;
- la riforma del modello di difesa e della strategia di difesa in senso strettamente «difensivo» e non provocativo (come prevede il documento approvato dal governo ombra nel febbraio scorso);
- la creazione di un fondo per la riconversione industriale;
- la rinuncia a partecipare alla costruzione della caccia Ela-90;
- la revisione dei programmi in corso di modernizzazione tecnologica degli armamenti;
- la rinuncia alla base di Capodichino (Napoli), nonché una progressiva smilitarizzazione della Sicilia e del Mezzogiorno.

8. I cambiamenti intervenuti nel nostro continente non possono essere affrontati in modo costruttivo se non verranno contestualmente affrontati i problemi del Sud, ancora tragicamente al centro del giorno.

9. Il Congresso invita il governo ombra a sviluppare sulle politiche di sicurezza un costante e largo confronto con gli organismi dirigenti del partito e della Cee, con le forze della sinistra europea, con le associazioni e i movimenti pacifisti.

7. Sempre allo scopo di creare un nuovo ordine di pace in Europa, è necessario che la Comunità europea proceda più rapidamente sulla via non soltanto dell'integrazione economica e monetaria, ma dell'unione politica, e partecipi attivamente alla ricerca delle soluzioni più valide per il problema dell'unità tedesca e per lo sviluppo del processo di Helsinki. Va inoltre sottolineata l'esigenza:

- che si colmi il sempre più grave deficit democratico della Comunità attraverso una sostanziale revisione dei poteri del Consiglio, della Commissione e del Parlamento nel senso, innanzitutto, del rafforzamento dei poteri di quest'ultimo;
- che la Comunità europea venga sviluppata come una comunità aperta verso l'Europa centro-orientale e verso il Sud, anziché caratterizzarsi come polo chiuso e protezionista;
- che anche alla luce dei nuovi rapporti con i paesi dell'Est si elabori una Carta sociale ben più comprensiva e impegnativa di quella adottata dal Consiglio;
- che venga dall'Europa una nuova visione dello sviluppo mondiale, fondata su criteri di democrazia, equità, cooperazione e integrazione nei rapporti politici ed economici internazionali.

8. I cambiamenti intervenuti nel nostro continente non possono essere affrontati in modo costruttivo se non verranno contestualmente affrontati i problemi del Sud, ancora tragicamente al centro del giorno.

9. Il Congresso invita il governo ombra a sviluppare sulle politiche di sicurezza un costante e largo confronto con gli organismi dirigenti del partito e della Cee, con le forze della sinistra europea, con le associazioni e i movimenti pacifisti.

7. Sempre allo scopo di creare un nuovo ordine di pace in Europa, è necessario che la Comunità europea proceda più rapidamente sulla via non soltanto dell'integrazione economica e monetaria, ma dell'unione politica, e partecipi attivamente alla ricerca delle soluzioni più valide per il problema dell'unità tedesca e per lo sviluppo del processo di Helsinki. Va inoltre sottolineata l'esigenza:

- che si colmi il sempre più grave deficit democratico della Comunità attraverso una sostanziale revisione dei poteri del Consiglio, della Commissione e del Parlamento nel senso, innanzitutto, del rafforzamento dei poteri di quest'ultimo;
- che la Comunità europea venga sviluppata come una comunità aperta verso l'Europa centro-orientale e verso il Sud, anziché caratterizzarsi come polo chiuso e protezionista;
- che anche alla luce dei nuovi rapporti con i paesi dell'Est si elabori una Carta sociale ben più comprensiva e impegnativa di quella adottata dal Consiglio;
- che venga dall'Europa una nuova visione dello sviluppo mondiale, fondata su criteri di democrazia, equità, cooperazione e integrazione nei rapporti politici ed economici internazionali.



Occhetto commenta con i giornalisti l'esito del congresso di Bologna e l'elezione di Tortorella: «Spirito unitario che garantisce le differenze»

«Partenza difficile ma ottima conclusione»

«Siamo partiti da una situazione difficile e mi sembra che la conclusione sia più che favorevole, ottima». Occhetto è soddisfatto dell'esito del 19° Congresso, dello «spirito unitario che garantisce le differenze» con cui il Pci si avvia a dar vita ad una nuova formazione politica.

FABRIZIO RONDOLINO

BOLOGNA. Appena rieletto segretario, è partito in macchina per Castel San Pietro, l'antico centro termale sulla via Emilia, fra Bologna e Imola. È proprio da Castel San Pietro, ora partito, quel 14 novembre, per parlare ai partigiani della Bologna. Si conclude così, per Achille Occhetto, la prima fase della «svolta». Comincia oggi, a Roma, la seconda e forse più impegnativa: quella che si concluderà con la nascita di una nuova formazione politica.

leva spontaneo. Anche Occhetto applaude, mentre prende posto sulla sinistra della sala, nelle prime file. Accanto a lui, il sindaco di Bologna Renzo Imbeni.

Occhetto è tra i primi a votare. Non parlano di politica, preferiscono commentare l'andamento delle partite e le bontà della cucina emiliana: i tortellini in brodo, il Sangiovese... Qualcuno fa notare a Occhetto che questo congresso ha eletto organismi dirigenti ancora più ampi di quelli usciti dal 18 Congresso. «Sì - commenta Occhetto - sono allungato un po' il brodo... Ma la qualità resta buona».

«La proposta di eleggere Tortorella - dice Occhetto - è un'esplosione coerente dello spirito delle mie conclusioni, della nostra volontà unitaria. Proprio in base a questa impostazione - aggiunge - ho chiesto ai compagni della seconda mozione di indicare il presi-

dente del Comitato centrale». E la seconda mozione ha indicato Tortorella. «Mi sembra - dice Occhetto - una scelta molto positiva. Tortorella garantirà sicuramente in modo equanime e con intelligenza i lavori del nostro Comitato centrale. Il segretario del Pci è soddisfatto: l'elezione di uno degli esponenti di primo piano del «fronte del no» alla carica di presidente è per lui l'espressione di quello «spirito unitario che garantisce le differenze» posto a fondamento del Pci uscito dal 19° Congresso.

Ora si deve eleggere il segretario. È Giglia Tedesco, neopresidente della Commissione di garanzia, a proporre il nome di Occhetto. Tutti applaudono. «Una volta bastava l'applauso, altro che voto segreto», dice sorridendo Giorgio Napolitano al «candidato». Occhetto ride di gusto, mentre cerca di compilare in segreto la scheda elettorale sotto i flash dei fotografi

l'occhio indiscreto delle telecamere. Poi si avvia a depositare il suo voto nell'urna. Mentre aspetta il risultato, dietro di lui Claudio Petruccioli conversa con un cronista di Italia radio: «Credo - dice - che il segretario riuscirà a prendere più voti di quelli che gli verranno dalla prima mozione». «E se poi non avviene?», chiede Occhetto voltandosi. «Allora vuol dire che mi sono sbagliato», replica Petruccioli.

Rieletto col 68% dei voti, ora Occhetto ha davvero finito le sue fatiche congressuali. Prima di lasciare il Palasport, vuole ringraziare i giornalisti che hanno seguito questo «straordinario congresso» per «la passione e l'intelligenza» che hanno dimostrato. È andata bene, è andata male? Come giudica il segretario del Pci la conclusione della quattro giorni di Bologna? «Siamo partiti - dice - da una situazione molto grave, difficile. Se penso a come

siamo entrati in questo congresso, non posso che giudicare più che favorevole, ottima, la conclusione che abbiamo raggiunto».



Il segretario del Pci Achille Occhetto

Il commento di La Malfa «Una prova di democrazia Non tutti i partiti ne sarebbero all'altezza»

ROMA. «È un momento importante per la storia della sinistra italiana. Il dibattito e le decisioni assunte dal Congresso straordinario del Pci di Bologna rappresentano una novità che andrà valutata con grande attenzione». Giorgio La Malfa torna sul congresso comunista commentandone positivamente lo svolgimento e le conclusioni.

«È presto - sostiene - in un messaggio inviato al congresso dei repubblicani romani - per compiere un bilancio delle assise comuniste. Ma certo va apprezzato che a Bologna abbiano prevalso le posizioni che hanno prevalso». Per Giorgio La Malfa «è importante la rinuncia a qualunque visione di finalismo storico e di modello di socialismo, anche se noi avremmo preferito che a queste conclusioni il Pci giungesse prima ed indipendentemente dal crollo delle società comuniste dell'Est. È importante poi che sull'appartenenza dell'Italia alla Nato non siano tornate a prevalere posizioni massimaliste e non utili alla sinistra europea». E il segretario repubblicano aggiunge: «Certamente le regole interne di dibattito di voto e di rappresentanza che i comunisti si sono dati rappresentano una prova di democrazia interna superata con successo. Una prova di cui forse non tutti i partiti italiani sarebbero all'altezza. Ma non ci si può fermare a questo. Il giudizio politico complessivo non si potrà basa-

Così i giudizi a caldo dei leader delle tre mozioni

Fabio Mussi

Per quanto riguarda l'impegno unitario assunto da Occhetto e dalla maggioranza a conclusione del congresso, non erano solo parole. I primi atti hanno già mostrato la serietà delle intenzioni e mi auguro che questo impegno unitario venga da parte di tutti. Naturalmente intendo questo impegno unitario non come un «gioco all'italiana», tutto in difesa, ma come un grande gioco di attacco di tutto il Pci. Per aprire tutti i canali di rapporto con la società italiana, per costruire in forme di massa la fase costituente decisa da questo congresso. Per realizzare quel nuovo partito con in programma la grande riforma della società italiana, capace di costruire una sinistra di governo e realizzare l'alternativa.

Nilde Iotti

È finita in modo del tutto positivo. Apprezzo molto l'elezione di Aldo Tortorella, che è un compagno verso il quale ho grande stima, pur se ha dato il suo sostegno ad una mozione diversa da quella alla quale ho aderito io. La sua elezione, poi, è una prova di democrazia, della capacità di scegliere per incarichi di direzione anche compagni della minoranza. Devo dire di essere molto felice per l'elezione di Giglia Tedesco a presidente della Commissione di garanzia, per l'elezione di una donna - dunque - che ha tutte le capacità per guidare la commissione in una fase che proprio facilissima, forse, non sarà. Quanto all'elezione di Occhetto, alla sua ricomparsa... era quanto auspicavamo, quanto ci si proponeva quando abbiamo avviato la discussione sulla fase costituente.

Emanuele Macaluso

Giorgio Napolitano

L'elezione di Aldo Tortorella ha corrisposto ad un giusto scrupolo politico ed

È un minisondaggio. Occhetto è stato eletto segretario, Tortorella è stato eletto presidente del massimo organismo dirigente. Che significa questa scelta? Una cosa da «separati in casa»? L'impegno unitario è passato dalle parole ai fatti, commenta Mussi. Ecco le condizioni, dice Napolitano, per «un confronto co-

struttivo». La lotta è contenuta anche per l'elezione di una donna, Giglia Tedesco, alla guida della Commissione di garanzia. «Abbiamo dichiarato una disponibilità alla verifica e all'ascolto», dice Lucio Magri. «Io tornare a fare il frate?», Natta risponde: «Sono sempre stato e sarò sempre un frate combattivo».

Gavino Angius

C'è stata una discussione politica molto franca, che tendeva a distinguere due livelli: quello istituzionale, della gestione del partito, e quello della direzione politica. Questo principio è stato accolto da tutti e su questa base si è giunti ad una conclusione che io giudico molto positiva, sia per la presidenza del Comitato centrale, sia per la conseguente elezione del segretario. Naturalmente sappiamo che rimangono differenze politiche su questioni non secondarie. Il clima che si è però determinato nella conclusione del congresso consente di affrontare con serenità i problemi, senza che nessuno debba rinunciare ai propri convincimenti, ma con una rinnovata capacità di ascolto da parte di tutti.

Giuseppe Chiarante

Ritengo molto positivo il fatto che si sia giunti ad una soluzione, per la presidenza del Comitato centrale, di significato unitario. È importante perché si tratta del massimo organismo dirigente del partito ed è quindi fondamentale per la vita democratica

interna. È stata accolta la richiesta della mozione due ad esprimere un proprio candidato: è un segno evidente, presente anche nelle conclusioni di Achille Occhetto, della volontà di fondere l'unità del partito sull'aperto riconoscimento del confronto e dell'apporto delle diverse posizioni. Tutto ciò non elimina i punti di divergenza tra di noi, espressi sul complesso della proposta politica. E per questo ci siamo astenuti nell'elezione del segretario. È chiaro che quanto va nella direzione unitaria rende più feconda la dialettica interna tra le diverse posizioni, nell'interesse complessivo del nostro partito.

Alessandro Natta

Natta presidente del Comitato centrale? Io non ero disponibile. La scelta di Tortorella è buona e dovuta. L'elezione del segretario e del presidente della Commissione di garanzia rappresentano un fatto importante. Sono la conferma di un esito del congresso. La dialettica, non ricomposta, tra una maggioranza e una minoranza non ha, tuttavia, impedito una scelta rilevante di reciproco riconoscimento, di impegno

prospettive del nostro movimento spero che lo facciamo con libertà e tolleranza, così come è avvenuto in questo Congresso.

Liliana Rampello

Spero che continui la discussione, molto chiara, anche se aspra, soprattutto fra noi compagni, perché quello che è successo e che anche Livia Turco ha sottolineato, è vero. Con questo congresso si è definitivamente chiusa la fase in cui si parlava di questione femminile. Ora si apre quella della messa in campo di saperi e prattiche femminili. Questa mi pare la novità di maggior valore per noi donne comuniste: il rapporto tra autonomia e fase costituente non è, per me, necessariamente, quello che qui è stato votato a maggioranza. Questo rapporto sarà il risultato di una libera ricerca tra donne e non solo fra comuniste. Molte di noi sono nel movimento delle donne e mantengono questo loro rapporto.

Ello Quercioli

C'è uno sviluppo coerente, con uno sforzo compiuto un po' da tutti, anche con le conclusioni di Occhetto, per una gestione unitaria del partito nella nuova fase. Credo esista la possibilità perché si eviti il pericolo delle cristallizzazioni e minoranze che si compongono e si scompongono attorno ai vari problemi.

A cura di Federico Geremica, Alberto Leiss e Bruno Ugolini

A piazza Maggiore Pannella dice:

«Un bel congresso»

Per il leader radicale «può nascere qualcosa di prepotentemente nuovo» Polemiche battute sulla candidatura all'Aquila

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. «Un grande congresso» che può preparare qualcosa di «prepotentemente nuovo» nel paese. Marco Pannella, leader radicale, a piazza Maggiore parla del congresso comunista. Mentre al palazzetto dello sport l'assistente del Pci è alle ultime battute Pannella tiene un appassionato comizio, non privo della solita verve polemica, nel quale saluta con calore la svolta di Occhetto perché si nutre «dei valori interni della sinistra italiana» e fa riferimento a quel filone storico che va da «Gobetti a Salvemini, al partito radicale». Pannella si inserisce così in uno dei punti più spinosi del dibattito congressuale. «Ora in poi essere compagni - dice - nella costituente significa anche essere radicale». Perciò esorta a guardare alla nuova formazione politica come a «un partito radicale di massa» senza avere paura o reticenze.

«Aperta questa fase politica, Pannella spera di avere nuovi sostenitori, o meglio iscritti, anche al Partito radicale. Per lui è chiaro che deve cadere il divieto ai comunisti di iscriversi anche al partito radicale. Polemico ha detto: «I comunisti hanno paura di abbracciare Cicciotti, invece, che con quelli buoni dell'Archi». Il leader radicale ha poi affrontato anche la contrastata vicenda della sua candidatura all'Aquila in una lista aperta proposta dai comunisti locali.

Tolle di mezzo le pastoie e le paure emerse nel dibattito pregresso ora, sostiene, si può tornare a discutere. Anzi, rilancia direttamente la palla al Pci: «Attendo nuovi segnali da Botteghe Oscure». Dice apertamente che aspetta un'imprimatur solenne dal nuovo corso altrimenti non se ne farà nulla. Da ad Angius la colpa di avere bloccato l'operazione e vorrebbe che fosse Occhetto a dargli il via. Nella vicenda dell'Aquila

vede il replay di quella di Roma con la lista Nathan. «Queste liste aperte sono giudicate interessanti solo quando se ne parla perché se si cominciano a fare allora salta tutto». Sull'atteggiamento che i radicali terranno alle prossime elezioni Pannella è molto fermo: «Non siamo disposti ad essere valore aggiunto, né fiore all'occhiello di nessuno». Pannella ha poi insistito rivendicando con orgoglio le battaglie radicali in anticipo sui tempi e che solo in momenti successivi avrebbero avuto l'adesione di altre forze («siamo stati gli antagonisti degli errori del Pci», ha sottolineato). Per i socialisti ha avuto parole dure perché a Roma come a Bologna «stanno con quelli che hanno le chiavi della dispensa». La svolta del Pci porterebbe, secondo Pannella, il segno dell'anima radicale perché si è conclusa con l'abbraccio e le lacrime dei capi («in quel momento è stato un congresso radicale»). Con questo congresso il Pci si è «inverato come partito democratico «che ora deve cominciare il suo inizio riprendendo quanto il partito radicale da tempo ha messo in calendario, ma è stato «cancellato dalla partitocrazia».

Zangheri su Pci-Psi «Ora cerchiamo intese per le amministrative»

ROMA. «Le divergenze con il Psi esistono. Bisogna avere dalle due parti pazienza e volontà di affrontare le questioni una per una e di intraprendere, anche in campi circoscritti, azioni comuni». È quanto afferma Renato Zangheri, presidente dei deputati comunisti, in una intervista a Il Messaggero nella quale commenta il congresso appena concluso.

Nell'intervista Zangheri affronta soprattutto il tema dei rapporti tra Pci e Psi. «Una competizione tra i due partiti è inevitabile - dice il capo dei deputati comunisti -. Ma non deve essere condotta con l'intento di una reciproca paralisi». Poi aggiun-

«Ritirate la Ruberti» approvato un documento

BOLOGNA. Sostegno alla lotta studentesca e valorizzazione dei contenuti della protesta universitaria, richiesta al governo di ritirare la legge Ruberti e presentare un nuovo testo che tenga conto delle richieste emerse dagli atenei, ampia disponibilità, anzi ricerca di un confronto diretto con i giovani.

Questi in sintesi i capisaldi di un lungo ordine del giorno approvato dal congresso comunista all'unanimità. «Una nuova generazione - si legge all'inizio del documento - che negli anni scorsi ha subito l'ideologia del disimpegno e dell'individualismo e che ha visto crescere la crisi delle istituzioni, dei suoi apparati, e degli stessi partiti, scopre una nuova politica. Tale generazione è potenzialmente antagonista rispetto al segno prevalente negli anni

'80 e interroga noi e la sinistra sulla possibilità di costruire un altro futuro: il Pci deve saper comprendere la novità radicale di tale domanda aprendosi alle istanze giovanili». La lotta studentesca - si dice ancora - ha riproposto al paese la «questione di un sapere critico e diffuso». Terreno strategico non solo per la riforma della scuola e dell'Università, e quindi per la cultura come valore e finalità in sé ma anche come «forze produttive essenziali per uno sviluppo qualitativamente diverso e alternativo».

Segue una analisi cruda della situazione italiana, dove l'Università per crescita di studenti e di laureati e per qualità e strutture è alla coda dei paesi sviluppati. Limiti e ritardi - si ammette a questo proposito - ci sono stati anche da parte della sinistra e del Pci. Quest'ultimo è pronto a discutere e

Diritto all'informazione Un ordine del giorno per immagini, suoni, parole

BOLOGNA. Il diritto dei cittadini all'informazione è sempre più messo in discussione e violato. Non è garantito il pluralismo dei mezzi di comunicazione e di intrattenimento». Così comincia un ordine del giorno approvato dal congresso sui problemi dell'informazione e della lotta per il pluralismo in un settore decisivo per la democrazia e la libertà.

Nel testo si sottolinea come l'assetto sempre più concentrato in pochissimi grandi trust privati, «tutti interni all'area e alla cultura delle forze di maggioranza», comporti un «serio pericolo di regime e, nel contempo, di omologazione culturale». L'Italia si avvicina alla scadenza dell'integrazione europea in modo «arretrato, subalterno e senza strategia». Il nostro paese è l'unico a non avere una politica nazionale



Nilde Iotti

Forse la nostra vita sarà da ora meno tranquilla. Ma quell'abbraccio di sabato mi auguro ispiri ogni confronto tra noi



Un settore degli spalti del Palasport di Bologna riservato agli invitati, nel corso del lavoro del 19° Congresso del Pci

Antonio Bassolino

Il grande gelo è finito. Ora dobbiamo saper trasformare in programmi le idee e le energie di questo 19° Congresso



Usciamo dal congresso con la possibilità di un dialogo a sinistra

Nilde Iotti non è intervenuta nel dibattito al palasport, ma di esso non ha perduto una sola battuta e ha trovato, via via, il modo di esternare le sue approvazioni e le sue contrarietà. È una convinta sostenitrice della grande svolta, ed è cautamente soddisfatta di come questo difficile appuntamento è stato affrontato e superato. In più ha trovato altri spunti stimolanti, anzitutto nei discorsi di Occhetto, ma non solo in essi, che l'hanno ulteriormente rafforzata nei suoi convincimenti. Ed ora anche lei guarda al che fare subito, ed ha idee precise sulle priorità della fase costituente.

to è stato affrontato e superato. In più ha trovato altri spunti stimolanti, anzitutto nei discorsi di Occhetto, ma non solo in essi, che l'hanno ulteriormente rafforzata nei suoi convincimenti. Ed ora anche lei guarda al che fare subito, ed ha idee precise sulle priorità della fase costituente.

si «accontenta» di qualche labile segno di disponibilità da parte di Craxi.

Ma cosa significa questa critica? Che ci sentiamo a nostro agio solo nella tensione a sinistra? Se tra i due partiti il tono si fa più disteso, ciò non vuol dire di per sé che il dialogo vero sia avviato, ma non vedo come un dialogo possa avviarsi in un'atmosfera di pregiudizio polemico. Io dico che usciamo dal congresso con la possibilità (non dico con la realtà) di un dialogo a sinistra che porti a porre le basi di un rapporto diverso. Non mi illudo, non è facile: tutto un contenzioso antico e recente è lì, purtroppo immutato.

A cosa è dovuto, secondo te, questo incipiente miglioramento di atmosfera?

Al primo posto metto, decisamente, la nostra forte e nuova iniziativa, che ha pesato, sta pesando sul Psi e sulle altre forze (politiche, culturali, sociali) di sinistra, e non solo su queste. Sono segni iniziali, ma perché disperderli? Poi ritengo che qualcosa si stia muovendo nel Psi, o meglio nel rapporto tra il Psi e la Dc e non solo perché ora la Dc si presenta con una guida esclusivamente moderata-conservatrice. Sono molti i fattori per i quali, lo penso, l'alleanza con la Dc comincia a risultare troppo stretta al Psi.

In un'altra intervista da te concessa in questi giorni hai espresso apprezzamento per una novità che hai colto nell'approccio di Occhetto alla questione cattolica.

È vero. Per più di un decennio il nostro atteggiamento è consistito nell'estrappolare dal mondo cattolico i cosiddetti cattolici del dissenso, e nel considerare in modo piuttosto indistinto la Dc. Occhetto ha fatto bene a assumere ora la categoria di «cattolici democratici» comprendendovi sia forze esterne che forze interne alla Dc. E non poteva essere diversamente, basti pensare alla vicenda di Palermo, alla nuova dislocazione della sinistra dc. Esiste per la Dc nel suo complesso la questione della sua prospettiva nell'Italia di un possibile cambiamento. Essa è abbastanza bloccata su un livello di consenso che esclude ipotesi di grandi strategie a centralità democristiana. Con il 33-35% dei consensi, in uno scenario europeo ormai sconvolto e nella prospettiva di una generale fluidificazione dei rapporti politici in Italia, essa non può pensare che basti star ferma perché tutto si ricomponga attorno a lei. È invece molto possibile — specie se noi sapremo portare avanti bene la nostra iniziativa — che la dialettica politica trascini la Dc o importanti parti di essa, non meno di ogni altra forza politica, a doversi ricollocare. Allora, avere una salda politica verso i cattolici democratici ci consentirà di affrontare bene i possibili, nuovi scenari.

Torniamo conclusivamente a noi. Dopo il congresso come vedi la convivenza dentro il partito?

Tutti siamo a una prova nuova e difficile. C'è di mezzo un'autoriforma. Riflettiamo bene sul richiamo al «senso del limite» del partito. Riflettiamo sulla pericolosità di far sopravvivere un pur involontario fanatismo. Forse la nostra vita, d'ora in avanti, sarà meno «tranquilla» (non che lo sia mai stata rispetto al dovere della lotta, ma certo lo è stata nel senso della convivenza tra di noi). Cacciamo inerzia e spirito di contrapposizione. Che quell'abbraccio di sabato non resti il moto liberatorio di un momento ma lo spirito che sottostà a ogni confronto, a ogni lotta tra di noi. Dobbiamo costruire una qualità nuova della nostra unità.

Sì, noi abbiamo vinto ma c'è bisogno anche delle idee di Ingrao

Antonio Bassolino, leader del sì vicino alla sinistra sociale e movimentista, sorride visibilmente soddisfatto per la fine del «grande gelo» nel Pci. Ripropone un patto politico e un'idea di costruzione «dal basso» della costituente; una verifica dell'identità riformista e di sinistra della nuova forza politica gio-

cata nell'iniziativa dei prossimi mesi: nella battaglia per l'università, il lavoro, i diritti... Quanto al suo ruolo nel partito, «non faccio il pontiere» dice — ma non lo considero un insulto. È bene che le divergenze siano chiare, ma la costituente, e la sinistra tutta, non possono fare a meno delle idee di Ingrao»

che in questo paese sono rimaste lontane, fuori della politica. È questa la strada per determinare fatti veramente nuovi.

Nel tuo intervento hai parlato della necessità di stringere nel Pci un patto politico. Fin qui questo genere di proposte non ha avuto molta fortuna: rilanci, vedi nuove possibilità a conclusione del congresso?

Un patto politico non può che fondarsi, per dirla nel linguaggio usato dalle donne, sul riconoscimento reciproco, sulla capacità di accettare le differenze guardandole come una ricchezza. In questo congresso abbiamo imparato a dividerci, ci siamo misurati con difficoltà di fondo della nostra cultura su questo punto. Non sottovaluto che ciò è avvenuto su un fatto costitutivo, e che questo ha reso più aspro il dibattito di questi mesi... Per questo oggi dobbiamo essere capaci di far convivere senza cristallizzazioni tendenze, idee, orientamenti diversi. E non basta più il rispetto del dissenso, che Ingrao ha rivendicato come un bene nella battaglia politica degli anni Sessanta, quando nel Pci suonava solo come disvalore.

«Senza cristallizzazioni», espressione ripetuta in tutto il congresso. Nella notte del voto sui documenti però ho ascoltato delegati del «sì» lamentare il voto di scuderia su tutto...

Contesto l'osservazione: negli ordini del giorno sono passate proposte delle diverse mozioni. Uno sforzo è stato fatto dovunque, persino sulla politica estera. Dopodiché è anche vero che in questa fase il confronto sui contenuti è stato meno libero, oggettivamente più condizionato al «sì» e al «no», di quello che potrà essere in futuro.

Dunque maggiori possibilità per stringere «spalti», ma perché ciò avvenga con chiarezza sono decisive le regole...

Mi sembra che abbiamo sancito con chiarezza il diritto alla libera esplicitazione collettiva delle differenze. Mantenere aperto il confronto politico e culturale tra opinioni e tendenze diverse ora è compito di tutti. Dobbiamo impegnarci a superare davvero e fino in fondo il centralismo democratico, averlo fatto quindici anni fa sarebbe stato un gran bene, ma allora nel Pci non si poteva neppure parlare cautamente di riforma. Adesso, sostituire al centralismo democratico di partito quello di corrente, sarebbe far rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta.

In politica, come nella vita del resto, è difficile perdere. Penso alla straordinaria lezione del «perdente» Ingrao. Ma anche vincere con stile non è facile. Giorgio Napolitano lo ha fatto: ha preferito ricordare i limiti dello sforzo della sua generazione, consegnando le «chiavi di casa» a un nuovo gruppo dirigente. Eppure in questi mesi gli era anche capitato di tentare trattare come un alleato imbarazzante...

Curiosamente, è capitato che il mio intervento e quello di Napolitano chiudessero più o meno nello stesso modo: la stona non si cancella, ma per andare avanti si debbono fare i conti con meriti e limiti delle generazioni precedenti. Davanti abbiamo un'impresa difficilissima ma ineludibile: portare il mondo del lavoro alla direzione dello Stato, farne la forza dirigente del paese. Ce la faremo? La nuova generazione non ha solo il compito di arrestare un declino, deve ricostruire una prospettiva per dare uno sbocco concreto, di governo, alle battaglie di cui sono stati protagonisti uomini di altre generazioni.

ENZO ROGGI

BOLOGNA. Cominciamo, Nilde, dalla tua impressione su quell'eccezionale momento, dal più non previsto, che il congresso ha vissuto dopo la replica di Occhetto, sabato mattina. Non ti dirò se me lo aspettassi o no. Dico che è stato un bene che si sia vissuto, anzi costruito tutti noi, quel momento. Non sono stati frequenti nei nostri congressi gli abbracci e l'aperta espressione dell'emozione. E allora leggo quel fatto come una conferma, in positivo, della straordinaria novità del congresso. E lo leggo come un segno di maturità: dopo un confronto aspro, una lotta politica aperta ritrovare il senso del nostro essere protagonisti di una grande vicenda comune, è appunto segno di maturità, di un alto senso di responsabilità. Io non so quale ne potrà essere l'effetto politico concreto sul nostro futuro immediato, e la cautela è d'obbligo. Le posizioni restano distinte. Ma mi chiedo: è se quel momento unitario emozionante non ci fosse stato? Di certo, in ogni caso, tutto risulterebbe ancor più difficile. Spero che si sia sancito un passaggio: dalla contrapposizione alla competizione.

Guardiamo in avanti. Ora si va alle elezioni...

Sì, è la prima grande prova. Ma voglio dire che non la dobbiamo intendere come una turbativa rispetto all'itinerario della costituente. Al contrario, è una buona occasione per mettere in campo, subito, idee e iniziative non solo coerenti ma realizzative della nostra scelta: intendo i programmi, le forme nuove delle alleanze, ma intendo anche i grandi temi che segneranno la costruzione della nuova forza politica. Se non la costruiamo con la gente non potrà essere quella cosa nuova di cui c'è bisogno.

Mi sembra che il primo dei grandi temi ci è imposto dai fatti: la situazione internazionale, l'Europa, la bollente questione tedesca. Di questo si è discusso, assai acutamente, nel congresso. Non ho condiviso per niente le critiche che sono state mosse alla relazione di Occhetto sulla questione tedesca. Abbiamo sostenuto la posizione giusta, del tutto assomante con quella delle sinistre europee e, soprattutto, rispondente alla necessità di conciliare la spinta dei tedeschi all'unità con gli interessi della sicurezza generale. È la posizione di chi vuole iscriverne e subordinare l'unità tedesca nel processo di distensione, di disarmo, di cooperazione Est-Ovest. Mi è sembrato semplicemente assurdo che si potesse imputare al nostro segretario l'idea di un'annessione della Rdt alla Nato. La Germania unita sarebbe inconcepibile al di fuori di forti garanzie collettive di sicurezza e di un processo altrettanto garantito di distensione e di disarmo.

Una parte notevole della contestazione di Ingrao e altri compagni della minoranza ha investito il giudizio e la visione stessa del conflitto sociale.

Hai evocato i rapporti con il Psi. Anche in proposito ci sono state spunti critici, quasi a far intendere alla maggioranza congressuale

ANNAMARIA GUADAGNI

BOLOGNA. «Le cose», cioè i partiti, sono due, scrive il «manifesto». Insomma baci e abbracci, ma le ragioni di ciò che Ingrao chiama dissenso irriducibile e Natta divergenza insanabile sono ancora tutte lì. A congresso concluso, come definire il vero oggetto del contendere tra le due anime del Pci?

Preferisco un altro punto di vista. Questo è stato un congresso molto difficile, ed è estremamente positivo che ne usciamo con un clima diverso da quello che ha segnato gli ultimi quattro mesi. Lo dimostra anche il modo con il quale abbiamo eletto gli organismi dirigenti.

Che cosa ha mosso il dialogo?

Altorno alla replica di Occhetto si è determinato un certo cambiamento di clima, lo riconoscono anche compagni e compagne delle altre mozioni. In politica i toni contano, e mica solo nei rapporti col Psi. Aiutano a non nascondere diplomaticamente le differenze (anche se qui tutto c'è stato tranne l'eccesso di diplomazia), e consentono di imboccare la strada del confronto sui contenuti. Finalmente.

Vero, ma mi pare che il nocciolo di ciò che divide si attesti attorno a vitalità e prospettive dell'identità comunista...

Ora però si può fare quel passo in avanti che è stato arduo e impossibile nei mesi scorsi. Cioè passare a un confronto di merito su una nuova, chiara, identità di sinistra: che sia forza di reale e profonda trasformazione della società. Insomma un confronto, sempre meno ideologico e sempre più politico, su analisi, scelte, caratteristiche della forma partito. Altrimenti il problema è davvero irresolubile, l'incunicabilità mette tutti davanti ad esiti difficili.

È per questa preoccupazione che ti hanno definito «pontiere»?

Il «pontiere» non l'ho fatto e non lo faccio. Ma non la considero un'offesa. Non è un male lavorare per la più larga unità del partito, partendo dal riconoscimento chiaro delle diverse posizioni. La costituente non può fare a meno delle idee di Ingrao e di altri dirigenti del «no». Non lo dico solo io, l'ha detto il congresso. Ha torto chiunque pensi si possa fare a meno di un'anima così importante, non solo del Pci, ma dell'intera sinistra. Dopodiché il confronto con le posizioni di questi compagni deve essere vero. E anche loro devono riconoscere che in questi quattro mesi posizioni e motivazioni del «sì» alla fase costituente, si sono arricchite. Non siamo più al primo giorno, e ognuno di noi ha il dovere di tener conto della discussione che c'è stata.

Veniamo ai contenuti, allora. I punti di maggior contrasto si attestano su differenti visioni del conflitto sociale e sulla politica estera, la posizione del Pci sulla Nato...

Mi sembra si sottovaluti che nel congresso qualcosa è successo. Attraverso l'approvazione

pressoché unanime di numerosi ordini del giorno abbiamo definito un terreno nuovo e più avanzato di dibattito nel partito. Su quasi tutte le questioni di fondo: operai e il sindacato; orari di lavoro e tempi delle donne... Ne è uscita una posizione molto forte sulla questione del razzismo, che fa giustizia di ipotesi di numero chiuso; una di appoggio agli studenti sulla riforma universitaria, col netto orientamento a rivedere il percorso della legge in Parlamento. Infine, sulla politica internazionale rimangono dissenzi. Ma anche qui un passo in avanti c'è stato: non a caso è stato approvato a maggioranza un ordine del giorno sul quale Ingrao e altri compagni si sono significativamente astenuti. Il che rafforza la mia convinzione che la discussione sull'identità ora vada fatta nel merito. Insomma, da domani si discute come prima o tenendo conto della necessità di sviluppare confronto e iniziativa a partire da queste acquisizioni?

In concreto quale terreno proponi

Nei prossimi mesi ci aspettano scadenze attorno alle quali ci giochiamo molto del carattere della fase costituente e dell'immagine di noi che vogliamo dare al paese. Abbiamo certo bisogno di un confronto sulle idee, che non risolverà alcune divergenze di fondo; ma mi permetto di dire che i fatti contano di più: è soprattutto lì che possiamo verificare che cosa siamo. Dunque non è indifferente se riusciamo o no a strappare cose proposte dai giovani sul terreno dell'università. Se riusciamo a far approvare una legge per i diritti dei lavoratori nelle piccole imprese: sarebbe un fatto storico cancellare il licenziamento senza motivo, cui oggi è ancora esposta non una minoranza, ma la maggioranza dei lavoratori italiani. E se non ce la facciamo in Parlamento, dovremmo impegnarci con un referendum. E ancora: in calendario ci sono la legge delle donne su orari e tempi, e quella per il raggiungere progressivamente le 35 ore... Dobbiamo aprire iniziative di massa, prima ancora che politiche, che ci permettano di riprendere e affrontare le questioni sollevate dalle difficoltà di approvazione delle piattaforme contrattuali nelle ultime settimane. Il congresso ha catalizzato nel Pci enormi energie, ora vanno trasformate in elaborazione, iniziativa, pensiero per costruire il programma fondamentale...

Insomma l'iniziativa politica definirà carattere della fase costituente e immagine della nuova forza politica: il pare largamente condivisibile un'ipotesi «movimentista» di questo genere?

Sul tema dei diritti nelle piccole imprese lo scontro nel Pci è aperto da anni, ed è stato molto duro. Eppure, secondo alcuni, saremmo un partito ancora operista. La costituente non me la immagino come serie di incontri di vertice; ma creativa e di massa, capace di attivare città per città tutte le nostre organizzazioni, e le forze



Luciana Castellina

Tutto sta ora nel modo in cui verrà gestita la vita interna del Pci. Da qui dovrà scaturire un clima rasserenato



Uno scorcio del parterre occupato dai delegati durante una fase delle votazioni per l'elezione di delegato

Walter Veltroni

In molti abbiamo voluto contrastare il rischio della cristallizzazione e della ossificazione degli schieramenti



Sabotare? Se fallisse l'espansione del partito tutti saremmo sconfitti

Il congresso è ormai alle spalle. O forse questa è soltanto una frase fatta, incongrua se riferita a un progetto tutto da costruire come quello della nuova formazione politica. Spente le luci, parliamo dunque del congresso e del futuro con Luciana Castellina, voce fra le più critiche di Castelli in questi giorni e in

questi mesi si siano levate a contestare la proposta di Occhetto e fatta propria dalla maggioranza. Come guardano ora alla fase costituente i compagni che si erano pronunciati per il no? Come si muoveranno? In qual modo parteciperanno alla vita e alla iniziativa politica del partito?

Credo di capire che, a tuo giudizio, non si è discusso abbastanza di quella che si definisce la «forma-partito».

Pochissimo, di questo tema che doveva essere centrale. Usciamo dal congresso senza sufficienti indicazioni sul carattere e sulla natura di questa nuova formazione politica. Nuova, nuova, nuova, l'aggettivo si è sprecato ma la sostanza è stata avara. E si è discusso ancora meno dei cosiddetti "cofondatori". Parlando con gli studiosi stranieri invitati al nostro congresso - si sa che questa volta gli ospiti sono stati gli esperti, piuttosto che i dirigenti politici - ebbene parlando con gli studiosi stranieri, non sospettabili di prevenzione, mi sono resa conto che non riuscivano a capire bene che cosa stessimo facendo e perché. Ci scioglievamo? Cambiavamo nome? Facevamo l'unità coi socialisti? Soprattutto questa è apparsa la domanda più pertinente, e del resto questo aspetto è risaltato qui più di quanto non fosse stato nella fase pre-congressuale, colto e rilanciato poi come il grande fatto nuovo dai inaspettati. Ma anche questa apertura è stata singolarmente elusiva delle questioni reali che ci fanno diversi e ci pongono su posizioni diverse rispetto al Psi.

Avete contestato la genericità della mozione numero uno in relazione ai soggetti politici e sociali da impegnare in un disegno di rifondazione e di alternativa. Ma voi, a quali soggetti precisi pensate?

È superfluo che dica che noi non pensiamo davvero ad un partito chiuso, arroccato, autosufficiente. Non è un caso che nella seconda mozione ci siano i compagni che più sono stati presenti nei movimenti e più hanno avuto a cuore la questione teorica relativa ai movimenti in una società complessa come la nostra. Il dissenso è nato sul modo di coinvolgerli e sulle forme della nostra relazione reciproca. La mia esperienza di militante del movimento della pace e di compagna che lavora a stretto contatto con le organizzazioni di volontariato (prevalentemente cattoliche) nel "terzo mondo" mi ricorda che un dialogo ricco e proficuo si costruisce non già sulla base di azioni meramente pragmatiche ma sulla scorta di un confronto forte sulla visione del mondo, dei suoi problemi moderni, dei suoi destini. Con gli altri dobbiamo marciare, confrontarci su grandi idee di sviluppo, di giustizia, di vera modernità. E io penso che c'è bisogno di una criticità ben maggiore di quella cui vorrebbero legarsi i sostenitori dell'immobilità delle cose. Criticità e identità comunista sono due parole che io vedo fra loro assai strette.

Identità comunista: davvero pensi che sia così pressante questa richiesta?

Qui, fuori da questa sala congressuale, ci sono gli studenti che si battono contro la privatizzazione dell'università, in nome dell'autonomia della cultura e della sua non mercificazione. I movimenti ecologici pongono la grande questione di un uso della natura non subordinato al profitto. Sono forme di critica anticapitalista nelle quali ritrovo una contiguità con la mia idea di comunismo. Dunque mi sembra la cosa più vecchia del mondo dire che la parola "comunismo" è superata: è la stessa politica del Pci che ha saputo tenerla viva e moderna. E queste nuove generazioni la avvertono come tale. Esse sono estranee alla concezione sclerotizzata, dogmatica, del comunismo. Colpisce che tra i vecchi compagni molti abbiano accolto la proposta Occhetto. Si sono liberati dell'"esperienza sovietica" alla quale erano legati. Così invece non è stato per i giovani, che con l'Urss non hanno niente a che fare, del comunismo hanno un'altra idea. Sono di un altro mondo. E i comunisti italiani dovrebbero esserne null'altro che orgogliosi.

E ora costruiamo le forze per dare corpo al processo costituente

«Ora che il congresso ha scelto, una diversità di posizioni deve potersi mantenere, ma senza che questo impedisca mai a ciascuno di noi di assumere liberamente posizione sulle questioni politiche e programmatiche». Per Walter Veltroni, tra i protagonisti nella campagna a sostegno della mozione di Oc-

chetto, la tensione per l'unità che si è sentita al congresso, deve tradursi ora in impegno per la costituente e per le elezioni. Le liste dovranno essere espressione di una effettiva capacità di aggregare forze, dovranno corrispondere a processi reali. «Non faremo trasformazioni posticce».

meno faticoso di quello che il Pci ha affrontato altre volte in passato. Questa tensione non dovrà essere solo interna. Il problema è quello di costruire le forme attraverso le quali il processo costituente prende corpo. Una è quella del club, ma ce ne sono anche altre, che possono chiamare a raccolta energie importanti che ora appaiono soltanto come sigle. Quando parlo di mondo cattolico, per esempio, io intendo sia l'operaio della Cisl sia il giovane cattolico democratico del Mezzogiorno, sia coloro che hanno fatto esperienza nelle comunità di base. Intendo culture che molto spesso si intrecciano con il nostro rinnovato pensiero politico.

Ma come si combineranno queste forze nella costituente con i vecchi organismi del Pci?

Dovremo cercare di costruire strutture aperte. La mia personale opinione è che si potrà accelerare il processo attraverso comitati per la costituente. E penso anche che le liste delle prossime amministrative debbano corrispondere al senso della scelta fatta dal congresso. È quindi necessaria una grande apertura nella ricerca di forze oggi diverse da noi, con le quali c'è una vicinanza di programmi e talvolta anche di valori.

I risultati di questa ricerca potranno essere diversi nelle diverse città. Quindi il Pci non si presenterà ovunque in modo omogeneo?

Penso sia importante che le liste corrispondano alla realtà delle singole città, non quindi a un modello unico. In ogni città il carattere della lista deve essere espressione di un'effettiva capacità di aggregazione. E per questo obiettivo dobbiamo lavorare. La scelta di presentarsi anche con simboli diversi dal nostro deve essere la conseguenza di una reale apertura delle nostre liste. Non vogliamo trasformazioni posticce.

Lo spirito di appartenenza a questo partito esce da questo congresso per certi aspetti limitato e per altri rafforzato. In altre parole esso è cambiato. Con la costituente ci saranno altri cambiamenti ancora?

Il Congresso ha dimostrato che si sta costruendo uno spirito di appartenenza nuovo, che è il prodotto della convinzione nei programmi e dei riferimenti ai valori, i quali appaiono tanto più importanti perché essi giustificano qui e oggi le ragioni dell'impegno politico, non essendo più per noi identificabili con il contenuto di una società altra e possibile. Non c'è attenuazione della tensione ideale e morale. Mi pare che, liberata dalle contraddizioni racchiuse nei vecchi meccanismi di appartenenza, questa tensione - che è anche senso di appartenenza - possa esprimersi più pienamente e produrre scelte concrete. È successo nel passato che convivessero forti sensi di appartenenza ideologica e comportamenti politici non sempre corrispondenti. Per esempio la scelta proposta da Occhetto per le Usl contiene elementi di grande tensione morale.

Che cosa è l'«moderno antagonismo» di cui hai parlato nel tuo intervento e che la sinistra deve saper rappresentare?

Proprio perché oggi si esce da una gabbia ideologica, la forza politica di una sinistra rinnovata può essere molto radicale nell'esprimere la critica del presente. Esattamente l'opposto dell'omologazione (e credo che in realtà non ci sia spazio per una forza omologata). Se mai in questi dieci anni noi non abbiamo saputo contrastare per tempo le idee forze dell'individualismo e del rampantismo. Al tempo stesso, la radicalità della critica chiede anche una più alta capacità programmatica, perché è sui programmi che una forza politica si definisce come di destra e di sinistra. È sui programmi che definisce la sua funzione.

EUGENIO MANCA

BOLOGNA. Possiamo forse cominciare con una valutazione del congresso appena concluso: i caratteri del dibattito e il clima che lo ha accompagnato. Iniziamo dai contenuti.

«Esiterei a dire che il confronto sui contenuti abbia costituito il tratto distintivo del congresso. L'impostazione della mozione numero uno, l'andamento della fase preparatoria, la stessa relazione del segretario, tutto è parso contribuire alla elusione delle questioni di contenuto. Non affrontando le quali, come è evidente, è difficile parlare tanto di rinnovamento quanto di rifondazione. Tuttavia una serie di temi sono stati ugualmente messi al centro, e sono emerse differenze non astratte ma di sostanza».

Per esempio?

Per esempio in materia di politica internazionale, dove, sebbene si sia avuto uno spostamento positivo rispetto alle posizioni espresse dal programma del "governo ombra" (ed espresse appena due settimane fa), è apparsa una seria divergenza nel giudizio sui processi internazionali in atto. La seconda mozione ne dava e ne dà infatti una valutazione più preoccupata: mentre si assiste ad uno sfaldamento del blocco dell'Est, all'Ovest si registra invece un rafforzamento che esclude ogni rimessa in discussione delle alleanze militari. Della Nato, degli equilibri di forze eccetera. Come si vede, una differenziazione non da poco.

Sul terreno più strettamente interno?

Anche qui si è confermata una diversa impostazione: le lotte servono, e sono una più efficace opposizione politica che determini uno spostamento reale di forze. Se no, l'alternativa non si costruisce su una solida base. Lo stesso vale per i rapporti col Psi. Sono sincera: mi ha colpito il grande silenzio del congresso sul tema fabbriche-contratti. Non ne ha parlato il segretario. Non ne ha parlato neppure Trentin. Napolianno mi rimprovera - e non so dove basi questa impressione - di fare riferimenti alle socialdemocrazie europee in modo arbitrario. Io dico però che non c'è grande partito socialdemocratico che non avrebbe posto al centro della propria riflessione il nodo del rapporto con gli operai in presenza di un così drammatico scollamento. Se si continua con l'elusione, mi domando quale partito tireremo mai fuori dalla costituente, se non un partito incerto, radicalmente impoverito, senza radici.

E la relazione al clima congressuale?

Non possiamo negare che sia stato un clima difficile, nel quale si sono innestati elementi di rigidità, di schieramento. Compagni attivi nei movimenti, con i quali io ho avuto consuetudine di lavoro, li ho sentiti distanti solo perché è scattato un meccanismo di schieramento. Ci si augura che non vi siano cristallizzazioni, ma per la verità proprio nel congresso sono stati scoraggiati i tentativi compiuti per evitarle. Questo contrasta con la sensibilità di un partito che mostra di essere e di sentirsi un corpo molto vivo, fiero della sua tradizione e del suo spirito. È significativo che la più grande ovazione in sala sia scattata quando Ingrao ha dato la mano ad Occhetto. E

lo stesso modo in cui è stato accolto l'intervento di Ingrao, il giorno prima. Una emozione grande, intensa, che nasce dall'identità e dalla memoria comunista. Mi chiedo se si comprenda quale perdita secca deriverebbe non dico dallo smarrimento ma dal semplice indebitamento di un tale carattere...

Qualcuno ha avuto il timore, ad un certo momento, che si rischiasse la frattura. Anche tu? E comunque non fa effetto ritrovarsi in un partito «uno e trino»?

No, non ho temuto la frattura perché non mi pare ci sia stato qualcuno che l'abbia prospettata. Anche se - non posso non ricordarlo - il modo in cui è stata posta la questione che ci ha portato al congresso ha ferito profondamente l'unità del partito, appena sei mesi prima mostratisi ben salda. Tutto sta ora nel modo in cui la vita del partito verrà gestita nei prossimi mesi. E da qui che dovrà scaturire un clima rasserenato.

Che cosa vuoi dire, più esattamente?

Che se si vogliono evitare i rischi non dirò di una scissione ma di una situazione che potrebbe essere di fatto analoga (di abbandono, di disimpegno, eccetera) la strada è di riconoscere piena legittimità e adeguate condizioni concrete affinché questo pezzo di partito - un pezzo che ne raccoglie oltre un terzo - possa esprimere il proprio punto di vista e svolgere il proprio ruolo. Che altro produrrebbe un disconoscimento se non una sorta di distruttiva guerriglia? Noi abbiamo detto che non vogliamo sabotare il processo costituente, che ha avuto il consenso della maggioranza. Anche perché se dovesse fallire la capacità di espansione del partito e della sua politica, non una sola parte ma tutti saremmo sconfitti.

Vorrei capire meglio: voi prendete atto della decisione congressuale, non la contrasterete ma anzi contribuirete a realizzarla. È così?

La nostra preoccupazione fondamentale non era tanto sull'ipotesi in sé quanto sulla sua natura e sulle ambiguità che l'accompagnano: ovvero i rischi di un partito radicale di massa, privo di autonomia culturale, collocato su posizioni moderate così come lasciano temere gli orientamenti di molti fra i pochi interlocutori disponibili. Ebbene, noi opereremo per scongiurare questi rischi, cioè per contribuire a costruire un partito con radici solide, con un pensiero forte, con referenti sicuri, specie in un momento di frammentazione sociale e di dispotismo del media.

Questo significherebbe precludere il funzionamento di una macchina abituata ad un altro regime...

Ed è l'aspetto del tutto nuovo ma importantissimo. Si possono anche scrivere delle regole, ma tutti sappiamo che gli statuti valgono se li si vive nella prassi concreta. Sono indispensabili lealtà, volontà, rispetto reciproco tra noi. Del resto sarebbe curioso cercare interlocutori fuori, cancellando o trascurando quelli interni. Credo che non sia azzardato augurarmi di avere gli stessi diritti di Cacciari...

GIANCARLO BOSETTI

BOLOGNA. Walter Veltroni è stato fino all'ultimo immerso in quella parte della macchina congressuale, la commissione elettorale, dove come sempre si addensano le fatiche per comporre gli equilibri dei nuovi organismi dirigenti. Questa volta con la novità della ripartizione degli incarichi tra le mozioni. Ma il suo intervento a Bologna, come già nelle settimane scorse a Genova e a Milano, della linea della mozione di Occhetto ha messo in rilievo soprattutto la portata che ha all'esterno, per il compito che il Pci si dà con la costituente, di raccogliere le forze di una sinistra diffusa, delusa in questi anni dalla mancanza di sbocchi di cambiamento, delusa dal prevalere, nella società e nella vita politica, di equilibri di potere immobili e pericolosi. È stato tra i protagonisti di una campagna politica per aprire una pagina nuova. Ora che la decisione del congresso l'ha presa, gli chiediamo di valutare come questo Pci che cambia saprà affrontare la nuova fase, a cominciare dal vicinissimo appuntamento delle elezioni amministrative. Da un lato il partito che esce da una delle più sofferte stagioni della sua storia, dall'altro il compito di costruire, con nuovi apporti, la Costituente.

Concludiamo dalle divisioni di questi mesi. Ora dobbiamo pensare al Pci come un'entità costituita, come ha detto qualcuno, da diverse anime, oppure sotto le differenze anche dure, quest'anima rimane una sola?

Una grande tensione per l'unità ha pervaso tutto il congresso. Questo spirito unitario ha le sue radici nella storia profonda di questo partito e nelle abitudini consolidate. E del resto corrisponde a una necessità per affrontare sia la fase costituente, sia la scadenza delle elezioni. Mi pare che l'esito indichi, da una parte, l'assunzione netta e chiara di un indirizzo, attraverso il pronunciamento di un'ampia maggioranza e, dall'altra, il fatto che si comincia a delineare una nuova unità, quella fondata sul superamento del centralismo democratico e sul riconoscimento di una diversità di posizioni. Il che corrisponde sia ai caratteri di un partito moderno, sia alle esigenze della fase di rinnovamento che abbiamo aperto. Importante è che si eviti di passare dal centralismo democratico a un regime di correnti. Diversi partiti della sinistra europea del resto hanno trovato strade capaci di evitare questi due rischi opposti.

Tra questi rischi non c'è quello che gli schieramenti, che abbiamo visto determinarsi in questo congresso, si trascinino a tempi indefiniti?

Molti di noi, sia della mozione uno che della due hanno contrastato esplicitamente questo rischio della cristallizzazione e della ossificazione degli schieramenti. Va detto qui che noi ci siamo divisi su una decisione di grande importanza, ma che il congresso questo punto lo ha sciolto. Ora bisogna fare in modo che queste posizioni diverse si possano mantenere senza che questo impedisca mai al singolo compagno della maggioranza o della minoranza di sentirsi

completamente libero di assumere proprie posizioni sulle grandi questioni politiche e programmatiche che abbiamo di fronte.

Guardiamo all'esterno del Pci. Tu hai insistito nel tuo discorso sul divario fra le attese di una grande parte di questo paese nei confronti della sinistra e il quadro reale dei poteri e del governo. Come riuscirà un partito passato attraverso una prova così difficile a rimettere in movimento rapidamente le cose?

Questo congresso mette già in movimento una grande forza della sinistra italiana. Probabilmente dall'esterno è difficile valutare la portata del fatto che un partito del 27%, e non una piccola formazione, si metta in discussione. La grande fatica del cambiamento, sostenuta in questi mesi, ha prodotto oggi qualcosa di nuovo per la società italiana e le prime reazioni che registriamo confortano questa valutazione. Penso alle decine di migliaia di persone che hanno manifestato con noi in questi anni in tante occasioni, a quanti giovani abbiamo visto nelle manifestazioni studentesche di qualche anno fa, e ho l'impressione che tante di queste forze non sono riuscite ad esprimere tutto il loro potenziale a causa della staticità del sistema politico italiano, un vero muro di gomma con il quale a più riprese si sono scontrate grandi speranze. Con questo nostro congresso la situazione politica italiana torna in movimento, è già tornata in movimento. Il superamento di vecchie appartenenze ideologiche ci consente di aprirci a chi è di sinistra, a coloro che nel corso di questi anni hanno sentito le tradizionali appartenenze come un ostacolo. Quel vecchio schema non erano più sufficienti per raccogliere la grande articolazione e pluralità di aspirazioni che la sinistra esprime non solo tra gli intellettuali, ma nel popolo.

La raccolta di forze esterne al Pci, che è compito della fase costituente, può cambiare molte cose ancora. Ci saranno anche tensioni tra le vecchie strutture del partito e i compiti nuovi?

La funzione della fase costituente non potrà essere soltanto di agglutinamento di forze. Dovrà trattarsi innanzi tutto di un grande processo di massa, nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri. La struttura del partito deve sapersi impegnata in questo compito. Dovremo mettere a punto non solo il programma, ma anche la forma partito. Ciò di cui abbiamo bisogno è una struttura radicata e al tempo stesso leggera. Probabilmente il superamento del centralismo democratico può consentire una maggiore snellezza nei processi della decisione politica e, al tempo stesso, una maggiore capacità di interlocuzione con tutte le aree tradizionali e nuove alle quali noi guardiamo.

Ci saranno anche difficoltà e fatiche legate alla necessità di combinare in una nuova forma politica le forze attuali del Pci con quelle nuove?

Penso che questo tipo di rinnovamento sarà

A Valparaiso Pinochet consegna la guida del paese al presidente democratico ma resta capo dell'esercito

Il governo concede la grazia agli oppositori in carcere per reati d'opinione Omaggio alla tomba di Allende

Il tiranno è andato via Aylwin entra alla Moneda

Giornata storica in Cile per il passaggio delle consegne fra il dittatore e il nuovo presidente democratico. Il primo decreto di Aylwin è stata la grazia agli oppositori ancora in carcere per reati d'opinione. Alcuni ministri hanno reso omaggio alla tomba di Allende, ucciso l'11 settembre di diciassette anni fa. Festa nelle strade di Santiago, turbata da una decina di esplosioni in centro.

GUIDO VICARIO

SANTIAGO. Uno spettacolo insolito, raro, crediamo, nella storia, quello svolto ieri nella sede del Parlamento cileno a Valparaiso: Pinochet, il dittatore, che esce dalla sala dopo aver lasciato gli oggetti simbolo del potere — una medaglia appartenente a Bernardo O'Higgins, il fondatore della Repubblica, e la fascia presidenziale — e il presidente eletto dal popolo che resta in piedi fiancheggiato dai nuovi presidenti del Senato, Valdés, dc, e della Camera Viera-Gallo, socialista, mentre deputati, senatori e pubblico applaudono e si sentono grida di viva Aylwin. Poco prima di raggiungere il palazzo del congresso nazionale, il generale era stato fatto oggetto del lancio di alcuni po-

soddisfazione, unità e riconciliazione. C'era nella cerimonia di ieri un valore di esempio e allo stesso tempo qualcosa di amaro che non si poteva respingere, ma nemmeno era bene che si esprimesse.

Il nome e la cosa, si potrebbe anche qui dire e rispondere che non si possono distinguere. Una grande partita si è aperta in Cile: sapere usare l'unità, la riconciliazione simbolizzata dalla cerimonia di Valparaiso come il più appropriato terreno per avanzare, per dare effettiva egemonia alle forze della democrazia e del progresso. Esse hanno dietro di sé una maggioranza elettorale e oggi un ancora più vasto consenso nella società.

Nelle prime ore del mattino una decina di esplosioni in centro hanno turbato il clima di festa. Nessuna vittima, nessuna rivendicazione; contemporaneamente Krauss, ministro degli Interni di Aylwin, Hortensia Bussi vedova di Allende e un gruppo di dirigenti e militanti dei partiti di sinistra si erano ritrovati di fronte alla tomba, tuttora senza nome, nella quale giace il corpo del presidente morto il giorno del

golpe. Un piccolo cimitero in cima a un colle da cui si può riconoscere in distanza il grande edificio dal quale Pinochet è uscito dopo la proclamazione del presidente eletto. Il passato e il presente del Cile si sono reincontrati ieri, i ministri di cui è stata sancita la nomina appartengono alla sinistra e al centro. La divisione che sedici anni fa permise il golpe, oggi è stata superata e democristiani, socialisti e radicali, che hanno dovuto soffrire illegalità, detenzione e esilio, ritornano nelle sedi del potere. La loro unità è la principale garanzia per vincere nella nuova fase. Ed è di grande significato che il primo decreto firmato dal presidente Aylwin sia stato la concessione della grazia, come misura più rapida di altre, agli oppositori della dittatura ancora in carcere per «delitti» d'opinione. Anche se con questo decreto non tutto è risolto riguardo alla pesante eredità lasciata dalla dittatura nel campo dei diritti umani. E la prima sfida è quella con il «nuovo» Pinochet che resta comandante in capo dell'esercito.

Secondo il suo programma, pubblicamente conosciuto e riflesso nella sua costituzione,

Pinochet voleva dare l'addio solo nel 1998; ai sedici di dittatura esplicita intendeva aggiungere altri otto di occupazione del potere con legittimità proveniente dalle urne. Oggi (domenica) è invece tornato ad essere quel che era qualche mese prima del golpe. Vale a dire che, nonostante i diversi intenti di rimanere nella memoria dei cileni come un padre burbero, ma in fondo buono, egli è e resta un dittatore dovuto soffrire illegalità, detenzione e esilio, ritornano nelle sedi del potere. La loro unità è la principale garanzia per vincere nella nuova fase. Ed è di grande significato che il primo decreto firmato dal presidente Aylwin sia stato la concessione della grazia, come misura più rapida di altre, agli oppositori della dittatura ancora in carcere per «delitti» d'opinione. Anche se con questo decreto non tutto è risolto riguardo alla pesante eredità lasciata dalla dittatura nel campo dei diritti umani. E la prima sfida è quella con il «nuovo» Pinochet che resta comandante in capo dell'esercito.

Secondo il suo programma, pubblicamente conosciuto e riflesso nella sua costituzione,



Carlos Saul Menem, presidente dell'Argentina, a destra, accolto dal gen. Pinochet, per poche ore ancora presidente del Cile, al suo arrivo all'aeroporto di Santiago

Andreotti da Manaus «L'Europa aiuterà la nuova democrazia»

La domenica di Andreotti è sfilata via sulle acque nere del Rio Negro e su quelle argillose del Rio Solimoes, a Manaus, che si incontrano a dar vita al Rio delle Amazzoni. Una breve parentesi prima della visita a Santiago del Cile per l'insediamento del neopresidente Aylwin. Ma Andreotti ha già assicurato che Italia e Europa appoggeranno economicamente il Cile in questo momento di raggiunta democrazia.

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA CAIAFA

MANAUS (Amazzonia). Il presidente del Consiglio italiano «ha santificato» la domenica in questo lungo e faticoso viaggio nelle due Americhe godendosi uno degli spettacoli più grandiosi del mondo: il fiume Solimoes e il Rio Negro che per una ventina di chilometri scorrono affiancati, le acque bionde e le acque nere, prima di fondersi per dar vita al Rio delle Amazzoni. Una pausa prima di affrontare il nuovo impegno di Santiago del Cile, dove l'insediamento di Aylwin mette ufficialmente fine alla sanguinosa dittatura di Pinochet. «Sono felice di partecipare al ripristino della democrazia in Cile — ha detto —, è un grande momento, in particolare per l'Italia che non ha più avuto rapporti diplomatici con Santiago fino al referendum». E poi Andreotti, pensando forse alla litigiosità dei propri alleati di governo, ha aggiunto: «Il Cile ha dato un grande esempio di collaborazione democratica. Partiti diversi e numerosi hanno scelto un solo candidato alla presidenza, ma hanno concordato anche le candidature all'assemblea. E non è un'impresa facile».

Poi il capo del governo ha promesso l'aiuto italiano al Cile come ha fatto con gli altri paesi già visitati: «Adesso al Cile serve l'aiuto dell'Europa, la Cee si è già impegnata ad appoggiare questa nazione che ha una tradizione democratica e un discreto sviluppo economico. È un grande momento perché l'intero continente latino-americano ha finalmente dei regimi democratici».

È questo il messaggio rassicurante che il capo del governo italiano, che da luglio condurrà la presidenza della Cee, vuole inviare ai governanti sudamericani terrorizzati che la caduta delle barriere a Est procacci tutti i finanziamenti delle nazioni industrializzate.

«Ospite di una corvetta brasiliana, lungo le rive della foresta amazzonica, Andreotti ha poi accennato ai problemi dei suoi «padroni di casa», promettendo aiuti economici e scientifici per la salvezza dell'ambiente. «Fra Italia e Brasile c'è una grande e antica amicizia. Questa senza dubbio aiuterà la collaborazione fra i due paesi. C'è l'occasione offerta dalla legge quadro per gli aiuti allo sviluppo del Brasile, c'è l'interesse a favorire ulteriormente gli scambi scientifici con il centro italiano di Trieste».

Di Amazzonia Andreotti parlerà certamente con gli esponenti della nuova amministrazione brasiliana in occasione della visita a Brasilia, giovedì prossimo, per l'insediamento del presidente Collor De Mello. La nuova coscienza ecologica non può consentire ai paesi industrializzati di fornire aiuti e investimenti senza la garanzia che il polmone verde della terra venga difeso contro multinazionali, fazendieri, e cercatori d'oro. Già il 7% della foresta (il 9,4% se si considera solo la terra ferma) è stato disboscato, bruciato o allagato.

Andreotti ha voluto concludere sui temi dell'ecologia, ritenendo più prudente, alla vigilia della venuta con gli alleati di governo, che lo aspetta al suo rientro in Italia, non toccare i problemi della politica interna italiana né tantomeno esprimere le sue valutazioni sullo svolgimento del congresso del Pci.

Amnistia in Nicaragua Approvato in Parlamento il perdono per i contras Verso la pacificazione

Mentre il Parlamento vota l'amnistia ai contras, a grandi passi verso la pacificazione, la «neocletta» Violeta Chamorro toglie il pesante gesso alla gamba destra che, dopo la rovinosa caduta in casa nella notte di Capodanno, l'ha torturata per i lunghi mesi della battaglia contro Ortega. A Managua il Parlamento ha approvato l'altro ieri con 72 voti a favore e sei astensioni, il provvedimento di amnistia che, concedendo il perdono ai contras, è il primo grande tentativo di riconciliazione nazionale.

«Dobbiamo evitare la vendetta politica e bloccare qualsiasi mossa delle teste calde dell'Unione nazionale dell'opposizione» ha detto Carlos Nunez, presidente dell'assemblea legislativa ed esponente del fronte sandinista.

Il dibattito sul disegno di legge per l'amnistia, presentata dal presidente sconfitto Daniel

Ortega, è stato acceso e duro. Alla fine, però, la formulazione del provvedimento di amnistia è stata molto ampia, tanto da ricomprendervi anche il perdono per i dipendenti pubblici sospettati di frode, furto e negligenza. Appena dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, tra il 20 e il 23 marzo, la legge di amnistia avrà efficacia piena.

Mentre la vincitrice, dona Violeta, in attesa di insediarsi alla guida del Nicaragua si riposa in una clinica di Houston, Texas, dove si è tolta il gesso alla gamba, il presidente che dovrà lasciare il posto, Daniel Ortega, ha iniziato a darsi da fare per lo smantellamento rapido delle ultime posizioni militari della resistenza contras. Infatti Ortega è partito per il Venezuela, il Cile e il Brasile per discutere il problema con i capi di Stato di questi paesi. Non è escluso che incontri anche il vicepresidente Usa, Dan Quayle.

Incidenti nella capitale dopo l'abbandono del generale Avril Haiti, i militari promettono elezioni ma l'opposizione non si fida più

Si è fatta molto confusa la situazione ad Haiti dopo l'abbandono del generale Avril che, secondo alcune fonti, starebbe sul punto di lasciare il paese. Il capo di Stato maggiore dell'esercito ha assunto il potere con la promessa di cederlo entro 72 ore ad un governo provvisorio, ma l'opposizione è divisa sulla persona che dovrà guidarlo. Sei morti in uno scontro a fuoco nella capitale.

PORT-AU-PRINCE. Situazione ancora confusa ad Haiti dopo le dimissioni del generale Prosper Avril e le promesse del suo successore, il generale Herard Abraham, di cedere il potere a un governo civile entro 72 ore. Lo stesso Avril, fanno notare alcuni dirigenti dell'opposizione, aveva assunto il controllo del paese un anno e mezzo fa assumendo lo stesso impegno. «Ritorniamo questo nuovo governo militare», ha dichiarato Antoine Izmyer, un imprenditore che fa parte della coalizione «Assemblea per l'unità» i 12 partiti dell'opposizione. Comunque le reazioni delle forze armate e ha nuovamente



Prosper Avril

chiesto che sia rimosso anche dall'incarico di presidente della Suprema istanza giudiziaria. La coalizione avrebbe voluto elevare alla carica di capo dello Stato a interim il vice di Austin, Gabriel Volcy, ma questi ha rifiutato. Dal canto suo, Austin afferma di aver diritto a guidare il paese proprio in base al dettato costituzionale. Il nuovo leader civile dovrebbe essere affiancato da un consiglio composto da 11 rappresentanti dei gruppi civili, delle Chiese, dell'esercito e delle otto province. Intanto nella capitale, Port-Au-Prince, continuano a verificarsi violenti incidenti. Secondo quanto riferito dalla televisione privata tele-Haiti, un agente di polizia e alcuni suoi amici hanno aperto il fuoco contro un gruppo di giovani che gridavano slogan fuori dalla sua casa uccidendo due. In tutta la città di quando in quando si odono colpi d'arma da fuoco, la gente scesa in strada per festeggiare le dimissioni di Avril ha appiccato il fuoco a cose e automobili di

proprietà dei simpatizzanti del generale. Alcuni quartieri sono rimasti senza energia elettrica. Le dimissioni di Avril hanno fatto seguito a cinque giorni di violente proteste popolari. Dal febbraio del 1986, quando il dittatore Jean-Claude Duvalier, «baby doc», abbandonò il paese, ad Haiti si sono avventurati ben cinque governi. Nel dare la notizia della rinuncia di Avril, Abraham ha detto: «La luce delle dimissioni del governo militare, le forze armate di Haiti accettano il grave compito. La missione è chiara e l'obiettivo preciso: ripristinare la pace e l'ordine entro 72 ore di modo che, in conformità con la Costituzione, un governo provvisorio possa organizzare le elezioni». Secondo fonti diplomatiche, Avril dovrebbe lasciare Haiti entro un paio di giorni, ma non è dato sapere dove intende andare. Alcuni sostengono invece che il generale vorrebbe riprendere il suo posto di capo di Stato maggiore dell'esercito, mentre tele-Haiti afferma che preferirebbe ritirarsi.

Scontri razziali in Francia Spari contro un gruppo di immigrati maghrebini Un giovane in coma

PARIGI. Scontri, violenze, paura in Francia per un episodio xenofobo e di intolleranza razziale contro immigrati di colore. Da venerdì scorso, Saint-Florentin, un villaggio di 3.500 anime nel cuore della Francia e con una fortissima componente di abitanti d'origine maghrebina, è teatro di scontri che hanno preso il via dal ferimento di tre giovani marocchini, uno dei quali versa in coma con probabilità di sopravvivenza minime.

Il triplice ferimento è accaduto nel ristorante «Pacific Club». Protagonista un cuoco che ha sparato diversi colpi d'arma da fuoco contro un gruppo di giovani immigrati che sostavano davanti al locale. La sparatoria ha innescato la reazione della «comunità maghrebina», circa il 30 per cento degli abitanti del villaggio, con manifestazioni di protesta, assembramenti e blocchi stradali. Un'escalation di tensione che ha richiesto la presenza, sabato, del console del Marocco di Digione. Soltanto ventiquattrore di calma poi i giovani maghrebini hanno da-

to l'assalto al ristorante, distruggendo e devastando ogni cosa, per poi scappare e ritornare ad ondate successive.

Sulla sparatoria il sindaco di Saint-Florentin ha sostenuto la tesi della «paura» del cuoco per l'alleggerimento provocatorio dei giovani immigrati verso il personale del locale. Un'analisi che contrasta con le richieste di una delegazione di immigrati fatte ieri pomeriggio in municipio. Richieste — un campo di calcio, un locale ricreativo e un luogo di culto — che riflettono la volontà di alzare la soglia della qualità della vita per la minoranza maghrebina di Saint-Florentin.

Sempre più incerto, stando ai sondaggi, il futuro del premier britannico Un quarto dei deputati conservatori vuole che la Thatcher si dimetta

L'incerto futuro del primo ministro Thatcher torna sulle prime pagine. Secondo un sondaggio il 25% dei deputati conservatori desiderano che il premier si dimetta al più presto. Le centinaia di dimostrazioni popolari contro la poll-tax hanno rafforzato l'impressione che la crisi dei Tories, non possa più risolversi a meno che la Thatcher non ceda il posto a qualcun altro capace di ripristinare la fiducia dell'elettorato.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I titoli sulle prime pagine dell'Independent on Sunday («un numero sempre più alto di parlamentari tory vuole che la Thatcher se ne vada») e del Sunday Times («la Thatcher deve andarsene», dice un parlamentare tory su quattro), si riferiscono a sondaggi d'opinione che sembrano sostenere l'ipotesi di un premier alle corde. Su cento deputati tory, ventotto vogliono che la Thatcher lasci il governo prima delle prossime elezioni. Altri dati presi da un gruppo più vasto di parlamentari conservatori, confermano che il 25% è favorevole alle

sue dimissioni. Un altro giornale della domenica dice di essere venuto a conoscenza della data esatta di un complotto per forzare la Thatcher ad uscire di scena. Insieme ai sondaggi sono stati pubblicati anche «ritratti» del potenziale futuro sostituto: è Michael Heseltine che chiaramente riscuote il favore della maggioranza dei parlamentari delusi dalla Thatcher. Heseltine diede le dimissioni dal governo quando era ministro della Difesa su una questione di principio durante lo scandalo Westland, concernente un contratto per degli elicotteri, e per poco

non causò la caduta del governo. Da allora è rimasto nell'ombra, ma è ormai opinione generale che al momento buono emergerà fra i principali candidati alla leadership del partito. La Thatcher compirà 65 anni in ottobre. Secondo il Sunday Times la data più propizia per il suo «ritiro», o l'andata in pensione, è un argomento che viene seriamente discusso a Westminster. Lo scorso dicembre, nel corso delle elezioni annuali alla leadership del partito, come in una specie di prova generale per tastare le acque, il premier fu sfidato da Sir Anthony Meyer. Solo il dieci per cento dei deputati tory votò contro la Thatcher. Gli ultimi dati dimostrano che la sua popolarità, proprio fra i suoi sostenitori più fidati, ha subito un peggioramento. Intanto gli osservatori economici continuano ad esaminare la caduta della sterlina avvenuta alcuni giorni fa quando voci circa possibili dimissioni del premier raggiunsero la City.



Margaret Thatcher

Secondo il Sunday Times, gli ambienti degli affari stanno ora considerando seriamente la possibilità di un futuro governo guidato dal partito laburista dopo undici anni da quest'ultimo passati all'opposizione, mentre si preparano a fare fronte ad un

periodo delicato in cui «la sterlina subirà il test più duro del gennaio del 1985». Ieri la situazione critica in cui versa Downing Street è stata pubblicamente riconosciuta da un membro del gabinetto tory, il ministro ai trasporti Cecil Parkinson.

La Bbc «uccide» la regina A Londra si prepara una truculenta simulazione: moriranno tutti i reali

LONDRA. Un finto regicidio sarà inscenato il mese prossimo alla Bbc per sperimentare l'organizzazione dei giornali radio e degli altri programmi di fronte all'emergenza. Non soltanto sarà «uccisa» la regina Elisabetta, ma con lei verranno assassinati tutti i membri della famiglia reale.

Il risultato dell'operazione non sarà trasmesso. I quattro programmi nazionali della radio, oltre alla rete dei gazzettini regionali, si mobilitano per simulare lo svolgimento di una funzione informativa di interesse pubblico anche in un'eventualità catastrofica. Lo scenario immaginato è truculento. Nella finzione scenica la famiglia della regina Elisabetta verrà sterminata, proprio come successe a quella dello zar Nicola secondo in Russia nel '17. L'esercitazione è fissata per il 28 aprile. Le circostanze della finta morte dei reali devono ancora essere definite. Per ragioni di sicurezza, la regina e i suoi parenti più prossimi non viaggiano mai insieme, quindi occorrerà ordire un complotto su vasta scala.

na di sicari entrino in azione contemporaneamente dove è più facile sorprendere figli e nuore di sua maestà britannica: stazioni scististiche alla moda, piste per elicotteri, prime teatrali, sfilate di moda. Non soltanto è escluso però che un finto assassinio possa penetrare nei recessi di palazzo Buckingham. In fondo non ci sarebbe molto di nuovo. Si sa come sei anni fa uno squilibrato rusci si intrufolò nella camera da letto della regina.

L'organizzazione della Bbc prevede un codice di comportamento per ogni possibile avvenimento in cui sia coinvolta una famiglia reale. Non soltanto sono pronte le necrologie per tutti i personaggi di corte, compresi i più giovani come la principessa Diana, ma è stato stabilito anche come comportarsi in caso di un lutto improvviso. Per esempio se accadesse un incidente alla sovrana i programmi sarebbero sostituiti da musica classica. Per il principe consorte e l'erede al trono sarebbero sostituiti soltanto i programmi più frivoli. Per la signora Thatcher, nessun cambiamento.

Il Soviet della repubblica baltica dichiara il distacco da Mosca e «resta i diritti sovrani soppressi da una forza straniera nel 1940»

Il leader nazionalista Vitaustas Landsbegis precede nettamente il leader del Pc locale nell'elezione alla carica di presidente. Esultanza a Vilnius tra la popolazione

Lituania, un nuovo Stato in Europa

Davanti al palazzo del Parlamento, a Vilnius; i vecchi simboli del potere sovietico - la falce e martello con la stella - sono stati abbattuti di fronte a una folla esultante. Qualche ora prima il Soviet supremo aveva ripristinato la vecchia Costituzione del 1938, della Lituania indipendente, dichiarando non più valide le leggi di Mosca. Ieri è nato un nuovo Stato, la Repubblica lituana: ha propri simboli e bandiera.

La nascita del nuovo Stato viene accompagnata anche da un passaggio di potere politico, dalle mani del partito comunista lituano in quelle del potente movimento nazionalista «Sajudis», che in questi anni aveva raccolto intorno alla bandiera dell'indipendenza vasti consensi tra la popolazione lituana, arrivando, dopo le ultime elezioni, a controllare più di due terzi del nuovo Parlamento repubblicano. Ma non era scontato che Sajudis riuscisse alla fine ad ottenere la presidenza e le tre vicepresidenze del Soviet supremo, con le conseguenze che vedremo nel negoziato che ora i lituani dovranno inevitabilmente aprire con Mosca. Fino all'ultimo a contrastare l'ascesa di Vitaustas Landsbegis, leader indiscusso del movimento, alla presidenza del Parlamento, cioè alla massima carica dello Stato, c'è stato Algirdas Brazauskas, ex presidente del Soviet e segretario del partito comunista lituano per non perdere il controllo della situazione. Brazauskas aveva portato il grosso dei comunisti lituani, all'ultimo congresso, alla separazione dal Pcus. Operazione non priva di risultati: sia personali per Brazauskas che aveva ottenuto un gran numero di preferenze alle elezioni, sia per il partito che, comunque, resta la seconda forza politica del paese.

Lo scontro fra i due, dunque, c'è stato e per molte ore i sostenitori dei due candidati alla presidenza si sono succeduti alla tribuna. Ma alla fine ha vinto Landsbegis, con ampio margine: il leader nazionalista ha avuto 91 sì e 42 no, Brazauskas 38 sì e 95 no. Appena insediato, Landsbegis ha tentato un'operazione «recupero» di Brazauskas e dei comunisti, proponendo al primo un posto come vicepresidente e, più in generale, una sorta di accordo politico per gestire la fase difficile che adesso si apre, in particolare per quel che riguarda le trattative con Mosca. Ma Brazauskas, probabilmente rendendosi conto del ruolo subalterno che, a questo punto, avrebbe giocato nello sviluppo degli avvenimenti, è salito alla tribuna per declinare l'invito. A gestire adesso il negoziato con il Cremlino dovrà essere «Sajudis» in prima persona. Brazauskas, presentando la propria candidatura, aveva illustrato una linea prudente, attenta in particolare alle conseguenze economiche dell'indipendenza. «Dobbiamo raggiungere una sovranità realistica», leghendo conto che «pur avendo la sovranità politica, dovremo lottare duramente per realizzare quella economica». «Che vuol dire realistica?», aveva chiesto un deputato. «Che dobbiamo raggiungere i nostri obiettivi negoziando e non attraverso

conflitti», era stata la risposta di Brazauskas. Ma questa linea, alla prova del voto, non ha avuto successo. Non a caso, all'esterno dell'edificio del Soviet, la folla di militanti di Sajudis gridava «abbasso Brazauskas» e «viva Landsbegis» e ha salutato con un'ovazione l'elezione di quest'ultimo alla presidenza del Soviet supremo.

Con «Sajudis» al potere in Lituania il contrasto con Mosca si accentuerà? Molto dipende da ambo le parti, naturalmente. Certo la sfida a Mosca è pesante. Per la prima volta spettacoli che avevamo visto nei mesi scorsi nei paesi dell'Europa dell'Est, come l'abbattimento dei simboli del comunismo, si cominciano a vedere anche all'interno dell'Urss. In un appello al presidente del

l'Unione Sovietica - e ieri non è stato votato subito perché il presidente deve essere ancora eletto - si parla di ritiro delle truppe sovietiche «in un tempo non lontano» dal territorio lituano, si invita il governo sovietico a non organizzare, nel frattempo, manovre militari nella repubblica e si rivolge ai giovani lituani che prestano servizio nell'esercito sovietico e in altre repubbliche a fare ritorno in «patria».

Lo strappo è consumato. I simboli sovietici abbattuti, quelli della vecchia Lituania indipendente ne hanno preso il posto. La dichiarazione di indipendenza parla espressamente di «irreversibilità dei confini» repubblicani e invita il Soviet supremo a «lottare per raggiungere la completa realizzazione della sovranità dello Stato». Il tutto senza apparente tragedia, in un clima di commozone e di entusiasmo ma, complessivamente, tranquillo. Davanti al palazzo del Soviet supremo in questi due giorni non c'era un poliziotto, ma erano gli stessi militanti del Sajudis con una fascia verde al braccio ad assicurare l'ordine. Segno di un «contropotere» già in funzione da tempo: gli avvenimenti di ieri sono soltanto la logica conclusione di un processo già avviato. C'è poi l'esempio che i lituani danno alle altre repubbliche baltiche, l'Estonia e la Lettonia. Quando si muoveranno? In che modo? E Mosca, come reagirà? Le risposte le sapremo, sicuramente, nei prossimi giorni, se non nelle prossime ore.

Diritti umani Arrestati a Cuba esponenti del movimento



Sono scattate le manette, a L'Avana, per alcuni esponenti del dissenso a Fidel (nella foto) e per alcuni leader del movimento per i diritti umani. La notizia è stata resa nota dal presidente del comitato cubano per i diritti umani. Tra gli arrestati ci sarebbe anche la poetessa Tania Diaz Castro, segretario generale del partito per i diritti umani. Fidel Castro, ha minacciosamente affermato in uno dei suoi più recenti interventi pubblici che «gli scarafaggi si scontreranno con il fervore rivoluzionario del popolo».

Brandt auspica un governo di coalizione in Rdt

L'auspicio del presidente onorario dei partiti socialdemocratici delle due Germanie, Willy Brandt, è che, dopo le elezioni di domenica prossima, in Germania democratica si costituisca un governo di coalizione. «Il processo di unificazione - ha detto l'ex cancelliere tedesco - non potrà svolgersi sotto la guida di un unico partito». Perciò l'invito a tutte le forze politiche a collaborare più strettamente. Brandt ha anche criticato chi si esprime genericamente per l'unificazione, ma non ha nulla in concreto per risolvere i problemi ad essa connessi.

Giustiziati in Iran trentanove narcotrafficanti

Sono stati impiccati in 12 diverse città dell'Iran. Trentanove persone, accusate di traffico di stupefacenti e di armi, sono state giustiziate ieri. Il numero delle condanne a morte legate al narcotraffico eseguite in questo paese dall'inizio dell'anno sale così a 100. A condannare le 39 persone, secondo l'agenzia di stampa ufficiale «Ira», è stato un tribunale islamico rivoluzionario, incaricato di condurre l'offensiva contro lo spaccio di droga. L'agenzia lra riferisce anche che tutti i giustiziati hanno confessato di aver trafficato anche in armi e munizioni.

In Sudafrica ancora violenza Cinque morti e 16 feriti

Cinque neri, tra cui un agente della polizia municipale, sono rimasti uccisi e altri 16 feriti, l'altra notte, in diversi incidenti e scontri nelle varie località del Sudafrica. Obiettivo delle violenze, ha affermato ieri mattina la polizia, sono state pattuglie o abitazioni di agenti. Per la prima volta dall'inizio della settimana scorsa non ci sono state vittime a Kaitshong, l'importante città nera nella zona Est di Johannesburg, dove all'inizio del mese sono state uccise 39 persone. Quattro dei 5 morti sono caduti nella provincia del Natal, teatro di una tremenda faida tra due movimenti anti-apartheid.

Algeria Riconosciuto il partito di Ben Bella

Il partito dell'ex presidente algerino Ahmed Ben Bella è stato ufficialmente riconosciuto dalle autorità algerine. Con il «Movimento per la democrazia in Algeria», questo è il nome del nuovo partito di Ben Bella, sale così a 22 il numero delle forze politiche legalmente presenti in quel paese. Fino al febbraio dello scorso anno in Algeria c'era un solo unico partito, il Fronte di liberazione nazionale, di cui lo stesso Ben Bella era stato segretario generale fino al 1965. In quell'anno il colpo di Stato del colonnello Houari Boumediene lo destituì e Ben Bella andò in galera. Fino all'80, quando il nuovo presidente Chadli Benjedid lo liberò. Da allora Ahmed Ben Bella vive all'estero, da dove dirige il suo movimento.

Concluso il congresso del popolo libico

Il congresso del popolo - il «parlamento» di Gheddafi - ha concluso la sua sedicesima sessione ordinaria. È stata sancita la base della «legalità rivoluzionaria», ovvero il potere assoluto del colonnello. A lui, infatti, spetta la «responsabilità» della rivoluzione, e quindi il potere di dirigere le masse. Al congresso del popolo, invece, spetta l'esercizio del potere. Insomma, sancisce un documento, «le direttive del colonnello sono obbligatorie ed esecutive. A lui spetta prendere le opportune decisioni nell'interesse del paese o della nazione araba al cospetto delle istanze internazionali».

VIRGINIA LORI

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

VILNIUS. Da ieri, in Europa, c'è un nuovo Stato indipendente: si chiama «Repubblica lituana», ha i propri simboli e la propria bandiera. Con una dichiarazione solenne il Soviet supremo appena eletto - il primo Parlamento del nuovo Stato sovrano è stato subito definito - ha ripristinato la vecchia costituzione del 1938, precedente all'annessione del 1940 all'Unione Sovietica, negando valore giuridico sul proprio territorio alle leggi sovietiche. «Esprimendo la volontà del popolo il Soviet supremo lituano stabilisce e dichiara solennemente la restaurazione dei diritti sovrani dello Stato lituano, soppressi da una forza straniera nel 1940... sul territorio lituano non vige più la costituzione di nessun altro Stato». All'esterno del moderno edificio del Soviet supremo una piccola folla salutava con applausi e grida di gioia la storica decisione. La «Repubblica socialista sovietica di Lituania»

cessa così di esistere e la nuova lancia un appello ai popoli dell'Urss e alla comunità internazionale perché riconoscano e comprendano questa decisione «di ritornare nella famiglia degli Stati liberi del mondo». «Che Dio ci aiuti», dicono le ultime parole dell'appello. Subito dopo che i simboli del nuovo Stato venivano approvati, un grande telone veniva fatto scendere lentamente in modo da coprire la falce e martello della Repubblica socialista lituana che giganteggiava alle spalle della presidenza del Soviet supremo, mentre una donna, in costume nazionale, ex detenuta politica, portava il nuovo simbolo repubblicano (cioè il vecchio simbolo della Lituania indipendente), fra gli applausi dei deputati e la commozone generale. Anche all'esterno dell'edificio il simbolo del Soviet veniva letteralmente staccato dal muro mentre la folla gridava «Lituania, Lituania».

Lo stesso giorno veniva pubblicato un altro decreto del presidium del Soviet supremo lituano che proclamava il 16 febbraio «giornata del risorgimento dello Stato lituano». Il 19 maggio il Parlamento approva una legge in base alla quale «nella Repubblica vigono soltanto le leggi approvate dal Soviet supremo o mediante referendum». Le leggi dell'Urss hanno vigore «soltanto dopo la loro approvazione da parte del Soviet supremo lituano».

Il 12 agosto viene ricostruito il partito socialdemocratico, sciolto nel 1940. Dieci giorni dopo centinaia di migliaia di persone partecipano ad una gigantesca «catena umana di lituani» che si estende per un migliaio di chilometri a ricordo del cinquantesimo anniversario del patto Ribbentrop-Molotov che segnò la fine delle tre Repubbliche baltiche. Il 26 agosto il Comitato centrale del Pcus a Mosca diffonde una dura «dichiarazione» con la quale accusa i dirigenti baltici di lasciar sviluppare nei loro paesi «pericolose tendenze se-

Dalle catene umane contro l'Urss al voto per l'indipendenza

MOSCA. La strada della Lituania verso il ritorno allo status di nazione indipendente, perduta nel 1940 con l'annessione all'Urss, è passata attraverso una serie di «tappe» in un crescendo di intensità delle spinte nazionalistiche. Il 7 ottobre 1988, dopo una serie di manifestazioni che avevano portato all'aperto la rinascita del nazionalismo nella piccola Repubblica baltica (3.600.000 abitanti secondo l'ultimo censimento, su una superficie pari a circa un quinto di quella dell'Italia), il presidium del Soviet supremo della Lituania approvava due decreti che restituivano alla lingua lituana lo status ufficiale e consentivano l'uso della bandiera lituana in certi avvenimenti e manifestazioni. Lo stesso mese, per la prima volta dopo più di trenta anni, veniva autorizzata la celebrazione della messa nella cattedrale di Vilnius, la capitale lituana. Il 26 gennaio 1989 entrava in vigore il decreto in base al quale la lingua lituana diveniva lingua ufficiale della Repubblica.

Lo stesso giorno veniva pubblicato un altro decreto del presidium del Soviet supremo lituano che proclamava il 16 febbraio «giornata del risorgimento dello Stato lituano». Il 19 maggio il Parlamento approva una legge in base alla quale «nella Repubblica vigono soltanto le leggi approvate dal Soviet supremo o mediante referendum». Le leggi dell'Urss hanno vigore «soltanto dopo la loro approvazione da parte del Soviet supremo lituano».

Il 12 agosto viene ricostruito il partito socialdemocratico, sciolto nel 1940. Dieci giorni dopo centinaia di migliaia di persone partecipano ad una gigantesca «catena umana di lituani» che si estende per un migliaio di chilometri a ricordo del cinquantesimo anniversario del patto Ribbentrop-Molotov che segnò la fine delle tre Repubbliche baltiche. Il 26 agosto il Comitato centrale del Pcus a Mosca diffonde una dura «dichiarazione» con la quale accusa i dirigenti baltici di lasciar sviluppare nei loro paesi «pericolose tendenze se-

paratistiche». Il 7 settembre, nonostante un tentativo personale di Mikhail Gorbaciov di prevenire una «rottura» tra i comunisti lituani ed il Pcus, la sfida di Vilnius a Mosca diviene aperta. Il Parlamento lituano si pronuncia per la fine del ruolo-guida del Pcus e per l'instaurazione di un sistema politico pluralistico. Due settimane dopo la «rottura» viene formalizzata. Il Pcus lituano proclama la propria indipendenza dal Pcus. Nel mese di gennaio viene ricostruito il partito democratico-cristiano, dopo un'intervallo di quasi mezzo secolo. All'inizio di febbraio il presidium del Soviet supremo lituano costituisce un gruppo di esperti con l'incarico di elaborare un piano per il ripristino dell'indipendenza della Lituania. All'inizio di marzo il segretario del partito comunista lituano (già indipendente dal Pcus) incontra Gorbaciov. La riunione sembra destinata a ritardare la secessione perché il presidente dell'Urss comunica che se si dichiarerà indipendente la Lituania dovrà effet-



Centinaia di lituani hanno atteso, davanti al Parlamento di Vilnius con cartelli e bandiere la proclamazione dell'indipendenza della repubblica. A destra la cartina mostra il territorio della Lituania e gli altri due paesi baltici

tuare il proprio commercio con il resto dell'Urss, circa 8 miliardi di rubli (113 miliardi di dollari), in moneta convertibile. È questo, sottolinea Brazauskas, sarebbe assai difficile perché significherebbe rendere immediatamente convertibile una somma pari ad un terzo del prodotto nazionale lituano. Ma neppure questo modifica le intenzioni del Parlamento autonomo che, ieri ha rotto gli indugi votando l'indipendenza dell'Urss.

Al plenum del Cc Gorbaciov dice no alle proposte di ribattezzare socialista o socialdemocratico il partito comunista. Non ancora discussa alcuna candidatura a capo di Stato su cui voterà il Congresso dei deputati convocato per oggi.

Il Pcus rinuncia al ruolo guida, non al nome

Gorbaciov dice «no» al cambio di nome del partito comunista: «Penso che la proposta di ribattezzarlo socialdemocratico, socialista o in altra maniera, non debba essere accettata». Ma conferma l'addio al «ruolo guida» (oggi alla riunione straordinaria dei 2.250 deputati). Si terrà il 2 luglio il 28° Congresso del Pcus. Battaglia sulla legge per la presidenza della Repubblica.

Marx, Engels e Lenin» e ha declinato l'offerta di ribattezzare il Pcus come «socialdemocratico, socialista o in altra maniera». Ha detto: «La verità è che si vuole eliminare la definizione «comunista» dal nome del Pcus, una definizione che richiama l'ideale finale e gli obiettivi a lungo termine».

Ed, invece, il «Pcus rinnovato», che d'ora in poi avrà possibilità «pari a quelle degli altri partiti di concorrere alla vita politica e sociale, e l'Unione dei comunisti che pensano alla stessa maniera, che esprimono gli interessi della classe operaia e di tutti i lavoratori, è il partito che si batte per il consolidamento della società plurinazionale sulla base della propria piattaforma programmatica». Niente, dunque, partiti federali, ciascuno per ogni repubblica, come qualcun'altro propone. «Sarebbe - sostiene Gorbaciov - una divisione del Pcus per provenienze nazionali. Ciò impedirebbe qualunque politica unitaria».

Il segretario del Pcus ha sviluppato ieri i concetti su cui dovrà basarsi il «rinnovato Pcus» già trattati al «plenum» del 27 febbraio e che saranno il grande tema del dibattito al 28° Congresso che si terrà - come ha proposto lo stesso Gorbaciov - il 2 luglio al Cremlino alla presenza di circa 4.700 delegati in rappresentanza di 18 milioni e 800mila iscritti. Ha pronunciato un «fermo no» nei riguardi di quanti ancora si oppongono al mutamento del ruolo del partito nella società. Cioè a chi pensa che l'articolo 6 della Costituzione non debba essere cancellato. Ed, invece, toccherà proprio stamane ai deputati del Pcus presentare quelle proposte di modifiche legislative alla Costituzione così come le ha ieri definite il Comitato centrale. Ma Gorbaciov ha anche polemizzato con i comunisti della piattaforma democratica. Non li ha citati ma il riferimento è stato più che esplicito quanto il leader sovietico ha fatto barriera

verso chi «vede l'evoluzione del Pcus in un partito di tipo parlamentare o, persino, in una certa corrente sociale e politica amorfata, dai contorni sfumati, frutto di adesioni formali, come fosse una coperta di mille pezzi colorate, cucita delle più varie frazioni, gruppi e correnti».

«Ed, invece, il «Pcus rinnovato», che d'ora in poi avrà possibilità «pari a quelle degli altri partiti di concorrere alla vita politica e sociale, e l'Unione dei comunisti che pensano alla stessa maniera, che esprimono gli interessi della classe operaia e di tutti i lavoratori, è il partito che si batte per il consolidamento della società plurinazionale sulla base della propria piattaforma programmatica». Niente, dunque, partiti federali, ciascuno per ogni repubblica, come qualcun'altro propone. «Sarebbe - sostiene Gorbaciov - una divisione del Pcus per provenienze nazionali. Ciò impedirebbe qualunque politica unitaria».

novità è che spetterà alle singole organizzazioni la loro elezione, che prima avveniva alle conferenze e ai «plenum». Anche questa è una svolta che dovranno digerire i più resistenti dell'apparato. La candidatura di Gorbaciov alla carica di presidente della Repubblica ieri non è stata affrontata. Il «plenum», secondo quanto comunicato dalla «Tass», continuerà i suoi lavori. Ciò significa che i membri del Comitato centrale non si allontaneranno a Mosca. Insomma, la seduta è temporaneamente sospesa. Infatti, è plausibile che il Comitato centrale attenda l'esito del dibattito, che comincia stamane, al «Congresso dei deputati», sulla legge presidenziale e sulle modifiche alla Costituzione. E ci sarà battaglia sulle procedure, già annunciata ieri dal «Gruppo interregionale», da numerosi deputati georgiani e ucraini. La proposta di candidatura di Gorbaciov, dunque, verrà avanzata quando la legge verrà definitivamente approvata. E solo oggi si potrà capire quanto tempo ci vorrà.

nia e Gaza e, in caso affermativo, se acconsente alla partecipazione di espulsi e di personalità che lavorano o abbiano una dimora anche a Gerusalemme est. Secondo Radio Gerusalemme durante la seduta il premier si è soprattutto espresso contro la presenza, nella delegazione, di esponenti di Gerusalemme est e la loro partecipazione alle eventuali elezioni per la costituzione di un regime provvisorio di autonomia nei Territori occupati. Il timore è che ciò possa sollevare interrogativi sullo status dell'intera città che Israele ha proclamato sua capitale ma che non è mai stato riconosciuto dalla comunità internazionale. I ministri laburisti hanno intanto convocato per domani il Comitato centrale del partito, al quale chiederanno di autorizzare il gruppo parlamentare laburista «a compiere i passi necessari derivanti dalla situazione che si è creata». Una formulazione, che deliberatamente evita di proporre apertamente il ritorno dal governo e che nella sua ambiguità non sembra chiudere definitivamente la porta a soluzioni di compromesso.

Divisi Likud e laburisti Delegation palestinese al tavolo della pace? Israele ancora non decide

GERUSALEMME. I ministri laburisti hanno abbandonato oggi un'inconcludente riunione di gabinetto che doveva decidere la risposta di Israele alle proposte del segretario di Stato americano, James Baker, concernenti la formazione di una delegazione palestinese per un dialogo con lo Stato ebraico e così riattivare il processo di pace. Il passo laburista, motivato da un assenso rifiuto del premier e leader del Likud, Yitzhak Shamir, di prendere decisioni sulla questione, ha aperto una profonda crisi politica che potrebbe preannunciare la caduta del governo. Uscendo dalla seduta il leader laburista, vicepremier e ministro del Tesoro, Shimon Peres, ha detto che il rifiuto di Shamir «ha il significato di una decisione negativa» e «la fine dell'intesa sulla quale si reggeva il governo, senza la quale questo non può esistere». Il premier, dal canto suo, ha detto di non comprendere «la fretta» dei laburisti perché «c'erano ancora molti punti da chiarire prima di rispondere a Baker».

Il segretario di Stato vuole sapere se Israele accetta di incontrarsi con una delegazione di palestinesi della Cisgiordania e Gaza e, in caso affermativo, se acconsente alla partecipazione di espulsi e di personalità che lavorano o abbiano una dimora anche a Gerusalemme est.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. No, il Pcus non cambierà il suo nome. Gorbaciov è stato netto ieri, nella sua relazione al «plenum» domenicale del Comitato centrale, nel respingere le proposte che si sentono in non pochi discorsi sulla necessità di dare vita ad un altro partito, con «differenti qualità originarie». Non è il caso del Pcus. «Queste proposte - ha affermato - non devono essere accettate». Per Gorbaciov sono due i motivi che suggeriscono di rigettare il suggerimento: 1) si assesterebbe un «serio colpo alle fondamenta ideali del partito» e significherebbe dare una «delusione ai comunisti

e ai senzapartito che sostengono il Pcus come un partito di alti valori; 2) ci sarebbero «conseguenze internazionali se questo passo fosse intrapreso d'improvviso». Infatti, inciderebbe «negativamente sull'attività di quei partiti che, in condizioni difficili, difendono l'idea comunista». Il segretario del Pcus, alla vigilia di fondamentali mutamenti costituzionali da parte del «Congresso straordinario dei deputati del popolo» che si riunisce stamane a Mosca, tra i quali l'abolizione del famoso articolo sul «ruolo guida», ha parlato in difesa di un partito che si basa sullo «sviluppo creativo delle idee di

Ma Gorbaciov ha anche polemizzato con i comunisti della piattaforma democratica. Non li ha citati ma il riferimento è stato più che esplicito quanto il leader sovietico ha fatto barriera verso chi «vede l'evoluzione del Pcus in un partito di tipo parlamentare o, persino, in una certa corrente sociale e politica amorfata, dai contorni sfumati, frutto di adesioni formali, come fosse una coperta di mille pezzi colorate, cucita delle più varie frazioni, gruppi e correnti».

Ed, invece, il «Pcus rinnovato», che d'ora in poi avrà possibilità «pari a quelle degli altri partiti di concorrere alla vita politica e sociale, e l'Unione dei comunisti che pensano alla stessa maniera, che esprimono gli interessi della classe operaia e di tutti i lavoratori, è il partito che si batte per il consolidamento della società plurinazionale sulla base della propria piattaforma programmatica». Niente, dunque, partiti federali, ciascuno per ogni repubblica, come qualcun'altro propone. «Sarebbe - sostiene Gorbaciov - una divisione del Pcus per provenienze nazionali. Ciò impedirebbe qualunque politica unitaria».

Il segretario del Pcus ha sviluppato ieri i concetti su cui dovrà basarsi il «rinnovato Pcus» già trattati al «plenum» del 27 febbraio e che saranno il grande tema del dibattito al 28° Congresso che si terrà - come ha proposto lo stesso Gorbaciov - il 2 luglio al Cremlino alla presenza di circa 4.700 delegati in rappresentanza di 18 milioni e 800mila iscritti. Ha pronunciato un «fermo no» nei riguardi di quanti ancora si oppongono al mutamento del ruolo del partito nella società. Cioè a chi pensa che l'articolo 6 della Costituzione non debba essere cancellato. Ed, invece, toccherà proprio stamane ai deputati del Pcus presentare quelle proposte di modifiche legislative alla Costituzione così come le ha ieri definite il Comitato centrale. Ma Gorbaciov ha anche polemizzato con i comunisti della piattaforma democratica. Non li ha citati ma il riferimento è stato più che esplicito quanto il leader sovietico ha fatto barriera

verso chi «vede l'evoluzione del Pcus in un partito di tipo parlamentare o, persino, in una certa corrente sociale e politica amorfata, dai contorni sfumati, frutto di adesioni formali, come fosse una coperta di mille pezzi colorate, cucita delle più varie frazioni, gruppi e correnti».

Ed, invece, il «Pcus rinnovato», che d'ora in poi avrà possibilità «pari a quelle degli altri partiti di concorrere alla vita politica e sociale, e l'Unione dei comunisti che pensano alla stessa maniera, che esprimono gli interessi della classe operaia e di tutti i lavoratori, è il partito che si batte per il consolidamento della società plurinazionale sulla base della propria piattaforma programmatica». Niente, dunque, partiti federali, ciascuno per ogni repubblica, come qualcun'altro propone. «Sarebbe - sostiene Gorbaciov - una divisione del Pcus per provenienze nazionali. Ciò impedirebbe qualunque politica unitaria».

novità è che spetterà alle singole organizzazioni la loro elezione, che prima avveniva alle conferenze e ai «plenum». Anche questa è una svolta che dovranno digerire i più resistenti dell'apparato. La candidatura di Gorbaciov alla carica di presidente della Repubblica ieri non è stata affrontata. Il «plenum», secondo quanto comunicato dalla «Tass», continuerà i suoi lavori. Ciò significa che i membri del Comitato centrale non si allontaneranno a Mosca. Insomma, la seduta è temporaneamente sospesa. Infatti, è plausibile che il Comitato centrale attenda l'esito del dibattito, che comincia stamane, al «Congresso dei deputati», sulla legge presidenziale e sulle modifiche alla Costituzione. E ci sarà battaglia sulle procedure, già annunciata ieri dal «Gruppo interregionale», da numerosi deputati georgiani e ucraini. La proposta di candidatura di Gorbaciov, dunque, verrà avanzata quando la legge verrà definitivamente approvata. E solo oggi si potrà capire quanto tempo ci vorrà.

nia e Gaza e, in caso affermativo, se acconsente alla partecipazione di espulsi e di personalità che lavorano o abbiano una dimora anche a Gerusalemme est. Secondo Radio Gerusalemme durante la seduta il premier si è soprattutto espresso contro la presenza, nella delegazione, di esponenti di Gerusalemme est e la loro partecipazione alle eventuali elezioni per la costituzione di un regime provvisorio di autonomia nei Territori occupati. Il timore è che ciò possa sollevare interrogativi sullo status dell'intera città che Israele ha proclamato sua capitale ma che non è mai stato riconosciuto dalla comunità internazionale. I ministri laburisti hanno intanto convocato per domani il Comitato centrale del partito, al quale chiederanno di autorizzare il gruppo parlamentare laburista «a compiere i passi necessari derivanti dalla situazione che si è creata». Una formulazione, che deliberatamente evita di proporre apertamente il ritorno dal governo e che nella sua ambiguità non sembra chiudere definitivamente la porta a soluzioni di compromesso.

Dalle 22 di ieri
fermi 50mila camionisti
Problemi per benzina
e alimenti freschi

Sotto accusa le recenti
misure del governo
I sindacati chiedono
maggiori sgravi fiscali

Autotrasporto nel caos: si fermano camion e Tir

Autotrasporto fermo dalle 22 di ieri e fino alle otto di domenica prossima. I provvedimenti varati venerdì scorso dal governo per il rilancio del settore, infatti, non hanno soddisfatto la maggior parte delle organizzazioni di categoria. Il fermo di oltre 50mila fra camion e Tir bloccherà già dai prossimi giorni il rifornimento di benzina e gasolio. Problemi anche per le industrie e la fornitura di generi alimentari.

ENRICO FIERRO

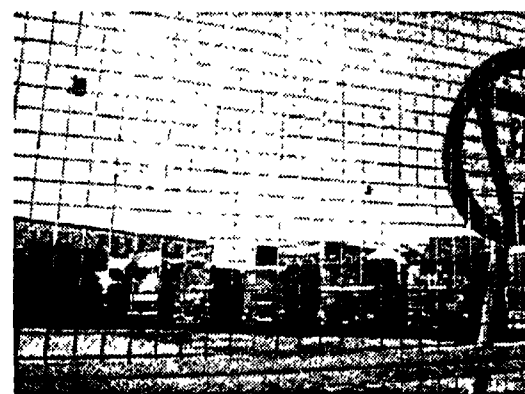
ROMA. Fino alle 8 di domenica prossima saranno pochi i «bestioni» che viaggeranno sulle autostrade italiane. Alle 22 di ieri, infatti, è iniziato lo sciopero di camion e Tir proclamato dalle organizzazioni di categoria. Alla lunga protesta aderiranno,

secondo stime sindacali, oltre 50mila aziende su un totale di 200mila, una partecipazione ampia che produrrà non pochi disagi. Già da mercoledì c'è il rischio che nei distributori comincino a mancare benzina e gasolio da trazione, mentre problemi

seri si avranno anche nel campo della distribuzione di prodotti alimentari freschi e per i magazzini delle grandi industrie. Alla piena normalità si dovrebbe tornare solo verso la fine della settimana prossima. Dopo la rottura di venerdì scorso, quando il variegato fronte sindacale della categoria si divise sul giudizio da dare in merito ai disegni approvati dal Consiglio dei ministri, i camionisti sembrano aver ritrovata una loro compattezza. Tra le tredici organizzazioni di categoria ben sette, e tra queste le più rappresentative, si sono dichiarate favorevoli al fermo delle merci.

Pomo della discordia, come si diceva, i provvedimenti approvati frettolosamente dal governo venerdì scorso. Una serie di misure volte alla riorganizzazione dell'intero settore (stanziamenti per l'associazione e le incentivazioni degli esodi, aumento delle tariffe del 6 per cento, proroga di sei mesi della sospensione delle licenze, sgravi fiscali) che non hanno del tutto convinto la categoria. «Duecento miliardi all'anno per tre anni - è stata la risposta di Fita, Fai e Fiap - rappresentano solo un palliativo minimo, un milione di lire all'anno per ogni azienda. Tutto ciò è veramente inaccettabile». La maggioranza delle organizzazioni

della categoria, pur non sottovalutando l'importanza di un disegno di legge per la ristrutturazione e l'ammodernamento del settore, punta invece ad un sensibile abbattimento dei costi di gestione. L'obiettivo è quello di ridurre, attraverso detrazioni di imposta sulle fatture, il prezzo del gasolio di 70 lire e di rivedere comunque l'intera politica delle agevolazioni fiscali per le aziende. «Il riordino del sistema nazionale dei trasporti - sostiene Sergio Bozzi, segretario nazionale della Cna - è un problema del paese, del governo e del Parlamento e non può essere scaricato sugli autotrasportatori autonomi. Per queste ra-



Tir fermi in parcheggio, sarà così tutta la settimana?

difficile sostenere il confronto con le aziende europee. Il clima all'interno della categoria è di forte tensione, ed a poco sono servite le stesse dichiarazioni minacciose del ministro dei Trasporti, del responsabile degli Interni e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Benini tese ad impedire eventuali blocchi della circolazione stradale. Dal canto loro gli autotrasportatori, attraverso una nota della Fai, hanno assicurato che non ricorrono ad alcuna forma di violenza. La tranquillità sulle strade sarà assicurata da oltre tremila agenti della Polizia coadiuvati dai carabinieri e dalla guardia di finanza.

Giancarlo Caselli difende il Csm: «Una scelta doverosa» «Di Maggio sbaglia, Sica può lavorare anche senza quei tre magistrati»

Al convegno del Siulp sulla criminalità organizzata, Giancarlo Caselli ha respinto le accuse del giudice Francesco Di Maggio al Csm. La revoca è stata determinata dalla «necessità di garantire la reciproca indipendenza dei poteri dello Stato» e di «evitare confusione di ruoli», come prescrive la legge. L'alto commissariato contro la mafia può operare bene «anche senza i magistrati».

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

COURMAYEUR. Giancarlo Caselli contesta le accuse rivolte dal giudice Di Maggio al Csm, di cui fa parte. No, assicura, nessuna volontà «omertosa» nella revoca dei tre magistrati che erano stati assegnati all'alto commissariato Sica. Nessuna intenzione di indebolire la lotta contro la trama dei poteri mafiosi. Lo show televisivo del giudice Di Maggio continua a tener banco anche al convegno del Siulp sulla criminalità organizzata, e Caselli dedica al «caso» buona parte del suo intervento: «La decisione è stata unanime, discorsi di lottizzazione e ipotesi di qualche collegamento con le attività che l'alto commissariato ha in corso sono smentiti dai fatti e inconsistenti. Quelle che ha affrontato il Csm sono questioni di principio, di corretta applicazione della legge».

mafia, spiega l'esponente dell'organo di autogoverno della magistratura, autorizza quella struttura ad avvalersi dei servizi segreti: «Ma i servizi segreti sono pezzi dello Stato per i quali un'altra legge impone rigorosamente un'assoluta separazione rispetto alla magistratura tutta. La necessità di tenere ben distinta la funzione di «intelligence» e la funzione giudiziaria è scritta nelle norme prima ancora che nelle decisioni del Csm. Senza questa separazione si verificherebbe una confusione di ruoli, avremmo una sorta di zeppa infilata nel funzionamento dello Stato di diritto».

suoi due colleghi nel «pool» di Sica che ha poi annullato... «È vero - ammette Caselli - inizialmente il Consiglio si era orientato in altra direzione; ma alcune circostanze a cominciare dai famosi «veleni» del palazzo di giustizia di Palermo, hanno reso evidenti quei difetti che fin dal primo momento una componente del Csm aveva segnalato. E la delibera è stata revocata».

commissione parlamentare Antimafia «l'istituzione dell'alto commissariato è stata un'anomalia che, indipendentemente dalla potenzialità dell'istituto, ha finito per essere uno scudo al potere politico, in particolare dell'esecutivo e del ministro dell'Interno». La soluzione, ha sostenuto, va cercata

nel piano politico, sbloccando il sistema e liberandolo così dalla sua debolezza. Concludendo il convegno, il segretario generale del Siulp, Antonino Lo Scuto, ha detto di non vedere i pericoli di commissione indicati da Caselli: «Dubito che il provvedimento del Csm sia stato solo burocratico...».



Il giudice Francesco Di Maggio

Pino Arlacchi: «È vero, non c'è alcun complotto»

ROMA. Non si placano le polemiche intorno alle dichiarazioni del giudice Francesco Di Maggio. Ieri ha espresso il suo parere anche Pino Arlacchi, sociologo, noto studioso del fenomeno mafioso e presidente dell'Associazione internazionale per lo studio della criminalità organizzata. «Di Maggio mostra di difettare di analisi logica», ha sostenuto. E il suo è un giudizio significativo, anche perché viene da un ambiente estraneo al mondo politico e giudiziario. Proprio Arlacchi, circa un anno fa, criticò il ruolo svolto dall'Alto commissariato antimafia

e contestò la tesi esposta da Sica sull'esistenza di un «grande vecchio» in grado di manovrare tutte le forze eversive, mafiose e politiche. Cosa pensa di quest'ultimo caso? «Conosco il giudice Di Maggio e lo stimo - ha risposto - eppure mostra ora di non saper analizzare bene i fatti». Non regge la sua tesi del «complotto»? «La richiesta della revoca del suo mandato e di quelli degli altri due magistrati è venuta da quella parte del Csm schieratasi sempre nel modo più credibile contro la mafia. Questa circostanza deve far riflettere». «In realtà - ha ag-

giunto - gran parte dell'opinione pubblica dà ormai un giudizio negativo dell'Alto commissariato perché i risultati ottenuti sono stati scarsi. E ha pesato il fatto incostituzionale della commissione tra diversi poteri dello Stato. Le altre accuse di Di Maggio sono tutte da dimostrare».

Sempre ieri Nicola Lapenta, membro del Csm, ha sostenuto che le dichiarazioni di Di Maggio hanno «rilievato sotto il profilo disciplinare, per cui ad occuparsene potranno essere solo il procuratore generale della Cassazione e il ministro guardasigilli». Ma, secondo Lapenta, mercoledì o giovedì il plenum del Csm dovrebbe fare il punto sulla situazione. «Io - ha aggiunto - che pure sono fra quelli che hanno votato per il mantenimento dei giudici presso l'Alto commissariato, non ho esitato a definire ripugnante l'accusa mossa al Csm».

Rinascita

Sul numero in edicola

Il congresso del Pci
Le idee e il dibattito dei comunisti
I riflessi sulla scena politica italiana

Speciale Germania
A Est si vota e a Ovest si fanno i conti dell'unificazione
Ma tra i vicini resta la paura

Anni Ottanta
Un decennio da buttare?
Bilanci e polemiche

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

Istituto di studi per la formazione politica
«P. TOGLIATTI»

ROMA 16-17 MARZO 1990
SEMINARIO INTERNAZIONALE
INVESTIRE ALL'EST

PROSPETTIVE ECONOMICO-COMMERCIALI
NEL MERCATO DELLA PROSSIMA GENERAZIONE
programma dei lavori
VENEDÌ 16

ore 9.30 Apertura dei lavori del Chairman MAURIZIO GUANDALINI
Coordinatore del seminario
L'inserimento dell'Europa orientale
(Federico Galli, direttore servizio internazionalizzazione della Confindustria)

ore 10.30 Coffee break
ore 10.45 Ripresa dei lavori: panel di discussione su:
INVESTIRE IN URSS: LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE ITALIANE
- Esperienze e prospettive nella collaborazione economica con l'Urss.
Joint ventures e zone franche
(Victor Uckmar, docente di diritto finanziario e scienza delle finanze - Università di Genova)

ore 11.30 Dibattito
ore 12.30 Pranzo
ore 14.30 La situazione economica e commerciale dell'Urss
(Vladimir Scumilov, consulente legale della rappresentanza, commerciale Urss in Italia)

ore 16.00 Tea break
ore 16.30 Panel di discussione su POLONIA, UNGHERIA, LA RISTRUTTURAZIONE ECONOMICA, COLLABORARE CON L'OCCIDENTE
(Luigi Marcolongo e Mario Ronconi del Dipartimento Scienze Economiche, università di Padova)

ore 17.30 Dibattito

SABATO 17

ore 9.30 Ripresa dei lavori
Panel di discussione su: **MERCATI DELL'EST. CONOSCERE PER INVESTIRE LA FORMAZIONE: LE SCUOLE DI MANAGEMENT IN ITALIA**
Partecipano: Valerio Barbieri di Seregno - Bologna, Carlo De Filippo di Sogno - Genova, Gilberto Gabrilli della Sca Bocconi di Milano per Leningrad International Management Institute

ore 11.00 Coffee break
ore 11.30 Le relazioni commerciali Cee Comecon: il posizionamento dell'Italia
(Giuseppe Castelli, coordinatore dell'Istituto Commercio Estero per l'Est europeo)

ore 13.00 Pranzo
ore 14.30 Conclusione dei lavori di un membro della Direzione del Pci

Con
l'Unità
il
Mercoledì
4 pagine
di
supplemento
Libri

Il Venerdì
Lettere
al
Salvagente

Ricorre oggi l'ottavo anniversario della scomparsa del compagno
FRANCO BECCANI
La moglie Rosetta con i figli, i fratelli, i nipoti e parenti tutti lo ricordano sempre con affetto immutato. In sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.
Milano-Castellucchio (MN), 12 marzo 1990

Giampietro Bersanelli e famiglia partecipano al grande dolore che ha colpito l'amico e compagno Piero Mariani per l'improvvisa scomparsa del
PADRE
Milano, 12 marzo 1990

Giuseppe Passerini è vicino al compagno Piero Mariani, colpito da sì grande lutto per l'improvvisa scomparsa del
PADRE
Milano, 12 marzo 1990

La direzione N.I.C.I. SpA e le maestranze partecipano al dolore di Piero Mariani per l'improvvisa scomparsa del
PADRE
Milano, 12 marzo 1990

Le compagne del Circolo Wally sono vicine a Luciana e al familiari per la scomparsa della sua cara
MAMMA
e sottoscrivono per l'Unità
Milano, 12 marzo 1990.

Ora di religione, elementari, elevamento dell'obbligo a 16 anni ed esami di maturità in un'intervista all'«Unità» del ministro della Pubblica Istruzione **Mattarella: «Io la scuola la vedo così»**

L'ora di religione? «La Corte costituzionale non ha detto che deve essere aggiuntiva all'orario scolastico». La riforma delle elementari, che così com'è non piace quasi a nessuno? «Chiederò alla Camera di approvarla senza modifiche». L'elevamento dell'obbligo a 16 anni? «È una scelta essenziale, ma non so quando riusciremo ad approvarla». Intervista a Sergio Mattarella, ministro della Pubblica Istruzione.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Tutto questo è stato inserito - e anche questo è un «dopo» che deve essere realizzato - nell'ipotesi evocata dal patto sociale. Una condizione di consenso sociale intorno alla scuola che non sia soltanto di attesa, di aspirazioni generiche al miglioramento, ma si traduca anche in effettivi impegni operativi dei vari interlocutori.

Flora, però, le risposte non sembrano incoraggianti. Penso allo sciopero della scuola elementare, per esempio. No, io non la vedrei così. Quello è stato uno sciopero «collaborativo», a sostegno della riforma, di preoccupazione che non venga approvata.

nessuno - e tanto meno io - sarebbe così sprovveduto e irresponsabile da chiedere l'approvazione così com'è. Ma è un buon testo.

Quest'anno gli esami di maturità si svolgeranno per la ventiduesima volta secondo la formula «sperimentale» introdotta nel 1969. Quanti anni di «sperimentazione» occorreranno ancora?

Crede che la maturità sia diventata l'emblema del ritardo negli interventi sulla scuola, perché - mi dicono alcuni parlamentari anziani - quando si approvò l'attuale testo «sperimentale» si stava per scrivere che sarebbe durata soltanto per quell'anno, e poi non lo si fece perché sembrava superfluo. È una delle dimostrazioni del fatto che spesso c'è una grande e solenne affermazione che occorre una nuova disciplina, ma poi, per aspetti non sempre determinanti, non si riesce a trovare una convergenza parlamentare. Quel che credo si possa a questo punto dire con ragionevole fondamento è che la commissione Istruzione della Camera è ora piuttosto vicina alla soluzione.

Purtroppo, è difficile che si arrivi prima dell'estate all'approvazione del provvedimento. Ma se ci si riuscisse prima dell'autunno, saremmo in tempo per applicarlo l'anno prossimo.

È l'elevamento a 16 anni della scuola dell'obbligo?

Anche qui c'è un consenso molto grande. Anche qui, naturalmente, sulle scelte concrete ci sono divergenze. Ma è una delle scelte essenziali anche rispetto all'integrazione comunitaria. Naturalmente, l'elevamento dell'obbligo a 16 anni si incrocia con la definizione dei programmi della secondaria. Rispetto alla maturità c'è la stessa urgenza, ma i problemi sono obiettivamente più consistenti.

Insomma, quando si arriverà all'approvazione?

Non sono in grado di dirlo. Fare previsioni sui tempi sarebbe solo velleitario o fantasioso.

Sull'ora di religione lei sembra disposto ad andare a uno scontro anche duro non solo con l'opposizione, ma anche con settori della stessa maggioranza. Perché tanto accanimento contro la fa-

coltività sancita dalla Corte costituzionale?

La sentenza della Corte costituzionale ha tracciato un perimetro entro il quale vi sono soluzioni legittime tra le quali il legislatore può scegliere. E la facoltatività intesa come collocazione aggiuntiva non è conforme neppure a quello che la Corte costituzionale ha detto. Quella del governo è una scelta laica: lo Stato non può abdicare al dovere di fornire all'interno della scuola opzioni che garantiscano a tutti la libertà di coscienza, a prescindere dalle percentuali, che sono anche importanti, ma quali che fossero non muterebbero questo dovere.

Dopo la sentenza del Tar del Lazio, il governo ricorre al Consiglio di Stato. Ma se la sentenza venisse confermata prima dell'approvazione del ddl, che cosa succederebbe?

Crede che sia giusto affrontare i problemi quando si presentano. Oggi consideriamo i problemi e i doveri di oggi. Quel che mi pare importante, comunque, è che il Parlamento decida sollecitamente.

Milano
Tunisino
aggredito
per rapina

MILANO. Lo scenario è quello della stazione Centrale: da mesi le panchine lungo i binari e soprattutto i depositi dei vagoni merci sono diventati per molti immigrati extracomunitari l'unico rifugio possibile, l'unico tetto oltre alle carcasse delle automobili e, per i più fortunati, alle cascinie diroccate. Ma alla stazione Centrale, mescolati a quelli che cercano di sopravvivere in questa sorta di albergo dei poveri, c'è anche una popolazione di microcriminali, piccoli spacciatori che si contendono il territorio. Un mondo a parte dove si combatte una guerra tra disperati con i suoi morti e con i suoi feriti, come ha mostrato la cronaca degli ultimi mesi.

L'ultima vittima risale ad un episodio avvenuto ieri pomeriggio. Protagonista un giovane tunisino, Zakraoui Saben Ben Kheilia, uno dei tanti ospiti dell'albergo della Centrale. Si era addormentato sul suo pagliericcio, in un vagone dei depositi merci. Ad un certo punto un rumore lo ha svegliato e ha visto due individui trafficare tra i suoi poveri stracci, probabilmente per derubarlo dei quattro spiccioli guadagnati con mezzi di fortuna. Zakraoui ha reagito, ha urlato per allontanarli i malviventi, ma uno dei due ha estratto un coltello e ha cominciato a menar fendenti. Il giovane tunisino è stato colpito allo zigomo e alla fronte, si è accasciato al suolo, ma intanto gli aggressori hanno preferito darsi alla fuga, senza portargli via niente. Soccorso, è stato portato all'ospedale Fatebenefratelli con il volto coperto di sangue, anche se i medici hanno appurato che le ferite non sono gravi.

Il prelado di Firenze si schiera dalla parte degli immigrati
Nell'omelia di monsignor Piovanelli appello alla misericordia fraterna

Il vescovo: «Solidarietà ai neri»

Da stamani scatta l'operazione «via gli ambulanti extracomunitari dal centro storico di Firenze». L'arcivescovo di Firenze, monsignor Piovanelli, ha fatto un appello alla solidarietà. Ieri sera, in un'assemblea in piazza Duomo, gli ambulanti senegalesi hanno deciso uno sciopero della fame, dalle 11 in poi, davanti alla curia vescovile. Ha aderito anche la comunità marocchina. Solidarietà da Fgci, Filcams e studenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. La Firenze bottegaia ha vinto. Da oggi via i neri; devono lasciare il centro monumentale. Ma i senegalesi non ci stanno ed hanno deciso uno sciopero della fame in piazza Duomo. Anche l'arcivescovo di Firenze, monsignor Piovanelli, è sceso in campo sui gravi episodi di intolleranza razziale che stanno accadendo a Firenze. Nell'omelia di ieri nella cattedrale di Santa Maria del Fiore, monsignor Piovanelli ha usato parole di richiamo alla tradizione di umanità della città. «Sono convinto - ha detto - che, se si vuole che i discorsi sulla giustizia e la solidarietà finiscano di essere solo parole per diventare tessuto di esistenza e esperienza di vita, è necessario non perdere di vista il dovere della misericordia fraterna». Ancora una volta Piovanelli ha affrontato i problemi della città rivolgendosi alle forze migliori della società. «Firenze - continua - ha una gloriosa tradizione di accoglienza, ma anche durezza di rifiuto e chiusura di interessi e di orgoglio; ha grandi aperture, ma anche chiusure provinciali» e poi ha fatto un appello per superare le contraddizioni. «Le polemiche di questi - conclude - ci fanno amare ancora di più questa città di Firenze in cui, spesso con anticipo, esplodono le contraddizioni della nostra società e che perciò con maggior forza

colta occupate di Firenze. Oggi pomeriggio, alle 15, gli studenti andranno in Palazzo Vecchio al consiglio comunale.

In ogni caso da oggi, con il rinforzo di altri 240 uomini, la polizia setaccherà le vie del centro e gli ambulanti che vendono merce contraffatta rischieranno di essere rimpatriati. L'operazione è stata annunciata sabato scorso in Prefettura dal capo della polizia, Vincenzo Parisi, alla presenza dei rappresentanti delle comunità extracomunitarie. «Anche noi amiamo Firenze», dice Fallou Faye, il presidente della comunità senegalese. Non vogliamo che si degridi. Ma che cosa ha fatto il comune per permetterci di lavorare?». «Siamo africani, non delinquenti» dicono.

Il clima di violenza e di caccia al nero si è sempre più acceso. Ieri c'è stato un diverbio fra un ambulante abusivo di colore ed uno fiorentino che si è fatto medicare, in serata un tunisino di 27 anni si è fatto medicare all'ospedale di S. Maria Nuova per ferite da taglio (prognosi dieci giorni) dichiarando di essere stato accoltellato da una ventina di giovani italiani. Nel campo nomadi di Sesto Fiorentino un uomo è stato aggredito (forse da slavi di un gruppo contrapposto). Ferite alla testa con prognosi riservata. Sabato un fiorentino era stato percosso da quattro nord africani. E pochi minuti dopo, al Luna Park del parco delle Cascine, l'ennesimo raid di giustizieri. Una trentina di giovani, molti con la testa rasata, alcuni minorenni altri no, hanno aggredito quattro giovani di colore. Natati Rovedi, 18 anni, nato a Casablanca, non riesce a fuggire e viene picchiato. Il marocchino ne avrà per sette giorni. Intanto la polizia identifica cinque persone con l'ordine e i circa duecento manifestanti. Percorse poche decine di metri dal portone della Statale, il corteo, aperto dallo striscione del Leoncavallo con la scritta «Fascisti e razzisti per voi non c'è futuro, la lotta di classe vi spazzerà via» e dalle grida «Rauti boia!», è stato quasi subito bloccato da un cordone di polizia. Dopo aver distribuito margherite agli imperturbabili carabinieri i manifestanti hanno fatto dietro-front correndo verso corso Vittorio Emanuele, per aggirare le forze dell'ordine. È iniziata così una caccia all'uomo con interi drappelli di poliziotti a rincorrere i manifestanti dispersi in tanti gruppetti, rapidi spostamenti di blindati per

Claudio Martelli
«Garantire l'ordine ma anche l'integrazione»



ROMA. «Abbiamo la possibilità di affrontare il dramma dell'immigrazione sia all'origine sia nelle sue conseguenze domestiche. Dobbiamo avere anche la volontà e la capacità»: lo afferma il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli in una dichiarazione. «Molte città e cittadine d'Italia sono alle prese con i problemi posti dall'immigrazione. Per anni abbiamo lasciato crescere nel disordine e nell'indifferenza il fenomeno dei clandestini. Ora la nuova legge voluta dal Parlamento prevede controlli efficaci dai paesi di provenienza e ai posti di frontiera, ma anche le prime concrete misure di accoglienza e di inserimento per chi si regolariz-

za. Un problema lasciato marcire per anni non si risolve d'un tratto. Non si risolve con l'incoscienza tanto meno con la violenza. L'ordine e la sicurezza sono un'esigenza primaria della città e dei cittadini, un'esigenza che va garantita dalle forze dell'ordine nel rispetto delle leggi e dei diritti. Solidarietà, collaborazione, integrazione sono altrettanto necessarie e ineludibili e vanno promosse e organizzate ogni giorno e per sempre dai pubblici poteri e dal vivo della società. Non siamo di fronte né a invasioni né a catastrofi ma, in alcune città, a situazioni difficili che creano disagi e insolenze. Nessun problema è insolubile se prevalgono il buon senso, la buona coscienza e la collaborazione organizzativa. Anche la Regione Toscana e il comune di Firenze possono attingere alle prime risorse per l'emergenza immigrazione previste dalla nuova legge e possono dar vita a centri di accoglienza, di orientamento e di smistamento». «I patronati sindacali e le associazioni volontarie - ha proseguito Martelli - dispongono di altre risorse per i loro compiti di protezione sociale. La Chiesa cattolica e le Chiese evangeliche hanno mostrato una sensibilità e una disponibilità che non devono essere lasciate cadere. I rappresentanti delle comunità straniere, i consolati e le ambasciate devono essere stimolati a collaborare, debbono essere ascoltati e aiutati nell'impegno a promuovere la regolarizzazione e l'integrazione. Le associazioni imprenditoriali e commerciali debbono concorrere anch'esse, d'intesa con gli uffici provinciali del lavoro, a individuare spazi e possibilità occupazionali.

Polizia, carabinieri, guardia di finanza debbono reprimere crimini e reati chiunque li commetta sia che si tratti di razzisti e teppisti italiani, sia che si tratti di racket della mano d'opera, della prostituzione, della droga, delle merci contraffatte, sia che si tratti di clandestini che violino le leggi e non si regolarizzano.

L'Italia è un grande paese civile che ha le leggi e dispone degli strumenti e delle risorse umane e materiali per affrontare e governare uno dei tanti drammi dell'umanità contemporanea, un problema che non è solo nostro ma, con un'intensità spesso ben maggiore, di tutta l'Europa e di tutto il mondo».

Nebbia sull'A-4
Martinazzoli esce illeso da un incidente



La vettura del ministro della Difesa Mino Martinazzoli (nella foto) e quella della scorta sono rimaste coinvolte ieri in un tamponamento tra numerose automobili sulla A-4 tra Peschiera (Verona) e Sirmione (Brescia). Il ministro e i carabinieri della scorta sono rimasti illesi. Le loro vetture, un'Alfa Romeo «164» e una Lancia «Thema», sono state distrutte. Il parlamentare democristiano è stato accompagnato a casa, a Brescia, con una vettura della polizia stradale. La causa principale dei tamponamenti, che hanno coinvolto un centinaio di vetture, è stata la nebbia molto fitta. La visibilità sull'autostrada era di una decina di metri. Sul posto si sono recate tutte le pattuglie della polizia stradale di Brescia e agenti della polizia della questura. Secondo le prime informazioni, i feriti sarebbero parecchi, ma nessuno in gravi condizioni.

Sanità
«Differiti» gli scioperi dei medici

La federazione dei medici di famiglia (Fimmg) ed il sindacato dei medici ambulatoriali (Sumai) hanno deciso di differire l'attuazione degli scioperi che le due organizzazioni sindacali avevano autonomamente fissato per domani e martedì. La Fimmg ha contemporaneamente confermato lo sciopero nazionale di tre giorni della categoria già programmato per il 26, 27 e 28 marzo, riservandosi una eventuale sospensione anche di questa azione di protesta sulla base degli «affidamenti» che dovessero essere dati per una soluzione positiva e definitiva della vertenza. Il Sumai ha preso la sua decisione sugli scioperi a seguito degli incontri avuti con il ministro della Sanità ed i rappresentanti del Tesoro. Anche il Sumai rileva che se non si porrà in tempi brevi alla firma dell'accordo le azioni sindacali saranno riprese in maniera «massiccia».

Fiorentina ferita a Roma da tre banditi

Una donna fiorentina, Adriana Apicella, di 52 anni, è stata ferita ieri pomeriggio in modo grave da tre giovani che hanno rapinato la sua automobile. La donna era con il marito, Ugo Messeri, di 53 anni, a bordo della sua «Volvo» sulla via Cristoforo Colombo, quando una «131» con a bordo i tre malviventi si è affiancata all'automobile. I tre hanno sparato diversi colpi di pistola contro i coniugi e si sono impadroniti della «Volvo». Adriana Apicella è stata raggiunta da quattro proiettili alla coscia, alla scapola, all'inguine e al collo, ed è ora ricoverata in prognosi riservata all'ospedale Sant'Eugenio. Il marito è rimasto incolume. L'auto è stata ritrovata dai carabinieri dopo poche ore, abbandonata in una strada non molto distante. Gli inquirenti ritengono che i banditi fossero interessati a tre valigie di francobolli che la coppia aveva con sé.

A Vicenza due morti per droga in due giorni

Due persone sono morte a distanza di poche ore una dall'altra, a Vicenza, per sospetta overdose di sostanze stupefacenti. Nelle prime ore di ieri è stato trovato privo di vita Ettore Bivona, di 30 anni, originario di Palermo, il suo corpo è stato trovato all'interno di un'auto parcheggiata nei pressi della linea ferroviaria. L'altro ieri era morta Maria Teresa Manareto di 30 anni, anche lei trovata in un'auto in sosta accanto alla ferrovia. Nella stessa vettura c'era anche un uomo, Giancarlo Cengarle, che è stato ricoverato in stato di coma all'ospedale San Bortolo, dove oggi le sue condizioni sono migliorate.

Tre fermati per rapine a distributori nel Milanese

La polizia stradale di Milano ha fermato l'altro ieri sera a Milano tre giovani sospettati di rapine compiute nei mesi di febbraio e marzo ai danni di stazioni di servizio nel Milanese. Le indagini della polizia stradale avevano preso l'avvio dalla segnalazione del tipo di autoveicolo utilizzato da tre individui armati. Gli agenti della «strada» hanno bloccato Giuseppe Quagliarella di 38 anni originario di Ortanova (Foggia), suo fratello Walter Quagliarella di 32 e Gerardo Dimatteo di 26 nato a Cerignola (Foggia).

Azione cattolica: «Cari ragazzi mantenetevi casti e puri»

L'Azione cattolica ha formulato un «progetto» per l'educazione sessuale dei ragazzi dai sei ai 14 anni. Nel testo si parla di «sessualità come progressiva apertura all'amore» e dell'esigenza di reciprocità tra uomo e donna e si invitano i giovani a «non spendere nessun frutto acerbo per il tempo che verrà» in modo da poter scegliere l'impegno definitivo che sia esso quello del matrimonio o della vocazione religiosa. Obiettivi di tale iniziativa, illustrata alla Domus Pacis ad un convegno di responsabili del settore ragazzi (oltre 170 mila iscritti) dalla sua responsabile nazionale Beatrice Draghetti, sono «la castità, la verginità, la sponsabilità e la maternità».

GIUSEPPE VITTORI

Siulp
Critiche alla decisione di Parisi

ROMA. Un commento sulla espulsione prevista per oggi da Firenze dei venditori abusivi di colore, venuto dal Siulp (sindacato unitario lavoratori polizia). «Nessuno contesta l'attività di repressione della polizia nei confronti di chiunque, indipendentemente dal colore della pelle, ma ci saremo aspettati dal capo della polizia un maggiore invito alla tolleranza e alla comprensione» afferma in una nota, il segretario nazionale del Siulp Roberto Sgalla. «Ci auguriamo - prosegue la nota - che gli operatori di polizia che arriveranno in rinforzo nella città toscana, servano anche per prevenire fenomeni di razzismo». Secondo il Siulp sarebbe necessario «ridurre e contrastare il mercato della droga, che non è alimentato solo dai cittadini extracomunitari, controllare capillarmente il territorio anche attraverso un miglior coordinamento».

Violenti scontri con la polizia
200 autonomi contro Rauti Fermati in 72 a Milano

Momenti di tensione ieri mattina a Milano tra le forze dell'ordine e i partecipanti alla manifestazione indetta dagli autonomi del Leoncavallo per protestare contro il comizio di Pino Rauti al teatro Lirico. Qualche tafferuglio e molto nervosismo in corso Vittorio Emanuele, in pieno centro, in un clima pesante da anni di piombo. Settantadue i fermati, di cui quarantasette denunciati a piede libero per adunata sediziosa.

PAOLA RIZZI

MILANO. Settantadue manifestanti fermati, quattro fionde e un centinaio di bulloni sequestrati, un funzionario della Digos medicato all'ospedale e subito dimesso: è questo il bilancio della manifestazione indetta ieri dagli autonomi del Leoncavallo. Da Lotta continua e da alcuni occupanti della Statale, per protestare contro il comizio del segretario del Msi, Pino Rauti, che si è tenuto in mattinata al teatro Lirico. Un salto indietro di dieci anni, in un clima da anni di piombo, con il centro presidiato fin dalle prime ore del mattino da centinaia di poliziotti e carabinieri in assetto di guerra, decine di blindati e camionette a sorvegliare ogni angolo attorno all'università Statale, da cui alle 10 doveva partire il corteo, per raggiungere, poche centinaia di metri più in là, la sede del comizio, a sua volta difesa dal servizio d'ordine del Fronte della gioventù. Uno spiegamento di forze incredi-

bile, dovuto alla paura di uno scontro tra i due fronti avversi, che non ha contribuito a diminuire la tensione. Fascisti e autonomi non si sono nemmeno visti, mentre a fronteggiarsi per un paio d'ore sono state le forze dell'ordine e i circa duecento manifestanti. Percorse poche decine di metri dal portone della Statale, il corteo, aperto dallo striscione del Leoncavallo con la scritta «Fascisti e razzisti per voi non c'è futuro, la lotta di classe vi spazzerà via» e dalle grida «Rauti boia!», è stato quasi subito bloccato da un cordone di polizia. Dopo aver distribuito margherite agli imperturbabili carabinieri i manifestanti hanno fatto dietro-front correndo verso corso Vittorio Emanuele, per aggirare le forze dell'ordine. È iniziata così una caccia all'uomo con interi drappelli di poliziotti a rincorrere i manifestanti dispersi in tanti gruppetti, rapidi spostamenti di blindati per



Il corteo degli autonomi del centro «Leoncavallo», a Milano, prima degli scontri con la polizia

sbarbare il passo ai fuggitivi e impedire di raggiungere il Lirico, solo gli occhi attoniti dei milanesi impegnati nella passeggiata domenicale lungo i portici del corso. Proprio lì, tra famiglie in assetto festivo e turisti seduti ai tavolini dei bar, si è raggiunto l'apice della tensione: secondo quanto ha riferito la polizia, sono volati dei bulloni, un funzionario della Digos è stato malmenato, (portato all'ospedale è stato

subito dimesso con una prognosi di sette giorni). I poliziotti hanno risposto con alcune cariche e alla fine hanno portato in questura ventisei ragazzi con i blindati, mentre venti sono stati identificati sul posto: tutti e quarantasette sono stati denunciati a piede libero per adunata sediziosa. Anche i carabinieri hanno fermato e identificato 25 persone, lasciate poi nel pomeriggio. I funzionari della Digos hanno sequestrato bulloni, biglie,

fionde, qualche chiave inglese. Intanto il segretario del Msi concludeva senza problemi alle 12 il suo comizio davanti alla platea del Lirico affollata di simpatizzanti arrivati anche dal Veneto, e se ne ripartiva indisturbato, salutato da una settantina di giovani fascisti a braccio teso e al grido «boia chi molla». I giovani del fronte hanno poi percorso le strade del centro fino alla federazione missina in una manifestazione non autorizzata.

Riunione a porte chiuse ieri a Firenze
Da una nuova divisione dei verdi sta per nascere il «Girasole»

A Firenze potrebbe essere stata ratificata la definitiva frattura nel movimento verde. La minoranza del «Sole che ride» e la maggioranza degli «Arcobaleno» potrebbero presentarsi alle prossime elezioni con un nuovo simbolo: il «Girasole», lo stemma unitario europeo dei Verdi. Riunione nel capoluogo toscano dei maggiori esponenti dei due raggruppamenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO BENASSAI

FIRENZE. Non sembra esistere più alcuna possibilità per ricucire la frattura avvenuta all'interno del movimento ambientalista. Sta prendendo sempre più corpo la possibilità che la maggioranza degli «Arcobaleno» e la minoranza del «Sole che ride» si presentino dall'altra la maggioranza degli amministrativi con il simbolo del Girasole, lo stemma europeo unitario dei Verdi.

Ieri a Firenze si è svolto un incontro tra i leader di questi due spezzoni dell'arcipelago verde. Da una parte i deputati Gianni Mattioli, Massimo Scaglia, Sergio Andreis, Anna Donati, Gianni Lanzinger, risultati minoranti all'assemblea di Cortona di due settimane fa. E dall'altra la maggioranza degli amministrativi, Francesco Rutelli, Edo Ronchi con gli eurodeputati Amendola e Falqui, che si

A 13 anni dall'assassinio
Bologna ha ricordato Francesco Lorusso

STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Tanti fiori per ricordare Pier Francesco Lorusso, lo studente di medicina assassinato l'11 marzo di 13 anni fa, a Bologna, durante una manifestazione studentesca. I primi lo hanno portato, ieri mattina alle 9.30, i genitori, Virginia Romano e Agostino Lorusso, deponendoli ai piedi della lapide che, al 37 di via Mascarella, sottolinea quella tragica morte.

Un gesto carico di affetto volutamente anticipato di mezzo ora rispetto alla commemorazione ufficiale, promossa dall'associazione che porta il nome di Francesco e che si sta battendo perché passi la proposta di legge regionale - sostenuta da Verdi, Pci e Psi, ma ostacolata da Dc ed Msi - per l'istituzione di borse di studio intestate a Lorusso e a Gianfranco Minguzzi. La discussione, a cui il Comitato invita a

partecipare, sarà mercoledì alle 10 in Regione.

Alla cerimonia erano presenti tra gli altri il sindaco Renzo Imbeni, il dirigente della Pretura del lavoro Federico Governatori, il consigliere regionale verde Vito Totire, l'ex leader del Pci Achille Occhetto, che accogliendoli nel tardo pomeriggio al Palasport ha espresso loro sincera solidarietà.

Ma c'è chi non cessa di cercare un assurdo ritorno al passato, fatto di polemiche fuori tempo contro il Pci. Lo ha fatto il corteo partito verso le 16 da piazza Verdi: duecento tra universitari ed ex «settantasettini» hanno sfilato per un'ora in un centro storico soleggiato e disidratato, scandendo slogan contro Cossiga e la privatizzazione e sostando davanti alla lapide di via Mascarella, dove una studentessa ha deposto un bel mazzo di fiori.

proponendo la concessione di un'area dove costruire una tomba per Francesco. «Abbiamo sempre cercato la giustizia, ma non abbiamo mai odiato nessuno», hanno ripetuto i coniugi Lorusso anche sabato durante l'incontro - breve ma pieno di commozione - con il segretario del Pci Achille Occhetto, che accogliendoli nel tardo pomeriggio al Palasport ha espresso loro sincera solidarietà.

Ma c'è chi non cessa di cercare un assurdo ritorno al passato, fatto di polemiche fuori tempo contro il Pci. Lo ha fatto il corteo partito verso le 16 da piazza Verdi: duecento tra universitari ed ex «settantasettini» hanno sfilato per un'ora in un centro storico soleggiato e disidratato, scandendo slogan contro Cossiga e la privatizzazione e sostando davanti alla lapide di via Mascarella, dove una studentessa ha deposto un bel mazzo di fiori.

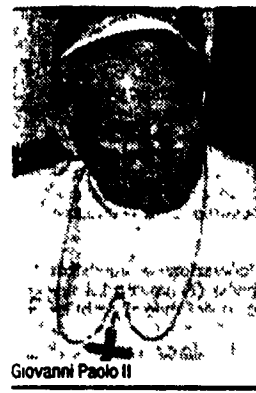
Attentato mafioso a Siderno
Esplode bomba telecomandata L'auto blindata salva due del «clan Costa»

SIDERNO. Due persone, che viaggiavano a bordo di una automobile blindata, sono rimaste ferite, a Siderno, per lo scoppio di un ordigno comandato a distanza e fatto esplodere al passaggio dell'auto-

mezzo. Sull'«Alfetta» blindata si trovavano Giuseppe Costa, di 41 anni, e Galdolfo Cascia, di 27. Secondo quanto reso noto dagli investigatori, la famiglia Costa, ormai da anni, è protagonista con quella rivale dei Comunisti della «lada di Siderno». Portati nell'ospedale di Siderno, i due sono stati giudicati guaribili in pochi giorni per le lenti causate dallo scoppio dei vetri dell'automobile e per le contusioni subite quando l'«Alfetta» è stata investita dall'esplosione.

Costa e Galdolfo, poco dopo le 14, stavano percorrendo, a bordo dell'«Alfetta», la strada che collega la contrada San Filippo (dove la famiglia Costa risiede) alla statale 106 Jonica. Mentre l'automobile si trovava a circa 100 metri dal Bivio, è stato fatto scoppiare - con un impulso elettrico dato con un cavo collegato alla bomba - un ordigno che era stato collocato sotto una grata di metallo che, sulla strada, copriva un condotto di cemento per lo scolo delle acque. Il cavo, attraverso il quale è stato dato l'impulso, era lungo circa 300 metri e finiva dentro il capannone di un'azienda edile che si trova in una zona dalla quale si vede un lungo tratto della strada, compreso il punto dove era stata collocata la bomba. Secondo gli inquirenti, bersaglio dell'attentato era Costa, fino a poco tempo fa in stato di detenzione.

Vaticano
Le finanze migliorate dall'obolo



Giovanni Paolo II

CITTÀ DEL VATICANO. Vanno meglio le finanze vaticane, anche se il deficit previsto per quest'anno resterà sostanzialmente uguale a quello previsto per l'anno scorso, cioè circa 100 miliardi di lire.

All'aumento delle spese infatti, corrisponde anche un incremento delle entrate. È questa la situazione che da oggi si troveranno davanti i 14 cardinali, arcivescovi e grandi città di tutto il mondo, che compongono il consiglio per i problemi organizzativi ed economici della Santa Sede. Per tre giorni, come ogni anno a marzo, i cardinali esamineranno il bilancio preventivo dell'anno in corso, mentre in autunno si esamina il consuntivo dell'anno precedente. Nel silenzio delle fonti ufficiali del Vaticano, si è comunque appreso che la crescita delle entrate è causata dalla crescita dell'obolo di San Pietro ossia delle offerte che i fedeli di tutto il mondo danno per l'attività del Papa e del governo centrale della Chiesa. Quest'anno, inoltre, cominciano a vedersi gli effetti della fondazione creata dai cattolici degli Stati Uniti, per volontà del card. Krol, proprio per il sostegno economico della Santa Sede, mentre aumenta anche la risposta degli ordini religiosi alle sollecitazioni della curia romana.

Il bilancio preventivo del 1989 prevedeva un deficit di 101 miliardi e 635 milioni di lire, spese per 174 miliardi e 624 milioni, ed entrate per circa 70 miliardi di lire (53 milioni di dollari) dall'obolo di San Pietro.

Quasi tutta tecnologia Montedison per la barca da 40 miliardi di Gardini varata ieri a Venezia. Parteciperà alla Coppa America

La coreografia dell'avvenimento affidata a Zeffirelli su musiche rielaborate da Ennio Morricone. La laguna affollata da mille Vip

Il «Moro» alla conquista del mare

Per la sola cerimonia del varo si dice abbia speso 3 miliardi: Zeffirelli alla regia, Morricone alle musiche, più di un migliaio di invitati a fare le comparse, centinaia di barche per la coreografia in laguna. Sopra tutti lui, Raul Gardini, che ieri ha tenuto a battesimo a Venezia «Il Moro», la barca con cui tenterà la sfida della Coppa America. Spesa: 40 miliardi. Rientro: si spera il doppio.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

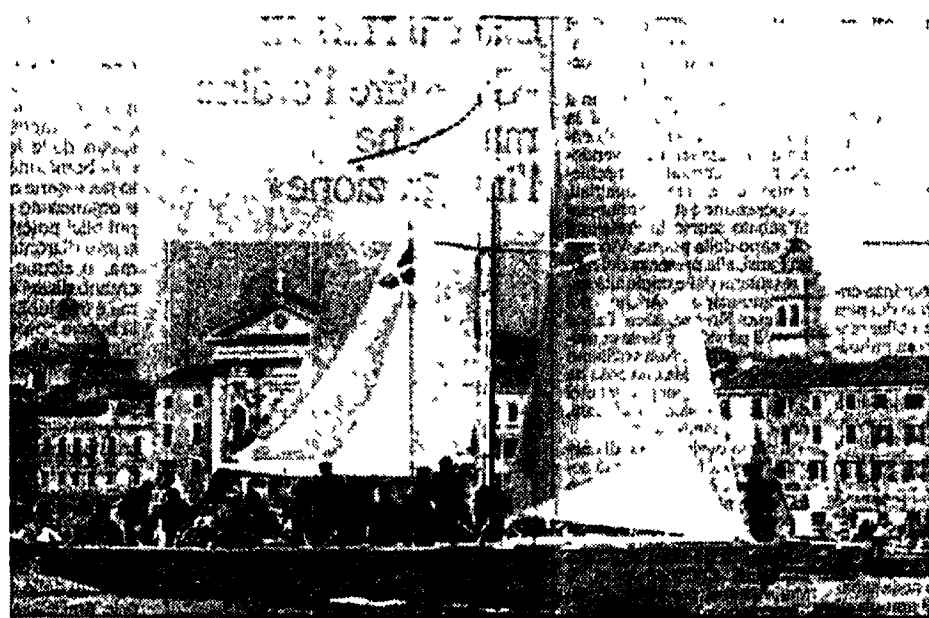
VENEZIA. Il sole della mattina non ha potuto comprarsi, ma in compenso è riuscito a tenere lontano Giove pluvio che si aggirava come un minaccioso guastafeste su un cielo plumbeo venato di foschia. Tanto che alla fine un pigrone Eolo ha fatto capolino aprendo il cielo, il «Moro di Venezia» è così riuscito a dispiegare i quasi 200 metri di vela e ad inoltrarsi di fronte a San Marco davanti ad una miriade di gondole vestite a festa, sandoli con vogatori dalle divise scintillanti ed i remi dritti come moschetti durante la parata del 2 giugno, fote, dodesone, vascelli dalle vele variopinte insomma, tutta la vasta gamma di barche che sono solite solcare la laguna. Ed in alto, su una piattaforma in alluminio che sovrastava tutti ad almeno cinque metri di altezza, ecco lui il nuovo doge, Raul Gardini.

L'incoronazione è riuscita ad ottenerla grazie al «Moro di Venezia», quarta barca della serie a portare il nome del personaggio scespiriano ma completamente diversa dalle precedenti. Un maxi da 24 metri con cui Gardini si accinge a sfidare americani, inglesi, neozelandesi nella Coppa America, il più prestigioso trofeo nel mondo della barca a vela. Qualche anno fa ci aveva provato Agnelli con Azurra e gli è andata male. Ma adesso Gardini ci punta dritto. L'avvocato un po' massiccio amaro visto che lui fa auto e non chimica. «No, nessuna invidia. Dietro il Moro c'è Montedison, i suoi laboratori le sue tecnologie ha tutto per fare bene».

Un mix, quello di chimica e ambiente, cui Gardini tiene moltissimo. Dopotutto, il Moro numero quattro è figlio della chimica. Lo scalo se lo è scoltato in un cantiere Montedison di Porto Marghera utilizzando «pelli» di resina e fibra di carbonio.

Per le vele siamo al marina spaziali ma persino sapopette e cerate dell'equipaggio parlano di un avveniristico materiale sintetico che Montedison sta mettendo a punto. Insomma, una barca fatta quasi tutta in casa, tranne per i costi visto che per conquistare quel paio di chili d'argento della Coppa America Gardini ha messo in cantiere più di una quarantina di miliardi di lire. Sforzatezza da Paperoni? Macché, secondo Paul Cayard, lo skipper di casa Ferrari, il rientro in termini proporzionali sarà almeno il doppio. E Gardini la pensa allo stesso modo.

I primi «incassi» li ha già incamerati ieri. Con un varo fastoso proprio sulla punta della salute davanti all'enorme palata d'oro che salutava il doge quando usciva in laguna. Proprio il nel 1797 i soldati di Napoleone bruciarono l'ultimo Bucintoro, la barca da parata su cui il doge andava a sposare il mare alla festa dell'Ascensione. Ieri, Gardini è parso volere resuscitare la tradizione. Il «Moro» lo ha fatto arrivare su un grande pontone, interamente celato da un'enorme guadrappia rossa con il simbolo della sua barca una testa di leone dorata con la criniera che si invola al vento. Su un'altra piattaforma galleggiante assisteva compiaciuto ed un po' infreddolito la crema degli affari e dello sport il presidente della Fiat Gianni Agnelli assieme ad altri Gianni, Varasi, che oltre ad essere un velista ha aiutato Gardini a prendersi prima Montedison poi l'Enimont, il presidente del Coni Gattai, l'immane Luca di Montezemolo, l'ambasciatore americano Peter Secchia, il capogruppo degli industriali italiani Pini Farina. C'era anche qualche assenza non prevista come quella di Berlusconi e di Juan Carlos di Spagna e soprattutto

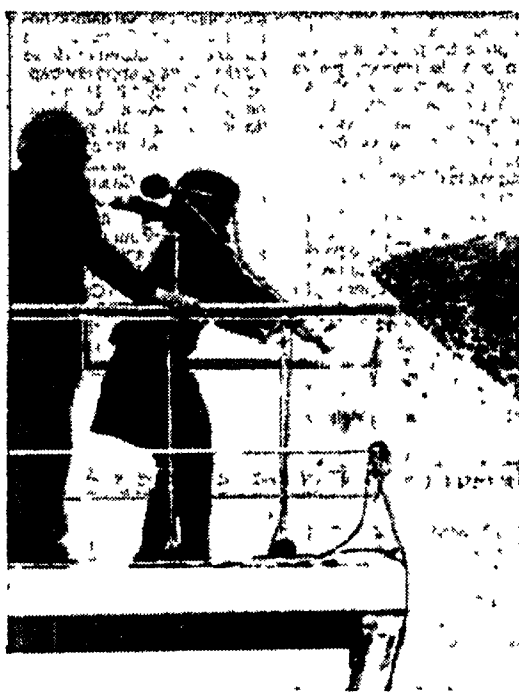


Il Moro di Venezia veleggia nel bacino San Marco; in basso Gardini e la figlia durante il varo dello yacht

molte assenze preordinate politiche e uomini di governo. Alla sua festa Gardini non ne ha voluto neppure uno la retromarcia sugli sgravi fiscali. Enimont brucia ancora eccome. Quindi le comparse un migliaio di invitati ed in mare centinaia di barche reclutate a forma di passione velica e quattrini.

Regista del tutto Franco Zeffirelli che si è inventato il primo, crediamo, «varo aereo». Già perché la barca invece di scivolare in mare dopo essere stata finalmente svelata al mondo se ne è salita su in alto, verso la piattaforma dove troneggiava Gardini. E lì ha ricevuto da Maria Speranza, la figlia minore del presidente Montedison, la tradizionale bottigliata di champagne. Due volte, veramente, perché al primo colpo la bottiglia non ne ha voluto sapere di rompersi. Solo allora la barca ha potuto toccare per la prima volta l'acqua, scendendo lentamente dal cielo tra le musiche dal sapore rinascimentale dovute ad Ennio Morricone, canti di coristi in costume medioevale, ripetuti squilli di sessanta trombe reclutate in tutta Italia da Franco Tosi, maestro di cap-

pepla del Carnevale veneziano. Il tutto tra gli applausi degli invitati, la curiosità della gente assepiata sulle rive, la soddisfazione aperta di Raul Gardini, nuovo doge di Venezia che dall'alto della piattaforma ha arrangiato la folla ed il mare rivolgendosi allo yacht con un affettuoso «Lei». «Non è la mia barca, ha detto, è la barca di Montedison, la barca delle nuove tecnologie, la più forte, la più leggera, la più resistente, la più potente. Ma altre ne seguiranno di ancora più leggere e più potenti perché nel 1992 voglio portare la Coppa America a Venezia. Insomma, il «Moro» varato ieri è solo il prototipo. Un prototipo che non ha voluto mostrare il bulbo della chiglia, gelosamente protetto da un «mutandone» bianco, impenetrabile ai flash dei concorrenti. Ma in compenso si vedevano bene, stagliate sullo scalo rosso bordeaux la testa ruggente e la criniera moscia e lunga del leone dorato simbolo del Moro: «Il leone è affamato» ha annunciato Gardini. Non è un avvertimento del domatore, è una minaccia. Per vincere bisogna anche averne voglia. E Gardini di volontà ne ha anche troppa. In tutti i setto-



Rassegna di vini a Genova. Il Bibe mette in mostra il meglio di 200 cantine. Il debutto dei «novelli»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. La verità, per il vino, la si scopre proprio in questi giorni tra la fine di febbraio ed i primi di marzo quando le cantine terminano di lavorare le uve della vendemmia '89. Il meglio della produzione di circa duecento aziende (oltre 550 vini di 80 tipologie diverse) viene presentato alla Fiera del Mare nel corso di una rassegna specialistica, «Bibe», aperta anche, ma per poche ore al pubblico. Sull'annata '89 per adesso si conoscono solo alcuni dati generali. La produzione, è scesa a 59 milioni di ettolitri rispetto ai 61 del 1988 e al picco di 86 milioni del 1980, prima della scoperta delle frodi all'etanolo. Anche il consumo è sceso dai 90 litri in media l'anno per ogni italiano siamo scesi a 63 nel 1988 e tutti gli indicatori segnalano una ulteriore contrazione di questa abitudine nazionale. Si beve meno, insomma, e cambiano anche i vini bevuti. Seguendo un poco la moda francese che, negli ultimi anni ha fatto la fortuna del beujouls e della regione in fondo alla Borgogna dove viene prodotto, anche gli italiani hanno scoperto il «vino novello». Si tratta di un vino a gradazione più bassa che va bevuto nell'arco di tre mesi dalla produzione. È prodotto in modo assai diverso rispetto alla tradizione, con le uve macerate in contenitori stagni capaci di mantenere al vino quel sapore «fruttato» che ne costituisce la più fortunata caratteristica.

Ai vini novelli che, quest'anno, costeranno quasi il doppio rispetto all'anno precedente è dedicato il «salone del debut-

to», manifestazione centrale del «Bibe» di quest'anno. Accanto ai vini di rapido consumo ci sono anche i prodotti nobili dei nostri vigneti e le ultime ricerche in fatto di moda. Lo «chardonnay» ad esempio da sempre coltivato e vinificato in Italia è oggi rifatto con una ricetta americana messa a punto, al livello più alto, in California da Roberto Mondavi produttore della Napa Valley, un tempo terra di peccato.

Il nostro paese esporta circa 5 milioni di ettolitri di vino Doc in bottiglia e una ventina di milioni di ettolitri di vino stufato. Importiamo molto champagne e un po' di vini Doc dalla Francia oltre a qualche milione di ettolitri di vino stufato. Questo gran movimento di vini stufati, che vede protagonisti i due paesi maggiori produttori del mondo, non nasconde più strani «tagli» di mosti ed altre sofisticazioni ma sembra essere conseguenza di regolamenti Cee. In Italia, ad esempio ci sono produttori che, per annata eccezionalmente buona, si vedono richiesto l'intero prodotto, anche quel 15% che debbono riservare alla distillazione. In questo caso vendono e passano alla distillazione l'equivalente di vino greco. Abitudine che a quanto pare si accomuna ai produttori francesi. Un'ultima curiosità in fatto di abitudini italiane: il gusto del bere continua a spostarsi dal rosso al bianco e lo dimostra la circostanza che al «salone del debutto» i bianchi sono due su tre. E '89, dicono gli enologi, sarà un'annata importante per i bianchi normale per i rossi.

□ NEL PCI

Convocazioni per deputati e senatori

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 13 marzo 1990.
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 14 marzo 1990.
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di giovedì 15 marzo 1990.
L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 13 marzo alle ore 19 (dai emittenti).
I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di martedì e alla seduta di mercoledì mattina e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di mercoledì (16/30).

Siccità
In Piemonte giornata di preghiera

TORINO. Da mesi non piove ed allora il Piemonte si affida al cielo. In molte chiese della regione, ieri, i parroci hanno invitato i fedeli a pregare affinché, finalmente, arrivi la pioggia generatrice di campi e prati verdi. Da più di cento anni, infatti, non si registrava un così lungo periodo di mancanza di precipitazioni.

Nella cattedrale di Saluzzo (Cuneo) è stato esposto un busto di San Chaffredo, un martire del terzo secolo le cui preghiere avrebbero scongiurato pericoli e calamità naturali. Ad Alba (Cuneo) il vescovo, mons. Giulio Nicolini ha disposto la recita, nelle messe, di una «colletta»: «Non si tratta di una novità, né di forme di idolatria - ha spiegato il presule - in quanto questa preghiera è contenuta nella normale liturgia ed è un'orazione per la salute degli uomini, dei figli di Dio». A Bagnolo Piemonte (Cuneo) si è svolta, una processione alla statua della Madonna della neve a cui hanno preso parte centinaia di fedeli, soprattutto contadini. Mons. Chamer, vescovo di Alessandria, e mons. Bongiovino, di Tortona, hanno raccomandato ai parroci di essere vicini alla gente con preghiere e orazioni «propiziatrici».

Ad Asti non sono state ancora esposte le statue di Sant'Eusebio e del beato Comentina, considerati fonderi di prosperità, «ma se non piove nelle prossime settimane lo faremo» spiegano i parroci delle chiese dove sono custodite.

L'impianto-mostro è situato dentro La Spezia. Il sindaco taglia la produzione della centrale Enel che inquina

Braccio di ferro fra l'Enel e il Comune della Spezia. Per arginare l'inquinamento da polveri e ossido di zolfo il sindaco ha dimezzato d'ufficio la produzione di elettricità della centrale a carbone di Vallegrande, un impianto-mostro situato all'interno del perimetro urbano. Imminente un referendum popolare sull'uso del metano e sulla graduale chiusura dei gruppi generatori.

PIERLUIGI GHIGGINI

LA SPEZIA. Il sindaco Bruno Montefiore ha firmato una ordinanza che impone drastiche limitazioni all'attività della centrale a carbone Enel, la più grande esistente in Europa all'interno di una città. I giganteschi gruppi elettrogeni, costruiti dalla Edison verso la fine degli anni Cinquanta potranno produrre al massimo una media di 800 megawatt al giorno (con punte di 1.200) contro una potenza installata di 1.820 megawatt. Un provvedimento assunto con il consenso di tutta la giunta e che segna una svolta nelle iniziative per limitare i danni provocati dall'inquinamento sull'ambiente urbano spezzino e sui boschi, colpiti dalle piogge acide persino nell'alta Lunigiana.

Le ciminiere di Vallegrande eruttano ogni ora tonnellate e tonnellate di polveri e ossido di zolfo. Attualmente sono in corso grossi lavori di manutenzione che comprendono anche la conversione a metano (il gas naturale è il combustibile meno inquinante) almeno nella fase di avviamento e durante le punte di produzione. Il programma procede a rilente ed è stato completato in due gruppi su quattro tutta-

via la centrale potrebbe tornare alla massima attività sin dal prossimo mese. Questa circostanza preoccupa gli amministratori pubblici e le autorità sanitarie che temono un aumento verticale dei tassi di inquinamento atmosferico, già elevati. Se entro novanta giorni l'Enel dimostrerà con una «completa documentazione» che il degrado ambientale non aumenterà nelle nuove condizioni, l'ordinanza potrebbe essere revocata. Con l'Enel avevamo sottoscritto precisi accordi ma la loro attuazione ha subito sensibili ritardi almeno per la parte relativa al metano - afferma l'assessore all'ambiente Moreno Veschi - È evidente che in queste condizioni la centrale non può marciare a pieno regime.

Per la prima volta il Comune ha realizzato una valutazione d'impatto ambientale su scala ridotta utilizzando i dati sull'inquinamento atmosferico raccolti nell'ultimo decennio attraverso una rete di otto stazioni di rilevamento, indagini condotte dall'Istituto scientifico tumori di Genova sulla presenza di metalli pesanti e di idrocarburi aromatici, questi ultimi

imputabili al traffico e non alla centrale e uno studio della Usi sulla scomparsa dei licheni vegetali che per la loro struttura elementare rappresentano un significativo indicatore biologico. «Le soglie di inquinamento concordate a suo tempo - spiega il funzionario Maurizio Figone - vengono superate 300-350 volte l'anno e almeno il 20% degli «allarmi» è imputabile principalmente alla centrale. I fumosi sono responsabili anche della presenza di metalli pesanti e della scomparsa dei licheni nella fascia collinare a ridosso delle ciminiere. Da un anno e mezzo è in corso anche un'indagine epidemiologica, cioè sulla salute umana ma è ancora troppo presto per tirare delle conclusioni».

Di danni alla salute si parla invece per l'azione dei campi elettromagnetici lungo le linee ad altissima tensione. Nella zona di Pietralba, un paesino immerso nel verde delle colline di Arcola che ha la sfortuna di essere sfiorato dagli elettrodotti si verificano fenomeni da poltergeist: disturbi radio, stati di malessere scosse quando si aprono i rubinetti. La gente ha ripetuto un esperimento visto in tv e, sbigottita ha constatato che sotto gli elettrodotti, ma anche sul terrazzo di qualche casa i tubi al neon si accendono da soli. Basa tenerli in mano. L'Enel vuole potenziare le linee ed è pronta ad attivare una nuova di zecca, da 380mila volt. «Studi condotti negli Stati Uniti dimostrano che esiste una relazione fra l'esposizione ai campi elettromagnetici e l'insorgenza di

cancri e leucemie - sostiene il sindaco di Arcola Stefano Sgorbini - Il sottosegretario alla Sanità, Garavaglia, aveva concordato con noi un programma di accertamenti sul posto. Ma, a parte il fatto che in Italia non esiste alcuna normativa a tutela dei cittadini, gli impegni sono rimasti sulla carta».

A complicare i rapporti fra Enel e comunità locali è venuto il progetto per uno stabilimento di desolforazione e denitrificazione del carbone tori alte 42 metri, ottomila tonnellate di ammoniaca l'anno 300mila tonnellate di gesso e 12mila di fanghi prodotti sempre in un anno. Il Comune ha le armi spuntate un decreto gli ha sottratto ogni potere in materia di concessione edilizia, e non è rimasto che ricorrere al Tar del Lazio. La desolforazione, comunque, servirebbe ad aumentare la produzione di energia riportando l'inquinamento ai livelli di vent'anni fa, quando cioè la centrale veniva alimentata con combustibile a basso tenore di zolfo.

L'ente elettrico ha in definitiva due obiettivi: limitare l'uso del metano, considerato troppo costoso, e sfruttare al massimo gli impianti rimanendo alla Spezia il più a lungo possibile. In primavera o al più tardi nel mese di novembre, gli spezzini voteranno sul uso prevalente del gas naturale e, soprattutto, sulla graduale dismissione della centrale. Il referendum indica una data per la chiusura definitiva l'anno 2005. Ma a molti è comprensibile, sembra troppo lontana.

Riapertura Emissione

MARZO '90

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- I certificati di durata quinquennale hanno le stesse caratteristiche finanziarie di quelli emessi il 1° marzo; essi sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,85% lordo, verrà pagata il 1°9.1990.
- Poiché i certificati hanno godimento 1° marzo 1990, all'atto delle sottoscrizioni do-

- vranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In sottoscrizione il 14 e il 15 marzo

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua Lordo	Netto
97,75%	5	14,86%	12,96%

PARLA COME MANGI

ECHI A OCCHETTO

Questi i principali commenti alla relazione di Achille Occhetto al XIX congresso del Pci

Traduzioni di Piergiorgio Paterlini

Bettino Craxi, segretario Psi. «La relazione di maggioranza contiene molte affermazioni ed orientamenti che condividiamo e tanti altri dai quali dissentiamo o che non condividiamo per nulla. Sul complesso della relazione tuttavia non posso che esprimere un giudizio sospensivo. Siamo di fronte ad un processo critico e di revisione che seguiremo da vicino nei suoi sviluppi e con la speranza che possano determinarsi quelle "trasformazioni essenziali" che per parte nostra abbiamo più volte sollecitato».

Carlo Patrucco, presidente Confindustria. «Relazione completa e problematica rispetto alla nuova formazione. L'evoluzione del Pci è in corso e si vede nettamente quando Occhetto afferma il valore dell'impresa e del mercato. Però non si è sentita una sola volta la parola profitto, che poi dovrebbe essere il risultato dell'impresa».

Arnaldo Forlani, segretario Dc. «Nella relazione di Occhetto ci sono parti coraggiose che sviluppano in modo lineare e conseguente il processo di revisione in corso. Ma rispetto alla Dc siamo ancora all'antica e ormai quarantennale strategia del Pci mirata ad isolare e abbattere la Dc con ammiccamenti alle correnti interne che si presume possano concorrere a rendere difficile la vita interna del nostro partito».

Giorgio La Malfa, segretario Pri. «Vi sono passi avanti. La relazione mi è parsa molto preoccupata dell'unità interna del partito. Questa preoccupazione ha impedito a Occhetto di portare all'fondolo. La nave comunista si è mossa, non è ancora ben chiaro verso dove».

Antonio Cariglia, segretario Psdi. «È chiaro che si è aperta una nuova stagione a sinistra. Come socialdemocratico debbo prendere atto con soddisfazione che, seppure con toni dimessi, il segretario del Pci ha annunciato lo scioglimento del partito. Per noi che da quarantatré anni conduciamo questa battaglia è un motivo di grossa soddisfazione. Però ora Occhetto dovrà tener conto del dovere che le altre forze della sinistra hanno di assicurare la governabilità».

Renato Altissimo, segretario Pli. «Mi aspettavo una relazione con maggiori novità. È poco chiara e generica sui rapporti tra stato e mercato. Di positivo per lo meno c'è che sono stati posti sul tappeto i problemi».

Giovanni Moro, presidente Movimento federativo democratico. «Certo, è stata una relazione un po' rivolta all'interno ma è comprensibile. Il fatto nuovo è la concezione dei limiti del partito rispetto alla società e la presa di distanza dai conflitti ideologici. Ancora inadeguata è la coscienza della distanza tra lo stato dei partiti e la gente».

Marco Pannella, a titolo personale. «Occhetto ha riassunto in modo ineccepibile le regole socialdemocratiche nella lotta civile e nella concezione del partito. Tutti i critici che accusano Occhetto di aver fatto una scelta farraginosa non gli arrivano alla calze».

Finalmente il Pci ci dà ragione. Ma non è ancora abbastanza.

Finalmente il Pci ci dà ragione. Ma non è ancora abbastanza.

Finalmente il Pci ci dà ragione. Ma non è ancora abbastanza.

Finalmente il Pci ci dà ragione. Ma non è ancora abbastanza.

Finalmente il Pci ci dà ragione. Ma non è ancora abbastanza.

Finalmente il Pci ci dà ragione. Ma non è ancora abbastanza.

Finalmente il Pci ci dà ragione. Ma non è ancora abbastanza.

Finalmente il Pci mi dà ragione.

Se Ingrao non fosse così moderato, anch'io avrei finalmente chiesto la tessera del Pci e aderito alla mozione 2. Peccato.

Per esempio: come minimo Occhetto avrebbe dovuto proporre l'uscita dell'Italia dalla Nato.

(dai giornali)

DONNA CELESTE

DICONO CHE OGGI LA MAGGIORANZA DELLA GENTE FA I SOLDI...



... CONSUMA ...



... E NON PENSA ...



MA PERCHÉ DOVREBBE PENSARE??



PER DIVENTARE MINORANZA?



CUORE

COCCODRILLI

VITTORIO SGARBI

comm. Carlo Salami

Era un perfetto cretino; tuttavia, ogni tanto, aveva qualche lampo di stupidità. Questa specie di epigrafe attribuita - tra gli altri - a Gabriele D'Annunzio, riesce sempre a destare la nostra ammirazione, perché è un detto che conserva, nel tempo, la sua perenne attualità.

Il professor Vittorio Sgarbi è deceduto durante una vivace serata al Maurizio Costanzo Show; è stata una delle rarissime morti in diretta: l'entusiasmo del pubblico è salito alle stelle come l'Auditel che è addirittura esplosa. Si vedeva, però, che il professore non stava bene. Il volto, di solito biancastro o talvolta cinereo, s'era colorito di orride tinte pastello, quei verdi marci, quei rosati putrescenti che hanno fatto, del resto, la gloria del Pontormo.

La voce dello Sgarbi risultava un'ottava di sotto sicché le puttane che di solito raccontava, più che squillanti risuonavano roche,

baritonali tant'è vero che è intervenuto più volte Schultz il biondino a trafficare nel microfono scivolato nell'ombelico del critico più polemico d'Italia. Anche gli occhi, vivacissimi, s'erano appannati; le mani, tremanti e affusolate, hanno tentato più volte quel gesto che riuscì sempre inimitabile al senatore Leone.

Come nell'Amleto o nel Macbeth, il palcoscenico del Costanzo Show è stato attraversato dallo spettro maledicente di Federico Zerì, con addosso la camicia da notte di sua nonna Rosaura.

Con la scomparsa del prof. Vittorio Sgarbi la cultura italiana (se esiste) perde poco o nulla; tuttavia, però, che il professore non stava bene. Il volto, di solito biancastro o talvolta cinereo, s'era colorito di orride tinte pastello, quei verdi marci, quei rosati putrescenti che hanno fatto, del resto, la gloria del Pontormo.



Esistono alcuni termini, «minaccioso», «perentorio», «ultimativo», e relativi avverbi, che la stampa moderata o di destra usa esclusivamente per i comunisti. Se un esponente del Pci per esempio dichiara: «Inviteremo anche i lavoratori a ricordare al governo...», certi giornalisti scrivono: «Minacciosa presa di posizione di X sul problema Y», e se un altro nostro dirigente afferma putacaso: «È ora che chi ci governa si ricordi che...», il giorno dopo leggeremo sui giornali di loro signori: «Dura intimazione dei comunisti...», e via tiranneggiando. Ieri, per l'appunto, il «Geniale» ha dedicato una sua cronaca alla riforma di polizia (tuttora ferma, per slacciate ragioni di insabbiamento, in commissione) e un titolo, sovastante il servizio, suonava così: «I comunisti chiedono perentoriamente il rispetto degli accordi programmatici». Che cosa vi dicevamo? I comunisti (e per essi l'on. Flamigni) chiedono «perentoriamente». Ma

non è che domandino al ministro dell'Interno di portare un naso di cartone o di venire in Parlamento in pigiama con un orecchio pitturato di verde. No. Gli chiedono «il rispetto degli accordi programmatici», ma glielo domandano «perentoriamente», il che, convenitene, è intollerabile. A lor signori sarebbe piaciuto che l'on. Flamigni si fosse recato a casa del ministro Rognoni. Suona. Viene una cameriera ad



FORTEBRACCIO

aprire: «Che volete, buon uomo?». «Vorrei - risponde a bassa voce il compagno Flamigni - rivolgere una preghiera al ministro». «In questo momento è di là che mangia, ma vado a riferirglielo». La cameriera va e subito torna. «Dice sua eccellenza che se volete la carità posso darvi io qualche cosa. Basta, naturalmente, che poi non prendiate dei vizii». «Oh no. Non si tratta di denaro. È che io vorrei, se non di disturbo, la riforma della polizia. Eravamo già d'accordo col ministro». La cameriera rientra in stanza da pranzo e riferisce all'on. Rognoni che si sia mangiato i medesimi trifolati. «Come lo ha chiesto - domanda severo il ministro, - forse perentoriamente?».

«Affatto, eccellenza. Lo ha domandato umilmente, si è inchinato, mi è anzi sembrato che piangesse». «Ah, bene. Ditegli che provvederò», assicura Rognoni che intanto, simile al dromedario, ha finito di autonutrirsi. La ragazza va, fa la commissione e rientra avvertendo che Flamigni, inchinandosi, se ne è andato. «Non ho inteso bene il suo nome - dichiara Rognoni - gli avete chiesto di che partito è?». «Me ne sono dimenticata, eccellenza». «I due candelabri d'argento sulla consolle, in anticamera, ci sono ancora?». «Certo, signor ministro, nessuno li ha rubati». «Allora ho capito: era un comunista».

24 novembre 1979

CRONACA VERA

E da troppi anni, ormai, che l'informazione in Italia è arrivata a livelli molto bassi. I giornalisti si sono consegnati mani e piedi legati al potere, proprio con lotte sindacali sbagliate, con le dittature dei comitati di redazione, la capitolazione dei direttori già dimezzati. (Licio Gelli, Il Paese)

L a Repubblica presidenziale, riproposta anche per l'Italia da Craxi nel discorso di Pontida, appare la via del futuro. È la moderna monarchia e, al pari delle antiche, nasce per correggere gli eccessi della libertà. (Lucio De Caro, Il Giorno)

I sentimenti in politica contano quanto le idee: nulla. (Vittorio Feltri, editoriale sull'Europeo)

E un vero scandalo che l'arredo urbano del centro storico di Bologna sia di indecifrabile bruttezza. Il Palazzo di

Re Enzo è coperto di ridicole lapidi inutilmente commemorative, ma il culmine è nei blocchi di granito disseminati lungo via Indipendenza. Questi blocchi delimitano una supposta zona pedonale nell'unico punto in cui le macchine potrebbero avere un passo agevole. Il merito di questa innovazione sembra che vada attribuito a un certo assessore Sassi. Il fantasma di Ceausescu è ancora attivo. (Vittorio Sgarbi, Europeo)

L o Statuto dei lavoratori non attenua, ma anzi ribadisce ed accentua la contrapposizione tra imprenditori e lavoratori; opera cioè in un senso addirittura opposto a quello indicato dalla norma costituzionale. (Ferri, Manuale di diritto commerciale)

F okio. Un'industria di giocattoli si appresta a lanciare bambolotti in vinile morbido riproducendo il leader del Cremlino. Il nome della società è «Avanti». Ma il quotidiano del par-



Car lettori, a volte non abbiamo molte idee brillanti, a volte ne abbiamo poche, a volte siamo noiosi, a volte abbiamo cadute di stile. Ma di una cosa potete stare sicuri, di qui all'eternità: vignette come questa, su questo giornale, non ne vedrete mai. È poco? A noi sembra tantissimo. (la redazione)

lito socialista italiano è totalmente estraneo all'iniziativa. Per la produzione del pupazzo Gorbij è stato utilizzato come base un orso che era stato il grande successo dell'anno scorso. In tutti i modelli Gorbaciov, premuto sullo stomaco, emette dei gemiti. (f.m., La Stampa)

I Santo Padre ha ricevuto in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime Aloisio Sinésio Bohn, Vescovo di Santa Cruz do Sul e Carlos José Boaventura Kloppenburg, Vescovo di Novo Hamburgo. (L'Osservatore Romano)

S aggio di teratogenesi: roditori e non-roditori. Le giovani femmine vergini adulte in buona salute, di età e dimensioni comparabili, vengono acclimate in condizioni di laboratorio per almeno 5 giorni prima dello studio; vengono poi accoppiate con maschi di comprovata fertilità. (Gazzetta Ufficiale)

C inema a luci rosse, Milano: Gli Stalloni di Mary; Donne in calore per stalloni di lusso; Anal sex the tail; Enjoy with an orgy to the shit; Beatrix anal large show; Slip caldo. (Corriere della Sera)

G li attivisti della Val Borrida: «Chiedete l'Accia». Scambi di battute velenose. (titolo su Repubblica)

E i bimbi dissero: «Risotto sei uno sballo». (titolo su Il Risicoltore)



Ciriaco De Mita, presidente dimissionario Dc. «Quella di Occhetto è una scommessa. È anche coraggiosa e quindi con qualche rischio. La relazione mi pare interessante per le notevoli aperture sul piano delle riforme istituzionali o della nuova statualità. C'è l'ombra, che va chiarita, di un conformismo che rischia di contraddire l'ambizione di dar vita a una novità. «Sul piano internazionale una generica esigenza pacifista lascia ancora nell'indistinto indicazioni più precise e convincenti».

IL VINCINOSO
COL CONGRESSO

1 DELEGATI

BASTA GUARDARLI
IN FACIA PER
CAPIRE CHE
MOZIONE SONO



1° MOZIONE
2° MOZIONE
3° MOZIONE

DUA RELAZIONE:

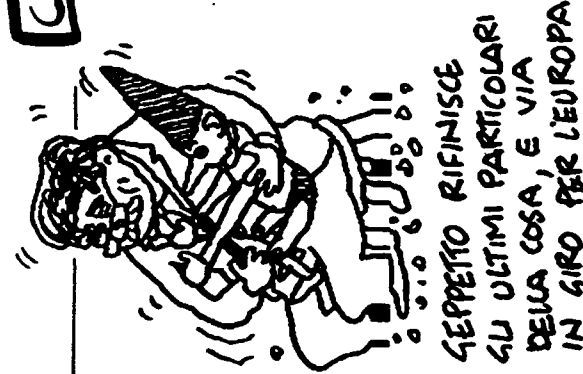
" FUTURO DELLA SINISTRA
ASSETTO EUROPEO
NUOVO ORDINE MONDIALE "

QUESTE PAROLE,
SECONDO CHI
LE PRONUNCIA
FANNO VENIRE
I BRIVIDI



GAVINO ANGIUS
DEL MARE NON
NE PUO' FARE
A MENO...

PRIMA O POI
RUSCERO' A
RUOTARLO CON
QUESTO
SECCHIELLO



GERPETTO RIFINISCE
GLI ULTIMI PARTICOLARI
DELLA COSA, E VIA
IN GIRO PER L'EUROPA

MA PERCHE'
PIANGE?

INRAO ALI
HA STRETTO
LA MANO

E GLI
HA FATTO
MALE?



INRAO PER
LA SUA STESSA
MORFOLOGIA E'
INCAPACE DI
DIRE SI DI
PRONUNCIARE
LA PAROLA SI

ZU



ARRIVATI AL CONGRESSO
CON LA VECCHIA 1-100
DEL PARTITO, SE NE
RIPARTIRONO CON UNA
FIAMMANTE THEMA
MINISTERIALE

A PALAZZO CHIAI,
PASSANDO PER
VIA DEL CORO

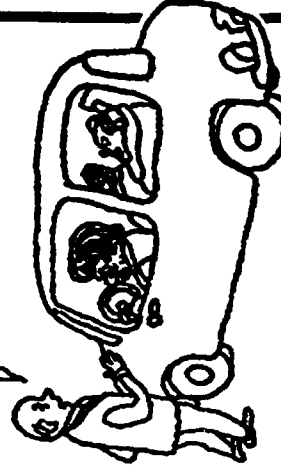


NATA
NATA

L'OMOLOGAZIONE

APPENA COMPRATA
LA MACCHINA NUOVA
NAPOLITANO
CHIEDEVA SEMPRE

HAI FATTO
L'OMOLOGAZIONE?
HAI FATTO
IL BOMO?



UNA COSA O L'ALTRA

A grid of 24 small comic panels, each with a character and a speech bubble. The characters are variations of the 'CIAO' character, and the speech bubbles contain humorous dialogue about politics, language, and social norms. For example, one panel says 'CIAO, SONO LA COSA, SONO APPENA NATA E VOGLIO CAMBIARE L'ITALIA! VIENI CON ME?' and another says 'CIAO, DONNA, SONO LA COSA, SONO APPENA NATA E VOGLIO CAMBIARE L'ITALIA! VIENI CON ME?'.

STEFANO DISEGNI E MASSIMO CAVIGLIONI

STRANE MA VERE

Gino & Michele

IDINA E LE MAMME

Luca, il più famoso coiffeur di tutta Ravenna (lavaggio-grataggio-colonatura da lui costata meno di un fritto misto ma a volte resta un po' più pesante) l'ha detto chiaro e tondo all'Europeo: «Idina l'è proprio una signora squallida». Non ci è dato sapere se Luca i capelli «squallidi» dell'Idina li assaggia prima o dopo lo shampoo, fatto è che il coiffeur ci ha ragione. Perché Idina Ferruzzi è una donna come ce ne sono rimaste poche, uguale in tutto e per tutto alle nostre mamme: una vita all'ombra del marito; due figlie dai nomi antichi: Eleonora e Speranza; avversione per la città rumorosa e dispendiosa; vacanze prenotate «ombrelone più tettino più sovrano» a Marina di Raverina (il posto più brutto dopo l'idroscalo di Milano); mai un debito dal salumiere. L'Idina è una mamma uguale alle nostre mamme, solo che lei ha messo via qualche risparmio in più, probabilmente saranno più o meno 40.000.000.000 di lire (quarantamila miliardi).

Certo, non è che questo denaro sia tutto suo: c'è il marito - Raul Gardini - che l'aiuta. Ultimamente lui ha comprato l'Enimont (14.000.000.000.000). Lei, l'Idina, capisce, si sacrifica e tira la cinghia. Per esempio per risparmiare non va mai a Parigi alle sfilate; ci manda la sua sartina di Cervia e si fa copiare gli abiti dagli stilisti; per esempio beve il caffè senza zucchero (e dice che l'Eridania è suo); per esempio, pur possedendo in Sud America una tenuta di 100.000 (centomila) capi di bestiame, per risparmiare se ne sta chiusa nella sua casetta in Romagna, modestamente baltezzata, per esempio, «La Topalìa».

Brava donna, e modesta, l'Idina, a leg-

Sei stufato di tubare?
Quando i baci non bastano più.



CATERINA E MIRIAM

Chissà se l'Idina, come tutte le mamme, ha visto anche lei il Festival. Perché c'erano gli accoppiamenti, quest'anno, e uno in particolare ci ha colpiti per le curiosità: Miriam Makeba, nata a Johannesburg ma di adozione sassuonese, detta «The Empress of African Song» o «Mamma Africana». Fu cacciata dagli Usa intorno al '70 per aver sposato il leader delle Pantere nere Stokely Carmichael (20 anni di galera). I due sono molto amici di Caterina.

Caterina Caselli, nata a Modena ma di adozione sassuonese, detta «Cascio d'oro» o «Nonna Emilia Romagna». Fu cacciata dal Cantagiro intorno al '70 per aver sposato il leader dei 45 giri, Piero Sugar (20 anni di Cgd). I due sono molto amici di Caterina.

Insomma, due brave compagne.

FULVIA EVA

Leggiamo sull'amato *Linus* (di marzo) al posto dell'articolo di fondo della direttrice Fulvia Serra, una mondace vignetta di Marco Scaila. Dice: «Berlusconi coltiva un sogno». E sotto c'è Berlusconi con il fumetto «Iva Zanichelli direttrice di *Linus*». E sotto ancora il commento di Fulvia Serra: «Ritorniamo uniti. Non perdiamoci di vista».

Ora, non è tanto per la Zanichelli a *Linus*. È per la Fulvia lei non va mai a far la spesa. Come farebbe a condurre con dovizia di conoscenze «OK il prezzo è giusto». L'Idina lo farebbe senz'altro meglio. E alla Serra resterebbe pur sempre libero un posto da moglie di Raul Gardini.

MAGICA ROMA

(Da una nostra talpa, infiltratasi nel gabinetto del sindaco Carraro, riceviamo e volentieri pubblichiamo un documento di eccezionale interesse)

DELIBERA DELLA GIUNTA COMUNALE DI ROMA

La Giunta comunale di Roma, vista la grave situazione ambientale della città, a fronte della scadenza ormai prossima dei Mondiali di calcio,

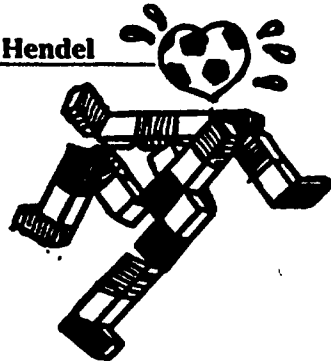
delibera

l'attuazione a breve scadenza di un programma di risanamento del tessuto urbano che preveda l'abbattimento delle strutture fatiscenti e ormai non più al passo con i tempi del Colosseo, del Teatro Marcello, dei Fori Imperiali e del Foro Romano per decongestionare il traffico dell'Urbe e realizzare le nuove strutture sportive che rispondano a una concezione moderna di città, capace di ospitare i Mondiali di calcio 1990.

Sull'area occupata dal Colosseo sorgerà un moderno complesso di edifici prefabbricati, atti a contenere gli spogliatoi delle nazionali di calcio dei vari Paesi del mondo.

La scalinata di Trinità dei Monti diventerà la panchina della squadra di calcio ospite e piazza di Spagna prenderà il nome di piazza Aldo Biscardi.

Paolo Hendel



La fontana di Trevi sarà trasformata in una moderna vasca per idromassaggi Jacuzzi, con ingresso a pagamento.

I due cavalli di bronzo di Castel Sant'Angelo verranno fusi per ricavarne distintivi per la squadra azzurra.

Il fiume Tevere, anche allo scopo di preservarne le acque da ulteriori inquinamenti, verrà interamente prosciugato e asfaltato per diventare una grande autostrada di scorrimento internazionale. I vecchi ponti sul fiume saranno trasformati in autogrill nuovi e Castel

Sant'Angelo diventerà una moderna e funzionale area di servizio Pavesi.

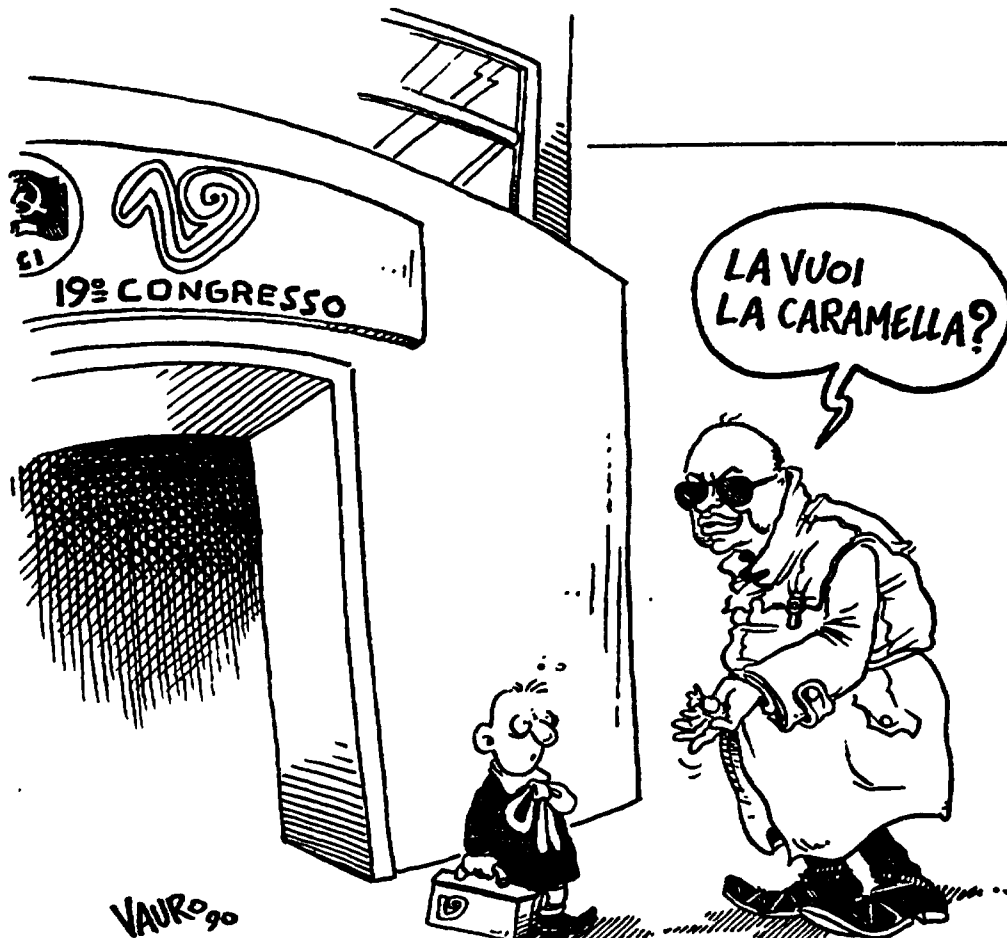
Il problema del traffico nel centro storico sarà finalmente risolto, in quanto che non ci sarà più centro storico! Infatti verrà completamente raso al suolo per farci l'autoparcheggio del nuovo stadio.

I bottegai romani aspettino a rallegrarsi per la riapertura del centro alle macchine. I loro negozi, infatti, saranno distrutti e al loro posto verrà costruita una capillare rete di gabinetti pubblici ben più funzionale e capiente degli attuali, inadeguati gabinetti ministenali.

Montecitorio e Palazzo Madama, visto che il Parlamento in Italia ormai non serve più a nulla, verranno ristrutturati e vivacemente dipinti per ospitare due nuovi fast-food della McDonald.

Gli unici edifici del vecchio assetto urbanistico che rimarranno in piedi saranno:

- 1) la casa del sindaco Franco Carraro, per decisione del sindaco stesso;
- 2) l'Hotel Raphael, per decisione non si può dire di chi;
- 3) l'onorevole Ciriolo Andreotti, perché quello, chi lo butta giù?



VAURO 90
ALL'USCITA DEL PALASPORT IL SOLITO MANIACO TENTA DI ADESCARE I DELEGATI



ZICHE@MINOGGIO

PORCI CON LE ALI

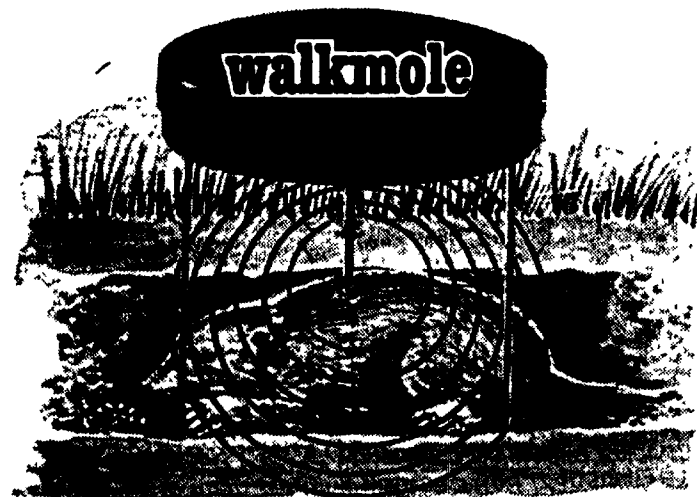
Ha suscitato molte polemiche la dichiarazione dell'ammiraglio Mario Porta secondo cui il DC9 di Ustica fu abbattuto da un asino volante. Un allevatore sardo l'ha denunciato, ritenendo che i ladri che dieci anni fa gli sottrassero un asino, due polli e un'oca fossero emissari della Nato. Wwf, Ente Protezione Animali e Lega Antivivisezionista si sono costituiti parte civile assieme ai familiari delle vittime. In un comunicato congiunto le tre associazioni hanno condannato l'accaduto, denunciando che l'impatto tra asino e aereo deve aver provocato all'animale gravi danni e forte sofferenza, sia fisica che psicologica.

La Lega degli obiettori di coscienza ha chiesto precisazioni in merito al reclutamento della fauna da attacco, soffermandosi particolarmente sul diritto degli animali a prestare il servizio civile in alternativa alla leva.

Sorge un altro dubbio fondato: nella registrazione della conversazione con il personale radar di Marsala si ode la parola «Mig» o «Pig» (in codice: maiale)? In quest'ultimo caso l'ammiraglio Porta andrebbe incontro ad un ulteriore processo per falsa testimonianza.

(Alpe)

MAI PIU' SENZA...



La vita stressante delle grandi città spinge molti professionisti e uomini d'affari a dedicare buona parte del weekend al giardino o a un pezzetto d'orto. Ma anche in questo campo bisogna conoscere i trucchi del mestiere e procurarsi gli strumenti più adatti. Un cumulo di terra accanto alle piantine appena spuntate è una minaccia incombente, perché segnala la presenza di una talpa. La soluzione «ideale» è Walkmole, l'elimina-talpe elettronico che infastidisce e allontana i roditori con scariche elettriche di breve durata ad alto voltaggio, non pericolose ma molto fastidiose. Walkmole va sistemato sul cumulo più recente e spinto fino a quando la spia comincia a lampeggiare. Funziona con una pila da 1,5 V che dura più di 2 mesi (esclusa). Diametro cm. 14,5 ca.

Cod. 61-181 MV Lire 49.900
(dal catalogo «Idee idee» Postalmarket)



FUEGO

AVVENTURA FANTASCIENZA HORROR SUPEREROI

nell'albo a fumetti tutto italiano

dal 15 di ogni mese in edicola a sole L. 4.000

NON PERDERLO

Calma ragazzi

Caro Patrizio, ho appena letto, divertendomi come sempre, Cuore di oggi, ma due o tre cose serie mi hanno talmente amareggiata che per la prima volta in vita mia decido di scrivere «di getto» al mio giornale (mio da 45 anni). Dunque, leggo che un compagno da Macerata ha schiaffeggiato un altro compagno che lo aveva offeso! E poi leggo la lettera del compagno Giovanni di S. Pietro che dichiara che «compagni del no sono stati rieletti nei nuovi Comitati di sezione solo perché sono i più attivi!!! Compagni, cosa succede? Siamo tutti impazziti? Abbiamo lottato fianco a fianco per decenni, tanti di noi sono morti per questo Partito (quanti infarti o ictus o trombosi - come Berlinguer - per avere dato troppo), Partito col quale tante volte ci siamo arrabbiati in tutti questi anni, ma ogni volta ci battevamo con ancora maggior convinzione, senza mai pensare che il Partito o i compagni ci potessero «fregare». E perché questa volta dovrebbero? Dobbiamo continuare a lavorare uniti con più convinzione che mai, proprio per questo nostro futuro in cui credono tutte le persone oneste. È con questo spirito che la mia Sezione Chiarini-Sereni ha riconfermato all'unanimità il Comitato uscente prima di sapere cosa avrebbero votato i compagni. Un abbraccio.

ALDA (Bologna)

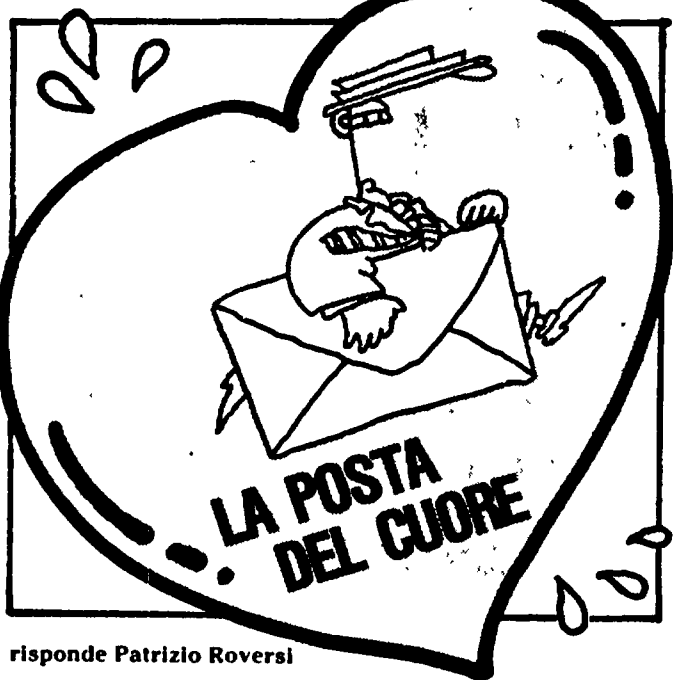
Al di sopra

Caro Giovanni, nella tua lettera pubblicata su Cuore numero 7 mi sembra di cogliere più la reazione di un bambino per l'imméritato castigo che la ragionata consapevolezza di un adulto. Ma lo vuoi capire che non è tempo di stare alla finestra come sembra che tu voglia fare? Al di sopra del tuo no e del mio sì, dei nostri personalismi, proprio per quella società alla quale ti richiami e per la quale ci siamo battuti insieme per farla migliore, abbiamo il dovere morale di lottare uniti, che non vuol di-

re mazzismo, discutiamo, confrontiamoci, ma non dobbiamo dividerci perché i nemici della democrazia non sono certamente tra i comunisti del sì e del no e non saremo vincerli mai se una parte di noi se ne sta seduta a guardare.

CARLA (Alfonsine)

Le due lettere precedenti fanno riferimento al parere di un altro lettore, schierato per il NO, che sosteneva più o meno che i «Compagni del sì» dovranno, dopo aver «vinto», anche prendersi la responsabilità di gestirsi da soli il Partito: lui da parte sua se ne starà a guardare (vedi Cuore numero 7). Vorrei fare una premessa, secondo me Alda e Carla hanno mille ragioni. Ogni appello all'unità (e ogni sottoscrizione per l'Unità) sono sacrosanti. L'afflato emotivo che ha tenuto uniti finora gli attivisti e i simpatizzanti del Pci è una forza psicologica preziosa che non deve spegnersi: regala ad ognuno la possibilità di riconoscersi in un Gruppo e di farsi trainare da motivazioni collettive e positive. Lo dico senza ironia: c'è nel Pci uno spirito di vago sapore «religioso» che esorcizza il cinismo di certo laicismo. Ho detto la premessa, ora posso criticare la Messa? Ho risposto a suo tempo a Giovanni che aveva torto: ora non mi frantenderete se vi confesso che non ne sono più tanto sicuro e che, anzi, penso che in qualche cosa forse Giovanni aveva ragione? Ammettiamo pure che il Pci sia una «grande famiglia» (che schifo, neppure, questa definizione? Eppure...). Ma anche il più trito paternalismo (o mazzismo) ha le proprie regole di selezione naturale: quando il figlio diventa adulto prende il posto del padre. Nella vecchia famiglia patriarcale contadina questo non succedeva, e infatti la vecchia famiglia patriarcale contadina non c'è più. Nelle nuove aziende a conduzione familiare questo accade, e infatti sono fiorenti (la famiglia e l'azienda). Quindi, in questo, Giovanni ha un po' ragione: se c'è una nuova classe dirigente che ha una qualche idea nuova si faccia avanti... senza sensi di colpa.



risponde Patrizio Roversi



Giubbe Rosse

In una strada di un paese della Galilea c'erano due negozi che vendevano cappotti. Uno vendeva magnifici cappotti rossi di pura lana vergine perfettamente rifiniti, l'altro cappottacci bleu di lana riciclata a Prato e neppure rifiniti benissimo. Lentamente ma inesorabilmente il primo negozio perdeva clienti a favore del secondo. Che fare? Si riunirono i tre soci del negozio e dopo lunga riflessione fecero le seguenti proposte. Un socio disse: «Per recuperare i clienti dobbiamo ancora miglio-

rare la verginità della lana dei nostri cappotti rossi»; un altro disse: «No no, per recuperare i clienti dobbiamo cambiare il colore dei cappotti, lana buona e colore giusto risolveranno il problema»; l'altro ancora disse: «Certo, è vero, dobbiamo cambiare il colore dei cappotti, però, in vetrina lasciamo quelli rossi che piacciono a noi e non quelli bleu che piacciono ai clienti». La morale consiste in un indovinello: seguendo quale parere il negozio riuscì a recuperare i clienti?

PAOLO (Bologna)

Fammi giocare l'esegreta: il negozio dei cappotti rossi è il Pci, il negozio dei cappotti blu è il Psi, il «che fare» è una citazione leninistica, i tre soci del negozio dei cappotti rossi in crisi sono, nell'ordine, Cossutta, Occhetto e Ingrao... Ma tu, chi sei? La teologa parabolica Adnara Zari di Samarcanda in uno dei suoi più riusciti travestimenti grafologici?

Mi incazzo

Case d'oro

Questo cartoncino l'ho trovato nella buchetta della posta. È la pubblicità di una agenzia immobiliare che dice: «Fai rendere il tuo appartamento in proporzione al suo valore. Affittalo ad uso foresteria. (abitazione episodica e transitoria). Da anni tuteliamo i proprietari. Esempi indicativi: 1 camera più servizi 400 / 650.000, 3 camere più servizi 700.000 / 1.400.000». I fuori-sede (e gli extracomunitari) prima ancora di essere un problema sono un affare. La speculazione è l'altra faccia dei nuovi razzismi; ad essa dobbiamo opporre l'unità dei lavoratori di tutto il mondo. Di questo comunismo c'è ancora grande bisogno, chi afferma il contrario è in malafede.

MAURO

Forse bisognerebbe far approvare delle leggi contro la speculazione delle grandi immobiliari, impedire che i centri storici vengano presi d'assalto dalle banche, favorire una edilizia popolare e realmente vivibile, concedere mutui a chi vuole comprarsi o ristrutturarsi una casa, dare delle regole a quei piccoli risparmiatori che sperano che i soldi investiti nelle case rendano come i Bot... Forse bisognerebbe fare queste e altre cose. Non lo so. Per farle davvero credo però che non sia ormai più utile fare appello all'internazionalismo proletario. Meglio chiedere l'appoggio di tutti quelli che, in Italia, hanno questo problema e subiscono questa situazione. Credo che mettendoli tutti assieme (comunisti, cattolici, buddisti, vegetariani e socialisti) siano la maggioranza...

Porto rognosa?

mente tutte le notti qualche ragazzo nero viene picchiato. Quello che mi fa più paura è che la gente non ha reagito com'era logico che reagisce. Non c'è indignazione. Nelle manifestazioni organizzate sia dal Pci che dagli studenti medi-superiori non c'è stata una grande partecipazione. Ma in che mondo siamo? Fiorentini, ma siamo proprio di merda, come ha detto Bobo? Mi sembra di esser lì sola, in tutta Firenze, ad incazzarsi. Litigo con tutti: comincio la mattina in autobus, poi al bar e via via. Appena sento una frase che non mi torna bisogna che risponda perché non «va lasciato perdere», non è il momento, ora.

PAOLA (Firenze)

Porto rognosa?

Nel 1967 entrai a far parte di un gruppo scout cattolico, e dopo mezz'ora si sciolse. Nel 1972 entrai nella Fgsi e dopo 3 mesi si

sciolse. Entrai in Dp e dopo 2 anni si sciolse. Entrai nel Pci d'1 e dopo tre anni si sciolse. Nel 1988 entrai nel Pci e si sta sciogliendo. Non è che io porto sfiga...

PELLEGRINO (Milano)

Forse hai solo la vocazione del carne sciolto

Travestimento

Voto per la mozione del Sì al 1° Congresso perché spero che al 2° Congresso la sinistra del Sì del 1° Congresso si allei con la destra del NO del 1° Congresso e faccia fuori la destra del Sì del 2° Congresso. In tal modo resterebbe il vero Pci, ma con un altro nome.

VENERANDA'

Dal garbato calambour che potrei definire occhettiano-di-sinistra credo proprio di averci riconosciuto: tu devi essere Michele Serra in uno dei suoi travestimenti femminili... Vergogna!



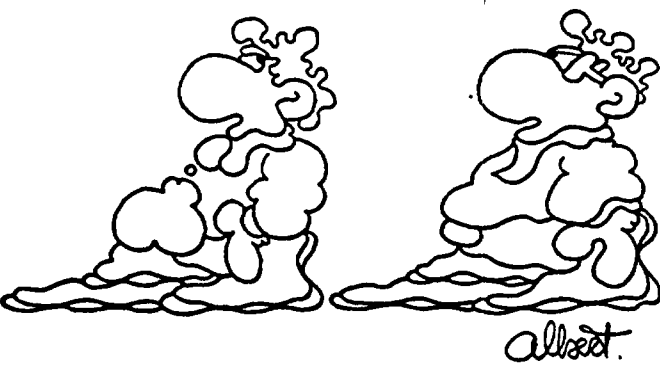
SUCCESSI IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

AGRIGENTO - Il sindaco, su segnalazione di Domenico Sica, avvia un'inchiesta sugli impieghi comunali ed accerta alcuni casi di assenteismo ed incompatibilità. Si scopre pure la tresca tra due impiegati, un uomo e una donna, che si incontravano durante le ore di lavoro in un appartamento poco distante. (Maggio)
ASCOLI PICENO - Arriva il treno verde (Manduzzi)
ASTI - Il Comune non ha permesso lo svolgimento d'una festa in una piazza cittadina. Si pensa ad una ritorsione, in quanto i gruppi giovanili organizzatori hanno boicottato i festeggiamenti di carnevale promossi dal sindaco (Accomiso)
BELLUNO - Durante una Messa di Guarigione organizzata dal Movimento dei cristiani carismatici parecchi ammaliati sarebbero guariti miracolosamente. Questo è ciò che ha comunicato Don Fabio in un clima carico d'esaltazione generale. (Lentini)
BERGAMO - F. sacro il filo di padre Alvino ogni domenica sera dopo aver celebrato la messa nella chiesa di San Bartolomeo, commenta coi fedeli le prestazioni dell'Atlantico (Candelà)
BITONTO (Ba) - Non si è tenuto il concerto dei Litiba. La capienza del Palasport era limitata a 1000 posti ma gli organizzatori avevano venduto 2500 biglietti. (Arvidy)
BOLZANO - L'inceneritore di Bolzano salta i rifiuti provenienti oltre che da Trento, Arco, Rovereto ed Ala anche da Calanzano, Cosenza, Bari, Catania, Pisa, Genova, Brescia, Parma, Foggia, Pordenone, Modena, Massa e Ravenna. Pare che la cosa fosse convenientemente economicamente (61419)
BRESCIA - Scoperti gli altari di una setta che aveva luoghi di culto paracattolici in numerose case della provincia. Ceri stucche, più quadretti e resti di ova usate come reliquie. (Arnesio)
BRESCIANONE - Quasi tutte le aziende della zona artigianale sono prive di una strada d'accesso. Non esistono infrastrutture. (Brennero)
BRINDISI - Denuncia di un militare di leva alla Capitaneria di porto, «una recluta che arriva qui, prima di poter dormire tranquilla deve aspettare almeno un mese». (Ferdinando)
CATANIA - Dall'inizio dell'anno una banda di ladri ha portato via da dieci uffici postali le rispettive casellari per poi aprirle come comodo in luoghi più sicuri. (Spirito)
COMO - La Dc ha proposto l'esclusione dalle liste delle prossime amministrative di coloro che sono stati eletti negli enti locali da tre legislature. (Silvia)
COSENZA - Bocciata la decisione della sezione comunista di S. Stefano Rogliano che prevedeva un accordo con il Msi per la formazione di una lista unitaria alle prossime amministrative (con la partecipazione anche dei socialisti). (Pulino)

GRAU CRUTTA MALATTIA IL RAZZISMO ...

PIÙ CHE ALTRO STRAUA: COLPISCE I BAUCHI, MA FA FUORI I NERI



CUNEO - Clima allestiro e spensierato in città per la festa della donna celebrata con una serie di pubblici dibattiti sui seguenti argomenti: «Separarsi a Cuneo» - «I tumori del collo dell'utero e della mammella» - «Il ruolo della donna nella prevenzione dei tumori». (Daddone)
ENNA - Un ragioniere Agnese di Ferrara scrive al sindaco per precludere di trovargli una ragazza da marito, bella ed illibata. (Vito)
ERBA (Co) - L'Associazione dimensionata natura ha recuperato con il sistema porta a porta 500 pini di Natale che verranno piantati nei giardini delle scuole. (Michele)
FERRARA - Al Teatro comunale è stata affibbiata una sanzione amministrativa di oltre 200 milioni per presunte irregolarità nelle assunzioni. (Gesso)
FOGGIA - Gli appalti sono come le cattedre. Prendete la scuola Municipale in via Zurelli, a Fiviana di 5 anni deve essere ancora finita e la palestra (prefabbricata) è già invasa di topi, erbacce e rifiuti. Ma il costruttore (Iole Ravazzoni) ha già trascritto la stazione e gli arnesi per costruire la nuova scuola Garibaldi. (Contino Notes)
LECCO - Per sapere se il bacio da seta ha mangiato ora ci vuole il computer. Una volta, infatti, si nasce e basta le foglie e faceva rumore. Ora con i mangiami non è più rilevabile. Da qui l'uso dei calcolatori. (Danno)

hanno costruito abusivamente una tettoia per un negozio di vestiti. (Sabbia)
POTENZA - Sospesa dal servizio prestato presso l'Usi per aver firmato un articolo di denuncia sui mali dell'ospedale, la dottoressa Agnese Pucci ha iniziato una singolare protesta attendendo i pazienti sul piazzale dell'ospedale dove ha incatenato il proprio cane. (Nappa)
RAVENNA - Fioritura di giornali quotidiani con le cronache locali. Dopo l'ormai consolidata presenza de «Il Bestio del Carlino» e de «L'Unità», nei mesi scorsi è arrivata la redazione de «Il Messaggero» e il prossimo 14 marzo sarà in edicola anche «La Gazzetta». (Medardo)
ROVIGO - A Santa Maria Maddalena dalle 7 alle 21 di ogni giorno passano in media 15 mila veicoli a motore. (e con se non bastasse Ernesto Calinda anche quest'anno non potrà essere nostro ospite). (Romano)
SAVONA - Monsignor Hilaron Capucci, l'arcivescovo di Gerusalemme da 10 anni esiliato dallo Stato di Israele, ha tenuto una conferenza nella Sala Rossa comunale. (Zucchi)
TERAMO - Con lo scopo di assistere i giovani è nato a Colledara, un paesino di poche anime appoggiato sul Gran Sasso, un circolo socio-culturale che organizza feste, serate, divulgazione della storia orale e recupero delle antiche tradizioni. Il circolo si chiama «Nati Primus» ed il socio più giovane ha 69 anni. (D'Amico)
TRENTO - All'Istituto per geometri l'occupazione si deciderà per referendum. (Gianluigi)
TREVISO - Colonnello in pensione organizza prostitute solo-mese a 800 mila al colpo per soddisfare nechi e commentanti le ragazze spendevano per gran parte dei soldi per comprare abiti firmati. (Uccetta)
TRIESTE - Alcuni gruppi che hanno partecipato alla Sfilata di Carnevale, ricreeranno il Tar per le non convenzioni devoti della guerra. (Mazzoni)
DRONERO (Cn) - Avventurandosi nel toto-candidati per le elezioni, il settimanale dice esano attribuisce e Farhiteo ingloriosa Oswald Olivero sia alla lista del Pci che a quella della Dc. (Pirelli)
VAL DI FEMME - Dal 1° giugno al 18 marzo XVIII Olimpiade del Mondo dello spettacolo sulla neve. Assurata anche la presenza di Ungheira, Polonia, Ddr ed Urss. (Della Giocatta)
VENEZIA - Istituzioni in crisi - Chioglia per mare, città di via, anno dopo le An che della Carta anche le Suro della Sacra Famiglia chiudono il convento. A Venezia l'ultimo sbarco (la Rivetta di S. Croce) ha avuto lo sfratto. (Don Marino)
VICENZA - A San Gottardo gli oggetti di plastica si ripetono senza che nessuno li tocchi. Qualcuno attribuisce il fenomeno alla presenza delle antenne che captano e trasmettono le microonde della base americana. (Alpe)

PROBLEMI

Sapendo che già da tempo l'Istituto superiore della sanità ha rilevato che l'atrazina e altri tre pesticidi provocano il cancro, e sapendo che De Lorenzo è dei Gemelli, trovare perché mai dovrebbe intervenire.

Sapendo che la Thatcher va sempre più giù nei sondaggi d'opinione, provare con una carrucola.

Sapendo che secondo Luzzatto Fegiz i Pooh fanno un rock nostrano con un occhio a Puccini e l'altro al Bee Gees, trovare cosa ci fanno Fegiz e i Pooh con l'orecchio.



Sapendo che è stata organizzata una spedizione per ripulire il K2 delle tonnellate di rifiuti lasciati dalle 50 spedizioni precedenti, trovare se tutte e 50 erano formate da zingari e nordafrancesi.

Sapendo che gli Usa e il Vaticano stanno per invadere la montagna sacra degli Apalche per costruirvi un osservatorio astronomico, trovare perché i capi indiani della linea dura hanno deciso di dichiarare il Vaticano zona di ripopolamento bisonti.

(Eglantine)

Corrado Augias e Aldo Busi si sono battibeccati il 27 febbraio. (Epoca)
Ho un vero culto per Corrado Augias. (Pietro Citati, La Repubblica)
Non è una Jacuzzi se non c'è scritto Jacuzzi. (pubblicità Jacuzzi, Panorama)
La notte del 16 febbraio 1990, mentre sono in un albergo di Marina di Carrara, Rai Tre mi ripropone nella rubrica «Vent'anni dopo». Come ero diverso, con due lunghe basette, e più magro. (Renato Nicolini, Avvenimenti)
Luisa Muraro e altre con lei hanno fatto politica nel mondo. (Leticia Paolozzi, l'Unità)
Sto leggendo un bel libro di Erich Fried. (Walter Veltroni, Europeo)
Quando scrissi la «Storia dell'Italia partigiana», il senatore Emilio Lussu scrisse che avevo la mentalità di un sergente dell'esercito piemontese. (Giorgio Bocca, L'Espresso)
Durante la celebrazione di Guttuso a Bagheria pensavo al suo amico Leonardo Sciascia. (Giulio Andreotti, Europeo)
Ho subito più furti a Bologna che in qualunque altro luogo. In una sola sera, poco tempo fa, due automobili, la mia e quella dello scrittore Giulio Petroni, di cui eravamo venuti a presentare il libro «Il rancore». (Vittorio Sgarbi, Europeo)
Sono contrario al matrimonio, il mio, non quello degli altri, perché la donna libera è una vera sciagura.

ra. (Vittorio Sgarbi, Panorama)
Una volta, in un punto d'Africa, andai a passare la domenica con la più spiantata famiglia del villaggio. Era un giorno di ploggerella. Il banano riluceva. (Giorgio Torelli, Il Giorno)
È stato per merito di una donna religiosa che nel villaggio di Fairmoint nel West Virginia, si dedicò per la prima volta, nel luglio 1908, una giornata alla «festa del papà». (Cristiano Ralanelli, Vivere Bene)
Il modo di tenere il diario scolastico è notevolmente cambiato negli ultimi vent'anni. (Il Moderno, prima pagina)
In una diurna, all'Opéra di Parigi. Si dava la Bohème. A poche poltrone da me, scorgo Paul Valéry. Lo avevo conosciuto a Firenze, nella villa «Il Salviatino» degli Ojetti. (Luigi M. Personé, L'Osservatore Romano)
Conservo fra le cose care della mia vita professionale, una bellissima vignetta con cui Forattini, nel 1976, illustrava un particolare momento politico. (Alberto Sensi, Il Gazzettino)
Mosca. Per due giorni consecutivi il mio tassista mi ha scrutato dallo specchietto retrovisore. (Dino Sacchetti, Il Messaggero)
Ebbene sì, lo confesso. Un paio d'anni fa ho pubblicato un libro dal titolo programmatico e indisponente: «Contro la moda». (Ugo Volli, La Repubblica)
La «Rivoluzione gentile» di Pramo, non quello degli altri, perché mi ha dato da pensare. (Fiorenzo Reati, Giornale di Brescia)

CUORE

Settimanale gratuito - Anno 2 - Numero 10

Direttore: Michele Serra

In redazione: Andrea Aloi, Olga Notarbartolo Bò, Piergiorgio Paternini

Hanno scritto e disegnato questa settimana:

Alberto, Alpe, Alpe, Altan, Sergio Banali, Quinto Bonazzola, Bruno Brancher, Caligaris, Pat Carra, Lella Costa, Disegni e Caviglia, Eglantine, Elkappa, Fortebraccio, Gino e Michele, Paolo Henedel, Lunari, Osuchowska, Davide Parenti, Pertini, Patrizio Roversi, comm. Carlo Salami, Solinas, Stalno, Majid Valcaranghi, Vairo, Vago e Pennisi, Vincino, Ziche e Minoggio, Ziroletti

Progetto grafico Romano Ragazzi

Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano

Telefono (02) 64.401 - Telex e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Supplemento al numero 10 del 12 marzo 1990 de l'Unità

«Categorica» dei mass media: caso Mixer e credibilità dell'informazione

Una strategia per la verità

■ Oltre Mixer e il suo falso scoop. È passato ormai del tempo, il caso ha già esaurito la sua carica (eversiva, trasgressiva, provocatoria). Il mondo dell'informazione e quello della politica si sono mobilitati, per quattro o cinque giorni, sul tema oggetto della trasmissione: «Monarchia o Repubblica?»; le riflessioni degli editorialisti, degli esperti massmediologi si sono concentrate sulla eticità della scelta dell'argomento.

Ma oltre Mixer e il suo falso scoop si possono seguire altre tracce, quelle che hanno lasciato dietro di sé le varie teorie delle comunicazioni di massa nel loro evolversi. Ha ancora senso confrontarsi con la teoria funzionalista o con quella critica di Horkheimer? Che cosa resta della teoria «culturologica» di Edgar Morin o dei modelli semiotico-testuali? Fare il punto sull'area di ricerca dei mass media non può che ricondurre, oggi, alla consapevolezza della frammentarietà della materia e ad ipotesi di ricerca che prevedano il superamento dei diversi approcci teorici al problema. Siamo dunque in epoca di confronti. «Nel corso degli ultimi anni — afferma Alberto Abruzzese, docente di sociologia delle comunicazioni di massa presso l'Università di Napoli — la riflessione sui mezzi e sui generi è stata piuttosto povera. Il difetto maggiore sta in un forte residuo ideologico legato alle vecchie forme di comunicazione, di tematizzazione della tv, mentre segnali nuovi arrivano dalla destrutturazione dei generi televisivi. Si spettacolarizza l'informazione e si arricchisce di informazione lo spettacolo. Il caso Mixer avrebbe funzionato come trasgressione di regole, se fossero esistite. Ma non ci sono. E la trasmissione si è rivelata un autogol. Un esempio che indica, invece, il futuro della comunicazione è, secondo me, quella trasmissione sinistramente di successo che è *Chi l'ha visto?*. In essa si fondono perfettamente le due facce dell'attuale consumo di massa: un'interazione sociale molto elevata e, nello stesso tempo, una quota molto forte di con-

trollo sociale. Mi sembra più interessante studiare la zona dei «consumi», dove avvengono molte più cose di quanto si creda, che non continuare a preoccuparsi dei «vertici» della produzione. E nelle case che oggi succede tutto e succede l'imprevedibile e la corsa all'audience è un elemento moderno di risposta, mentre ancora ragioniamo intorno a vecchie garanzie (come il determinismo assoluto tra emittente e ricevente), legittimate, quando nacquero, dal tempo, ma oggi delegittimate dal punto di vista teorico-culturale».

«In questo momento la grande questione per i media è dare segnali giusti di verità — spiega Paolo Fabbri, docente di filosofia del linguaggio presso l'Università di Palermo — segnali di serietà ed intenzionalità. La trasmissione in questione non ha funzionato perché, se voleva segnalare il fatto che ormai siamo in un regime di finzione in cui è durissimo mostrare la verità, doveva essere così rigorosa, così iperstorica ed ipersatta da far addirittura dubitare la gente. Ma l'operazione in sé non è assurda. Assurdo è immorale e far credere che i media siano il per rappresentare la realtà. Sappiamo benissimo che non è vero. Sarebbe invece interessante denunciare quali sono le strategie con cui viene costruita la verità. Si dice spesso che vediamo circa 16 morti in un'ora alla tv. Ma: tre sono in un giallo, due in un cartone animato, un altro in una rappresentazione qualsiasi e solo uno nel telegiornale. Quei morti non vanno sommati, perché quelli dei film in realtà non si «vedono». Il problema è un altro: o noi pensiamo che ci sono verità e che la tv, come tutti i media, deve essere adeguata alla verità, oppure diciamo che non è così e il problema è la costruzione della verità, costruzione particolarmente difficile in un mondo come quello dei media in cui tutto è riproduzione. Bisogna trovare, quindi, il modo per essere creduti. Come mantenere la credibilità a dispetto della crisi dei sistemi di verità e del fatto che l'adeguamento tra le cose e i media è difficile? Il

A colloquio con un sociologo, (Abruzzese), un filosofo del linguaggio (Fabbri) ed un docente di tecnica della comunicazione radiotelevisiva (Wolf)

ANTONELLA MARRONE

sistema, infatti, fa molta economia di sincerità e fiducia. C'è una tale erosione della credenza che è necessario partire da un'idea fondamentale: far credere è una delle operazioni dei media. Non bisogna misurarsi sulla loro inverosimiglianza o sul loro carattere menzognero, ma bisogna interrogare quelli che lavorano nei media per vedere la strategia che adottano per farsi credere e per creare effetti di verità».

Il nodo teorico scade, dunque, da un capo all'altro delle teorie massmediologiche, bloccandosi, di volta in volta, su aspetti e dati diversi. La cosiddetta neotelevisione appare come un mezzo sempre più grande in grado di determinare una più attiva interazione tra programmi, palinsesti, utenti. Una televisione veriginosamente partecipativa. «La ricerca sociologica — sostiene Mauro Wolf docente di tecnica del linguaggio radiotelevisivo presso

l'Istituto di Discipline della comunicazione, Università di Bologna — e il modello semiotico-testuale sono molto legati e la loro mediazione consente di approfondire gli effetti dei mass media. Gli studi della Scuola di Francoforte sono quelli che hanno determinato una consapevolezza maggiore sulle teorie comunicative, nonostante le riflessioni teoriche siano state indirizzate più che altro nell'ambito della ricerca sociologica. Agli albori del fenomeno mass media c'era un forte interesse teorico contrapposto ad un sistema piuttosto carente. Oggi, curiosamente, con un sistema molto più sviluppato non siamo attrezzati per una conoscenza che sia al passo con i tempi. Se guardiamo all'informazione vediamo che ad un sovraccarico di informazioni corrisponde un livellamento in basso e la qualità non è all'altezza del bisogno. I media forniscono essenzialmente le stesse notizie e nello stesso modo. Per esempio, l'Anz è diventato per tutti sinonimo di Mandela e basta, mentre sappiamo che si tratta di molte altre cose. I mezzi di informazione si assestano, dunque, su un modello che fatica a stare al passo con i tempi, ma che è facilmente identificabile da chi riceve la notizia». Da un punto di vista squisitamente «linguistico», come giudica l'invenzione dello scoop di Minoli? «Tecnica-mente la costruzione della falsa notizia era convincente — prosegue Wolf —, ma non avveniente a fare con l'esperienza di Or-

son Welles di cui tanto si è parlato. Al di là del testo (che verrà pubblicato in Italia per la prima volta dalla casa editrice Baskerville di Bologna), si è tramandata una sorta di leggenda riguardo all'effetto della trasmissione. Non è vero che generò un panico così generale. È vero, invece, che il processo è stato determinato da molti fattori di cui uno era la radio. Ad esempio, fu importantissimo il rapporto tra crisi economica e disponibilità di alcuni soggetti a farsi prendere; per altri fu solo la conferma di una propria intima paura; altri ancora vollero vedersi lo sbarco dei nazisti negli Usa. Credo che al giornalismo televisivo spetti un ruolo sempre più forte; come prima cosa contano la responsabilità, l'etica e la deontologia del giornalista, mentre questo tipo di operazioni vanno dalla parte opposta. Esiste certamente un problema di fedeltà e di manipolazioni, ma non servono fughe in avanti. La mia impressione è che vi sia uno scollamento fra la percezione della realtà, sempre più complessa, e gli strumenti comunicativi che aiutino ad interpretarla».

Lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione ha creato un altro orizzonte ai confini del «villaggio globale»: quello di un processo di telecomunicazione al cui centro si trova l'utente stesso. Avvicinarsi «teoricamente» a questo nuovo grande sistema è probabilmente la sfida che i mass media ci lanciano con i satelliti anni Novanta.

Il fantasma dell'obiettività

Il giornalismo italiano sarebbe affetto da cinismo, malcostume, faziosità, crisi d'identità, conformismo, spirito di corpo, irrimediabilità; e l'affidabilità sarebbe ormai il suo principale requisito professionale. Queste accuse al giornalismo italiano, forse esagerate, provengono, sempre più spesso, da autorevoli

e stimati giornalisti. Ma al di là delle forzature polemiche è indubbio che vi sono buoni motivi perché quella del giornalista sia una coscienza infelice. Tra questi un principio negativo, rispettato come un dogma, alimenta l'irresponsabilità: l'idea che l'obiettività non esista, che tutto sia relativo.

RENATO PARASCANDOLO

■ L'obiettività non esiste. Quest'asserzione è, per molti giornalisti, vera ed ovvia come i precetti medici di Galeno durante il Medioevo. La credenza ceca in quei postulati fu causa non secondaria del declino della medicina per più di mille anni e costò alla civiltà occidentale decine di milioni di decessi. Poiché ritengo altrettanto nefasto per il destino stesso della nostra cultura il paradigma dell'assoluta relatività dei punti di vista, mi sforzerò di far vacillare questa certezza così diffusa anche e soprattutto nell'universo della comunicazione sociale.

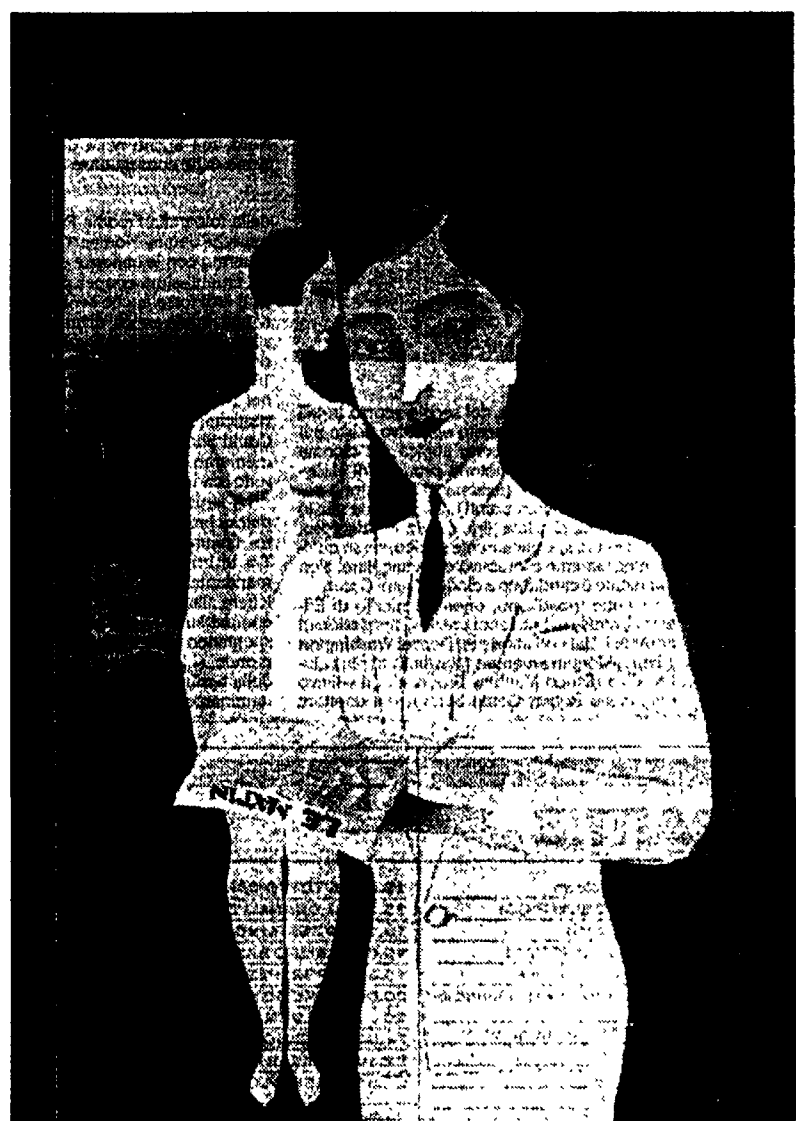
Completezza ed obiettività. La completezza è il valore fondamentale su cui poggia la deontologia professionale dei giornalisti: se ne potrebbe dedurre che in questa categoria sia già manifesta, sotto forma di prescrizione, la ricerca del-

l'obiettività. Ma purtroppo le cose stanno diversamente. Per completezza comunemente si intende: riferire le diverse opinioni di quanti sono i protagonisti di un evento. Ma l'opinione, la *doxa*, è, per definizione, soggettiva, di parte, opinabile per l'appunto. Essa è addirittura il contrario della verità oggettiva tant'è che si dice: «La matematica non è un'opinione». La completezza dell'informazione consisterebbe quindi nel sommare tutte le faziosità, ed il lettore ben informato sarebbe quello dotato della pazienza di leggere tutti i quotidiani in modo da farsi un ventaglio completo della partigianeria di ciascuno.

L'affermazione che l'obiettività non esiste affonda le sue radici nella Grecia del V secolo a.C. Valgano come esempi il brutale realismo politico degli ateniesi nel dialogo con gli abitanti dell'isola di Melo de-

scritto da Tucidide ne *La guerra del Peloponneso*; le argomentazioni di Protagora sulla relatività di ogni cosa; la tesi del sofista Trasimaco ne *La Repubblica* di Platone: «La giustizia è solo l'utile del più forte». In epoca moderna la sfiducia nell'obiettività trova espressione nel contrattualismo liberale e nello storicismo di alcuni *marxismi* ma trae forza ed alimento dal pensiero nichilista del XX secolo e in una concezione irrazionalistica della Storia secondo la quale gli eventi umani si susseguirebbero in modo accidentale ed arbitrario, privi di senso e fuori di ogni logica.

L'obiettività, in questo caso, non esisterebbe poiché prima di tutto non esiste una *obgettività* lo stato di cose esistente sarebbe pertanto irriducibile ad ogni comprensione per il semplice fatto che non vi sarebbe nulla da comprendere.



La negazione della *obgettività* comporta nell'informazione e nella vita politica delle conseguenze più gravi di quanto non sembri a prima vista: lo scontro per giungere a svelare la verità si trasforma infatti nello scontro intorno alla verità: chi ha più potere detiene la verità poiché la impone come tale e riduce al silenzio la verità degli avversari che seppure avessero la facoltà di manifestarla comunque non verrebbero creduti. *Auctoritas non veritas facit legem*, diceva Hobbes. «È il potere, non la verità,

che rende vera una notizia o un articolo di giornale», direbbero i sostenitori del relativismo assoluto. Che questa tesi risponda ad una realtà di fatto sarebbe ingenuo negarlo. In un mondo in cui i conflitti di potere devono fare i conti con le opinioni dell'elettorato, i mass media sono un poderoso *instrumentum regni* e la propaganda, ancora per molti lustri, sarà indissolubilmente legata ai fatti della politica e dell'informazione. Ma che si faccia di tutto per offuscare la verità e la realtà concreta delle situazioni, non vuol dire affatto che

l'obgettività non esista. E se vi è una realtà dai contorni precisi, se vi sono processi storici che hanno una logica e un senso, se vi è insomma una realtà storicamente determinata nella sua oggettività, perché non dovrebbe esistere, mediante ipotesi e congetture, la ricerca dell'obiettività nel lavoro giornalistico? Il contesto. Ma cosa vuol dire: essere obiettivi? L'aspirazione a fare del giornalismo una professione fondata su criteri oggettivi di attendibilità è presente nei



Una immagine della discussa puntata di Mixer. A fianco: «L'uomo bianco» di Magritte

saggio di Walter Lippmann *Opinione Pubblica* pubblicato negli Stati Uniti nei primi anni Venti. «La funzione di una notizia è segnalare un evento». In questa regola enunciata da Lippmann, vi è da una parte l'intento di porre la notizia al riparo dalle valutazioni soggettive del giornalista ma dall'altra, escludendo il contesto, cioè quel complesso di situazioni, dinamiche sociali, valori e personaggi in cui quell'evento si colloca, finisce col ridurre il giornalismo alla sola cronaca degli avvenimenti.

Supponiamo che due giocatori stiano disputando una partita a scacchi nella sala riservata di un grande albergo. Nella hall una schiera di giornalisti attende informazioni sull'andamento dell'incontro. Di tanto in tanto uno dei due giocatori esce dalla stanza e comunica ai giornalisti la mossa effettuata. I cronisti si precipitano all'esterno dove è in attesa il pubblico: «Il cavallo è stato mosso in d3», annunciano. La notizia è esatta, l'evento è stato segnalato e verrà successivamente confermato dall'altro contendente. Ma che cosa significa che il cavallo è stato spostato in d3? Evidentemente nulla se non si inquadra questa mossa all'interno del contesto in cui essa è stata effettuata.

Riformulando la tesi di Lippmann potremmo allora dire: «Chi ha fatto la prima mossa? Quali sono le strategie messe

in atto dai due giocatori? Chi si trovava in maggiore difficoltà in quel momento. Senza queste ulteriori informazioni quella mossa di cavallo potrebbe essere alla stessa stregua una mossa difensiva o di attacco, oppure una mossa diversiva volta a distrarre l'avversario da un'incursione di torre che sia per essere sferrata dall'altra parte della scacchiera. La notizia, ridotta al solo evento, non è significativa, né diverrebbe tale se il giornalista vi aggiungesse un suo commento personale».

A rigor di logica si può dire che la oggettività di questa situazione esiste indipendentemente dal giudizio e dalla consapevolezza degli stessi giocatori poiché l'uno potrebbe credere di star vincendo mentre in realtà ha già irrimediabilmente perduto; senza che l'altro, il vincente, se ne sia ancora reso conto. In questo caso il principio della completezza dell'informazione — inteso come metodo pluralista di opinioni — si rivelerebbe non solo insufficiente ma addirittura fonte di errore poiché la realtà che si è andata oggettivamente configurando prescinde dalla percezione dei suoi protagonisti a conferma dell'atomismo che «gli uomini fanno la Storia ma non sanno di farla».

È segnalare un evento... la situazione in cui si colloca e gli effetti possibili che essa produrrà. È indispensabile, naturalmente, segnalare anche l'autore dell'evento e la fonte della notizia, non trascurando la possibilità che l'evento sia proprio la diffusione della notizia, indipendentemente dalla sua veridicità.

Combinando l'esperienza con ragionamenti a priori, è possibile approssimarsi alla realtà effettuale e quindi descriverla anche se solo mediante congetture.

Non vi è disciplina, scienza, professione che possa definirsi tale senza presupporre un campo di azione oggettivamente definito in cui sussistano elementi di necessità. La presa di ogni sapere è che esista un ordine, una norma e delle costanti riducibili a modelli interpretativi. Se tutto fosse aleatorio, accidentale e soggettivo, sarebbe impossibile ogni conoscenza e ogni orientamento nell'azione. Negare quindi un principio di obiettività nella professione giornalistica, vuol dire rinunciare ad essere presi sul serio.

Essere una buona penna, un giornalista d'assalto, un polemista dalla sterzante ironia, quasi-uno scrittore: ecco ciò che resterebbe del giornalismo se venisse meno la fatidica, intelligente, rischiosa ricerca della oggettività.



Heinrich Mann

Heinrich Mann, scomodissimo fratello d'arte

Quarantesimo anniversario dalla morte dello scrittore dimenticato perché socialista fu tra i primi a descrivere il tramonto della modernità

NICOLA FANO

■ È abitudine comune dividere (approssimativamente) il mondo in due grandi categorie: figli d'arte e figli di nessuno. Gli ostacoli che sulla propria vita incontrano i figli d'arte sono inversamente proporzionali a quelli che non incontrano i figli di nessuno. E viceversa, ovviamente. Ciò comporta, per altrettanto comune abitudine, che la posizione di gran lunga più scomoda è quella di fratelli o sorelle (d'arte o di nessuno che siano). Heinrich Mann, per l'appunto, è uno

scomodissimo fratello d'arte: fratello maggiore, per l'esattezza, di Thomas (come e più di lui scrittore affermato e apprezzato). Inoltre, Heinrich era democratico (antifascista dichiarato, fu costretto ad abbandonare la natia Germania quando i nazisti cominciarono a bruciare i suoi libri pubblicamente); era lucido, quasi violento nell'analisi sociale che faceva trasparire dai suoi romanzi, era un ammiratore del socialismo reale (dopo aver vagato per mezzo mondo, alla

vigilia della sua morte avvenuta il 12 marzo 1950, annunciò il suo trasferimento nella Germania democratica); infine, come se non bastasse, era anche zio d'arte di un talento suicida, vale a dire quel Klaus Mann figlio di Thomas e autore di *Mephisto*. Tutto ciò, evidentemente, lo rese un personaggio difficilissimo: da dimenticare o, almeno, da nascondere.

E, allora: conoscete Heinrich Mann? Sapete che Bertolt Brecht stimava i suoi romanzi assai più importanti di quelli del fratello? Sì, forse qualcuno ricorderà il film di Josef von Sternberg, *L'angelo azzurro* con Emil Jannings e Marlene Dietrich, tratto dal suo *Professor Unrat ovvero La fine di un trionfo*, ma la grande produzione di Heinrich Mann, pur tradotta abbastanza tempestivamente in Italia, non ha mai conosciuto sufficiente diffusione. È vero, viviamo in un mon-

do molto diverso anche da quello appena passato, ma fino a qualche tempo fa essere comunisti (o aver espresso interesse e simpatia nei loro confronti) era considerato un enorme difetto. Tanto grave da meritare prima gli insulti e poi il silenzio. Esattamente così come accadde a Heinrich Mann.

Heinrich nacque a Lubeca nel 1871 da una famiglia ricca e importante. Si scoprì letterato in Italia — precisamente a Roma — non ancora trentenne, pubblicando *Nel paese di Cucagna* (1900) proprio mentre il fratello Thomas cominciava a scrivere *I Buddenbrook*. Ma tra le sue opere più importanti restano anche il citato *Professor Unrat* (1905) e *La piccola città* (1909, ambientato in Italia). Gran frequentatore di salotti e teatri, amico di Frank Wedekind, convinto assertore, in gioventù, dell'utopistico primato dello spirito sociale sul

politico, Heinrich fu tra i primi a descrivere il tramonto della modernità attraverso la rappresentazione (fisica) della sua decadenza. Un suo lungo racconto intitolato *Atrice* (fra i più belli e i meno conosciuti, introvabile ormai in Italia in una non vecchissima edizione di Serra e Riva) ricostruisce simbolicamente, ma fedelmente la fine di un mondo fatto di salotti e illusioni, di finzioni d'arte e passioni d'amore. Il mondo, ormai, è solo un teatro (cadente) nel quale si scontrano i conflitti della società capitalista. Particolare non irrilevante: *Atrice* insegna da vicino le vicende biografiche di un'altra sorella d'arte, Carla Mann, morta suicida cinque anni dopo la pubblicazione del racconto di Heinrich.

Una famiglia singolare e traumaticamente segnata dalla storia, quella dei Mann; assai rappresentativa, per di più, dei travagli dell'alta borghesia illu-

minata dei primi del Novecento in Europa. Non a caso, come molti altri intellettuali inquieti di quel periodo, Heinrich Mann arrivò alle sue posizioni democratiche e progressiste passando per l'interventismo del 1914 e la successiva disillusione di fronte allo sgretolamento dei più antichi e autentici miti asburgici.

Il mondo reale s'è già sgretolato, perciò Heinrich Mann lo racconta come proiettandolo su un grande schermo. Molti dei suoi scritti precorrono (talora direttamente, talora metaforicamente) la barbara nazista: l'universo alto-borghese, psicologicamente fragile e fisicamente in decadimento, descritto da Heinrich Mann è proprio quello che, di lì a pochi anni, consegnerà l'Europa ai nazifascismi. Si obietterà che non solo i romanzi di Heinrich Mann analizzano lo scivolamento del capitalismo euro-

peo nella tirannia politica. È vero. La differenza sta nel fatto che il vecchio Mann seppe anche preannunciare un'alternativa — diciamo così — democratica. Non a caso, in un suo romanzo del 1907 intitolato *Tra le razze*, parlando delle differenze fra spirito germanico e spirito latino, egli quasi preconciosamente la necessità — culturale — di uno sviluppo multirazziale dell'Europa. Oggi sappiamo bene che lo sviluppo armonico della cultura futura deriva direttamente dalla capacità di integrazione che, reciprocamente, sapranno dimostrare uomini e donne di razze diverse; immaginare, anche da lontano, cose simili nel 1907 era assai più difficile. Ma, appunto, di fronte alle proprie mille colpe contingenti, l'Europa del primo Novecento trovò almeno una buona scusa per togliere di mezzo l'ingombrante lucidità di quello scrittore: c'erano troppi Mann da mettere sul piedistallo.

Torna sugli schermi, con «Glory», la sanguinosa guerra di secessione, un pezzo di storia americana che il cinema ha spesso osservato con gli occhi della retorica. Da Keaton a Ford, il massacro tra nordisti e sudisti

La guerra dimenticata

Glory non è andato bene negli Usa. La guerra di secessione, al pari della guerra d'indipendenza, è uno di quei temi che non pagano più ai botteghini. Troppo lontana e, insieme, ancora troppo incisa nella coscienza nazionale. Eppure c'è stato un tempo, a Hollywood, in cui quel terribile conflitto civile (costò la vita a 360mila americani, poco meno della seconda guerra mondiale) era quasi un «genere».

Ma erano gli anni della guerra di Corea, i soldati americani non potevano cedere di fronte al nemico, e quel fantascinto spaurito sembrava una provocazione. Due lustri dopo, il francese Robert Enrico si sarebbe ispirato a un racconto di Ambrose Pierce per mostrarci, in *La ruota del hibou*, la «prova del fuoco» di due reparti nemici impegnati nella conquista di un ponte. Giovanni trasformati in belve.

mezzo appena accennati, i problemi di una comunità nera, incerta tra paternalismo e riscatto. Al confronto, si era dimostrato molto più intelligentemente «partigiano» il Buster Keaton di *Come unsi la guerra*, storia di uno scaltro ferroviere che regala all'amato Sud un'impossibile vittoria (un capolavoro che oscura, per molti versi, il gigantismo lazzoso di

Nascita di una nazione di Griffith). Oggi, con *Glory* di Edward Zwick, la guerra di secessione torna sugli schermi americani e lo fa secondo gli obblighi di una storiografia democratica che rovescia gli approcci retorici di un tempo. Dice l'amenologo Gianfranco Corsini: «Negli ultimi vent'anni la storiografia americana ha cammi-



RAIDUE ore 21 40
L'Enimont e il razzismo a «Mixer»

Puntata piena quella di *Mixer* (Raidue ore 21 30). Per il «faccia a faccia» Minoli intervista il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari che sbatte al «rivale» Gardini su temi della chimica italiana. Altro tema il Tribunale dei minorenni va ridimensionato o no? La «missione etica» di *Mixer* dice sì per difendere il piccolo Daniele Staibano la legge 184 va cambiata. Tra gli altri scriverà un viaggio dentro il «Cottolengo» di Torino, tra dolore e speranza, e un'inchiesta sui razzisti sordi dopo i fatti di Firenze. Enrico Deaglio è andato a Milano la città più multirazziale d'Italia a vedere come vivono gli immigrati extracomunitari.

MICHELE ANSEMI

Lo sanno in pochi, ma lo scomparso Sergio Leone custodiva gelosamente (per mostrarla agli amici) una copia in seppia del suo film *Il buono, il brutto, il cattivo*. Ne andava fiero, perché le sequenze bellissime ambientate nella guerra di secessione sembravano prese di peso dai famosi dagherrotipi del fotoreporter Matthew Brady. Più che in *Via col vento* e in tanti altri film americani, la «sporca guerra» fratricida trovava nella sensibilità di un regista italiano una visualizzazione di forte impatto emotivo. Leone pensava a Lussu e alle trincee del conflitto '15-'18 impaginando quell'assurdo massacro per la conquista di un ponte, e bisogna riconoscere che il messaggio antibellista, nei limiti del genere, arrivava a segno.

Strana predizione, quella dello «spagnolo western» per la guerra di secessione. Negli anni Sessanta Giuliano Gemma era, a seconda dei film, un tenente nordista (*Il ritorno di Ringo*) o un colonnello sudista (*Un dollaro bucatto*) spaziatosi dagli eventi, un Ulisse in cerca del proprio passato, mentre il cinema western americano prediligeva altri temi. Le eccezioni si contano sulle punte delle dita e bisogna pensarci un po' su l'episodio di John Ford inserito nel pletorico *La conquista del West*, con il generale John Wayne alla vigilia

della sanguinosa battaglia di Shiloh. *Sierra Chamberlain* di Sam Peckinpah o *I due invincibili* di Andrew McLaglen, dove l'antagonismo tra nordisti vincitori e sudisti sconfitti è solo un pretesto per vigorose prove di azione, il poco noto *Sette volontari del Texas*, di William Wyler con Bette Davis al quasi contemporaneo *Via col vento* di Victor Fleming con Clark Gable, senza dimenticare *La bella uamana* di Raoul Walsh, incentrato sulla figura del nobile Quantrell. Il conflitto Nord-Sud era visto secondo gli stereotipi classici: un Nord industriale e conquistatore opposto a un Sud aristocratico e agricolo, in

Prima di allora, la guerra civile era stata malena e sfondo di melodrammi «dalla parte del Sud» da *Jezabel*, la figlia del vento di William Wyler con Bette Davis al quasi contemporaneo *Via col vento* di Victor Fleming con Clark Gable, senza dimenticare *La bella uamana* di Raoul Walsh, incentrato sulla figura del nobile Quantrell. Il conflitto Nord-Sud era visto secondo gli stereotipi classici: un Nord industriale e conquistatore opposto a un Sud aristocratico e agricolo, in

Prima di allora, la guerra civile era stata malena e sfondo di melodrammi «dalla parte del Sud» da *Jezabel*, la figlia del vento di William Wyler con Bette Davis al quasi contemporaneo *Via col vento* di Victor Fleming con Clark Gable, senza dimenticare *La bella uamana* di Raoul Walsh, incentrato sulla figura del nobile Quantrell. Il conflitto Nord-Sud era visto secondo gli stereotipi classici: un Nord industriale e conquistatore opposto a un Sud aristocratico e agricolo, in



Accanto, Matthew Broderick nei panni del giovane colonnello Robert Gould Shaw. Accanto al titolo, Denzel Washington

Soldato blu pelle nera

SAURO BORELLI

Glory - Uomini di gloria
Regia Edward Zwick. Sceneggiatura Kevin Jarre. Fotografia Freddie Francis. Musica James Horner. Interpreti Matthew Broderick, Denzel Washington, Cary Elwes, Morgan Freeman, Alan North. Usa, 1989.
Milano: Ambasciatori
Roma: Etoile, Golden

Se dice, a volte, con un po' di enfasi «Una storia che i libri di scuola non hanno mai raccontato». Nel caso di *Glory*, però, è davvero necessario parlare di uno scorcio della guerra di

secessione americana del secolo scorso in tali termini. Anzi se un merito oggettivo esiste per questa realizzazione certo atipica nel cinema americano (data la notoria pruderie di Hollywood per vicende e personaggi della storia patria piuttosto imbarazzanti), esso risiede giusto nel fatto che sia stata girata, in modo rigoroso, sia sul piano specificamente storico sia su quello intensamente espressivo e spettacolare. Non per niente è candidato a cinque premi Oscar.

Dunque, ribadiamo, onore al merito di Edward Zwick e di tutti i suoi preziosi, appassionati complici. Dai noti attori Denzel Washington (Trp), Morgan Freeman (Rawlins) al più celebre divo bianco Matthew Broderick (il valente colonnello Robert Gould Shaw), dal direttore

nato in parallelo con le conquiste dei diritti civili e così com'era accaduto nel western con la nabilizzazione degli indiani, lo stesso accade ormai da tempo nel revisionismo storico concernente il ruolo dei neri nella nascita degli Stati Uniti. Lo studioso marxista Eric Foner, nel suo libro dedicato alla *Ricostruzione*, ci ha spiegato infatti che «i soldati neri hanno avuto un ruolo cruciale non solo nella vittoria del Nord, ma anche nella delimitazione delle conseguenze della

guerra trasformando il trattamento dei neri da parte della nazione e il concetto che i neri avevano di se stessi».

Corsini spiega così la difficoltà del cinema hollywoodiano ad affrontare e restituire correttamente quel periodo storico: «È l'unica guerra che la nazione americana ha vissuto sul proprio campo con 300mila morti inaudite devastazioni e crudeltà e dalla quale è nata una società che non è ancora riuscita a smaltire completamente le conseguenze della

conflitto fratricida. Basti pensare che, tra il 1861 e il 1863 è morto in guerra un quinto di tutti i maschi adulti del Sud. Deve essere per questo che *Glory* non è piaciuto al pubblico statunitense. Chissà che non vada meglio nella Vecchia Europa, anche se resta un problema di fondo al par dei recenti *Mississippi Burning* e *Grado di libertà*, il film cerca di reintegrare la storia dei neri in quella dei bianchi ma ancora una volta sono i bianchi a riservar-

RAIDUE ore 13 15
«Diogene» cerca casa: la troverà?

Inizia una nuova settimana per *Diogene* (Raidue ore 13 15) il supplemento quotidiano del Tg2 curato da Mario Meloni. Si parlerà di «casa» un argomento che interessa come minimo i due milioni di cittadini che ogni anno cercano un'abitazione. In un mercato che prospera al riparo di un'effettiva regolamentazione ogni piccolo problema può tramutarsi in un vero e proprio incubo. Verranno presi in esame quattro temi: *Il colosso* non si può contare su questo ufficio pubblico per avere un panorama reale di ciò che il mercato offre. *Eredità* un settore in crescita ogni anno aumentano gli investimenti e secondo un'indagine Doxa gli italiani manifestano sempre più la necessità di una casa più grande o diversa da quella in cui vivono. *Mur non c'è* è il imbarazzo della scelta ma nessuno si preoccupa di spiegare al cittadino come evitare i raggi *mercato vendite* l'ultima novità in fatto di compravendite è la *nuda proprietà*.

<p>RAIUNO</p> <p>7.00 UNOMATTINA. Con L. Azzariti e P. Corona. Regia di P. Salata</p> <p>8.00 TG1 MATTINA</p> <p>9.40 IL MAGO. Telefilm -Io Simon, tu Linda-</p> <p>10.30 TG1 MATTINA</p> <p>10.40 CI VEDIAMO. Con Claudio Lippi</p> <p>10.55 SCI. Coppa del Mondo</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH</p> <p>12.05 PIACERE RAIUNO. Con P. Badaloni, S. Marchini e T. Cutugno</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Tg1 Tre minuti di</p> <p>14.00 GRAN PREMIO PAUSA CAFFÈ</p> <p>14.10 OCCHIO AL BIGLIETTO. Programma di R. Crow. Regia di E. Giacobino</p> <p>14.20 CASA DOLCE CASA. Telefilm</p> <p>15.00 GRANDI MOSTRE</p> <p>15.30 LUNEDI SPORT</p> <p>16.00 BIGI. Il pomeriggio dei ragazzi</p> <p>17.30 PAROLA E VITA. Le radici</p> <p>18.00 TG1 FLASH</p> <p>18.05 ITALIA ORE 6. Con E. Falchetti</p> <p>18.40 LASCIA O RADDOPPIA? Gioco a quiz con G. Magalli e B. Gambartola</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 AGENTE 007 LICENZA DI UCCIDERE. Film con Sean Connery. Ursula Andress. Regia di Terence Young</p> <p>22.20 TELEGIORNALE</p> <p>22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>22.40 DENTRO LA GIUSTIZIA. Rapporto tra i cittadini e la legge</p> <p>23.55 EFFETTO NOTTE. Con Vincenzo Mollica</p> <p>24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi</p> <p>8.30 CAPITOL. Teleorizzonte</p> <p>9.30 DSE. DANTE ALIGHIERI</p> <p>10.00 PROTESTANTISMO</p> <p>10.30 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Gianfranco Funari. Regia di Carlo Nistri</p> <p>12.00 MEZZOGIORNO... (1ª parte)</p> <p>13.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 DOGIONE. TG2 ECONOMIA</p> <p>13.45 MEZZOGIORNO... (2ª parte)</p> <p>14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela</p> <p>14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Attualità con Sandra Milo</p> <p>15.45 TUTTI PER UNO. Gioco a premi</p> <p>16.15 CICLISMO. Tirreno-Adriatico</p> <p>17.00 TG2 FLASH</p> <p>17.05 SPAZIOLIBERO. Fimaa</p> <p>17.25 IL PAESE DELLE MERAVIGLIE</p> <p>18.20 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.35 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm</p> <p>19.25 IL ROSSO DI SERA. Di P. Guzzanti</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT. METEO 2</p> <p>20.30 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm</p> <p>21.40 MIXER. Il piacere di saperne di più. Di Giorgio Montefoschi. Regia di Celestino Elia</p> <p>23.00 TG2 STASERA</p> <p>23.10 LA VIRTÙ SDRAIATA. Film con Omar Sharif, Amouk Aimée. Regia di Sidney Lumet (1º tempo)</p> <p>24.00 TG2 NOTTE</p> <p>0.10 LA VIRTÙ SDRAIATA. Film (2º tempo)</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 DSE. Il bianco del clown</p> <p>12.55 LO ZIBALDONE DEL LUNEDÌ</p> <p>13.25 SCI. Coppa del Mondo</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.30 DSE. Il trionfo dell'Occidente</p> <p>15.30 VIDEOSPORT. Motocross Internazionali d'Italia</p> <p>16.10 VIAGGIO IN ITALIA. Isole nel vento</p> <p>17.00 VALERIE. Telefilm</p> <p>17.30 GEO. Di Gigi Grillo</p> <p>18.30 BLOB CARTOON</p> <p>18.45 TG3-DERBY</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.45 SPORT REGIONE</p> <p>20.00 BLOB DI TUTTO DI PIÙ</p> <p>20.25 CARTOLINA. Con Andrea Barbato</p> <p>20.30 UN GIORNO IN PREFETURA</p> <p>22.25 TG3-SERA</p> <p>22.30 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ</p> <p>24.00 TG3-NOTTE</p> <p><i>«Il verdetto» (Italia 1, ore 20,30)</i></p>	<p>K</p> <p>13.45 A TUTTO CAMPO</p> <p>15.30 IL GRANDE TENNIS</p> <p>18.15 WRESTLING SPOTLIGHT</p> <p>19.00 CAMPO BASE</p> <p>19.30 SPORTIME</p> <p>20.00 JUKE BOX</p> <p>20.30 GOLDEN JUKE BOX</p> <p>22.00 TELEGIORNALE</p> <p>22.10 BOXE DI NOTTE</p> <p>22.55 BASKET. Campionato Nba</p> <p>ITALIA 7</p> <p>14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela</p> <p>16.00 STORIE DI VITA. Telefilm</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>19.40 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela</p> <p>20.30 LE TRE SPADE DI ZORRO. Film di Riccardo Blasco</p> <p>22.20 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.15 ROGER, IL RE DEI CIELI. Film di J. Erman</p> <p>VIREOMUSIC</p> <p>7.00 CORN FLAKES</p> <p>14.30 HOTLINE</p> <p>19.30 NIK KAMEN</p> <p>20.00 SUPER HIT</p> <p>21.30 ON THE AIR</p> <p>23.30 BLUE NIGHT</p> <p>0.30 NOTTE ROCK</p>	<p>TMC TELEMONTECARLO</p> <p>11.45 TV DONNA MATTINO</p> <p>13.25 SCI. Coppa del Mondo</p> <p>15.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>16.00 XANADU. Film</p> <p>17.45 TV DONNA</p> <p>20.00 TMC NEWS</p> <p>20.30 PATTINAGGIO ARTISTICO</p> <p>22.50 STASERA NEWS</p> <p>24.00 DOLLARI MALEDETTI. Film</p> <p>ODEON</p> <p>9.00 POLICE NEWS. Telefilm</p> <p>13.00 SUGAR. Varietà</p> <p>18.30 IL SUPERMERCATO PIÙ PAZZO DEL MONDO. Telefilm</p> <p>20.00 BARZELLETTE. Varietà</p> <p>20.30 LA CALIFFA. Film di Alberto Bevilacqua</p> <p>23.00 I TERRORIFICI DELITTI DEGLI ASSASSINI DELLA VIA MORGUE. Film</p> <p>ITALIA 5</p> <p>17.30 IN CASA LAWRENCE. Telefilm</p> <p>18.30 MASH. Telefilm</p> <p>19.00 INFORMAZIONI LOCALI</p> <p>19.30 PIUME E PAILLETES</p> <p>20.30 LA DAMA DI MONTECRISTO. Film</p> <p>22.30 TELEDOMANI</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>20.30 AGENTE 007 LICENZA DI UCCIDERE. Regia di Terence Young, con Sean Connery, Ursula Andress, Joseph Wiseman. Gran Bretagna (1962) 104 minuti.</p> <p>James Bond contro il Dr. No. In questa che è la sua prima avventura è un pericoloso scienziato antagonista dell'agente segreto al servizio di sua maestra britannica. L'ambientazione è esotica (Giamaica) le grazie della ragazza di turno quelle folgoranti di una giovanissima Ursula Andress.</p> <p>RAIDUE</p> <p>20.30 IL VERDETTO. Regia di Sidney Lumet, con Paul Newman, James Mason, Charlotte Rampling. Usa (1958) 134 minuti.</p> <p>Anziano e derelitto Frank Galvin è un avvocato a fine carriera che tira avanti perennemente ubriaco. L'occasione per risollevarsi è la difesa di una donna ontrata in coma irreversibile a causa della negligenza dei medici. Deve però riuscire a dimostrarlo. Il suo avversario è un potente e astuto principe del foro. La sua assistente una dark lady forse preziosa forse pericolosissima.</p> <p>ITALIA 1</p> <p>20.30 LA CALIFFA. Regia di Alberto Bevilacqua, con Ugo Tognazzi, Romy Schneider, Marina Berti Italia (1971) 99 minuti.</p> <p>Dal romanzo omonimo di Bevilacqua la bizzarra e dolorosa storia di sentimenti tra Doberdo, un padrone con fabbrica occupata a ridosso dell'autunno caldo e una focosa vedova detta «la califfa» che guida lo sciopero delle operaie.</p> <p>ODEON TV</p> <p>20.30 CENTRO DELLA TERRA CONTINENTE SCONOSCIUTO. Regia di Kevin Connor, con Peter Cushing, Caroline Munro, Doug McClure. Gran Bretagna (1976) 91 minuti.</p> <p>Lo scienziato inglese Abner Perry e il suo giovane assistente, collaudano una nuova perforatrice a razzo dotata di abitacolo. Ma la macchina sfugge al loro controllo e i due si ritrovano al centro della terra dove vivono mostri uomini primitivi e diavolerie di ogni genere.</p> <p>RETEQUATTRO</p> <p>20.35 MONTECARLO GRAN CASINO. Regia di Carlo Vanzina, con Christian De Sica, Massimo Boldi, Ezio Greggio. Italia (1987) 94 minuti.</p> <p>Variante vanzianina in «perfolto» stile yuppie. Qui lo scenario è la casa da gioco del principato monogasco dove uomini d'affari, belle donne, gigolo e belle ragazze si incrociano sulla traccia di una sceneggiatura incerta.</p> <p>CANALE 5</p> <p>22.20 GLI ANNI SPEZZATI. Regia di Peter Weir, con Mel Gibson, Mark Lee, Bill Kerr. Usa (1981), 106 minuti.</p> <p>Un corpo di spedizione australiano che combatte a fianco della Gran Bretagna sbarca a Gallipoli. È un episodio poco conosciuto della prima guerra mondiale raccontato con suspense e grande senso dello spettacolo.</p> <p>RETEQUATTRO</p> <p>23.00 I TERRORIFICI DELITTI DEGLI ASSASSINI DELLA VIA MORGUE. Regia di Gordon Hessler, con Jason Robards, Herbert Lom, Adolfo Celi. Usa (1972) 87 minuti.</p> <p>Muore un attore da Grand Guignol vengono misteriosamente uccise altre tre persone. Charron, il direttore del teatro indaga, fino a scoprire i identità dei colpevoli.</p> <p>ODEON TV</p>
<p>5</p> <p>8.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm -La scolaria-</p> <p>9.00 LOVE BOAT. Telefilm</p> <p>10.30 CASA MIA. Quiz</p> <p>12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz</p> <p>13.30 CARI GENITORI. Quiz</p> <p>14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>15.00 AGENZIA MATRIMONIALE. Attualità</p> <p>15.30 CERCO E OFFRO. Attualità</p> <p>16.00 VISITA MEDICA. Attualità</p> <p>17.00 DOPPIO SLALOM. Quiz</p> <p>17.30 BABILONIA. Quiz con U. Smalta</p> <p>18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Quiz</p> <p>19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz</p> <p>19.45 TRA MUGLIE E MARITO. Quiz</p> <p>20.25 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>20.35 MONTECARLO GRAN CASINO. Film con Christian De Sica, Massimo Boldi. Regia di Carlo Vanzina</p> <p>22.30 SPECIALE WALTER BONATTI</p> <p>23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>1.05 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>1.20 LOU GRANT. Telefilm</p>	<p>RAIUNO</p> <p>7.00 CAFFELATTE</p> <p>8.30 SUPER VICKY. Telefilm</p> <p>9.20 AGENTE PEPPER. Telefilm</p> <p>10.10 SIMON & SIMON. Telefilm</p> <p>11.20 NEW YORK NEW YORK. Telefilm</p> <p>12.20 CHIPS. Telefilm</p> <p>13.20 MAGNUM P.I. Telefilm</p> <p>14.15 SMILE. Varietà</p> <p>14.25 DEE JAY TELEVISION</p> <p>15.15 BATMAN. Telefilm</p> <p>15.30 BIM BUM BAM. Varietà</p> <p>18.00 ARNOLD. Telefilm</p> <p>18.30 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm</p> <p>19.25 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm</p> <p>20.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 IL VERDETTO. Film con Paul Newman, Charlotte Rampling. Regia di Sidney Lumet</p> <p>23.15 SORRISI E FILMINI</p> <p>23.25 STAZIONE DI POLIZIA. Telefilm</p> <p>0.35 ROCK A MEZZANOTTE</p> <p>1.35 STAR TREK. Telefilm</p>	<p>RAITRE</p> <p>8.30 IRONSIDE. Telefilm</p> <p>9.30 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato</p> <p>11.00 ASPETTANDO IL DOMANI</p> <p>11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO</p> <p>12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm</p> <p>12.40 CIAO CIAO. Varietà</p> <p>13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà</p> <p>13.40 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.30 TOPAZIO. Telenovela</p> <p>15.20 LA VALLE DEI PINI</p> <p>15.50 VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela</p> <p>16.45 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>17.35 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>18.30 STAR 90. Varietà</p> <p>19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI</p> <p>19.30 MAIDRESI. Telefilm</p> <p>20.30 CENTRO DELLA TERRA CONTINENTE SCONOSCIUTO. Film con Doug McClure, Peter Cushing. Regia di Kevin Connor</p> <p>22.30 GLI ANNI SPEZZATI. Film con Mel Gibson, Bill Kerr. Regia di Peter Weir</p> <p>0.25 L'AMANTE DEL VAMPIRO. Film con H. Remy T. Gioriani. Di R. Polseili</p>	<p>K</p> <p>14.00 IL TESORO DEL SAPERE</p> <p>16.00 UN AMORE IN SILENZIO</p> <p>18.00 IL PECCATO DI OYUKI</p> <p>19.30 TO A. INFORMAZIONE</p> <p>20.25 IL RITORNO DI DIANA</p> <p>21.15 UN AMORE IN SILENZIO</p> <p>22.00 IL PECCATO DI OYUKI</p> <p>ITALIA 7</p> <p>12.30 VIAGGIO IN ITALIA</p> <p>15.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>18.00 PASSIONI. Sceneggiato (21ª puntata)</p> <p>18.30 CRISTAL. Telenovela</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 LUNEDÌ 5 STELLE</p> <p>22.30 NOTTE SPORT</p>	<p>TMC TELEMONTECARLO</p> <p>RADIOGIORNALI GR1 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 24, 23 GR2 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 10, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 14, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 20, 30, 21, 30, 22, 30, 23, 30</p> <p>RADIOUE. Onda verde 6.03 6.56 7.55 9.55 11.57 12.56 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57 9 Radio anche lo 90 12 Via Asago Tenda, 15 Ticket, 16 il paginone 19 25 Audiodbox, 20 30 Omnia 23.05 La telefonata</p> <p>RADIOUE Onda verde 6.27 7.26 8.25 9.27 11.27 12.26 15.27 16.27 17.27 18.27 19.26 22.27 6 il buongiorno di Radioue, 10.30 Radioue 3131 12.45 Impara l'arte 15.45 Pomeridiana 17.30 Tempo giovani 21.30 Le ore della notte</p> <p>RADIOTRE. Onda verde 7.18 9.43, 11.43 6 Preludio 8.30-10.45 Concerto 12 Foyer 15.45 Orione 19 Terza pagina, 21 Gaetano Pugnani</p>	<p>RADIO</p> <p>14.00 IL TESORO DEL SAPERE</p> <p>16.00 UN AMORE IN SILENZIO</p> <p>18.00 IL PECCATO DI OYUKI</p> <p>19.30 TO A. INFORMAZIONE</p> <p>20.25 IL RITORNO DI DIANA</p> <p>21.15 UN AMORE IN SILENZIO</p> <p>22.00 IL PECCATO DI OYUKI</p> <p>ITALIA 7</p> <p>12.30 VIAGGIO IN ITALIA</p> <p>15.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>18.00 PASSIONI. Sceneggiato (21ª puntata)</p> <p>18.30 CRISTAL. Telenovela</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 LUNEDÌ 5 STELLE</p> <p>22.30 NOTTE SPORT</p>

La nostra rubrica, lo scorso 28 febbraio, ha già dedicato alla sentenza della Corte costituzionale 18 gennaio 1990 n. 30, un articolo di Guglielmo Simoneschi. È utile tornare su questa sentenza - anzi sarà utile aprire su queste colonne un'ampia discussione - in quanto essa rappresenta un momento di svolta nel dibattito sul sindacato maggiormente rappresentativo e sui rapporti tra i privilegi a questo riconosciuto del principio di libertà sindacale.

Come è noto, il titolo III dello Statuto dei lavoratori limita il riconoscimento dei diritti sindacali ivi previsti alle rappresentanze aziendali formate ad iniziativa dei lavoratori, nell'ambito dei sindacati di cui all'art. 19 della legge stessa. Fin dalla sua apparizione, questo riconoscimento di particolari diritti ai sindacati più rappresentativi è stato oggetto di rilevanti dubbi di legittimità costituzionale in relazione al principio di eguaglianza (art. 3 Cost.) e alla libertà sindacale (art. 39 Cost.).

La Corte costituzionale, chiamata una prima volta a occuparsi del problema con la sent. 6 marzo 1974 n. 54, respinse le eccezioni affermando che il legislatore aveva compiuto una scelta razionale in quanto impediva a «singoli individui o (a) piccoli gruppi di lavoratori» di formare rappresentanze sindacali incapaci di svolgere un ruolo effettivo nei confronti di lavoro, al solo fine di godere dei diritti sindacali. Questo forte legame del privilegio con l'effettiva capacità rappresentativa era ribadito nell'interpretazione che la stessa Corte forniva dei criteri di individuazione dei sindacati più rappresentativi posti dall'art. 19.

L'opinione della Corte incontrò una diffusa approvazione da parte degli specialisti i quali avevano attribuito all'art. 19 una funzione definitiva e non permissiva. Si disse, cioè, che la norma non ha la funzione di permettere la costituzione di r.s.a. e lo svolgimento dell'attività sindacale solo nell'ambito dei sindacati privilegiati; questa attività è,

LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Guglielmo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergianni Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Myranna Mosci e Jacopo Malignani, avvocati Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma; Enzo Martino e Mino Raffone, avvocati Cdl di Torino

Libertà sindacale e rappresentatività

MARIO GIOVANNI GAROFALO

infatti, garantita a tutti dall'art. 39 Cost. e dall'art. 14 dello stesso statuto. Le r.s.a. costituite nell'ambito dei sindacati dell'art. 19, però, proprio per la loro maggiore capacità di rappresentare gli interessi collettivi dei lavoratori, godono direttamente per forza di legge dei diritti sindacali posti dal citato tit. III (assemblea, referendum, permessi ecc.).

Un circolo vizioso

Molta acqua è passata, da allora, sotto i ponti e certamente in peggio: il discorso sarebbe troppo lungo, basti qui richiamare la profondissima ristrutturazione del sistema produttivo, la crisi di rappresentatività dei sindacati e dell'unità sindacale. In questo contesto, va anche collocata la legislazione della seconda metà degli anni 70 e della prima metà degli anni 80 che ha utilizzato la nozione di sindacato più rappresentativo non più solo per consentirgli un rapporto di comunicazione politica e organizzativa con i lavoratori dell'unità produttiva considerata - come è nello Statuto dei lavoratori -, ma per attribuirgli i veri e propri poteri di contrattazione (è, a es., il caso della contrattazione nell'impiego pubblico dei contratti di solidarietà ecc.). Nello stesso tempo, la giurisprudenza - forse in risposta a questa tendenza del

legislatore - (ma anche la prassi amministrativa) interpretava in senso estensivo i criteri dell'art. 19, per cui, sostanzialmente, non esisteva sindacato autonomo con un minimo di struttura federale cui non sia stato riconosciuto lo status di maggiormente rappresentativo. Si è così progressivamente chiuso un vero circolo vizioso man mano che ai sindacati più rappresentativi sono stati riconosciuti poteri indipendenti dall'effettivo consenso che riscuotono tra i lavoratori immediatamte destinatari della loro azione, tanto più il riconoscimento di quella qualità è stato esteso a organizzazioni la cui rappresentatività è quanto mai dubbia quasi solo perché sulla loro carta intestata appare la parola magica «confederazione». Rimanono, invece, fuori della soglia di questi poteri quelle organizzazioni, che pur essendo in grado di mobilitare i lavoratori e godendo, dunque, di un'effettiva capacità rappresentativa, non si siano date (o non si siano date ancora, o non siano capaci di darsi) una struttura federale.

È questo, a mio avviso, il quadro problematico nel quale va inserita la sentenza che stiamo commentando. La vicenda è già stata descritta ampiamente da Simoneschi: in una nota compagnia di assicurazione esiste un sindacato aziendale con un rilevante numero di iscritti; tra la compagnia e questo sindacato viene stipulato un accordo in base al quale a questo sindacato viene

riconosciuto il diritto ai permessi in misura pari a quanto previsto dall'art. 23 St.; la Cassazione (sent. 7/2/1986 n. 783 e 19/3/1986 n. 1913) dichiara nullo l'accordo affermando che l'art. 19 St. va interpretato nel senso del divieto di estendere i diritti sindacali ai sindacati che non realizzano i requisiti della norma. Il Tribunale di Como, chiamato quale giudice di rinvio ad applicare la sentenza della Cassazione, solleva l'eccezione di illegittimità costituzionale perché, a suo avviso, ove l'art. 19 dovesse essere interpretato, sarebbe in violazione degli artt. 3 e 39 Cost.

Il disagio della Corte

La Corte costituzionale respinge l'eccezione affermando «la razionalità di una scelta legislativa caratterizzata dal ricorso a tecniche incentivanti idonee a impedire un'eccessiva dispersione e frammentazione dell'azione di autotutela e a favorire una sintesi degli interessi non circoscritta alle logiche particolaristiche di piccoli gruppi di lavoratori».

L'intento di politica del diritto della Corte mi sembra chiaro: si tratta di un orientamento anti-Cobas; al pericolo di frammentazione della rappresentanza sindacale, la Corte risponde vietando alle forme di rappresentanza dei lavoratori

non inserite in unità organizzativa più ampie di godere dei diritti sindacali. Il disagio della Corte di fronte alla propria decisione si mostra con chiarezza nella parte finale della motivazione, precisamente laddove afferma che «è andata progressivamente attenuandosi l'ideoneità del modello disegnato nell'art. 19 a rispecchiare l'effettività della rappresentatività e auspica, da un lato, «strumenti di verifica dell'effettiva rappresentatività delle associazioni» privilegiate e, dell'altro, un allargamento dell'area del privilegio alle associazioni «che attraverso una concreta, genuina e incisiva azione sindacale pervengano a significativi livelli di consenso».

Questa espressione di disagio da parte della Corte non tempera, però, il disagio del lettore della sentenza in ordine all'interpretazione restrittiva del fondamento principio di libertà sindacale. Il fenomeno della frammentazione della rappresentanza sindacale è certamente negativo in quanto lascia uno spazio troppo ampio agli egoismi corporativi e mina alla base il valore della solidarietà tra i lavoratori; era, dunque, ben condivisibile la scelta dello Statuto, secondo la sua lettura originaria, di incentivare le forme di aggregazione sindacale a carattere confederale. Ma arrivare a vietare alle organizzazioni sindacali aziendali di ottenere per via di contrattazione collettiva - di cui, ovviamente, andrà accertata la genuinità ex art. 17 St. - il godimento di pari diritti sindacali significa, in realtà, pretendere che la solidarietà tra i diversi gruppi di lavoratori possa essere imposta per legge e non debba, invece, essere ottenuta attraverso un difficile lavoro di sintesi politica tra i diversi interessi che nascono dalla frammentazione della struttura produttiva.

A mio avviso, invece, scorciatoie non ne esistono e di questo si sono mostrate consapevoli le Confederazioni quando, nella loro proposta sulla salvaguardia dei servizi essenziali in occasione di sciopero, hanno respinto ogni tentazione di assumere il monopolio del suo legittimo esercizio.

L'Inps interpreta a suo favore la legge sui lavoratori esattoriali

Sono un lavoratore esattoriale di Novara, dipendente dalla Banca popolare di Novara, e chiedo di sapere, essendo rimasta dal 1° gennaio 1990 la suddetta Banca popolare concessionaria del nuovo servizio riscossione dei tributi nella stessa provincia, se ho diritto, in base all'articolo 124 della legge 43/88, al prepensionamento entro il 31 marzo 1990, beneficiando di cinque anni di anzianità virtuale, che aggiunti ai miei 56 anni di età mi permetterebbero di superare i 60 anni utili per la pensione di vecchiaia.

Lettera firmata
Novara

Nella riunione di martedì 6 febbraio 1990 il Comitato speciale del Fondo esattoriale, di cui sono membro rappresentante della Cgil, si sono discussi i rinvii previdenziali e i criteri per l'applicazione dell'articolo 124 della legge 43/1988 relativi al prepensionamento a seguito dell'entrata in funzione dal 1° gennaio 1990 del Servizio riscossione dei tributi.

I rappresentanti dei lavoratori hanno convenuto sull'interpretazione data dalla Direzione generale dell'Inps circa gli aspetti specifici dell'applicazione dell'articolo 124 della legge 43/88, ma hanno fortemente contestato, insieme con i rappresentanti dell'ex Anert (associazione concessionari esattoriali, oggi Ascobitributi) l'attuale parere, sempre della Direzione generale dell'Inps, sull'aspetto problematico di notevole importanza relativo all'individuazione degli stessi diritti all'esodo stesso.

Infatti, la Direzione generale Inps (il Fondo esattoriale, cioè dei lavoratori dipendenti, è gestito dall'Inps) «sembra non ritenere che quei lavoratori esattoriali, i quali «continuano dal 1° gennaio 1990 a prestare servizio sempre alle dipendenze degli stessi datori di lavoro nella loro nuova veste di concessionari, così come nel tuo

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

caso, possono presentare la domanda di risoluzione anticipata al rapporto di lavoro con la contestuale richiesta dei benefici previsti dall'articolo 124, legge 43/88». Di fronte alle numerose e motivate argomentazioni dei rappresentanti dei lavoratori e dell'ex Anert la Direzione generale dell'Inps è stata indotta a convocare una nuova riunione del Comitato speciale del Fondo esattoriale, il 14 febbraio scorso, per tornare sul problema, ma anche questa volta senza alcun risultato. Si è deciso pertanto, di demandare la questione al governo affinché i ministri competenti diano la loro interpretazione della legge.

Silvano Oggiano
(Fisac-Cgil)

S. P.
Caltagirone (Catania)

Dal 18 aprile 1948 Dc e alleati ignorano la riforma delle pensioni

Mi sono iscritto nei coltivatori diretti fin dal 1957, ho versato contributi per circa 33 anni; inoltre posso fare valere tre anni di servizio militare e quattro anni in pubblica sicurezza, dalla quale venni licenziato per malattia. Se non sbaglio sono circa 40 anni di contribuzione. Avrei potuto chiedere la pensione di anzianità ma non l'ho fatto perché mi sono illuso che sarebbe stata attuata la riforma delle pensioni e mi sembra vergognoso accettare il minimo.

Un senatore del Pci mi ha detto che per la riforma delle pensioni non c'è volontà politica e passeranno anni prima della sua attuazione; non mi resta perciò che andare in pensione e accettare il minimo. Pensione alla quale avrei potuto avere diritto con solo 15

anni di contributi, 25 anni di versamenti invece mi sono stati rubati da uno Stato che non so con quale diritto si definisce democratico.

Tutti sanno che il lavoro di un coltivatore diretto non ha limite e quello che produce gli viene rapinato, e con quali sacrifici ogni anno si pagano i contributi. A 65 anni, infine, già logori e pieni di acciacchi, i coltivatori diretti ricevono un simile vergognoso trattamento.

È possibile che debbo accettare il minimo senza poter fare nulla? Debo accettare passivamente il furto di tanti anni di contribuzione? Posso chiedere giustizia denunciando il caso alla magistratura?

S. P.
Caltagirone (Catania)

Il parlamentare comunista ha, purtroppo, indicato chiaramente una situazione di fatto: per riordinare e riformare le pensioni manca nella maggioranza parlamentare e nel governo quella che ormai è diventata una espressione comune, cioè la «volontà politica» di un riordinamento per quanto per il lavoro dipendente quanto per quello autonomo.

Lo dimostrano i fatti, a partire dal 1948 in poi. È nel 1948 che la Commissione D'Aragnone (nome del suo presidente) concluse i propri lavori con 83 mozioni che riguardavano proposte concrete valide per l'insieme del mondo del lavoro. A tali conclusioni il Pci aveva dato contributi fondamentali, e lo stesso governo De Gasperi (ministro del Lavoro, l'on. Fanfani) mise tali soluzioni nei propri programmi elettorali, ma dopo il grande successo nelle elezioni del 18 aprile 1948, la Democrazia cristiana assunse immediatamente posizione contraria all'attuazione di quel programma.

Le promesse e gli impegni sono nulli, fin dall'inizio, ogni qualvolta il movimento democratico e i sindacati esprimono ed esprimono programmi e impegni concreti anche con grandi movimenti di massa, ma

ogni volta si è poi verificata una posizione negativa da parte della maggioranza parlamentare, via via costituita e dei relativi governi, governi e maggioranze parlamentari che hanno insabbiato di fatto, ogni proposta positiva e rendendo l'averne ancor più difficile per chi è in età pensionabile.

Il sottolineare la mancanza di volontà politica dei signori governativi non vuole certo significare rinuncia all'impegno necessario da parte dei lavoratori e dei pensionati e delle loro organizzazioni sindacali e di partito. La questione è tuttora oggetto di proposte di legge e di iniziative di pressione e di lotta.

Al momento, considerato che gli anni di impegno nella pubblica sicurezza non sono sufficienti per una posizione autonoma non puoi che percolare la pensione nella misura del trattamento minimo che oggi è uguale sia per i lavoratori dipendenti sia per i lavoratori autonomi.

I tempi «storici» delle amministrazioni pubbliche

Il signor Francesco Ferrara di Mugnano del Cardinale (Avellino) ci ha inviato fotocopia di una documentazione allegata alla richiesta fatta al Provveditore agli studi di Acigliano per ottenere «aumento biennale per effetto del riconoscimento di alcune malattie per cause di servizio».

Vista la documentazione pervenuta ci riteniamo pienamente valida la richiesta di assegnazione di aumento biennale. In verità, non saremmo stupiti se la mancata assegnazione non fosse dovuta a mancato riconoscimento, ma a un notevole ritardo nella liquidazione completa delle spettanze. Ciò pensiamo consapevoli dei tempi «storici» che si registrano nell'espletamento di pratiche da parte di pubblici uffici. È nostro auspicio che anche la pubblicazione di queste note contribuisca alla soluzione positiva.

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: un'area di bassa pressione localizzata a Sud-Ovest della penisola iberica convoglia un corpo nuvoloso verso la Francia, corpo nuvoloso che va ad unirsi con un sistema di perturbazioni atlantiche in movimento da Ovest verso Est. Per il momento sulla nostra penisola è ancora in atto un'area di alta pressione atmosferica che però è in fase di graduale attenuazione. Nei prossimi giorni si dovrebbe avere sulle nostre regioni un aumento della nuvolosità e possibilità di precipitazioni sparse per il momento saranno di moderata intensità.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle pianure del Nord e sulle regioni adriatiche si avranno formazioni nebbiose in accentuazione durante le ore notturne. Per quanto riguarda le regioni meridionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARE: generalmente poco mosso.

DOMANI: intensificazione della nuvolosità sulle regioni dell'Italia settentrionale con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Per quanto riguarda l'Italia centrale inizialmente tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità e cominciare dalla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali ancora prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	3 26	L'Aquila	2 17
Verona	2 12	Roma Urbe	4 22
Trieste	7 12	Roma Fiumic.	4 17
Venezia	7 14	Campobasso	9 20
Milano	3 17	Bari	5 20
Torino	5 26	Napoli	5 20
Cuneo	11 22	Potenza	7 18
Genova	10 16	S. M. Leuca	10 19
Bologna	0 19	Reggio C.	14 20
Firenze	8 19	Messina	15 19
Pisa	6 19	Palermo	10 16
Ancona	5 11	Catania	6 20
Perugia	8 19	Alghero	9 19
Pescara	4 22	Cagliari	7 23

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 16	Londra	10 15
Atene	8 16	Madrid	5 19
Berlino	5 12	Mosca	-3 3
Bruxelles	4 14	New York	6 11
Copenaghen	5 6	Parigi	9 18
Ginevra	0 16	Stoccolma	-1 4
Helsinki	-2 2	Varsavia	0 4
Lisbona	14 19	Vienna	14 20

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.
Ore 7: Rassegna stampa.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 95.500 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 99.000 / 103.000; Catania 105.250; Catanzaro 105.300 / 108.000; Cosenza 106.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Genova 99.950; Enogaia 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 83.500 / 104.800; Imola 107.100; Imperia 88.200; Ischia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.600; Livorno 87.900; Livorno 105.800 / 102.500; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montalcene 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Potenza 108.900 / 107.200; Pescara 98.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 88.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.800 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 94.900 / 106.000; Terni 100.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 96.900; Valdarno 99.800; Varese 98.400; Vercelli 105.600; Viterbo 97.050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia		Annua	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000	
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000	
Estero		Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000	
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000	

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 2397/2007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 39 x 40)
Commerciale ferialle L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestre L. 1.213.000
Finestre L. 1.213.000
Finestre L. 1.213.000
Finestre L. 1.213.000
Manchette di festività L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz-Legali-Consoc.-Arte-Appalti
Feriali L. 452.000 - Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-tutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 37, Torino, tel. 011/ 57531
SIP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/ 63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici
viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano
via dei Pelasgi 5, Roma

NEI PRINCIPALI SUPERMERCATI DI COOP LOMBARDIA DAL 12 AL 24 MARZO

BAGUETTE Agritech il kg L. 2.900	PASTA SFOGLIA E PASTA FROLIA FINDUS g 500 L. 2.450 + kg 4.900
PASTICCERIA MIGNON il kg L. 19.800	BRIOCHE cod. L. 400
TORTE MANZONI mod. fine, crema, cioccolato, rivolo, meringa pasticcera della nonna g 750 L. 12.400 + kg 1.16.525	BISCOTTI PINZI 400 o 500 grammi L. 2.900

FRESCHI DI FORNO

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!



La presenza italiana al 60° Salone ginevrino

L'industria automobilistica mondiale è sbarcata in forze (1200 marche di 30 Paesi, per un totale di 350 espositivi) a Ginevra, primo appuntamento degli anni 90. La sessantesima edizione della rassegna ginevrina, che rimarrà aperta sino al 18 di marzo, non presenta novità dell'ultima ora, se si esclude qualche prototipo nell'area dei carrozzieri, ma è sempre di grande richiamo sia perché quello di Ginevra è il solo Salone che abbia conservato la cadenza annuale sia perché quello svizzero è il solo vero mercato dell'auto, in assenza in loco di aziende costruttrici.

Quest'anno, comunque, i riflettori sembrano puntati più sugli scenari e le tendenze dei prossimi anni (il titolo della mostra è "l'auto mobile", quasi a esorcizzare le sempre maggiori difficoltà che le auto incontrano a circolare) che sulle vere e proprie novità produttive, delle quali peraltro abbiamo, di volta in volta, dato conto ai lettori.

Ci limiteremo quindi ad una rapida carellata sul fronte italiano, anche perché la rassegna registra il debutto continentale della "Tempra", l'ultima nata di casa Fiat.

Bruno Schembari, responsabile della Divisione Fiat, dopo aver dichiarato che, secondo le stime del gruppo torinese, il mercato europeo continuerà ad essere vivace e dovrebbe superare senza difficoltà a fine '90 la soglia dei 13,3 milioni di vetture vendute, ha affermato che i primi dati di vendita della "Tempra" sono molto incoraggianti: «Nella prima settimana di commercializzazione di questo nuovo modello sono pervenuti 6.900 ordini di acquisto e sono già stati consegnati i primi 6.000 esemplari; si tratta di un risultato superiore a quello ottenuto dalla stessa "Tipo", che toccò quota 5.000».

Al posto d'onore sullo stand Fiat, oltre alla "Tempra", fa bella mostra di sé la "Panda Elettra", prima automobile a trazione elettrica prodotta in serie da un grande costruttore e non importa se il primato è ormai insidiato dalla Peugeot che sta per commercializzare una versione ad accumulatori della "205". Naturalmente la Fiat espone anche gli altri modelli di maggiore diffusione, dalla "Uno", alla "Tipo", alla "Croma".

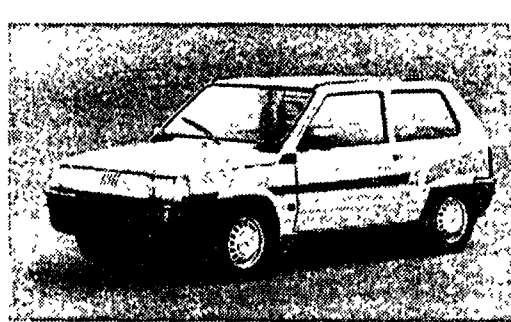
Anche la Lancia espone a Ginevra tutta la sua gamma, con un occhio di riguardo alla "Dedra", di cui ha da poco avviato la commercializzazione in Svizzera, alla sempre vittoriosa "Delta Hf integrale 16", alle versioni della "Thema" con l'ecclusiva vetratura "Solextra", che attenua in misura considerevole le conseguenze dell'irraggiamento solare all'interno delle vetture.

Dal canto suo l'Alfa Romeo espone le nuove "Alfa 33" e "Sport Wagon", e, di particolare rilievo, essendo un'anteprema europea, il nuovo Spider, con carrozzeria stilizzata secondo un design fedele alla origi-

na linea Pininfarina ma che ne valorizza l'armoniosa eleganza tuttora inalterata. Naturalmente, gran folla di visitatori agli stand Ferrar e Maserati e, soprattutto, in quello della Lamborghini dove troneggia la nuovissima e costosissima "Diablo".

Tra i carrozzieri, di rilievo la presenza della "Nivola" di Bertone, che ha realizzato questo coupé sportivo utilizzando l'8 cilindri della Chevrolet "Corvette 3ZR1" e dell'italdesign. Giugiaro, infatti, ha portato a Ginevra la "Kensington", una splendida berlina realizzata su meccanica della Jaguar 12 cilindri. Pininfarina espone, per la terza volta, la "Mithos".

Un accenno alle aziende della cosiddetta componentistica. La Diavia di Molinella, non solo presenta già a Ginevra impianti di condizionamento per modelli nuovissimi come la "Tempra", ma anche il "Reumatic" per il recupero e la riutilizzazione del freon senza che si disperda nell'atmosfera. Dal canto suo la Pirelli vanta già trenta omologazioni su modelli italiani, tedeschi, francesi, inglesi e svedesi del nuovissimo ribassato "P2000".



La Kensington, la berlina a 4 porte, 3 volumi, sviluppata dalla Italdesign di Giorgio Giugiaro sul telaio e la meccanica della Jaguar V12-5.3L. In alto la Fiat Panda Elettra. Nelle foto sopra il titolo: a sinistra il nuovo Spider Alfa Romeo, a destra la versione 1.8 i.e. della Fiat Tempra

A bordo strada c'è il tribunale

GIANCARLO LORA

NIZZA Da almeno un secolo la Francia vanta la più diffusa e migliore rete ferroviaria di tutta l'Europa. Altrettanto fitta la rete delle strade, tanto che la Costa Azzurra è percorsa dall'autostrada del sole, dalla via lungo il mare, da quella corrente a mezza costa e dall'altra interessante all'alta collina.

Ma i gendami sono severi e i tribunali ancora di più. Fatto unico non soltanto in Europa ma nel mondo, le prefetture hanno instaurato tribunali che agiscono sul posto. Un tavolo installato a bordo strada, cinque persone designate dalle prefetture (funzionari della viabilità) e che, seduti stante, di fronte a infrazioni, decidono la durata della sospensione del «permesso a condurre», cioè della patente. Le multe sono «salate» e spesso il responsabile dell'infrazione deve raggiungere, nell'arco di 24 o 48 ore, il luogo di residenza munito di un permesso provvisorio e mettere l'auto in garage.

Intanto Michel Rocard, primo ministro socialista, in un incontro tenuto a Melun, ha anticipato le nuove misure per la sicurezza stradale che la Francia intende mettere in atto.

Entro la fine del 1990 dovrebbe diventare obbligatorio l'uso delle cinture anche per i viaggiatori che prendono posto sui sedili posteriori delle auto. Dal momento della pubblicazione del relativo decreto, saranno concessi sei mesi per la pubblicizzazione dell'iniziativa e perché sia possibile l'attrezzatura.

A partire dal gennaio del 1992 i bambini e i giovani al di sotto dei 15 anni dovranno beneficiare di una maggiore protezione in quanto 23 mila di loro sono vittime di incidenti stradali più o meno gravi. Si dovrà quindi provvedere a sistemi di protezione più appropriati.

Rocard, nell'incontro di Melun, ha preso in esame anche il numero degli incidenti stradali causati da un eccessivo uso di bevande alcoliche, che è considerato responsabile del 25 per cento degli incidenti stradali.

ora gli automobilisti che si sono lasciati andare a un aperitivo in più, o che fanno ritorno a casa dopo un pasto consumato in ristorante. Ora Rocard annuncia misure ancora più severe. Parla, senza precisare bene, di prevenzione, ma anche di proibizione della vendita di pezzi che consentono di aumentare la potenza di motocicli.

I divieti che entreranno in vigore saranno molti e i controlli ancora di più. Ai tribunali posti lungo le maggiori arterie stradali, si aggiungeranno le telecamere. Alcune sono già in funzione: nella zona di confine lungo la Costa Azzurra e particolarmente nelle gallerie. Un congegno che impedisce al contravveniente di poter mentire. I 50 chilometri orari nel centro cittadino sono stati ritenuti eccessivi e tale limite di velocità verrà abbassato.

E ancora: la revisione delle vecchie auto sarà più severa e molte finiranno nei «cimiteri». Maggiore rigore in vista anche per il rilascio delle patenti di guida.

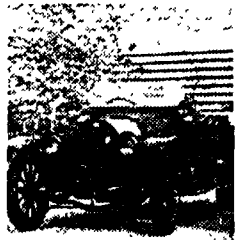
Molte strade in Francia, ma sempre più intasate, con un numero di incidenti in aumento. Ed anche lo spazio aereo si rivela stretto, percorso dai velivoli di linea, militari, privati.

Durante la scorsa estate gli incidenti sono stati molti e le vittime tante, particolarmente in Costa Azzurra, dove ogni proprietà che si rispetti dispone di una pista per elicotteri o velivoli biposto.

Intasate le strade, intasato il cielo, la Francia rilancia il trasporto su strada ferrata e annuncia un piano ferroviario capace di collegare in poche ore i centri più lontani. Al Tgv, treno grande velocità, verrà destinato un binario preferenziale, che colleghi Parigi a Roma via Lione, Marsiglia, Nizza, Montecarlo, Genova.

Intanto sulla nostra Riviera ligure di ponente, tra molti travagli, si sta ancora lavorando alla realizzazione di un tratto di doppio binario per ridurre la percorrenza da tre ore a due ore per coprire 150 chilometri: Genova-Ventimiglia.

Ottanta Alfa attraverso le 12 capitali della Comunità



Per festeggiare gli 80 anni dell'Alfa Romeo, il «Trophaeum Club» della Marca sta organizzando un viaggio in Europa, attraverso le 12 capitali della Cee. Al raid (le iscrizioni si chiuderanno il 30 marzo) parteciperanno 80 vetture tra le più significative (nella foto la Torpedo 24 HP del 1910) della produzione del Portello e, oggi, di Arese. La partenza è fissata per il 23 giugno da Atene; l'arrivo è previsto a Lisbona per il 22 di luglio. Le Alfa percorreranno complessivamente 8 mila chilometri.

La Discovery è andata oltre il paese di Babbo Natale



Doveva arrivare fino a Rovaniemi, il paese di Babbo Natale, in Finlandia. Ed era già una bella impresa nella stagione invernale. Invece la Land Rover Discovery, partita da Roma, è andata ancora più avanti, arrivando (nella foto) al piccolo villaggio di Skarsvag, oltre il 71esimo grado di latitudine. Nel suo viaggio di andata e ritorno, durato nove giorni, la Discovery ha coperto 9.076 chilometri consumando 1.165 litri di gasolio, percorrendo quindi una media di 7,785 chilometri con un litro nonostante le estreme condizioni di utilizzo.

Aumentati i prezzi delle targhe per i veicoli

Dal primo marzo sono stati aumentati, con un decreto del ministro dei Trasporti, i prezzi delle targhe di riconoscimento per i veicoli a motore. Per le automobili (anche con targhe Cd ed Ee) il prezzo della targa antenore e posteriore è di 29 mila lire. 15.800 lire costa la targa di prova. Stesso prezzo, 14.600 lire, per la targa posteriore o di prova delle motociclette. Per i rimorchi di auto la targa laterale costa ora 15.800 lire, mentre il prezzo della targa ripetitrice posteriore è stato fissato in 23.900 lire. Per le macchine agricole e operatrici i nuovi prezzi sono: 14.600 lire per la targa posteriore o di prova, 15.800 lire per la targa laterale per veicoli rimorchiati, 14.600 lire per la targa ripetitrice posteriore. Il versamento del prezzo delle targhe deve essere effettuato sul conto corrente postale N. 121012, intestato alla Sezione di tesoreria provinciale dello Stato di Viterbo.

Arriverà dopo il Salone di Ginevra la Gti con le prestazioni più brillanti

La trentunesima Vw Golf

La Volkswagen ha esposto al Salone di Ginevra la versione più «prestazionale» della gamma Golf. Si tratta della Gti G60 con compressore a G che porterà a 31 le versioni offerte in Italia. Questo modello, a parte la velocità massima, si impone per le doti di ripresa e di accelerazione ed è dotato di marmitta catalitica e sistema frenante Abs. Le modifiche alla meccanica.

FERNANDO STRAMBACI

Come consentire ad una macchina con motore di due litri prestazioni di una tre litri? Il problema è stato risolto da tempo con i compressori volumetrici e con i turbocompressori. Alla Volkswagen recentemente hanno adottato, per la Corrado, la soluzione del compressore a G, che offre il vantaggio di ottenere lo sviluppo della pressione di alimentazione ad un basso numero di giri, consentendo una risposta immediata del motore.

Ora questa soluzione è stata adottata dalla Casa tedesca per uno dei suoi modelli più fortunati: la Golf Gti, che è già stata venduta in 900.000 esemplari e che rappresenta un po' l'immagine della gamma Golf, forte in Italia di ben trenta versioni. La trentunesima, presentata alla stampa sulla Costa Azzurra ed esposta al Salone di Ginevra, è al top

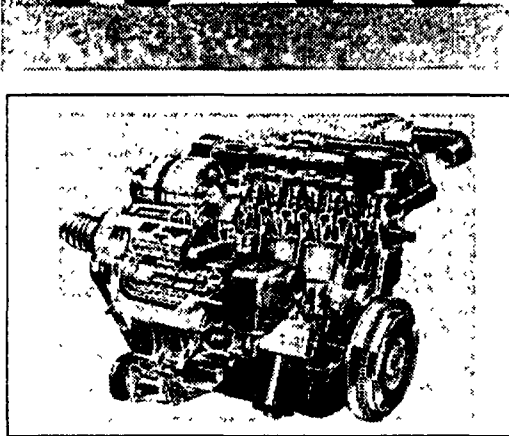
della gamma per prestazioni. La Golf Gti G60 può, infatti, raggiungere i 216 km/h (velocità non praticabile sulle nostre strade e, comunque, sconsigliabile nell'uso abituale della vettura), ma ha soprattutto eccezionali doti di ripresa e di accelerazione. In quinta, infatti, si passa da 80 a 120 km/h in soli 11 secondi ed il passaggio da 0 a 100 km/h avviene in poco più di 8 secondi.

Queste prestazioni, naturalmente, hanno richiesto (il motore eroga 160 cv a 5600 g/m; la coppia massima è di 22,9 kgm a 3.600 giri, ma si è già sopra i 20 kgm a 2400 giri) anche interventi sulla meccanica. Utilizzando le sospensioni già sperimentate sulla Corrado, la Gti G60 è stata abbassata di 20 mm all'anteriore e di 10 al posteriore; cerchi in lega leggera di 6x15 pollici hanno consentito l'adozione di dischi freno più grandi. Nuovo anche il cambio, derivato dall'«MQ» della Passat.

Abs di serie e, a richiesta, differenziale autobloccante elettronico, contribuiscono per la loro parte alla sicurezza di guida.

Questa nuova Golf, che ha in pratica l'allestimento della Golf Gti 16v, si presenta come una sportiva che non disdegna il confort e che rivolge un occhio di riguardo anche al problema dell'inquinamento, tanto che dispone di marmitta catalitica. Ciononostante è accreditata di consumi abbastanza contenuti: 100 km percorsi a 90 orari con 6,9 litri di benzina senza piombo; ai 120 ne servono 9,2 e nel ciclo urbano 12,1.

Esteticamente la G60 ha le caratteristiche della Golf anno 1990. In particolare: paraurti anteriori e posteriori parzialmente verniciati nel colore della carrozzeria, doppi proiettori anteriori e fari fendinebbia di serie. In opzione un «pacchetto Edition» che prevede, tra l'altro, cerchi BBS, sedili Recaro, volante e pomello del cambio con rivestimento in pelle. Prossima la commercializzazione anche in Italia, ad un prezzo che dovrebbe — ahimè — superare i 40 milioni.



Il motore della Volkswagen Golf Gti G60 e, nella foto in alto, la nuova versione dalle prestazioni sportive ripresa frontalmente

Provate in Costa Brava le Sierra «integrali» che Ford offre senza aumenti

Che sicurezza col 4x4



Una delle nuove Ford Sierra ripresa durante la prova e, nella foto qui sopra, un primo piano posteriore della Sierra 4x4 Twin Cam

Si potrebbe definire un investimento su un successo quello deciso dalla Ford con questa operazione: la Sierra presentata su strade e autostrade della Catalogna. Tre le versioni della ben nota vettura per le quali si può parlare di vera novità tecnica: la 2000 Twin Cam 4x4, la 1800 turbo diesel, la Cosworth 4x4. Ma dall'Italia la Ford fa partire un'altra grossa iniziativa.

ANDREA LIBERATORI

COSTA BRAVA. La Ford Italia, da aprile-maggio, offrirà i modelli Sierra 4x4 allo stesso prezzo del 4x2, vale a dire la nostra auto quotidiana, quella di sempre con due sole ruote motrici, anteriori o posteriori che siano. Perché questa operazione non priva di rischi viene fatta sulla Sierra? «Perché», risponde Massimo Genzer, amministratore della Ford Italia - «Sierra è il miglior elemento della produzione Ford». Arrivata al nono anno di servizio la famiglia Sierra, stilizzata sul frontale e nella parte posteriore, si presenta ancora più numerosa con le nuove versioni.

Nata nel 1982, la Sierra ha collezionato una serie di invidiabili primati. Ai 15 riconoscimenti internazionali del primo anno di vita, aggiunge quello di essere, nel suo segmento, il primo modello per vendite in Europa. Un primato che ha rinnovato puntualmente negli anni '86, '87, '88.

Ed ecco la sfida che, con la Sierra, la Ford lancia dall'Italia. Perché il 4x4 deve essere per pochi? Si pensa, di solito, alla trazione integrale per condizioni di viabilità straordinarie, sterati, neve, ghiaccio. Ma, osservano alla Ford, «bade che trazione integrale è sinonimo di sicurezza anche sulla strada normale, specialmente in curva».

Sono sufficienti pochi chilometri di guida per provare che è così ed il deterrente-prezzo, la Ford, ha deciso — come si sa — di abbattearlo a cominciare dall'Italia. «Per il resto d'Europa» ha risposto Genzer alla domanda d'un giornalista «vedremo».

Così la Sierra 2000 Twin Cam iniezione 4x4 viene data allo stesso prezzo dell'equivalente 4x2 Chia, cioè 23 milioni e 287 mila lire. Il nuovo motore 2000 iniezione elettronica mostra durante la prova una silenziosità e una elasticità straordinarie.

A questo si aggiunge il nuovo cambio Mt 75 che, a qualunque regime di giri, risponde con estrema docilità.

Anche il lancio della Sierra Cosworth pare destinato ad incidere sul suo settore di mercato. Il suo 4x4, sia nella versione normale che in quella per competizioni (Rallye in particolare) ha impegnato per non poco tempo il reparto veicoli speciali della Ford.

Insieme alla Cosworth Engineering, che fabbrica e assembla il motore, la maggior parte dei componenti è stata radicalmente ridisegnata. Obiettivo: ottenere una coppia maggiore, più potenza, un raffreddamento migliore, una più lunga durata. Anche l'installazione del propulsore è stata modificata, per adattarla alla trazione integrale. La testa del motore in lega leggera 16 valvole, doppio albero a camme è stata irrigidita. Il rapporto di compressione è di 8,0:1. Riviste anche le caratteristiche del turbo compressore per migliorare la risposta alle basse velocità. Risultato ottenuto e verificato sulle strade tormentatissime della costa e nell'abitato.

Chi temesse che una potenza di 220 cavalli, che consente i 240 all'ora, faccia della Sierra Cosworth una vettura difficile da guidare nel traffico urbano o, comunque, alle basse velocità, chieda una prova alla Ford. Il timore è fuori luogo: chi guida una macchina qualsiasi può guidare tranquillamente anche questa. Purché, se desidera acquistarla, abbia i 43 milioni del prezzo che, probabilmente, diventano qualcosa di più su strada.

Ma — obiettano alla Ford — «la Sierra Cosworth compete, con le sue prestazioni, con vetture che costano assai di più e non trasportano comodamente quattro-cinque persone e i loro bagagli com'è in grado di fare la nostra auto».

BREVISSIME

Che tasse a Singapore. Per scoraggiare l'acquisto e l'uso delle auto che intasano la città, il governo di Singapore ha deciso di aumentare di sei volte la tassa di immatricolazione portandola a quasi 4 milioni di lire.

Microcamper. Il mensile «Caravan e Camper» ha proposto un «allestimento camper» del commerciale Rascal della Bedford. In un veicolo lungo soltanto 3,290 mm si è trovato lo spazio per far soggiornare, mangiare, lavarsi e dormire due persone.

Sportpokal Bmw. Chi acquista un qualsiasi modello Bmw, omologato nei Gruppi N ed A, per partecipare al Trofeo Sportpokal Bmw Italia avrà un rimborso immediato del 5 per cento. Un altro 10 per cento gli verrà rimborsato dopo aver partecipato a cinque gare.

Range Rover, il migliore. Il mensile americano «Off-Road Review» ha giudicato la Range Rover il miglior fuoristrada esistente sul mercato. Unico neo: il prezzo.

50 miliardi di veicoli-km. L'anno scorso la mobilità autostradale ha superato in Italia i 50 miliardi di veicoli-km. L'incremento, informa l'Ascat, è stato del 6,4 per cento (39 miliardi di veicoli-km) per le auto e del 10,8 per cento per i veicoli trasporto merci.

Un milione di Ax. Dal settembre 1986 sono uscite dalle linee di montaggio della Citroën oltre un milione di Ax. La milionesima, prodotta per la cronaca il 7 gennaio, era una Ax 14 Trs grigio perla.

Blue Point Car. È stata inaugurata a Milano, in via Soderini 54, la prima concessionaria della Ford nel capoluogo lombardo. Si chiama Blue Point Car e si estende su 3.200 metri quadrati. Si distingue per una sorta di self-service degli accessori.

La più bella. La Citroën Xn continua a collezionare premi. È stata eletta più bella vettura dell'Anno 1990 al V Festival di Chamonix.

NAUTICA

GIANNI BOSCOLO

I prezzi per il varo o l'alaggio senza regole da un porto all'altro

COSTI ALLAGGI E VARI IN ITALIA - GIUGNO 1989		
località	8 metri	12 metri
APRILIA MARITTIMA	200 000	590 000
CAVALLINO	180 000	600 000
MILANO MARITTIMA	95 000	190 000
RIMINI	160 000	300 000
ANCONA	180 000	500 000
MANFREDONIA	350 000	?
BARI	300 000	400 000
TARANTO	200 000	300 000
SIBARI	180 000	480 000
SALERNO	340 000	900 000
ISCHIA	150 000	300 000
NAPOLI	300 000	600 000
SAN FELICE CIRCEO	500 000	600 000
ROMA	400 000	700 000
PUNTA ALA	290 000	540 000
CALA GALERA	200 000	350 000
LA SPEZIA	280 000	540 000
RAPALLO	120 000	240 000
SANTA MARGHERITA LIGURE	270 000	370 000
CHIAVARI	180 000	400 000
GENOVA	300 000	450 000
SAVONA	140 000	?
ALASSIO	240 000	340 000
SANREMO	230 000	?
ANGERA	80 000	150 000
SOLCIO DILESA	120 000	230 000
PESCHIERA DEL GARDA	120 000	250 000
ALGERO	220 000	480 000
PORTO CERVO	400 000	600 000
OLBIA	160 000	500 000
CAGLIARI	260 000	530 000
PALERMO	300 000	800 000
MESSINA	100 000	200 000

I costi di un varo o di un allaggio (ossia le operazioni per mettere in acqua o tirare a secco un'imbarcazione) rappresentano nel nostro paese una vera «giungla». Si tratta di una sensazione diffusa, che ora ha anche il conforto di una ricerca effettuata da una multinazionale del settore nautico. I costi in Italia nel corso dell'89 sono stati fluttuanti e diversificati da luogo a luogo. I dati più significativi sono stati pubblicizzati dal mensile «Bollina».

È sufficiente scorrere la lista pubblicata dal mensile di nautica e che riproduciamo a fianco per notare moltissime incongruenze. Varare un otto metri a Messina, ad esempio, costa 100 mila lire. Il prezzo raddoppia se occorre farlo a Palermo e quadruplica addirittura se la barca misura dodici metri. Il porto dove è più costoso mettere in acqua un otto metri è San Felice al Circeo (500 mila lire), mentre per un dodici metri risulta essere Salerno (900 mila lire). Il porto meno caro, invece, è Milano Marittima (95 mila lire un otto metri e 195 mila un dodici) parlando di «acqua salata». Nel caso di acque dolci, invece, il luogo più conveniente per alare o varare un'imbarcazione è Angera (60 mila lire per un 8 metri). La ricerca ha sfatato anche qualche luogo comune. Ad esempio si presumeva che i luoghi più cari fossero Sanremo, Rapallo o Cala Galera. Invece sono ampiamente scavalcati da Roma, Ancona, Sibari, La Spezia, Cagliari ed altri.

L'Unità SPORT

RISULTATI SERIE A

ASCOLI-CESENA	0-0
ATALANTA-LAZIO	4-0
BOLOGNA-FIORENTINA	1-0
GENOA-BARI	0-0
INTER-VERONA	0-0
JUVENTUS-MILAN	3-0
LECCE-NAPOLI	1-1
ROMA-SAMP.	1-1
UDINESE-CREMON.	1-1

RISULTATI SERIE B

AVELLINO-CATANZARO	1-0
BARLETTA-PARMA	1-0
BRESCIA-REGGINA	1-1
COSENZA-ANCONA	2-0
FOGGIA-PESCARA	3-0
MESSINA-TRIESTINA	1-0
MONZA-COMO	0-1
PADOVA-TORINO	1-1
PISA-LICATA	3-1
REGGIANA-CAGLIARI	2-0

TOTOCALCIO

ASCOLI-CESENA	X
ATALANTA-LAZIO	1
BOLOGNA-FIORENTINA	1
GENOA-BARI	X
INTER-H. VERONA	X
JUVENTUS-MILAN	1
LECCE-NAPOLI	X
ROMA-SAMPDORIA	X
UDINESE-CREMONESE	X
FOGGIA-PESCARA	1
PADOVA-TORINO	X
AREZZO-MODENA	X
CATANIA-PALERMO	X

Montepremi lire 30.299.410.382

Quote
Al 746 -12- lire 20.307.000
Al 17.972 -12- lire 840.900

TOTIP

1*	1) Incomp. Tab 1
CORSA 2)	Esperanto Om 2
2*	1) Firo Di Samo X
CORSA 2)	Fotter 1
3*	1) Iacopone 1
CORSA 2)	Frastuono 2
4*	1) Gino Izzo 2
CORSA 2)	Dervis Ve X
5*	1) Fantastico Red 1
CORSA 2)	Gitram Mo 2
6*	1) Giusequiamo 1
CORSA 2)	Francisco G. X

Quote: al 12 Lire 15.800.000;
agli 11 Lire 875.000;
ai 10 Lire 104.000.

Bocciati alla prova-Juventus i rossoneri si scoprono in crisi

Milan il re è nudo



Dopo 17 turni la squadra di Sacchi si arrende Zoff azzecca tutto e Barros fa il resto. Il Napoli a Lecce rimedia un punto: quanto basta per sperare Pari tra Roma e Sampdoria. In coda perde soltanto la Fiorentina a Bologna.

Anche Ancelotti vecchio guerriero sembra non farcela più. Segno di una squadra stanca che sta vivendo un periodo difficile: a sinistra la faccia di Sacchi è tutto un programma



Il potere logora chi ce l'ha

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

TORINO. Travolto, fritto alla griglia, stracotto. Dopo 17 giornate da grande maratona, il Milan è crollato sotto i colpi della Juventus e di un caldo surreale (26 gradi massimo) che ha avvolto come un bagno turco il Comunale di Torino. Già da un po' l'astronave rossoneria emetteva sinistri scricchiolii premonitori: il sofferto pareggio sempre con la Juventus in Coppa Italia, la risicata vittoria con l'Ascoli, il mortificante zero a zero col Malines mercoledì scorso. Il diavolo fa pentole e non i coperci, dice il proverbio. Ebbene, ieri dal gran pentolone rossonerio sono saltate fuori tutte le maga-

gine che per alcune settimane erano state accuratamente compresse. Il Milan è stato travolto: ma perché? Crisi di stress, o vera stanchezza fisica, quella che ti taglia le gambe e ti mozza il respiro? Probabilmente entrambe le cose: e il gran caldo, insieme alla Juventus, ha dato la botta finale. Di nostri preparatori del Milan: le nostre tabelle prevedevano una pausa a marzo. Altro che pausa: ieri i giocatori rossoneri si sono afflosciati come sacchetti della spesa.

L'immagine che veniva in mente era quella di un maratoneta in crisi ipoglicemica. Non era più il Milan: niente pres-

ing, nessun raddoppio di mancaratura, squadra lunga, lunghissima come un'autostrada. È la Juventus, nelle maglie sempre più larghe del centrocampo rossonerio, si è infilata rapidissima. Bastava attendere: attendere che il pachidermo rossonerio si srotolasse in avanti secondo un vecchio riflesso condizionato. E adesso? Crisi superabile o tracollo proprio in vista del traguardo finale? Adesso mancano sei giornate, e il Napoli è alle spalle di un punto. Anche lui non gode di grande salute: chi perde meno pezzi, vince. Un arrivo tra due squadre che perdono pezzi non è il massimo, ma queste sono le prospettive. Il problema del Milan è, comunque, il solito: gioca su troppi tavoli, e

E Zoff vince un altro round

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. Adesso è davvero un problema imbarazzante. Dino Zoff, che fare di quest'ultimo? Con la Juve che continua a macinare vittorie (ancora imbattuta nel '90), che rischia di vincere la coppa Uefa e Coppa Italia e che ieri ha battuto il Milan con un sonoro 3 a 0, a piazza Crimea non sanno più come giustificare la scelta-Malfredi e l'accantonamento del «Superdino» più famoso d'Italia assieme a Meneghin. «Zoff ieri, oggi, domani: mani ignote ma di sicura fede bianconera ieri avevano designato un grande striscione sulla curva Filadelfia. Non bastas-

se a fine partita, il Milan battuto e scornato, la gente ha cominciato a intornare la solita anietta di «Quantalamele» adattata a questo breve testo: «Non lo vogliamo, Malfredi non lo vogliamo». In tribuna d'onore, Gianni Agnelli rispondeva a precisa domanda su Zoff in maniera evasiva: «Chi l'ha detto che non sarà più il nostro allenatore?».

Il problema è invece che la Juventus ha già deciso da tempo il rinnovamento: che sarà ampio, a quanto pare, e punterà proprio su Gigi Malfredi per la panchina, un allenatore «all'inglese» che ha sempre avuto

nell'Avvocato un divertito ammiratore. L'attuale tecnico del Bologna ha avuto via libera dal momento in cui il suo più fiero oppositore, Giampiero Boniperti, ha deciso o è stato invitato a farsi da parte. Accadde il 5 febbraio scorso, proprio in un periodo in cui Zoff, a proposito dell'eventuale rinnovo del contratto aveva più volte detto: «Qualcosa mi comunicheranno, non credo di dover aspettare fino a giugno per conoscere le intenzioni della società». Pochi giorni dopo, «sepp».

Ma proprio da quel momento è partito il «miracolo Juve»: da anonima a brillante squadra, solo una partita sbagliata

(quella col Genoa), i giocatori bianconeri stretti attorno al loro monumento vivo che macinano punti e avversari su tutti i fronti, anche quando infortunio e squalifiche fanno sentire il loro peso (contro la Samp Zoff disponeva di tredici giocatori in tutto).

«Dino, Dino, ti vogliamo per sempre!», i cori ieri sono continuati sino a quando Zoff non è salito con la squadra sul pullman, dopo aver borbottato col faccione quasi sorridente: «Questa gente mi mette in difficoltà. No, la società non c'entra. Mette in crisi me perché sono timido». Ma mette in crisi anche la Juve: Dino Zoff, che fare di quest'uomo?

«Amici senegalesi con noi allo stadio»

PISA. Un atto simbolico contro il razzismo, quello organizzato ieri dai tifosi pisani. Il neonato «Comitato orgoglio pisano» ha infatti ospitato in curva Nord cinquanta giovani senegalesi, molti dei quali ambulantisti. «Una manifestazione civile per dimostrare la volontà di integrazione dei pisani nei confronti degli extracomunitari, in un momento in cui vengono colpiti da aggressioni razziste» hanno sottolineato i sostenitori nerazzurri. Commento polemico, invece, da parte del presidente del Pisa, Romeo Anconetani: «È giusto dare ospitalità ai marocchini: ha detto a fine partita il massimo dirigente nerazzurro - ma allora perché offendere livornesi e fiorentini? Prima di tutto ci sono i nostri vicini. Non ho cambiato bandiera, intendiamoci, ma esigo il rispetto per tutti gli spettatori».



Senegalesi ospiti allo stadio di Pisa

Firenze esporta il tifo razzista

BOLOGNA. Triste domenica, in curva con gli ultras. Doveva esserci, ieri al Dall'Ara, Ivan Dall'Olio, il ragazzino bruciato da una molotov l'anno scorso a Firenze. Ma lui ancora non se la sente di uscire di casa, di mostrare il volto segnato dal fuoco. Triste domenica ieri al Dall'Ara perché neanche il dramma di un ragazzino riesce a fare riposare gli imbecilli, ad attenuare la violenza degli slogan.

Questo il pomeriggio in curva San Luca, divisa a metà fra bolognesi ed ultras viola, arrivati per la prima volta sotto le Due Torri dopo l'assalto con molotov al treno bolognese l'anno scorso alla stazione di Rifredi. Sono 500, i tifosi fiorentini, scortati (fuori e dentro lo stadio, e nel viaggio dalla stazione) da 600 fra poliziotti e carabinieri. Dalla curva opposta (riusciamo ad ascoltare solo qualche slogan, non sappiamo se anche da là siano partite bestialità) arriva il nome ritmato di Ivan Dall'Olio. Subito,

«Chi non salta è un tunisino», «Bolognesi tunisini», cantano gli ultras viola a Bologna. Li hanno picchiati durante il Carnevale, ed ora usano il loro nome come un insulto. In una domenica «tranquilla», gli slogan sono stati più pesanti delle pietre. Giovani di vent'anni hanno esaltato le molotov che hanno bruciato Ivan Dell'Olio, hanno detto che l'assalto al treno si dovrà ripetere. E i tifosi bolognesi per non essere da meno hanno risposto con un «Cicci, Cicci, mostro di Scandicci, prendi un viola, taglialo la gola...». Non ci sono stati scontri, ma le parole a volte fanno ancora più male. Ecco la cronaca di una domenica in curva.

JENNER MELETTI

l'agghiacciante risposta fiorentina: «Alé Pitone, olé, olé...». Pitone è il soprannome di uno di quei bravi ragazzi che hanno lanciato le molotov sul treno.

Guardiamo in faccia quelli che cantano lo slogan, tutti allineati, tutti con il braccio teso come se dovessero salutare chissà quale «comandante». Subito dopo, ecco l'insulto «nuovo». «Bolognese tunisino, bolognese tunisino». Fra coloro che sono stati arrestati per avere pestato i neri nei giorni di carnevale, c'erano anche ultras viola. Parte una canzone, quasi sottovoce. Non riusciva-

to a capire tutte le frasi. Parla di «parapiglia», e di una «bottiglia mezza vuota e mezza piena». Le voci si fanno possenti nel ritornello, e non ci sono più dubbi: «Molotov, molotov, molotov...».

Dalla curva opposta arriva un altro slogan. «Cicci, Cicci, mostro di Scandicci, prendi un viola, taglialo la gola...». Pronta la risposta. «Il mostro è qua, e spara con gli ultras». «Lancia le bocce, il mostro lancia le bocce». E le «bocce» altro non sono che le molotov. Per chi avesse ancora dubbi, ecco ancora il nome «Pitone» scandito a tutta gola, ed una sceneggia-

ta che fa rabbrivire. C'è uno «speaker» che urla, e tutti, ragazze e ragazzi, si gettano a destra e sinistra nella curva, a braccia alzate. Questo il «testo»: «Lancia la bomba, la lancia nel vagone, bolognese kaputt!». Tutti ridono, e cantano ancora. «Portali, portali, portali a Rifredi, o Malfredi portali a Rifredi». «Chiamate i pompieri, che bruciano i rossoblu». «A Bologna siamo, a Firenze vi aspettiamo». «Bolognesi, tutti accesi!». I bolognesi, al di là del cordone di polizia, non sono da meno. Un gruppo, dietro uno striscione in cui è scritto: «Forza Ivan, i ragazzi del bor-

go», sull'aria di Guantanamo rispondono: «Solo dei negri, avete solo dei negri».

«Chi non salta è un tunisino», replicano i viola. «Bolognesi, tunisini». I gruppi «nemici» sono a poche decine di metri l'uno dall'altro. I giovani si guardano in faccia, si minacciano reciprocamente, si scambiano gesti osceni. C'è il gol del Bologna, e dalla curva viola parte un coro: «Pitone è un bravo ragazzo, Pitone è un bravo ragazzo, nessuno lo può negar».

Ecco, la partita è finita. Poliziotti e carabinieri, manganelli in mano, casco in testa, spingono gli ultras verso gli autobus. In ogni pullman salgono anche una decina di agenti, per impedire che, durante il breve viaggio verso la stazione si ripeta quanto è avvenuto con gli ultras del Cesena: staccarono i sedili, e li buttarono fra la gente in strada. È finita una domenica tranquilla, senza incidenti. Ma le parole riescono a volte a fare più male dei cazzotti.

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 12
● SCI. Coppa del mondo: speciale maschile a Salen (Svezia)

MARTEDI 13
● BASKET. Firenze: finale Coppa Coppe: Knorr-Real Madrid
● SCI. Coppa del mondo: speciale femm. a Vemdalen (Svezia)

MERCOLEDI 14
● BASKET. Semifinale Coppa Korac: Scavolini-Cala Mosca
● CICLISMO. Tirreno-Adriatico (fine)
● BOXE. Grossato: Mitchell-Beard, mondiale Wba super-piuma

GIOVEDI 15
● BASKET. Coppa dei Campioni: Barcellona-Philips
● SCI. Coppa del mondo: libera masc. ad Are (Svezia)

VENERDI 16
● SCI. Coppa del mondo: SuperG femm. ad Are (Svezia)

SABATO 17
● CICLISMO. Milano-Sanremo
● SCI. Coppa del mondo: libera maschile e femminile ad Are (Svezia)

DOMENICA 18
● CALCIO. Serie A, B, C
● BASKET. Serie A
● SCI. Coppa del mondo: speciale femm. ad Are (Svezia)

LECCE	1
NAPOLI	1

LECCE: Terraneo 6; Garza 6,5; Marino 5; Ferri 6, Righetti 6, Carranante 6 (48' Levanto 6); Moriero 5 (66' Vincze 6); Barbas 6,5; Pasculli 6,5; Benedetti 5,5; Viridis 5.
NAPOLI: Giuliani 7; Ferrara 6; Francini 5; Crippa 6,5; Alemao 6,5; Baroni 6; Corradini 6; De Napoli 5; Mauro 6 (82' Zola s.v.); Maradona 5; Carnevale 6.
ARBITRO: Palretto di Torino (6).
RETI: 55' Carnevale, 69' Pasculli.
NOTE: Angoli 3 a 2 per il Napoli. Ammoniti Righetti, Francini e Baroni. Cielo sereno, terreno di gioco in ottime condizioni. Spettatori 25.495 per un incasso totale 552.735.588.

INTER	0
VERONA	0

INTER: Zenga sv; Bergomi 6,5; Brehme 6; Matteoli 5,5 (77' Di Già sv); Ferri 6; Verdelli 5,5; Bianchi 6,5 (46' Morello 5); Berti 5,5; Klinsmann 6,5; Matthaeus 6; Serena 5. (12 Malgioglio, 13 G. Baresi, 14 Cuchi).
VERONA: Peruzzi 7; Sotomayor 6; Pusceddu 7; Prytz 6 (80' Bertozzi sv); Favero 6; Gutierrez 6; Pellegrini 6,5; Callisti 6; Gritti 5,5 (48' Acerbis 6); Magrin 6; Gaudenzi 6,5. (12 Bodini, 15 Paganini, 16 Mazzeo).
ARBITRO: Fabricatore di Roma 6.
NOTE: Angoli 7-2 per l'Inter. Terreno in buone condizioni, giornata di sole. Ammoniti: Verdelli, Sotomayor, Peruzzi e Gaudenzi. In tribuna d'onore Sergio Brighenti. Spettatori 46.281; paganti 13.361; abbonati 32.920 (quota abbonati di 828 milioni 77.324 mila lire) per un incasso totale di un miliardo e 123 milioni.

GENOA	0
BARI	0

GENOA: Braglia 6; Torrente 6,5; Caricola 6,5; Collovati 6,5; Perdomo 5; Signorini 6,5; Rotella 5; Fiorin 6; Fontolan 5,5; Paz 5,5 (64' Ferroni sv); Aguilera 6. (12 Gregori, 13 Rossi, 15 Fasce, 16 Eranio).
BARI: Mannini 6; Loseto 6; Carrera 6,5; Terracenero 6,5; Lorenzo 6; Carbone 6; Urbano 6 (46' Lupo 6); Gerson 6,5; Joao Paulo 6 (70' Perrone 6); Maiellaro 6; Monelli 5. (12 Drago, 13 Ceramici, 15 Fioretti).
ARBITRO: Nicchi di Arezzo 5,5.
NOTE: Angoli 7-3 per il Genoa. Ammoniti: Carbone, Perdomo, Gerson e Lupo. Abbonati 14.750 per una quota abbonamenti di 233 milioni. Giornata piuttosto calda, terreno in buone condizioni.

BOLOGNA	1
FIorentina	0

BOLOGNA: Cusin 6; Luppi 6, R. Villa 6; Geovani 6 (87' Giannelli s.v.); Iliev 6; Cabrini 6; Galvani 6; Bonini 6; Waas 6; Bonetti 6; Giordano 6 (89' Marangon s.v.). (12 Sorrentino, 13 L. Villa, 16 Campione).
FIorentina: Landucci 6; Pioli 5,5; Volpecina 5; Iachini 6; Pin 5,5 (77' Banchelli s.v.); Bettistini 6; Malusci 5; Dunga 6; Buso 5,5; Kubik 5; Dell'Oglio 6. (12 Pellicano, 13 Antinori, 15 Barontini, 16 Zironelli).
ARBITRO: Coppetelli di Tivoli (6).
RETI: al 54' Giordano.
NOTE: Angoli 5 a 3 per la Fiorentina. Ammoniti Giordano, Iachini, Pin, Dell'Oglio. Espulso Malusci per doppia ammonizione. Spettatori paganti 10.059 per un incasso di 219.949.000. Giornata di sole terreno in buone condizioni.



Per Carnevale un gol prezioso

LECCE-NAPOLI

Gli azzurri non riescono ad approfittare in pieno della sconfitta della capolista
Gol di Carnevale, pareggio di Pasculli, ma i partenopei ricominciano a sperare

Fino all'ultimo respiro

Giuliani evita la sconfitta

9' Ci sono due rimbalzi fortunati per il Lecce dentro l'area del Napoli, testa di Benedetti e pallone a Viridis, doppio dribbling e tiro: uscita di Giuliani che devia.
14' Sospetto fallo di Corradini in piena area su Pasculli.
25' Lancio di Crippa per Maradona che controlla e tira in corsa: alto di un metro sulla traversa. 32' Barbas da trenta metri, al volo: alto.
55' Cross di Mauro dalla sinistra, pallone nell'area del Lecce. Colpo di testa di Carnevale che s'arrampica nel vuoto: uno a zero per il Napoli.
56' Punizione di Barbas, grande parata di Giuliani. Viridis sulla respinta tira malissimo, e Giuliani respinge ancora.
60' Da Alemao a Maradona, a Crippa che, sulla destra, in corsa, calcia: pallone distante un metro dall'incrocio dei pali di Terraneo.
65' Punizione di Maradona senza conseguenze per il Lecce.
69' Da Barbas a Vincze, che da sinistra crossa al centro. La giocata di Pasculli è deliziosa. Giuliani s'inchina dalla parte opposta: uno a uno.

LECCE	TIRI	NAPOLI
Totale 8	In porta 2	Totale 10
4	Fuori 8	
4	Da lontano 5	
5		
Totale 30	FALLI COMMESSI	Totale 22
7	Quante volte in fuorigioco	3
Pasculli 7	Il marcatore più implacabile	Baroni 7
Totale 40	PALLONI PERSI	Totale 32
6	Il più sprecone	Maradona 7
Pasculli 6		
TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 33'
	Interruzioni di gioco	2° Tempo 32'
		1° Tempo 33'
		2° Tempo 34'
		Totale 65'

Moggi suona la carica
«Dobbiamo insistere
Lo scudetto
è a portata di mano»

LUCA POLETTI

LECCE. Il Napoli ci crede sempre di più. Il mancato agguancio non lo demoralizza: al contrario. Come dice Moggi bisogna insistere soprattutto fare la corsa sul Napoli, senza pensare a quello che fa il Milan.
«Al di là del pareggio - dice il direttore generale del Napoli - crediamo di poter dire la nostra nella lotta per lo scudetto e la squadra lo ha chiaramente dimostrato anche a Lecce. La corsa però la facciamo su di noi, senza badare all'avversario. Il pari qui a Lecce non è da sottovalutare per le difficoltà ambientali, ma soprattutto perché l'avversario è stato molto bravo. Un'ottima squadra che lotta per la salvezza e quindi abbastanza motivata».
Da parte sua l'allenatore Bigon è amareggiato per come è finita. Chiaramente ne fa un cruccio ed esprime il suo rammarico senza mezzi termini. «Una squadra come la nostra - esordisce - qui a Lecce avrebbe dovuto prendere qualcosa di più. Avevamo la possibilità di chiudere definitivamente la partita, ma abbiamo avuto una sola distrazione difensiva in tutta la partita. Una distrazione che ci è costata cara. Una difesa come la nostra non può e non deve permettersi simili errori».
Maradona, che l'allenatore ha elogiato («peccato che certi suoi suggerimenti non siano stati sfruttati a dovere dai compagni»), è dispiaciuto per il pareggio. «Ad un certo punto - dice - eravamo in testa alla classifica insieme al Milan. Poi

c'è stato il gol del Lecce. Mi è piaciuto però più il Lecce dell'andata - dice - oggi non l'ho visto bene, tantomeno ho visto giocare ai suoi livelli il mio connazionale Barbas. Garza nei miei confronti è stato abbastanza corretto. Peccato che il mio amico Pasculli abbia segnato proprio contro di noi. Ma conosco bene il suo valore: è un attaccante che negli spazi stretti è molto bravo. Ora, però, gli ho detto che tra quindici giorni, su questo stesso campo, deve ripetere l'impresa e segnare anche contro il Milan. Ma possibilmente contro i rossoneri deve vincere».
L'allenatore leccese Carletto Mazonze è pienamente soddisfatto del pareggio. «Anche se la vittoria sarebbe stata più bella - dice - visto come si erano messe le cose e dopo il gol di Carnevale, nato più da una nostra distrazione che da una prodezza del Napoli, era importante rimettere la cosa a posto. Pasculli è stato bravo e da campione ha fatto un bel gol, dimostrando che ho fatto bene a confermarli tutta la mia piena fiducia, anche dopo il rigore sbagliato domenica scorsa contro la Roma e la contestazione del pubblico».
«Per quanto riguarda la partita - dice - si è giocato ad ottimi livelli. Ma sia ben chiaro che non facciamo dispetti a nessuno. Tantomeno a favore a questa o quella squadra. Il Lecce è impegnato a salvarsi e deve conquistare più punti possibili, anche se oggi ha affrontato il Napoli e tra due settimane ci toccherà il Milan».

LECCE. Il Napoli resta appeso alle gambe del Milan per alcuni, eloquenti minuti. È un penzolare incerto, sofferente, ma molto produttivo per capire: i rossoneri non sono più sulla Luna. Scesi. Vicinissimi. Umani. Capaci anche di perdere e per 3 a 0. Alla fine della partita, in classifica, il Napoli li trova distanti di un solo punto. E a quelli di Bigon, un punto, adesso, sembra davvero niente: un soffio, un sorriso, uno scherzo.
Raccontare una partita che è senza audio. I rumori e le voci che si ascoltano arrivano lontane, gracchianti, via radio, da Torino. Mentre qui finisce uno a uno, gol di Carnevale e pareggio di Pasculli, ma è dietro i dati della cronaca pura che può esserci l'unica, importante notizia: il Napoli, lentamente, sta riapparendo a sé stesso. C'è un processo finalmente evolutivo, in questa partita dei napoletani. E qualcosa è probabilmente già mu-

tato nel loro modo di pensarsi all'inseguimento. Si sentivano inesorabilmente in ritardo, spacciati. Sanno di esserci ancora.
Si sentivano inutili, alle spalle del Milan. Compare. Di questo non può esservi dubbio. La conferma è sugli appunti presi quando la partita comincia: il Napoli attraversa il prato disorientato, come stanco di se stesso, del suo ruolo ingrato. Giocatori vuoti, macerati dall'agonia di una condanna: essere, per altri novanta minuti, gli unici accreditati, autorevoli inseguitori del Milan. I segmenti di certe corse dei napoletani paiono subito scollati. Una squadra senza giusta memoria tattica, immediatamente lontana dalle grida di Bigon che riescono solo a sortire effetti ovi: Ferrara e Baroni che si incrociano, in marcatore, su Viridis e Pasculli. Francini dalle parti di Moriero. Alemao arretrato e centrale, davanti alla difesa.

Però Maradona corre lontano, e anche Mauro sembra abbastanza felice di esserci il meno possibile dentro le azioni. I contropiedi sono troppo lenti e prevedibili. Il Lecce arretra e riparte, fa molta confusione, s'arrampica addosso a Crippa e De Napoli. Molti falli, partita anche piuttosto dura in certi momenti.
Il primo tempo è di una noia terribile, non fosse che per le voci e i rumori che giungono da Torino, dove la Juve vince e il Milan, così spiegato, arranca. Notizie che entrano anche negli spogliatoi, e che Bigon, in un qualche modo, deve prendere in considerazione. Notizie che scuotono. Il Napoli del secondo tempo corre già diversamente. È l'inizio di una lieve metamorfosi, dunque non c'è nulla di evidentemente trascendentale. Il Napoli non diventa improvvisamente bello, ma improvvisamente diventa diverso. Comincia a riconoscersi. E l'azione che lo porta in vantag-



Alemao entra deciso su un pallone contrastato da Ferri

INTER-VERONA

Le minacce di Pellegrini non scuotono gli abulici Bagnoli spera, il Trap urla

Peruzzi salva il pari

9' Ferri tocca indietro corto a Zenga, Gaudenzi riesce ad inserirsi tra i due e per poco non procura un dispiacere ai nerazzurri.
15 Inter vicina al gol. Serena dalla sinistra crossa al centro per Klinsmann, il quale fa velo a favore di Berti, che a tu per tu con Peruzzi, manda a lato.
23 Berti dalla sinistra manda un invito per Bergomi, ma Peruzzi riesce a sventare.
53 Klinsmann fa tutto da solo e dal limite lascia partire un bel rasoterra che impegna Peruzzi.
54 Klinsmann per Matthaeus per Serena che tira di prima intenzione ma l'estremo difensore veronese sventa ancora.
55 Sotomayor manca un facile rilancio e Morello di testa manda alto.
62 Bella azione di Pusceddu sulla sinistra per Pellegrini in area, che perde l'attimo proprio per battere Zenga.
68 Punizione di Brehme in area per Klinsmann che gira, la sfera viene rimpallata, e finisce sui piedi di Berti che impegna Peruzzi.
80 Klinsmann fa tutto da solo, si gira e lascia partire un tiro a mezza altezza che finisce di poco a lato.
85 Ancora Berti vicino al gol, ma manda clamorosamente fuori.

□ P.A.S.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. In un clima vacanziero, l'Inter tricolore, rimedia uno striminzito punticino e una buona dose di fischi. La formazione di Trapattini, nonostante fosse chiamata davanti al suo pubblico ad una prova di orgoglio, dopo la tirata d'orecchie del suo presidente, Ernesto Pellegrini, non è riuscita ad andare oltre ad un scialbo pareggio, che ha irritato non poco i fedelissimi nerazzurri. L'inizio al rallentatore, con l'Inter al piccolo trotto,

più concreta, costruisce qualche azione in più degna di questo nome. Ma Berti e Serena, in giornata no, si rendono protagonisti di alcune grossolane conclusioni a rete che vengono sbagliate da due passi. Intanto si sprecano i complimenti sia sugli spalti che sul terreno di gioco. Le tifoserie interiste e veronesi sono infatti legate da un patto d'onore di non belligeranza, e nel corso di tutto l'incontro, si sono scambiate complimenti comuni, mentre in campo i giocatori, soprattutto nerazzurri, hanno fatto di tutto per «regalare» un prezioso punticino alla formazione di Bagnoli, il quale non pretendeva (o non s'immaginava) tanta grazia. Nonostante Trapattini nel dopo partita abbia parlato di squadra ritrovata, ieri si è vista la solita brutta inter di questi ultimi tempi, senza idee e temperamento. Matthaeus ancora lontano dalla forma migliore dopo l'infortunio muscolare, Berti e Serena fuori condizione e incredibilmente pasticciati. Ma nel complesso tutta la squadra non è apparsa determinata al punto giusto. Dall'altro canto, un Verona giudiziario, attento, che è riuscito ad imbrigliare con intelligenza una squadra dalle gambe d'argilla. Per il Verona dunque un'altro importante passo in avanti per continuare a sperare.

GENOA-BARI

Le emozioni non abitano qui Tra Scoglio e Salvemini un patto di non aggressione

Maiellaro imita Pelè

3' Punizione dal vertice sinistro di Aguilera a rientrare, fuori.
10' Gerson indietro a Carrera, bomba, Braglia para in due tempi.
21' Aguilera toccato duro alla caviglia, uscirà nella ripresa.
34' L'emozione più forte di tutto l'incontro a Roma: segna Bruno Conti, un grande ex. La Sampdoria è sotto: «Chi non salta è blucchiato». Il Genoa si sveglia.
35' Aguilera tocca d'esterno per Rotella; esterno della rete.
39' Paz davanti al portiere prova a saltare il marcatore all'indietro, l'azione sfuma.
42' Fiorin al centro dalla sinistra. Signorini prova da fuori. Un palmo sopra la traversa.
45' Nella Nord i ragazzi della fossa si divertono a caricarsi a m' di hooligans inglesi.
86' Maiellaro tenta il pallonetto da centrocampo, Braglia salva in extremis.
89' Destro dal limite di Ruben Paz, parata facile di Mannini.

□ S.C.

STEFANO COSTA

GENOVA. Stagnante, e irritante. Una gara prevista, prevedibile. E nel finale il ribollente stadio dell'architetto Gregotti è un unico urlo ritmato: «Meritiamo di più!». Di più di questo 0-0 molle e timoroso, tra un Genoa sempre meno «olandese», sempre più catenaristico, ed un Bari che in mezzo, tra sudamericani e Maiellaro, mostra piedi buoni e cervello fine.

e deve volare al «sette» per deviare in angolo.
Sarebbe stato troppo. Troppo ma meritato, per un professore che predica spettacolo ed offre «paura», giura nel pressing, ma non fa attaccare mai l'uomo avversario in possesso di palla. Un tecnico amato da una folla che gli regala striscioni recitanti: «Professore Franco Scoglio». Ma le bordate di fischi parti e dai quattro angoli del Luigi Ferraris sono anche per lui. Gli altri? Perdomo sempre più paracarro, Fontolan perduto nei conti del suo nuovo ingaggio: l'ex angelo biondo della gradinata nord non supera un uomo manco se lo paghi, frana, cade, si inceppa. E il giovane Rotella è una stellina sperduta. Tiene Aguilera, ma anche lui, come l'altro bomber Vialli, ora però ha una caviglia che non regge. E fuori casa il fatto pesa.
Il Genoa, insomma, ha disputato una gara sconclusionata, senza schemi e senza determinazione. Di questo ha approfittato la squadra di Salvemini che si è disposta a centrocampo giocando con un ritmo più accettabile degli avversari, guadagnando il pareggio che si era prefissa alla vigilia.

BOLOGNA-FIorentina

Maifredi e Giorgi: nell'aria profumo di Uefa e l'«odore» della «B»

Lo slalom di Giordano

6' Furibonda mischia in area fiorentina: Bonini tira praticamente dagli undici metri, respinge Landucci, Bonetti cerca di ribadire in rete, ma Volpecina di testa sventa la minaccia.
20' Scambio Buso-Dunga, conclusione da 25 metri a lato.
31' Fallo di Dunga su Geovani. Il brasiliano di Maifredi batte la palla in rete.
45' Galvani lancia Bonetti in area. Il diagonale del centrocampista viene neutralizzato da Landucci.
54' Volpecina sull'out sinistro, all'altezza del centrocampo, tenta di alleggerire al proprio portiere. Il retropassaggio è lento, ne approfitta Giordano che conquista palla, evita Landucci e deposita in rete di destro.
61' Fallo di Iachini su Bonetti. La punizione dai 25 metri viene battuta da Geovani; la palla finisce alta.
82' La Fiorentina tenta un ultimo disperato assalto alla porta di Cusin; Dell'Oglio scambia con Volpecina, il pallone perviene a Iachini che prova il tiro dal limite d'area. La palla finisce fuori d'un soffio.

□ W.G.

WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. Basta anche un Bologna piccolo piccolo ad affossare una Fiorentina grigia e impaurita. Con questa sconfitta i gigliati sentono addosso il fiato delle quart'ultime. E il terrore della retrocessione diventa forte.
Povera Fiorentina. Era arrivata al Dall'Ara provata per il match di Coppa Uefa ma col femo proposito di strappare un pareggio. Tutta raccolta nella propria metà campo la squadra di Giorgi ha tentato di

confronto. Pressato dai rossoblu a centrocampo, il difensore non ha saputo far meglio che passare la palla al proprio portiere. La manovra è risultata pessima. Infatti Giordano, festissimo, ha bruciato sul tempo Landucci, ed ha segnato il più facile e il più beffardo dei gol.
La Fiorentina, disperata, ha provato ad organizzare qualche iniziativa di disturbo, con l'unico risultato di esaltare i contropiedi dei padroni di casa.
A parziale scusante di Giorgi c'è la lunga catena di assenti (Baggio, Facenda, Derycia, Nappi, Di Chiara). Ma sull'altro fronte Maifredi non stava meglio, privo com'era di De Marchi, Stringara e Marronano. Comunque le defezioni non possono giustificare lo scadente spettacolo.
A questo punto il tecnico viola cammina sui carboni ardenti: la sua squadra pare assolutamente impreparata a lottare col coltello fra i denti per la salvezza.
Il Bologna invece ringrazia e porta a casa un successo che gli permette di tenere ancora accesa la speranza di un posto in Coppa Uefa. Ma ieri i rossoblu sono apparsi sfiatati e poco lucidi. Geovani in cabina di regia s'è mostrato ancora una volta lezioso e inefficace negli assist che contano. Maifredi si dichiara insoddisfatto, eppure la classifica continua a som-

JUVENTUS 3
MILAN 0

JUVENTUS: Tacconi 7; Gallia 6,5; De Agostini 6,5; Alessio 6,5 (46' Brio 6); Bruno 6,5; Bonetti 6,5; Aleinikov 7,5; Barros 7; Zavarov 6,5 (75' Sorena sv); Marocchi 6,5; Schillaci 6,5. (12 Bonaiuti, 14 Fortunato, 15 Avalione).

MILAN: G. Galli 5,5; Tassotti 5,5; Maldini 5,5; Colombo 5 (30' Stroppa 5,5); Costacurta 5; Baresi 5; Donadoni 5 (75' Simone sv); Ancelotti 4; Van Basten 5; Evani 5; Massaro 4,5. (12 Pazzagli, 13 Salvatori, 16 Borgonovo).

ARBITRO: Longhi di Roma 6.

RETI: 12' Schillaci, 18' e 50' Barros.

NOTE: angoli 8-0 per il Milan. Ammoniti: Tassotti (fallo su Marocchi), Ancelotti e Schillaci. Giornata di caldo afoso, campo in buone condizioni, in tribuna Azeglio Vicini, ct della nazionale. Pubblico: 12 mila abbonati per una quota di 369 milioni e 33.333 paganti per un incasso di un miliardo e 149 mila lire.



La terza rete di Rui Barros; in alto a sinistra Franco Baresi abbandona il campo sconsolato

JUVENTUS-MILAN

I rossoneri hanno le pile scariche: ne approfittano Barros (doppietta) e il solito Schillaci (un gol)

La Signora esorcista cancella il Diavolo

Il motore bianconero stavolta parla russo

2' Donadoni crossa, Galia anticipa in extremis Van Basten.
7' La Juventus passa in vantaggio. Zavarov lancia ad Aleinikov che serve, libero, Schillaci: gran sinistro in diagonale e Galli è battuto.
18' La Juve in tutto raddoppia. De Agostini serve Barros che gli restituisce il pallone. Il terzino crossa e Schillaci vince un contrasto con Baresi; arriva Galia che tira: Galli intercetta ma il pallone scivola lentamente verso la porta. Barros, velocissimo anticipa i difensori del Milan e insacca definitivamente.
36' Occasione per il Milan. Evani crossa per Van Basten che libero scende a rete e tira. Tacconi respinge.
44' Bell'azione della Juventus conclusa da Zavarov (servito da Barros) che smarcato si fa parare il tiro da Giovanni Galli.
57' Terzo gol della Juventus: a centrocampo Aleinikov guadagna un pallone e libera contemporaneamente Schillaci e Barros. Quest'ultimo scende a rete e batte Galli in uscita. □ Da Ce.

JUVENTUS		MILAN	
Totale 6	TIRI In porta Fuori Da lontano	3 4 3	Totale 7
Totale 16	FALLI COMMESSI Quante volte in fuorigioco Il marcatore più implacabile	1 Van Basten 6	Totale 25
Totale 65	PALLONI PERSI Il più sprecone	Van Basten 10	Totale 59
TEMPO:	Effettivo di gioco Interruzioni di gioco	1° Tempo 29' 2° Tempo 27' 1° Tempo 29' 2° Tempo 33'	Totale 56' Totale 62

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

TORINO. Un dispetto si segnala da Torino: è il Milan stellare, quello che spezzava gli avversari come grissini. Quel Milan non c'è più: al suo posto s'aggira una squadra di replicanti con le gambe di cartavetina e il cervello piatto. Opposti alla Juventus, i replicanti rossoneri ieri sono stati sbatacchiati come zerbini: tre gol, altre due-tre occasioni sfumate per un soffio, una supremazia tattica e fisica quasi evitente. In una giornata di caldo africano e surreale, i replicanti si sono sciolti come pupazzi di cera. Lo stress mentale, si diceva nei giorni scorsi cercando di supportare con moderne argomentazioni psicologiche le analisi sul sempre più evidente affanno della squadra di Sacchi. Il mondo dello sport, come

tutti gli altri, è pieno di Dottor Sottili: per quello che si è visto ieri al Comunale di Torino, invece, il Milan è solo una squadra stracotta, piena di tossine e con i muscoli intorpiditi. La questione mentale è conseguente: i replicanti sanno di sbagliare, di non raddoppiare le marcature, di non produrre il solito asfissiante pressing. Il problema è che non possono

farsi niente. Tutti hanno ridotto il raggio d'azione, soprattutto a centrocampo: Ancelotti fa il minimo indispensabile, Evani e Colombo non corrono senza palla. Donadoni è convalescente, Stroppa non è Donadoni. Risultato: il centrocampo è una barriera di gomma e gli uomini di Zoff lo infilano con le rasoiate di Zavarov e Aleinikov che arrivano puntua-

Sacchi. Il Milan è crollato dopo 17 giornate percorse a tutto gas. Il suo ciclo favorevole, difatti, era cominciato proprio con la Juventus (3-2 a San Siro) dopo la sconfitta con l'Ascoli del 29 ottobre. Una marcia mozzafiato, arricchita dalla conquista della Coppa Intercontinentale e della Supercoppa. Solo da due settimane si era cominciato ad avvertire qualche scricchiolio: il tremolante pareggio con la Juve in Coppa Italia, la vittoria hard-core con l'Ascoli e, infine, lo zero a zero strappato per i capelli col Malines. Scricchiolii che annunciavano il terremoto di ieri a Torino. Come una cascata abusiva dell'Irpinia, il Milan si è afflosciato su stesso. La Juventus è stata brava, essenziale, ma non molto più pimpante del mercoledì di Coppa Italia. Nonostante l'assenza di Casiraghi, i bianconeri hanno subito preso d'infilata gli uomini di Sacchi. Quelli che emergevano di più, tra gli juventini, erano i sovietici Aleinikov e Zavarov, più Barros, Schillaci e Alessio (poi sostituito per infortunio da Brio). Dopo sette minuti la Juventus era già in vantaggio con un secco diagonale di Schillaci che faceva subito pentire Giovanni Galli di essere rientrato (dopo 17 giornate) proprio per questa mattanza. La difesa rossoneri si è bloccata, forse comandando sul fuorigioco, ma Longhi e il guardalinee non fatto proseguire Galliani ha tirato in ballo la moviola (anche per il terzo gol a proposito di un fallo su Evani), ma il discorso non regge. Rispetto al Milan, la squadra di Zoff viaggiava alla velocità della luce: il resto sono chiacchiere, spiegazioni col senno di poi. Sotto di due gol, Sacchi ha tentato di rimediare inserendo Stroppa al posto di Colombo. Ma non è cambiato niente: come sostituire le candele a un motore fuso. Solo in una occasione, il Milan ha avuto l'opportunità di andare in gol con Van Basten: solo davanti a Tacconi si è fatto respingere il tiro. Insomma, non era giornata. Nella ripresa, con Galia nella posizione di Alessio e Brio su Van Basten, la Juventus ha ripreso a giocare col suo solito ritmo: aspettare il Milan e infilargli come un tordo. Cosa che puntualmente gli riusciva al 57' ancora con Barros. E qui, sotto il sole cocente di questa inquietante giornata di marzo, il Milan finiva di bollire: ormai era stracotto e l'unica reazione degna poi di ricordare è un gran colpo di testa di Van Basten (89') parato da Tacconi.

Pagelle
Barros spia rossa d'allarme



Tacconi 7 Sicuro, una garanzia. Solo due volte, da Van Basten è stato veramente impegnato. In entrambi i casi se l'è cavata benissimo. Un voto in più anche perché aveva ragione a proposito della crisi di stanchezza del Milan. «Non cerchi alibi, tutti giochiamo», aveva detto. E poi: se il Milan ha voluto la bicicletta, pedali. Galia 6,5. Una partita discreta. Prima come marcatore su Massaro, poi in mediana al posto di Alessio. Suo il tiro, nel secondo gol juventino, non trattenuto da Galli poi concluso da Barros. Se anche Galia non perde un colpo vuol dire che la Juve va proprio al massimo.

Pagelle
Donadoni parte bene e si spegne



Galli 5,5. Meglio che vada da una chiromante a farsi leggere il futuro: almeno, la prossima volta, rientra in una giornata più felice. Slava infatti fuori da 17 turni: benedetto ragazzo, con un po' più di pazienza si toglieva definitivamente dai piedi il problema di Pazzagli. Tassotti 5. Nel naufragio del veliero milanista si è perso anche lui. Solo una volta si è fatto veramente notare: per un fallaccio su Marocchi del tutto gratuito. Il caldo gli dà alla testa.

Prima Tacconi s'emoziona e abbraccia l'allenatore ma poi Marocchi con freddezza prende le distanze

«Zoff licenziato? Il club ha sempre ragione»

TULLIO PARISI

TORINO. Questa volta niente Berlusconi. Non si è ripetuta la scena di dieci giorni fa, quando su Emittenza, accompagnato dal solito nutrito codazzo di guardie del corpo, si è recato nello spogliatoio bianconero per complimentarsi con Zoff e con Cesare Romiti. Il Cavaliere, ha avuto buon fiuto: se n'è rimasto a casa, evitando di vivere in diretta la diatriba. Ma davanti alla porta dello stanzone bianconero anche senza il battaglione corazzato di Berlusconi c'è una folla come da tempo non si registrava. I cronisti sono assiepatisi come sardine, perché è lo Juve-day, la Signora ha il primato dell'audience, batte il Milan anche come presenze giornalistiche. Esce Zoff, parla con un filo di voce, esce Tacconi, il timbro è lo stesso, evidentemente i toni di volume alti li hanno esauriti tutti in campo. Ma bastano due frasi di Stefano per fotografare una situazione di grande intensità: «Domani dedicate solo pagine a questa Juve, al Milan lasciate poco spazio, i fatti hanno dimostrato per una volta che è giusto così».



Barros accompagna in rete il tiro di Galia deviato dal portiere milanista Galli

Curva unanime: «No a Maifredi»

TORINO. I plebisciti pro Zoff sono ormai una costante ma il grande pakosencio della partitissima era un'occasione speciale ed infatti i con e gli striscioni per Zoff hanno avuto un'intensità speciale. Cosa che non è sfuggita al presidente Chiusano né all'Avvocato, ovvero, il duo più imbarazzato d'Italia. Ecco il primo: «Non ritorno su ciò che ho detto: le decisioni della società non possono essere influenzate dai tifosi. Mi fa molto piacere per loro e per Zoff. Indubbiamente una squadra così in salute e ben disposta sul campo è merito dell'allenatore, ma pensiamo all'oggi, il domani verrà». Il domani, cioè Maifredi, non avrebbe certo vissuto un pomeriggio pazzo di gioia se fosse stato presente a

Torino: il coro di «Maifredi non ti vogliamo», ripetuto un'infinità di volte dalla «Fiadellia» non lasciava spazio ad equivoci di sorta. Ha avuto il potere di condizionare anche l'Avvocato, che forse inconsciamente è sembrato ritornare un poco sui propri passi. «Non c'è nessuno che abbia detto che Zoff non venga confermato», risponde a chi gli chiede lumi. Ma allora, per saperne di più, a chi bisogna rivolgersi? domandano i cronisti. «Chiedete a Chiusano, è lui il presidente», è la secca risposta di Agnelli. Quella patata bollente che nessuno vuole prendere in mano, non accenna a fermarsi, come impazzita. □ T.P.

Atmosfera cupa nello spogliatoio milanista, ma la parola d'ordine è: «Nessuno ci darà lezioni»

«Calma, lo scudetto lo vinciamo ugualmente»

FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. Il Milan scoppia ma non di salute: da una prima velocissima indagine anche l'osservatore neutrale al di sopra di ogni sospetto propende per la tesi della cattura. «Può darsi - ribatte Sacchi - può anche darsi, più che un'analisi dovrebbe essere una battuta, ma al tecnico di Fusingano non esce neanche un mezzo sorriso, malgrado l'apprezzabile tentativo. «Non fatevi tante illusioni, il campionato lo vinciamo lo stesso. Oggi siamo stati battuti da un ottimo Juve e da un grande Barros. C'è da dire che quel gol preso dopo sette minuti ci ha creato tanti problemi: per recuperare ci voleva freggiere, invece la smania di raggiungere il pari ha fatto commettere alcuni errori. Io però non sono scontento dei miei e guardo anche alle cose positive: in questo senso va inquadrato il rientro di Donadoni».

Dopo il paradossale silenzio-stampa della scorsa settimana, Silvio Berlusconi ha evitato la traseffa di Torino, fufando forse i presupposti della disfatta rossonera. Niente presidente, polemico l'amministratore delegato Adriano Galliani. «Loro più bravi di noi, ma la moviola ci mostrerà qualcosa di interessante». Il braccio destro di Berlusconi si riferisce alle azioni del primo e del terzo gol, a suo avviso davvero poco limpide. «Vedremo la moviola - aggiunta ironica - per valutare compiutamente la bravura della Juve. Comunque, abbiamo perso dopo 17 partite di campionato, farei la firma per un'altra serie positiva come questa». Qualcuno la rievocava a Galliani che il Napoli a Lecce ha soltanto pareggiato; e che il primo milanista è dunque salito. «Cari miei, non so perché vi stupite: a Lecce le partite finiscono alle cinque meno un quarto, come dappertutto. Solo a Napoli durano un quarto d'ora in più. E dunque...» Agli eroi del Lecce

che hanno fermato il Napoli si rivolge anche Tassotti, peraltro protagonista di un brutto fallo su Marocchi durante la gara. «Sì, un grazie al Lecce lo merito di cuore, il Napoli è meglio tenerlo alle spalle. A Marocchi ho chiesto scusa, potevo in effetti evitare quell'intervento. Ero troppo nervoso, la sconfitta era nell'aria da alcune domeniche, questa batosta potrebbe anche rivelarsi salutare».

Sulla tesi del ko che fan bene alla salute si insinua anche Van Basten, un solo pericolo creato a Tacconi in 90 minuti, poco davvero per uno come lui. «Ma sì, era ora di perdere, così qualcuno sarà contento finalmente...D'altra parte abbiamo giocato male e io ho sbagliato un gol. Non siamo più brillanti come venti giorni fa, per fortuna questa settimana non si gioca di mercoledì, possiamo riposarci di più e preparare con calma il derby».

Ed è che ci rifaremo - questa l'arringa di Ancelotti - perché scoppiati non lo siamo. La Juve è stata premiata oltremisura, nell'azione del terzo gol tanto per fare un esempio c'era un fallo su Evani: non è vero che i bianconeri ci hanno dato una lezione, a noi le lezioni non le dà nessuno. Giovanni Galli c'è rimasto male: era uscito per fare posto a Pazzagli 17 partite fa (dopo la sconfitta ad Ascoli), il suo rientro è coinciso con il nuovo ko. «Non credo di avere colpe, ma è inutile cercare scuse, era una Juve in salute». È la prima volta negli ultimi tre anni che ci battiamo, la media in fondo è buona. Però non era il solito Milan, ammette Franco Baresi. Il capitano del Milan è stato salutato dai tifosi juventini con un paio di striscioni: mercoledì portò fiori nel settore «Z» dell'Heysel, dove cinque anni fa persero la vita trentanove tifosi italiani al seguito della Juve. Nella curva «Fiadellia» campeggiavano due scritte uguali: «Baresi, 39 volte grazie».

che hanno fermato il Napoli si rivolge anche Tassotti, peraltro protagonista di un brutto fallo su Marocchi durante la gara. «Sì, un grazie al Lecce lo merito di cuore, il Napoli è meglio tenerlo alle spalle. A Marocchi ho chiesto scusa, potevo in effetti evitare quell'intervento. Ero troppo nervoso, la sconfitta era nell'aria da alcune domeniche, questa batosta potrebbe anche rivelarsi salutare».

Sulla tesi del ko che fan bene alla salute si insinua anche Van Basten, un solo pericolo creato a Tacconi in 90 minuti, poco davvero per uno come lui. «Ma sì, era ora di perdere, così qualcuno sarà contento finalmente...D'altra parte abbiamo giocato male e io ho sbagliato un gol. Non siamo più brillanti come venti giorni fa, per fortuna questa settimana non si gioca di mercoledì, possiamo riposarci di più e preparare con calma il derby».

Ed è che ci rifaremo - questa l'arringa di Ancelotti - perché scoppiati non lo siamo. La Juve è stata premiata oltremisura, nell'azione del terzo gol tanto per fare un esempio c'era un fallo su Evani: non è vero che i bianconeri ci hanno dato una lezione, a noi le lezioni non le dà nessuno. Giovanni Galli c'è rimasto male: era uscito per fare posto a Pazzagli 17 partite fa (dopo la sconfitta ad Ascoli), il suo rientro è coinciso con il nuovo ko. «Non credo di avere colpe, ma è inutile cercare scuse, era una Juve in salute». È la prima volta negli ultimi tre anni che ci battiamo, la media in fondo è buona. Però non era il solito Milan, ammette Franco Baresi. Il capitano del Milan è stato salutato dai tifosi juventini con un paio di striscioni: mercoledì portò fiori nel settore «Z» dell'Heysel, dove cinque anni fa persero la vita trentanove tifosi italiani al seguito della Juve. Nella curva «Fiadellia» campeggiavano due scritte uguali: «Baresi, 39 volte grazie».



ROMA	1
SAMPDORIA	1

ROMA: Tancredi 6,5; Berthold 6, Pellegrini 6; Piacentini 6, Tempelstahl 6, Comi 6,5; Conti 7, Gerolin 6, Voeller 6,5, Di Mauro 6, Rizzitelli 4 (7' Baldieri sv.), (12 Tontini, 13 Petrucci, 14 Impiombeni, 15 Cucchiari)

SAMPDORIA: Pagliuca 7; Mannini 6, Carboni 6; Pari 6,5, Vierchowod 7, Victor 5 (46' Lanna 6), Lombardo 6, Katanec 5,5, Salsano 6, Mancini 5,5, Dossena 6. (12 Nuciani, 14 Breda, 15 Invernizzi)

ARBITRO: Stafoggia di Pesaro 6

RETI: 33' Conti, 77' Vierchowod

NOTE: Angoli 5-2 per la Sampdoria. Giornata primaverile, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Carboni e Katanec. Spettatori: 21.870 per un incasso complessivo di L. 546.909,00. Paganti 11.799 per un incasso di L. 289.970.000 Abbonati 10.071 per una quota di L. 256.970,00

ATALANTA	4
LAZIO	0

ATALANTA: Ferron 6,5; Contratto 6, Pasciullo 6; Bonacina 6,5, Barcella 6,5; Prognà 6,5, Stromberg 6,5, Madonna 6,5 (69' Bortolazzi), Bresciani 7, Bordin 6,5, Caniggia 7 (60' Evar 6), (12 Piotti, 13 Vertova, 14 Prandelli)

LAZIO: Orsi 5; Bergodi 5,5, Nardocchia 5 (73' Marchegiani); Pin 6, Gregucci (26' Monti 5,5), Soldà 5, Bertoni 5,5; Troglia 5,5, Amarildo 5, Sciosa 5, Sergio 5. (12 Fiori, 13 Piscedda, 14 Bernat)

ARBITRO: Trentalange di Torino 6

RETI: 33' Caniggia, 37' Caniggia, 49' Bresciani, 62' Madonna su rigore.

NOTE: Angoli 7 a 1 per la Lazio. Ammoniti Contratto e Monti. Bella giornata primaverile, terreno in buone condizioni, spettatori 10.766 paganti più 8800 abbonati per un incasso complessivo di 405.955.000 lire.

ASCOLI	0
CESENA	0

ASCOLI: Lorieri 6; Destro 6, Rodia 5,5; Colantuono 5,5, Aloisi 6 (61' Mancini 6), Benetti 6; Cvetkovic 5,5, Sabato 5, Casagrande s.v. (dal 19' Didone), Giovannelli 5,5, Zaini 6,5. (In panchina: Bocchino, Fusco e Garlini)

CESENA: Rossi 6,5; Cuttone 6, Nobile 6, (dal 76' Ansaldi s.v.); Calcaterra 6, Gelain 5,5, Jozic 6; Piraccini 6, Esposito 6, Agostini 5,5, Domini 6, Djukic 5,5. (In panchina: Fontana, Del Bianco, Pierleoni, Zagati)

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa (6)

NOTE: Ammoniti: Destro, Gelain, Jozic e Cuttone. Angoli 5 a 4 per il Cesena. Spettatori 8.902 di cui 4.814 abbonati per una quota abbonati di 70 milioni 431mila 048. Incasso totale 126 milioni 24.648 lire.

UDINESE	1
CREMONESE	1

UDINESE: Garella 5,5; Paganin 5, Sensini 6; Vanoli 6, Galparoli 6, Lucci 5,5; Mattel 5, Orlando 6, Branca 5,5 (75' Oddi s.v.), Gallego 5, Balbo 5. (12 Abate, 13 Brunera, 15 Iacobelli, 16 Rossetto)

CREMONESE: Violini 6; Gualco 6, Marcolin 6,5; Piccioni 7, Montorfano 6, Citterio 5; Merlo 5 (46' Nelfa 6), F. Bonomi 5,5, Dezotti 5,5, Avanzi 6, Limpar 5. (12 Rampulla, 14 Galletti, 15 M. Bonomi, 16 Lombardini)

ARBITRO: Luci di Firenze 5

RETI: 35' Branca, 67' Marcolin

NOTE: Pomeriggio primaverile con terreno in discrete condizioni. Angoli 9 a 6 per l'Udinese. Espulsi: Mattel, Citterio e Limpar. Ammoniti: Limpar, Paganin, Galparoli, Dezotti, Gallego e Citterio. Spettatori 20 mila circa di cui 6126 paganti per un incasso di 118.151.000 lire (abbonati 13.905 per una quota di 286.148/600 lire).

ROMA-SAMPDORIA

Ancora una volta il «russo» trova la via del gol e regala un punto ai suoi
Tra i giallorossi splendida prova di capitano Conti. Il rientro di Tancredi tra i pali

Lo zampino di Vierchowod

Radice
«Peccato il solito regalo»

ROMA. Lo stadio tutto per lui, una Roma priva di sei titolari capace di far tremare la Sampdoria, oppure Radice non è soddisfatto. «Potevamo vincere, e invece una leggerezza difensiva ci è costata un punto. Peccato, perché nonostante le assenze la squadra era andata bene. Sono stati difficili i primi cinque minuti, poi i ragazzi si sono sbloccati e hanno cominciato a macinare gioco. Una Roma che era tutta da scoprire, ma che ha invece dimostrato di essere all'altezza. A tutti i giocatori ho fatto i complimenti, per l'impegno e per il gioco, ma li ho pure invitati a rammaricarsi per aver perso un punto in quella maniera. Il gol di Vierchowod si poteva evitare. Sul corner sono saltati in tre, e hanno lasciato il sampdoriano libero». Sventolato, in curva Sud, uno striscione dedicato al tecnico romaniota: «Un uomo solo al comando con 11 leoni al suo fianco. La sua maglia è giallorossa. Il suo nome è Gigi Radice». E alla fine del primo tempo, il coro «Resta con noi, Gigi Radice». Che effetto fa quest'affetto, Radice? «Mi sento in imbarazzo. E' la prima volta che mi succede, ma è una grande soddisfazione. Ma il feeling con il pubblico è venuto quasi subito. Ricordo la prima partita della stagione, a Terni, in Coppa Italia: i tifosi incominciarono allora a sostenersi. Il viso più scuro del solito, va giù pesante, Fabrizio Di Mauro: «Non so perché, ma ogni volta che becchiamo questi gol penso a Lelio. Non è un rimprovero alla difesa, intendiamoci, le colpe sono di tutti, ma quando c'era lui, in quei momenti veniva fuori il suo carattere. Fa rabbia perdere un punto per un errore del genere. In tre su un uomo e Vierchowod libero. E dire che dalla panchina Radice stava gridando di marcarlo. Eravamo riusciti a mettere sotto la Samp e i potecare una vittoria importantissima. Peccato, abbiamo sciupato una bella occasione».

Boskov
«Scudetto? Non abbiamo mollato»

ROMA. Il solito Boskov, perfettamente a suo agio di fronte a taccuini e telecamere. Parole al miele per la Roma, elogi e qualche bacchettata per la sua Sampdoria: «La Roma con altri otto punti si ritrova in Coppa Uefa e sarà un traguardo meritato. Oggi, però, i due punti dovevano andare alla mia squadra. Abbiamo giocato meglio. Il gol di Conti è arrivato neppure mezzo minuto dopo la grande parata di Tancredi su quel tiro di Mancini. E' scattato il contropiede romanista e Conti ha segnato. Fosse andata in vantaggio la Sampdoria, ci sarebbe stata un'altra partita. Il campionato, comunque, non è affatto chiuso. Milan e Napoli sono in difficoltà. Se dovessero perdere ancora qualche punto, per lo scudetto potremmo tornare in corsa anche noi. Perché ho protestato con l'arbitro? Gli ho solo detto che le nostre entrate in scivolata venivano punite con l'ammorbidimento, mentre le loro erano invece regolari. E pure il gol annullato a Mancini è una decisione che non condivido. Roberto è partito da dietro, in posizione regolare». A fine partita Vierchowod e Conti, i due marcatori della giornata, si sono scambiati le maglie. Anche ieri il «russo», un ex, è riuscito a sfruttare il suo senso della rete: «Nel secondo tempo ho giocato più in avanti. Boskov aveva cambiato le marcature: mi aveva spostato su Rizzitelli, uno che rientra molto, proprio per sfruttare le mie capacità offensive. Con Voeller, lo ammetto, è stato un duello sofferto, ma è finito comunque alla pari. Il risultato? Nel primo tempo era stata più brava la Roma, ma nella ripresa li abbiamo messi in difficoltà. Risultato giusto, insomma, ma se giocava Viali vincevamo noi». Chiude Dossena, che non condivide le speranze-scudetto di Boskov: «Ci sono troppi se. E due squadre a scoppiare insieme non mi sembra possibile. Dispiace, piuttosto, aver sciupato anche oggi un'occasione. Era una partita da vincere».

Annullo un gol a Mancini

7' Cross di Lombardo. Mancini di testa manda la palla sull'esterno della rete
19' Discesa di Berthold. Il tedesco finta una prima volta il tiro poi fa partire una bomba che Pagliuca respinge.
21' Punizione di Conti. Di Mauro con un colpo di testa mette al centro. Rizzitelli, sempre di testa e spalle alla porta, mette dentro. L'arbitro però annulla per fuorigioco
32' Mancini parte sul filo del fuorigioco. Tira e Tancredi in uscita respinge di piede
33' Roma in gol: Conti raccoglie una respinta. Prende la mira e da trenta metri centra l'angolo basso alla sinistra di Pagliuca
71' Bordata centrale di Gerolin. Pagliuca devia in angolo
76' Staffilata di Conti. Pagliuca respinge coi pugni
77' Pareggia la Samp. Su un corner la difesa giallorossa si impantana e Vierchowod con uno sghimbesco destro mette dentro
86' Mancini raccoglie al volo un traversone di Carboni e mette dentro: l'arbitro annulla per fuorigioco



Conti

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Tancredi con una zampata respinge l'incursione di Mancini. Un attimo dopo Conti, con il suo piede di ferro in quanto di velluto mette lo Pagliuca. In due fanno saltare l'anni tondi, divisi equamente a metà. Sono i reduci della Roma gloriosa del tempo che fu. Tancredi torna tra i pali per sostituire, dopo nove mesi di panchina, l'infortunato Cervone. Conti spegne le sue trecene «candeline» con la maglia giallorossa dopo aver firmato, il giorno prima, un nuovo contratto con la Roma che prelude ad un vitalizio. Ricordi, rimpianti: gli ingredienti per il romanticismo da stadio ci sono tutti. E il Flaminio, dopo la prodezza di Brunetto, si lascia andare. In mancanza di nuova gloria si riscoprono gli affetti. E

non solo i vecchi. La curva prima della partita si stringe di nuovo attorno al licenziando Radice. Una partita commovente anche perché, oltre buoni sentimenti e la buona volontà, in campo c'è poco o niente. Gli infortuni a catena bloccano Roma e Samp su livelli tecnici modesti. La rimediata ciurma di Boskov può contare su qualche palleggiatore in più. Ma non si va oltre i livelli dell'accademia. La Roma, mancando anche lo squallido Principe, è più podista che mai. A onor del vero Di Mauro nel ruolo di Giannini non è che faccia rimpiangere più di tanto il «grande assente». La Samp all'inizio con i ragni del centrocampista prova a tessere un'ipotesi ragnatela. Ma l'unico a cadere è l'imballato Rizzitelli. Davvero irritante la sua presenza in campo. I suoi ventitré anni vengono spazzati via dalle folate del «vecchio» Conti che corre dappertutto. Ormai l'ex cesenate, e tra poco anche ex giallorosso, con patetica volontà cerca di giustificare il suo stipendio facendo goffamente il terzino.

ATALANTA-LAZIO

Un poker pensando all'Europa

Caniggia, prima doppietta

15' Contrasto Soldà-Caniggia in area; l'arbitro fa cenno di continuare.
19' Angolo di Sergio e deviazione in porta di Amarildo. L'arbitro annulla prontamente, pare per un fallo dello stesso centravanti.
28' Riprende Troglia su respinta a pugni chiusi di Ferron; pronto il tiro che il portiere nerazzurro devia in angolo.
33' Passa l'Atalanta: buco sulla sinistra di Bergodi e via libera per Bresciani che salta Soldà e mette al centro per il liberissimo Caniggia, facile colpo di testa.
37' Raddoppio. Orsi respinge a fatica un cross dal fondo, raccoglie Madonna il cui spiovente viene spinto in rete ancora di testa da Caniggia.
49' Angolo di Caniggia; in area sventa Bresciani che firma la terza rete.
62' Atterramento di Bergodi su Bresciani appena dentro l'area; rigore che Madonna trasforma con un rasoterra che Orsi intuisce ma non raggiunge.
69' Bolide di Sergio su punizione. Ferron devia in angolo.
87' Tentativo da fuori di Sciosa; Ferron para con sicurezza.

Tutto straordinariamente facile per Mondonico
Travolti gli ospiti in formazione d'emergenza

GIAN FELICE RICEPUTI

BERGAMO. Troppo piccola la Lazio o grande l'Atalanta? Nel dopo partita Materazzi non si pone la questione. «Al di là del quattro a zero - afferma - io sono soddisfatto della prestazione della mia squadra e credo si possa nello stesso tempo elogiare l'Atalanta senza mortificare i miei giocatori. Per completare ci sarebbero voluti in campo Fiori, Icardi, Di Canio e Sosa». Parete rispettabile, quello dell'allenatore biancoazzurro ma anche assai sconcertante. Tutti prima o poi in questo campionato si sono trovati a lamentare numerose assenze contemporaneamente, ma chi mai ha commentato in toni così beati uno zero a quattro? Certo l'Atalanta, che guarda caso non vinceva da tre a zero subito a Roma due

uomo, nonché giocatore, vero: l'ex giallorosso Pietro Vierchowod. E quella «lenza» di Boskov sa bene che solo il «russo» può imporre alla partita un'insperata perestrojka. Nella ripresa, mettendo nel conto il rischio, lo strappa dalle costole di Voeller mettendo sul tedesco Lanna. La mossa alla fine si rivela vincente. Vierchowod, liberato dal suo ruolo di assistente, può scovare in avanti dando all'evanescente attacco doriano un pizzico di forza e dinamismo. Mancini si lamenta pure del suo gol annullato, ma in campo è stato un lamento. Lombardo che sembra la caricatura di Bip Bip, corre come lo struzzo dei cartoni animati, ma corre e basta. La Roma, con il ritorno di Tancredi in porta, sembra riscoprire gli imbambolamenti della passata stagione e Vierchowod non si lascia sfuggire l'occasione di acciappare un pareggio che sembrava ormai un fantasma. Un punto per uno non fa male a nessuno... Forse fa male alla Roma che vede complicarsi la sua corsa ad un posto in Uefa. Per la Samp non cambia molto. Ma che importa? Tanto i blucerchiati possono sempre dire che «diventeranno famosi». Ma quando nessuno lo sa.

ma mezz'ora, nel corso della quale effettivamente la squadra di Mondonico trovava non pochi impacci a superare la fitta barriera disposta da Materazzi nella sua metà campo. Sbloccato il risultato, complice anche un doppio svorione difensivo dei biancoazzurri, non vi è stata più partita e per gli attaccanti nerazzurri è stata festa grande, soprattutto per Caniggia autore della sua prima doppietta. Da notare tra l'altro che tutti e tre i gol su azione dell'Atalanta sono venuti su colpi di testa e ciò contro una difesa dipinta come fortissima sulle pale alte.

Con questa vittoria l'Atalanta consolida ulteriormente le sue ambizioni europee. In verità alla vigilia anche in casa laziale si sussurrava di un ritorno in zona Uefa. Sarà proprio il caso di pensare ad altro, almeno per quest'anno.

UDINESE-CREMONESE

Botte-salvezza: calci, insulti e tre espulsioni

Marcolin esordio con gol

3' Prima grande occasione per l'Udinese. Branca si impappina da solo davanti a Violini.
6' Puntata di Sensini in punizione, il portiere devia in angolo.
11' Ancora Branca in evidenza, la botta del centravanti termina sull'esterno della rete.
32' Si fa viva la Cremonese. Destro di Piccioni appena dentro l'area rintuzzato di pugno da Garella.
35' Gallego pesca Branca che approfitta di uno scivolone di Citterio per aggiorare Violini e depositare in rete.
50' Botta di Piccioni su punizione. La palla sbatte sul palo e termina fuori.
60' Prima espulsione dell'incontro. Mattel si fa cacciare dopo uno scambio di cortesie con Avanzi.
67' Puntaggio cremonese. E' il giovane Marcolin che con la punta del piede destro infila rasoterra Garella.
76' Limpar stende Vanoli. E il secondo cartellino giallo e la doccia anticipata per lo scudese.
81' Nelfa di testa, la palla si impenna a pochi metri da Garella.
89' Terzo e ultimo cartellino rosso. Stavola è Citterio che finisce per la seconda volta sul tappeto dell'arbitro.
90' E' l'ultimo brivido con Paganin che ricuce da Orlando e gira a rete. Palla fuori di un niente.

ROBERTO ZANITTI

UDINE. Sei ammoniti e tre espulsi un bianco scipinaro castelforte per l'Udinese e Cremonese impegnate a non rimanere disancorate dall'autobus-salvezza. Al termine della battaglia del «Friuli» i grigiorossi, nonostante la doppia inferiorità numerica, possono accappare qualche rammarico perché se c'è una squadra che è andata più vicina al successo questa è stata sicuramente quella di Burgin, protagonista di un secondo tempo esemplare. Nei primi 45' infatti, l'Udinese, pur costantemente accampata nella metà campo lombarda, partorisce soltanto il «golletto» di Branca, peraltro favorito da un clamoroso scivolone di Pippo Citterio. Il resto è un pianto greco, con i bianconeri, ancora suonati dalla bambola veronese, a tentare, in un clima di grande

ASCOLI-CESENA

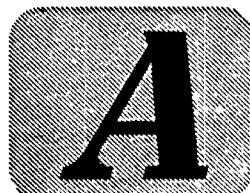
Unica nota lieta il baby Zaini Il resto un pianto

Destro sfiora l'autogol

22' Prima azione degna di nota: Agostini lancia Nobile che entra in area ma spara sulle mani di Lorieri che salva miracolosamente.
23' Bella triangolazione tra Didone, Cvetkovic e Zaini, il giovanotto tira deciso ma un difensore cesenate devia in calcio d'angolo.
30' Destro sfiora l'autogol con un avventato passaggio indietro. Salvo Lorenzi in tuffo.
31' Di prova Benetti che calcia al volo di destro ma Rossi è sulla traiettoria para.
45' Esposto arena il gol: salta due avversari, entra in area con la palla al piede ma poi spara chi sopra la traversa.
50' Occasione per Agostini che riceve da Djukic ma non riesce a controllarla.
67' E' la volta di Cvetkovic a sfiorare la marcatura con un colpo di testa su cross di Zaini. La palla finisce tra le mani del portiere avversario.
68' Ultimo brivido per i tifosi di casa: Giovannelli raccoglie una sfera ribattuta dalla difesa, avanza, salta un avversario e calcia forte di destro ma la palla si spegne malinconicamente sulla sinistra di Rossi.

ROBERTO CORRADETTI

ASCOLI. Ed ora i bianconeri ascolani sono legati alla serie A soltanto attraverso la matematica. Il pareggio interno con il Cesena non serve a niente ai ragazzi di Agropoli mentre la tirare un sospiro di sollievo alla squadra di Lippi che comunque dovrà sudare non poco per raggiungere la sospirata salvezza. Forse un Ascoli al completo avrebbe messo in difficoltà e battuto gli ospiti, ma Agropoli è trovato ad affrontare la partita più importante dell'intero torneo senza mezza squadra: Canlio e Arslanovic infortunati, Cavaliere squallificato, Chierico tenuto fuori dalla febbre all'ultimo minuto, Garlini in non perfette condizioni, il tutto senza contare gli infortuni sopraggiunti durante la gara che han-



28. GIORNATA

PROSSIMO TURNO

(Domenica 18/3 ore 15)

ASCOLI-FIORENTINA
BARI-ATALANTA
CESENA-GENOA
CREMONESE-LECCE
H. VERONA-BOLOGNA
JUVENTUS-UDINESE
LAZIO-ROMA
MILAN-INTER
SAMPDORIA-NAPOLI

CANNONIERI

18 RETI: VAN BASTEN (Milan), nella foto
13 RETI: DEZOTTI (Cremonese), BAGGIO (Fiorentina), SCHILLACI (Juventus)
12 RETI: MARADONA (Napoli)
11 RETI: KLINSMANN (Inter)
10 RETI: MANCINI (Sampdoria)
8 RETI: AGOSTINI (Cesena) e VIALI (Sampdoria)
8 RETI: MADONNA (Atalanta), AGUILERA (Genoa), MATTHAEUS (Inter), MASSARO (Milan), VOELLER e DESIDERI (Roma) e BALBO (Udinese)
7 RETI: CANIGGIA (Atalanta), SOSA e AMARILDO (Lazio), PASCALINI (Lecce), CARECA e CARNEVALE (Napoli)



SQUADRE	Punti	PARTITE										RETI	IN CASA	RETI	FUORI CASA	RETI	Me.	
		Gi.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.							Su.
MILAN	42	28	19	4	5	47	21	11	2	1	25	8	8	2	4	22	13	0
NAPOLI	41	28	16	9	3	43	26	13	1	0	30	8	3	8	3	13	18	-1
JUVENTUS	37	28	13	11	4	45	28	9	4	1	22	8	4	7	3	23	20	-5
SAMPDORIA	36	28	13	10	5	40	23	9	5	0	23	5	4	5	5	17	18	-6
INTER	36	28	14	8	6	39	24	10	3	1	24	8	4	5	5	15	16	-6
ROMA	32	28	11	10	7	35	35	7	5	2	19	14	4	5	5	16	21	-10
ATALANTA	32	28	11	10	7	32	26	9	4	2	20	7	2	6	5	12	19	-11
BOLOGNA	30	28	8	14	6	22	26	7	7	0	17	9	1	7	6	5	17	-12
LAZIO	26	28	7	12	9	29	29	5	6	3	22	13	2	6	6	7	16	-16
BARI	25	28	4	17	7	26	28	3	7	4	13	13	1	10	3	13	15	-17
GENOA	23	28	5	13	10	21	26	2	7	5	12	16	3	6	5	9	10	-19
LECCE	23	28	8	7	13	22	39	7	6	1	14	9	1	1	12	8	30	-19
FIORENTINA	22	28	5	12	11	33	36	4	5	5	22	17	1	7	6	11	19	-20
CESENA	21	28	5	11	12	22	33	2	9	3	13	13	3	2	9	9	20	-21
UDINESE	21	28	5	11	12	30	44	4	7	3	21	21	1	4	9	9	23	-21
CREMONESE	20	28	4	12	12	26	38	3	5	5	14	17	1	7	7	12	21	-21
VERONA	20	28	4	12	12	18	31	3	7	4	12	17	1	5	8	6	14	-22
ASCOLI	17	28	2	13	13	16	33	2	8	4	9	11	0	5	9	7	22	-25

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A parità di punti tiene conto di: 1) Media inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggiore numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico



La prossima schedina

CONCORSO N. 31 dell'18/3

ASCOLI-FIORENTINA
BARI-ATALANTA
CESENA-GENOA

CREMONESE-LECCE
H. VERONA-BOLOGNA
JUVENTUS-UDINESE

LAZIO-ROMA
MILAN-INTER
SAMPDORIA-NAPOLI

CATANZARO-COSENZA
PARMA-TORINO
CASALE-ALESSANDRIA
PALERMO-CASARANO



Inter agitata
Zenga: «La nostra
tensione colpa
del presidente»

Spogliati ancora agitati, quelli dell'Inter. Il presidente Pellegrini (nella foto) ha preferito non commentare il pareggio casalingo con il Verona, ennesimo passo falso della sua squadra. Si è fatto sentire, invece, Zenga, che ha criticato la sfortunata di venerdì dello stesso Pellegrini: «Abbiamo giocato in un clima di tensione. Colpa delle polemiche sollevate dal nostro presidente. I tifosi hanno ragione a protestare, ma bisogna capire che non è facile affrontare squadre come il Verona, rinate nella loro area. Nei momenti di difficoltà ci dovrebbero incoraggiare, e invece con quei di schermo ci hanno reso tutto più difficile. Lo slogan «andate in discoteca» potevano anche risparmiarselo. Personalmente sono sei mesi che non ci vado. Speriama che adesso le acque si calmino e si possa preparare con la giusta tranquillità il derby. I rimpianti di questa stagione? Si chiamano Maimoe, Ascoli in coppa Italia, la partita di Genova con la Samp e la sconfitta con la Lazio. In questi match si può leggere la nostra annata».

Florentina
Ancora black-out,
parla Righetti:
«Giorgi rimane»

Continuano il loro silenzio stampa, i giocatori viola. Parla, ma non della partita, il presidente Righetti. «Nel futuro non c'è solo l'eventuale acquisizione delle quote di maggioranza da parte di Cecchi Gori. C'è anche il futuro della struttura societaria, perciò Previdi (il direttore sportivo del club viola, ndr) avvierà subito le trattative per il rinnovo dei contratti ai giocatori. A cominciare da quello di Baggio. Per lui, fra l'altro, stiamo studiando un programma di recupero. I suoi problemi alle caviglie vanno risolti. Giorgi? La sua posizione non cambia. Rimane».

A Firenze
«campo arato»,
sassaiolo a Lecce
e Torino

Ancora di scena il teppismo. A Firenze, nella notte fra sabato e domenica vandali sono entrati all'interno dello stadio Comunale e hanno danneggiato il manto erboso. All'altezza della tribuna centrale, hanno zappato una striscia di terra lunga circa cinquanta metri. Sarà ora necessario sostituire alcuni rulli del nuovo «tappeto», che era stato costruito appena un anno e mezzo fa. Incidenti nel dopopartita, invece, a Lecce e Torino. Ultras del Lecce hanno aggredito con un fitto lancio di sassi i tifosi del Napoli, circa duemila, sistemati in curva Sud. Due feriti: Adriano Dicastro, 17 anni, e Marcello Dalfinito, 19. Medicati al pronto soccorso dell'ospedale cittadino, hanno riportato lievi ferite alla testa. A Torino, infine, dopo la partita Juventus-Milan, nei pressi della stazione ferroviaria di Torino-Lingotto un gruppo di teppisti milanesi ha preso a sassate i pullman della polizia. Tre agenti del reparto mobile hanno riportato lievi contusioni, mentre sono stati danneggiati due veicoli.

Rivali di Coppa:
pari del Malines,
Grasshopper ok
Crolla l'Ambrurgo

Luci e ombre per le rivali europee di Milan, Sampdoria, Juventus e Fiorentina. Il Malines, avversario dei rossoneri in Coppa Campioni, ha pareggiato in casa con l'Anversa e ha perso ulteriore terreno nei confronti dei Bruges, capolista. Gli svizzeri del Grasshopper, che affrontarono fra nove giorni la Sampdoria, hanno vinto fuori casa, 3-2 con il Lion. Pesante sconfitta, invece, per l'Ambrurgo, che dopo quello con la Juventus, ha rimediao un altro ko casalingo. I «rossi» sono stati battuti sabato pomeriggio dal Bayern. La squadra di Monaco si è imposta 3-0. Sabato infuocato anche per i francesi dell'Auxerre, rivali della Fiorentina: sono stati sballati fuori dalla Coppa di Francia dal Nantes, vittorioso 2-1 nell'incontro dei sedicesimi di finale.

STEFANO BOLDRINI

REGGIANA-CAGLIARI

Il cannoniere emiliano decide la sfida promozione con due gol in 6 minuti I sardi hanno scontato le troppe assenze



Pippo Marchioro



Claudio Ranieri

Silenzi è d'oro Doppietta per la «A»

A. L. COCCONCELLI

REGGIO EMILIA. Sono bastati sei minuti e la Reggiana aveva già in tasca i due punti. Con due tiri «maledetti» e la complicità di un portiere avversario piuttosto fuori fase, gli emiliani sono riusciti a segnare prima al quarto minuto e poi, nemmeno il tempo di riprendere l'incontro, hanno raddoppiato. Eppure il numero uno del Cagliari, Ielpo, era uno dei portieri meno battuti del campionato. La Reggiana, adesso, si è proiettata a ridosso delle prime, raggiungendo quota 29, mentre gli isolani, nonostante la secca sconfitta, rimangono nell'«Olimpo» dei cadetti e continuano a sognare, dopo anni di pesanti crisi societarie, un ritorno nella massima divisione.

La Reggiana, ieri, è passata in vantaggio al primo affondo. Dopo appena quattro minuti di gioco, il centravanti Silenzi si è inserito senza particolari difficoltà nelle maglie della retroguardia isolana, proiettandosi su un assist di Galassi e battendo Ielpo che, in una uscita disordinata, è riuscito solo a sfiorare la palla, toccandola debolmente senza riuscire a respingerla. Il gol a freddo ha finito con il provocare sconcerto e confusione tra le file dei giocatori ospiti. E la Reggiana ne ha subito approfittato. Passano appena due minuti ed è il raddoppio. Silenzi (ancora lui), in contropiede solitario attraversa tutta la metà campo dei rossoblu. Appena arrivato in area tira in diagonale. Il tiro non è forte, ma Ielpo non riesce a trattenerlo. La palla s'impenna e si dirige verso l'angolo, rincorsa inutilmente dal portiere. Quando riesce a smazzacciarla è troppo tardi. L'arbitro ha già assegnato il gol. È il colpo definitivo alle speranze di un risultato utile da parte degli isolani. Per tutta la partita gli uomini di Ranieri non sono riusciti a rendersi pericolosi, probabilmente anche perché privi di uomini importanti per l'economia della squadra, come Poli, De Paola e il «bomber» Provitali. Il Cagliari si è reso pericoloso solo al 38', con una girata di testa dell'ala destra Cappioli, che ha sovrastato la traversa della porta difesa da Facciolo. Per il resto dell'incontro la Reggiana, mai impensierita, ha praticamente giocato sul velluto e davanti ai suoi tifosi ha messo in mostra un gioco piacevole e divertente. I granata hanno anche sfiorato il 3-0 al settimo minuto del secondo tempo, quando Gabriele, l'ottimo mezz'ala di punta, ha colpito la traversa con una saetta direttamente su calcio di punizione dal limite. Anche Silenzi, ormai solitario in testa nella classifica dei cannonieri, è andato vicino alla terza segnatura al limite. Nonostante la sconfitta però il Cagliari non ha compromesso le speranze di promozione. Nel prossimo turno, al Sant'Elia, ospiterà il Foggia. Un incontro che, sulla carta, non presenta eccessive difficoltà. La Reggiana, invece, dovrà scendere ad Avellino, dove troverà una squadra affamata di punti.

COSENZA-ANCONA

Marulla e un'autorete molto nervosismo e due espulsi

Punti per fuggire dalla velenosa coda

NICO DE LUCA

COSENZA. Una prodezza di Marulla al 55', spiana al Cosenza la via del successo contro l'Ancona, consentendo alla squadra di Di Marzio di mantenere intatte le speranze di salvezza. Per l'undicesimo di Guerin la batutta d'arresto al «San Vito» invece allontana la possibilità di inserimento nel lotto delle squadre che aspirano al salto di categoria. A conferire più peso alla vittoria dei padroni di casa, si aggiunge a pochi minuti dal termine, l'autorete di Chiodini che fissa sul 2 a 0 il risultato del match. «Una vittoria del cuore» - dirà negli spogliatoi Gianni Di Marzio, a confermare come la squadra calabrese abbia cercato sin dall'inizio, con grinta e caparbità, il risultato positivo. Due punti per non perdere contatto con le squadre atte-

torie, anche se al 74' non ha potuto fare a meno di espellere, per reciproche scorrettezze, Caneo e Zannoni. Da sottolineare che alla partita hanno assistito circa trecento giovani tifosi anconetani giunti in mattinata. Per loro è stato riservato un apposito settore dello stadio, e tutto è filato liscio. Prima dell'inizio della gara, l'Associazione Cosenza club «Donato Bergamini» ha manifestato con uno striscione la solidarietà degli sportivi cosentini alla Reggiana auspicando la promozione in serie A. Passando alla cronaca della gara, al 7' De Martino apre le ostilità con un'incursione in area calabrese, ma Di Leo non si fa sorprendere. Replica al 9' il Cosenza, con un tiro su punizione di Muro, deviato in angolo da Vettore. Al 29' ancora un difficile intervento del portiere

Pisa di nuovo in vetta Foggia continua l'ascesa Galeone bis a Monza

AVELLINO	1
CATANZARO	0

AVELLINO: Tagliatela; Ferrario (25' Scognamiglio); Celestini; Anodio, Moz, Pileggi; Del Prà, Sorbello, Onorati, Cinello (69' Battaglia); (12 Brini, 14 Filardi, 16 Baiano).
CATANZARO: Detoffi; Elli, Martini; Rispoli (46' Palanca), Sarracino, Miceli; Criniti, De Vincenzo, Lorenzo, Mauro, Cotroneo (63' Mollica); (12 Fabbri, 13 Brutto, 14 Loseto).
ARBITRO: Lombardi di La Spezia.
RETE: 42' Cotroneo (autorete).
NOTE: Angoli 6-5 per l'Avellino. Giornata calda, terreno in ottime condizioni. Spettatori 9.000. Ammoniti: Palanca e Cinello per gioco scorretto, Lorenzo per proteste.

BARLETTA	1
PARMA	0

BARLETTA: Dibitondo; Lancini, Gabrieli; Signorini E., Sattarelli (38' Strappa), Marcato; Bolognesi, Angelini, Vincenzi, Nardini, Pizzetti (72' Panero); (12 Coccia, 14 Signorelli F., 15 Centofanti).
PARMA: Bucchi; Donati, Gambaro (46' Orlando); Minotti, Apolloni, Susci; Monza, Pizzi (61' Ganz), Osio, Catanese, Mellì, (12 Zucchi, 13 Bocchialini, 14 Giandebiaggi).
ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata.
RETE: 32' Vincenzi.
NOTE: Angoli 2-2. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori 6.000. Espulso all'80' Apolloni per scorrettezze. Ammoniti per gioco feroce: Signorelli E., Monza, Angelini e Donati.

BRESCIA	1
REGGINA	1

BRESCIA: Zaninelli; Bortolotti, Rossi (67' Manzo); Corini, Luzzardi, Gabini; Valotti, Savino (46' Zanoncelli), Paolucci, Masolini, Altobelli. (12 Bacchin, 15 Negro, 16 Rocchi).
REGGINA: Rosin; Bagnato, Attrice; Armenise (55' De Marco), Cascione, Pergolizzi; Meranzano (81' Pozza), Bernazzani, Paciocco, Orlando, Simonini. (12 Torresani, 15 Tomasselli, 16 Zenin).
ARBITRO: Felicani di Bologna.
RETE: 8' Altobelli, 30' Paciocco.
NOTE: Angoli 4-3 per la Reggina. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Armenise, Attrice, Pozza e Manzo per gioco feroce. Spettatori: 9.000.

COSENZA	2
ANCONA	0

COSENZA: Di Leo; Marino, Lombardo; Caneo, Napolitano, De Rosa; Marulla, Castagnini, Padovano (dall'80' Storgato), Celano. (12 Brunelli, 14 Di Vincenzo, 16 Nocera).
ANCONA: Vettore; Fontana, Vincioni; Bonometti, Chiodini, Deogratias; Messers, Gedde, Di Carlo, Zannoni, De Martino. (12 Piagnarelli, 13 Brinoni, 14 Donà, 15 De Angelis, 16 Tentoni).
ARBITRO: Cornieti di Forlì.
RETE: 55' Marulla, 67' autorete di Chiodini.
NOTE: Angoli: 8-3 per il Cosenza. Giornata di sole leggermente ventata. Spettatori: 10.000. Espulsi Caneo e Zannoni.

FOGGIA	3
PESCARA	0

FOGGIA: Mancini; Liet, Codispoti; Manicone, Miranda, Padalino; Rambaudo, Nunziata, Signori (81' Meluso), Barone, Fonte. (12 Zangara, 13 Guenini, 14 Bucaro, 15 Casale).
PESCARA: Zinetti; Armenise, Ferretti; Gelsi, De Trizio, Bruno (9' Di Chiara); Pagano (57' Caffarelli), Longhi, Traini, Gasperini, Rizzolo. (12 Gatta, 13 Campione).
ARBITRO: Frigerio di Milano.
RETE: 7' Fonte, 30' Barone, 79' Fonte.
NOTE: Angoli 7-5 per la Pescara. Terreno in buone condizioni. Spettatori 20.000. Ammoniti: Padalino, Armenise, Gelsi Caffarelli e Barone.

MESSINA	1
TRIESTINA	0

MESSINA: Clucci; De Simone, Da Mommio; Ficcacenti (61' Cambiagli), Pettiti, Bronzini; Protti, Di Fabio, Cardelli (70' Manari), Modica, Onorato. (12 Dore, 13 Doni, 15 Berlinghieri).
TRIESTINA: Biato; Costantini (84' Trobetta), Cerone; Pappas, Consagra, Polonia; Danelluti, Terracciano, Russo, Catalano (80' Butti), Di Rosa. (12 Gandini, 14 Leonarduzzi, 15 Pasqualini).
ARBITRO: Merlino di Torre del Greco.
RETE: 83' Protti.
NOTE: Angoli 12-1 per il Messina. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori 10.000. Espulso 80' Terracciano per doppia ammonizione.

MONZA	0
COMO	1

MONZA: Pinato; Flamigni (76' Salierno), Mancuso; Monguzzi (82' Di Biagio), Concina, Turci; Bolis, Saini, Bivi, Robbiati, Viviani. (12 Pellini, 13 Fontanini, 14 Tarantino).
COMO: Savarini; Annoni, Lorenzini; Ferrazzoli, Maccoppi, Centi; Turoni (85' Biondo), Milloni, Ziani (82' Mazzetti), Sinigaglia, Manari. (12 Aiani, 14 Gattuso, 16 Mazzucola).
ARBITRO: Sguzzato di Verona.
RETE: 54' Mannari.
NOTE: Angoli 5-5. Cielo sereno, temperatura primaverile, terreno in buone condizioni. Spettatori 6.000. Ammoniti: Flamigni, Concina, Saini, Annoni, Centi e Ferrazzoli.

PISA	3
LICATA	1

PISA: Simoni; Cavallo, Lucarelli; Argentesi, Calori, Boccafresca (56' Neri); Dolcetti (78' Bosco), Cugugli, Inccocciati, Been, Piovanelli. (12 Lazzarini, 13 Dianda, 14 Morelli).
LICATA: Amico; Campanella, Taormina; Cassia, Zaccaro, Napoli; Laneri (67' Pagliaccetti), Tarantino, Lo Garzo (67' Sorce), Gnoffo, Larosa. (12 Quironi, 13 Bardeaci, 14 Santonocito).
ARBITRO: Rosica di Roma.
RETE: 8' Been, 48' Tarantino, 66' e 83' (rig.) Inccocciati.
NOTE: Angoli 5-2 per il Licata. Giornata primaverile, terreno in buone condizioni. Spettatori 8.000. Ammoniti: Cugugli e Zaccaro. Espulsi: Cassia al 65' e Gnoffo al 75'.

PADOVA	1
TORINO	1

PADOVA: Bistazzoni; Murelli, Bellemo; Sola, Pasqualeto, Ruffini; Di Livio (73' Miano), Camolese, Galderisi, Passa, Maniero (72' Faccini). (12 Dall'Arm, 13 Sviervo, 14 Bonaventura).
TORINO: Martina; Rossi, Bianchi; Enzo, Benedetti, Cravero (79' Ferrarese); Lentini, Romano, Müller, Pollicano, Sordo (85' Venturini). (12 Perrone, 13 Porfido, 14 Baggio).
ARBITRO: Magni di Bergamo.
RETE: 49' Müller, 60' Maniero.
NOTE: Angoli: 5-2 per il Padova. Terreno in buone condizioni. Spettatori 14.996. Ammoniti: Sordo, Pasqualeto e Ferrarese.

REGGIANA	2
CAGLIARI	0

REGGIANA: Facciolo; De Vecchi, Zanatta; Cateo, De Agostini, Guerra; Mandelli (69' Battigello), Galassi, Silenzi, Gabriele (83' Donnassini), D'Addeno. (12 Fantini, 13 Pagnanelli, 15 Valli).
CAGLIARI: Ielpo; Festa, Comacchia; Giovanelli, Valentini, Fricano; Cappioli, Giovanne (16' Rocco), Pisciocco, Bernardini, Pavino (16' Cebra). (12 Nanni, 13 Fadda, 16 Pacinotti).
ARBITRO: Bruni di Arezzo.
RETE: 4' e 6' Silenzi.
NOTE: Angoli 4-3 per il Cagliari. Giornata con cielo sereno. Terreno in buone condizioni. Spettatori 12.000. Ammoniti: Giovannelli.

27. GIORNATA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
PISA	38	27	13	12	2	38	14	- 2
TORINO	37	27	13	11	3	46	15	- 4
CAGLIARI	34	27	14	6	7	30	16	- 7
PESCARA	32	27	13	6	8	29	27	- 9
ANCONA	30	27	9	12	6	30	24	- 10
REGGIANA	30	27	9	12	6	24	18	- 11
PARMA	30	27	10	10	7	30	21	- 12
REGGIANA	29	27	8	13	6	22	23	- 11
TRIESTINA	27	27	8	11	8	23	26	- 13
FOGGIA	27	27	11	5	11	31	26	- 14
PADOVA	26	27	9	8	10	18	23	- 15
AVELLINO	25	27	10	5	12	25	27	- 15
BRESCIA	25	27	6	13	8	20	23	- 15
MESSINA	24	27	8	8	11	22	32	- 16
LICATA	23	27	6	11	10	18	23	- 17
MONZA	23	27	8	7	12	17	28	- 18
BARLETTA	23	27	7	9	11	14	28	- 18
COSENZA	22	27	6	10	11	20	36	- 19
COMO	19	27	4	11	12	10	21	- 21
CATANZARO	16	27	1	14	12	10	26	- 24

PROSSIMO TURNO
Domenica 18/3 ore 15
ANCONA-PADOVA
AVELLINO-REGGIANA
CAGLIARI-FOGGIA
CATANZARO-COSENZA
COMO-PESCARA
LICATA-MONZA
PARMA-TORINO
PISA-BRESCIA
REGGIANA-MESSINA
TRIESTINA-BARLETTA

CANNONIERI
16 RETI: SILENZI (Reggiana) nella foto.
14 RETI: PIOVANELLI (Pisa).
11 RETI: MULLER (Torino).
10 RETI: CIOCCI (Ancona), PROVITALI (Cagliari), INCCOCCIATI (Pisa), PIZZI (Parma), SORBELLO (Avellino).
9 RETI: CORINI (Brescia).
8 RETI: SIGNORI (Foggia), CAPPIOLI (Cagliari), TRAINI (Pescara), PROTTI (Messina).
7 RETI: NELLI (Parma), POLICANO e SKORO (Torino).
6 RETI: BIVI (Monza), PACIONE (Torino), PACIOCCO e SIMONINI (Reggina), BAIANO (Avellino), MARULLA (Cosenza), FONTE (Foggia).

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
PISA	38	27	13	12	2	38	14	- 2
TORINO	37	27	13	11	3	46	15	- 4
CAGLIARI	34	27	14	6	7	30	16	- 7
PESCARA	32	27	13	6	8	29	27	- 9
ANCONA	30	27	9	12	6	30	24	- 10
REGGIANA	30	27	9	12	6	24	18	- 11
PARMA	30	27	10	10	7	30	21	- 12
REGGIANA	29	27	8	13	6	22	23	- 11
TRIESTINA	27	27	8	11	8	23	26	- 13
FOGGIA	27	27	11	5	11	31	26	- 14
PADOVA	26	27	9	8	10	18	23	- 15
AVELLINO	25	27	10	5	12	25	27	- 15
BRESCIA	25	27	6	13	8	20	23	- 15
MESSINA	24	27	8	8	11	22	32	- 16
LICATA	23	27	6	11	10	18	23	- 17
MONZA	23	27	8	7	12	17	28	- 18
BARLETTA	23	27	7	9	11	14	28	- 18
COSENZA	22	27	6	10	11	20	36	- 19
COMO	19	27	4	11	12	10	21	- 21
CATANZARO	16	27	1	14	12	10	26	- 24

C1. GIRONEA

Risultati
Alessandria-Derthona 1-0; Arezzo-Modena 0-0; Carpi-Mantova 0-0; Carrarese-Spezia 2-1; Casale Piacenza 0-0; Chievo-Lucchese 0-0; Empoli-Montevarchi 1-1; L. Vicenza-Trento 2-1; Prato-Venezia 1-0.
Classifica
Modena 33; Lucchese 32; Empoli 29; Venezia 27; Chievo 25; Carpi e Piacenza 24; Spezia e Carrarese 23; Alessandria, Casale, Arezzo e Mantova 21; L. Vicenza 20; Prato 19; Montevarchi 18; Trento 17; Derthona 16.
Prossimo turno
Casale-Alessandria; Derthona-Carpi; Lucchese-Arezzo; Mantova-Chievo; Modena-Carrarese; Montevarchi-L. Vicenza; Spezia-Empoli; Trento-Prato; Venezia-Piacenza.

C1. GIRONEA B

Risultati
Brindisi-Siracusa 1-2; Campania-Perugia 1-3; Casarano-F. Andria 1-0; Catania-Palermo 1-1; Francavilla-Ischia 1-0; Monopoli-Torres 1-0; Salernitana-Giarre 1-0; Taranto-Samb. 1-0; Ternana-Casertana 2-4.
Classifica
Salernitana 32; Casarano e Taranto 31; Giarre, Ternana e Palermo 28; Casertana 28; Brindisi e Catania 24; Siracusa 23; F. Andria 22; Perugia 21; Campania e Monopoli 19; Francavilla 15; Ischia e Torres 14; Sambenedettese 13.
Prossimo turno
Casertana-Campania; F. Andria-Monopoli; Giarre-Ternana; Ischia-Catania; Palermo-Casarano; Perugia-Brindisi; Sambenedettese-Siracusa; Taranto-Francavilla; Torres-Salernitana.

C2. GIRONEA

Risultati
Cuiopelli-Siena 0-2; La Palma-Pavia 0-0; Oltrèp-Novara 1-1; Poggibonsi-Cuneo 2-0; Ponsacco-Pro Vercelli 2-1; Pro Livorno-Massese 0-0; Rondinella-Objia 2-2; Sarzanese-Ponted



RISULTATI A1 (25ª giornata)

ENIMONT Livorno-RANGER Varese	110-104
PHONOLA Caserta-KNORR Bologna	(giocata sabato) 88-73
SCAVOLINI Pesaro-PAINI Napoli	112-95
PANAPESCA Montecatini-VISMARA Cantù	66-71
ARIMO Bologna-PHILIPS Milano	78-80
IRGE Desio-ROBERTS Firenze	93-102
VIOLA Reggio C.-IL MESSAGGERO Roma	(giocata sabato) 98-92
BENETTON Treviso-RIUNITE Reggio E.	74-71

RISULTATI A2 (25ª giornata)

ALNO Fabriano-IPIFIM Torino	87-93
FILODORO Brescia-GARESSIO Livorno	90-81
BRAGA Cremona-HITACHI Venezia	105-85
POPOLARE Sassari-GLAXO Verona	81-72
TEOREMA TOUR Arese-KLEENEX Pistoia	88-86
ANNABELLA Pavia-FANTONI Udine	98-74
SAN BENEDETTO Gorizia-JOLLYCOLOMBANI Forlì	95-86
MARR Rimini-STEFANEL Trieste	70-75



Mike D'Antoni

Le Dieci dei play-off: Scavolini irraggiungibile mentre in coda è bagarre

DENTRO IL CANESTRO

A1

ENIMONT	110
RANGER	104

ENIMONT. Tonut 1, Forti 22, Fantozzi 22, Alexis 31, Lottici, Carera 8, Binon 26. N.e. Ceccarini, Pietrini e Bonsignori.

RANGER. Ferralduo 18, Johnson 12, Caneva 17, Thompson 22, Vescovi 13, Calavita 2, Sacchetti 20. N.e. Bulgheroni, Tombolato e Brignoli.

ARBITRI. Zancanò e Cazzaro.

NOTE. Tiri liberi: Enimont 23 su 29; Ranger 18 su 19. Usciti per 5 falli: Calavita, Caneva e Carera. Spettatori: 4.100.

PANAPESCA	66
VISMARA	71

PANAPESCA. Procaccini 3, Briga, Cel, Boni 24, Niccolai 21, Knejo 9, Landsberger 9. N.e. Riva e Masini.

VISMARA. Gianolla 11, De Piccoli 10, Milesi, Rossini 9, Boule 9, Pessina 6, Marzorati 6, Gilardi, Manion 10. N.e. Buretti.

ARBITRI. Tullio e Reatto.

NOTE. Tiri liberi: Panapesca 15 su 24; Vismara 3 su 6. Usciti per 5 falli: Gianolla al 32'. Spettatori: 3.768.

VIOLA	98
IL MESSAGGERO	92

(giocata sabato)

VIOLA. Capicciotti, Santoro 5, Savio 24, Passarelli, Bullara 5, Avenia 15, Caldwell 34, Tolotti 3, Jones 12. N.e. Spataro.

IL MESSAGGERO. Barbiero, Lorenzon 14, Baragna 8, Premier 10, Gilardi 10, Castellano, Ricci, Ferry 35, Shaw 15. N.e. Palmieri.

ARBITRI. Zancanella e Pozzana.

NOTE. Tiri liberi: Viola 17 su 21; Il Messaggero 12 su 17. Usciti per cinque falli: Ferry. Spettatori: 4.000.

ARIMO	78
PHILIPS	80

ARIMO. Angeli, Sfiligoi, Zatti 12, Buccì 22, Dalla Mora 2, McNeely 4, Albertazzi 18, Feit 20. N.e. Cesseli e Marchetti.

PHILIPS. Aldi 2, Pittis 19, D'Antoni 7, Graham 4, Meneghin 4, Riva 21, McAdoo 19, Montecchi 4. N.e. Chiodini e Anchisi.

ARBITRI. Duranti e Nelli.

NOTE. Tiri liberi: Arimo 22 su 32; Philips 22 su 37. Usciti per 5 falli: Meneghin, Albertazzi e McNeely. Spettatori: 5.000.

A2

ALNO	87
IPIFIM	93

ALNO. Talevi 2, Minelli 6, Nardone, Del Cadia, Sala 4, Solomon 32, Solfrini 2, Servadio 25, Israel 16. N.e. Tamborino.

IPIFIM. Vidali 4, Della Valle 18, Pellacani 6, Dawkins 16, Kopiccki 20, Morandotti 10, Milani 16, Scarnati 3. N.e. Abbio e Bogliatto.

ARBITRI. Maggiore e Grossi.

NOTE. Tiri liberi: Alno 21 su 28; Ipfim 27 su 35. Usciti per 5 falli: Solfrini al 35' e Minelli al 39'. Spettatori: 2.300.

BRAGA	105
HITACHI	85

BRAGA. Gattoni 2, Anchisi 10, Panteghini, Grandholm 35, Paci 23, Sappleton 23, Coccioni 9, Gregorat 3. N.e. Abbiati e Natali.

HITACHI. Binotto 4, Pressacco 6, Mastrolanni 18, Valente 11, Teso 11, Gollisi 4, Marzotto 2, Rossi 9, Lamp 20, Bubacco.

ARBITRI. Corsa e Nitti.

NOTE. Tiri liberi: Braga 20 su 24; Hitachi 20 su 28. Usciti per 5 falli: Rossi al 33'; Grandholm al 38'. Spettatori: 2.000.

TEOREMA TOUR	88
KLEENEX	86

TEOREMA TOUR. Lana 11, Biasi 3, Motta 13, Maspero 2, Baldi 11, Noli 12, Middleton 18, Vranes 18. N.e. Filgios e Mariani.

KLEENEX. Crippa 15, Mazzoni 19, Greco 2, Vitellio, Rowan 29, Douglas 9, Capone 12. N.e. Pucci, Niperno e Visnovitz.

ARBITRI. Indrizzi e Pironi.

NOTE. Tiri liberi: Teorema Tour 16 su 21; Kleenex 3 su 35. Usciti per 5 falli: Vranes, Motta, Douglas, Middleton e Capone. Spettatori: 600.

SAN BENEDETTO	95
JOLLYCOLOMBANI	86

SAN BENEDETTO. Gnechci 8, Biaggi 6, Aleksinas 34, Ponzoni 15, Ardessi 3, Vargas 20, Vitez 4, Esposito 5. N.e. Paravella e Borsi.

JOLLYCOLOMBANI. Pezzin, Garrett 18, Bonamico 19, Ceccarelli 11, Fox 25, Mentasti 9, Giarietti 4. N.e. Ceccchetti, Cimatti e Casadoli.

ARBITRI. Belisari e Zepplini.

NOTE. Tiri liberi: San Benedetto 19 su 26; Jollycolombani 18 su 27. Usciti per 5 falli: Mentasti al 39'. Spettatori: 2.500.

SCAVOLINI	112
PAINI	95

SCAVOLINI. Gracis 15, Magnifico 25, Boni 3, Daye 30, Cook 17, Boesso 6, Zampolini 2, Costa 14. N.e. Pieri e Rossi.

PAINI. Sbarra 9, McQueen 17, Sbraghi 13, Ragazzi 12, Lenoli 5, Dalla Libera 6, Berry 33. N.e. Morena e La Torre.

ARBITRI. Casamassima e Borroni.

NOTE. Tiri liberi: Scavolini 20 su 26; Pains 18 su 25. Usciti per cinque falli: Ragazzi al 32' e Sbarra al 35'. Spettatori: 4.880.

IRGE	93
ROBERTS	102

IRGE. Majer 9, Francescato 9, Ban 18, Vettorelli, Bechini, Spagnoli 7, Motta 8, Codewilla 22, Alberti, Brembilla 17, Casarin 3.

ROBERTS. Silvino, Valentini 11, Giusti 2, Sonaglia 13, Andreani 2, Vecchiato 14, Kea 15, Anderson 45. N.e. Ercolini e Leo.

ARBITRI. Montella e Giordano.

NOTE. Tiri liberi: Irge 10 su 15; Roberts 18 su 28. Usciti per 5 falli: Ban al 37', Brembilla al 40'. Spettatori: 1.100.

BENETTON	74
RIUNITE	71

BENETTON. Macy 24, Jacopini 15, Marusic 6, Vazzoler, Vianini 6, Generali 2, Minto 21. N.e. Milan e Coladon.

RIUNITE. Lamperini 19, Dal Seno 6, Ottaviani 6, Reale 3, Grattoni 12, Reddick 6, Bryant 19.

ARBITRI. Fiorio e Pasetto.

NOTE. Tiri liberi: Benetton 7 su 9; Riunite 9 su 11. Usciti per cinque falli: nessuno. Spettatori: 5.000.

PHONOLA	88
KNORR	73

(giocata sabato)

PHONOLA. Longobardi, Gentili 20, Esposito 13, Dell'Agnello 23, Polesello 1, Glouchkov 13, Oscar 18. N.e. Fazzi, Boselli e Rizzo.

KNORR. Brunamonti 17, Romboli, Coldebella, Binelli 10, Johnson 16, Righi, Gallinari, Bon 6, Tasso, Richardson 24.

ARBITRI. Cagnazzo e Bianchi.

NOTE. Tiri liberi: Phonola 12 su 16; Knorr 10 su 16. Usciti per cinque falli: Binelli e Richardson. Spettatori: 6.000.

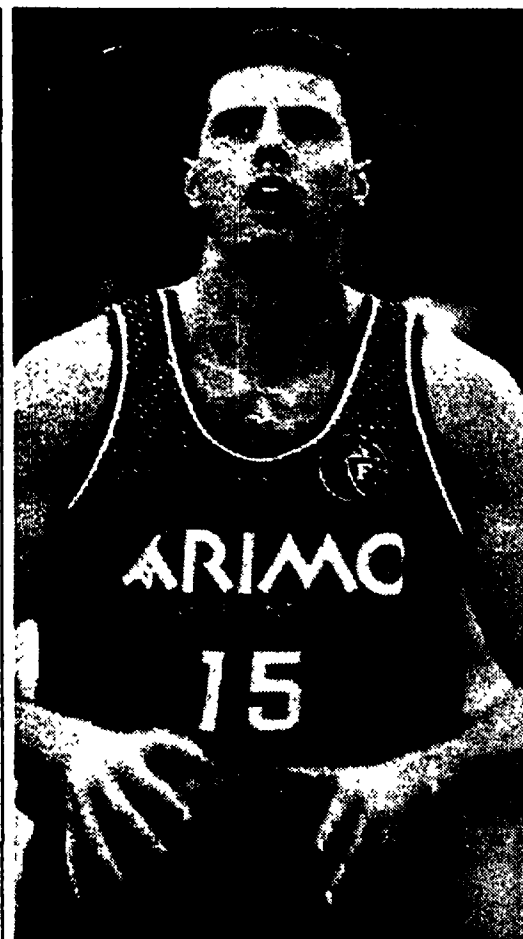
ARIMO-PHILIPS

Sul campo di Forlì nello «spareggio» per i play-off con i bolognesi la squadra di Casalini ritrova l'orgoglio dimenticato

Milano stringe i denti

L'università in tribunale per la morte del cestista

Il «caso Gathers» continua a scuotere il mondo dello sport statunitense e l'opinione pubblica. Hank Gathers, miglior marcatore e miglior rimbalzista del campionato di basket universitario (Ncaa) è deceduto domenica scorsa stroncato da un infarto durante una partita della sua squadra, il Loyola Marymount, nella quale stava dando il solito consistente apporto. Adesso i suoi familiari hanno deciso di citare in giudizio l'università californiana nella quale il figlio giocava e studiava, alla quale chiederanno un'ingentissima cifra per «danni». Lo ha dichiarato l'avvocato della famiglia Gathers, Bruce Fagel. L'ex «stella» del basket Ncaa aveva infatti già avuto problemi cardiaci (un'aritmia) nel dicembre del 1989 ed era rimasto vittima d'una sincope nel corso d'una partita. Si è scoperto che la Loyola Marymount aveva acquistato un apparecchio defibrillatore per poter soccorrere il giocatore in caso di bisogno. Nonostante tutto questo, Gathers che ridotta l'uso dei medicinali aveva avuto il permesso dai medici per continuare a giocare. Lo stesso Gathers, che avrebbe avuto buone possibilità di essere il n. 1 del primo giro delle prossime scelte nella Nba.



Dave Feit non è bastato ieri all'Armo Bologna

MASSIMO ZATTONI

FORLÌ. Lo «spareggio» per i play-off l'ha vinto la Philips che nel finale, come ai vecchi tempi, ha avuto la mano più ferma e i nervi più saldi. L'Armo - «sfrottata» dal suo Palasport per il congresso del Pci - ha avuto la sfortuna di giocare la partita più importante della stagione in campo neutro e di ritrovarsi un McNeely ancora una volta disastroso come nell'ultima partita a Reggio Emilia. L'alapivot statunitense ha avuto un deludente 0 su 8 al tiro, risultando scandaloso per tutta la partita. Una chiusura di campionato infelice per lui che nei mesi scorsi era risultato in più di una partita decisivo nelle vittorie dei bolognesi.

E tanto per ribadire le sue caratteristiche, la squadra di Di Vincenzo - come contro le Riunite - è partita malissimo subendo un parziale negativo di 8-0 che ha condizionato tutto il primo tempo. Costretta ad una continua rincorsa l'Armo si è trovata stanca nell'arroventato finale dove i nervi saldi

della Philips hanno avuto la meglio. Di Vincenzo ha rimediato al brutto avvio passando ad una efficace difesa a zona avendo punti dal solito Buccì (7 su 12 da due) e Albertazzi (3 su 5 da due e un ottimo 3 su 3 nei tiri da tre punti). Anche Dave Feit, l'americano contestato in alcuni incontri dell'Armo durante il campionato, ha avuto buoni momenti in attacco.

Casalini si è aggrappato durante la fine del primo tempo ancora alla buona regia di D'Antoni e ha potuto respingere la rimonta dell'Armo con i canestri di Riva - tuttavia nervoso e impreciso nei tiri da due - e di un ritrovato Pittis che ha segnato con precisione: 6 su 9 da due con una «bomba» decisiva. Il primo tempo si è concluso con il milanese in vantaggio per 39-31, otto punti che sembravano un bottino consistente da gestire comodamente nella ripresa.

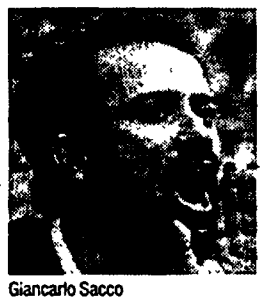
Anche la seconda frazione

della partita confermava la poca brillantezza dei bolognesi. La partita si faceva brutta, tesa per l'importanza della posta in palio con le due squadre condizionate dai nervi. Una successiva rimonta dell'Armo portava il punteggio dell'incontro in parità: Di Vincenzo si illudeva quando i suoi si portavano addirittura in vantaggio (68-66). Poi il finale drammatico con l'uscita di Meneghin per falli e i canestri decisivi di Bob Mcdo, svagato per tutta la partita ma puntuale nel momento «caldo». L'altro americano, Graham, ha lottato col consueto impegno in difesa ma in attacco ha mostrato i limiti conoscibili: 2 su 7.

Giovedì sera la Philips sarà impegnata a Barcellona nel girone finale di Coppa dei Campioni: l'obbligo è, naturalmente, quello di vincere anche non potrebbe bastare per raggiungere le «final four» di Saragozza. Il destino europeo dei milanesi è infatti legato solo ai risultati delle sue avversarie Aris e Limoges.

ENIMONT-RANGER

Priva della sua stella Rusconi la squadra varesina cede nel finale a Livorno Decidono Alexis e Binon



Giancarlo Sacco

Varese sventola bandiera bianca

PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Vince l'Enimont (110-104) e dietro alla lepre Scavolini sono in tre a rincorrere. Una bella partita, equilibrata fino all'ultimo, quella che ha opposto l'Enimont alla Ranger Varese e che Livorno è riuscita a far sua grazie alla splendida prova dei suoi due americani. Su tutti Alexis, autore di 31 punti, top score della partita, seguito a ruota da Binon, 26 punti. L'assenza di Stefano Rusconi nelle fila della Varese, il giovane pivot che si è infortunato in allenamento ed ha se-

guito l'incontro dalla tribuna stampa, si è fatta sentire, sia sui rimbalzi difensivi che nella fase di aiuto a Thompson in attacco. Alla fine, al Varese, mancheranno infatti all'appello 13 rimbalzi, quelli che mediamente conquista Rusconi. Giancarlo Sacco, che è tornato a sedersi sulla panchina che fino allo scorso anno lo vedeva coach dell'altra livornese, aveva raccomandato ai suoi concittadini sicure per evitare i cruciali contropiede dell'Enimont. Nel primo tempo la par-

tita si è dipanata sui binari dell'equilibrio fino a quando Andy Russo decideva di passare a difendere con una classica due-tre. La decisione coincideva con l'uscita dal parquet di Calavita, gravato di tre falli, e l'Enimont realizzava un break di 8 punti. Nel finire del tempo bombe consecutive di Caneva, Vescovi e Ferralduo non consentivano ai livornesi di prendere il largo. Il tempo si chiudeva con l'Enimont avanti di sette lunghezze (80-73). Poi è la volta di Caneva ad uscire con cinque falli e Giancarlo Sacco, a corto di lunghi, rimanda in campo Ferralduo che

lo ripaga della fiducia segnando tre su tre tentativi dalla lunga distanza e due su due nelle incursioni. Varese riesce a tornare in partita nei minuti finali, ma prima un fallo intenzionale fischiaio allo stesso Ferralduo e poi una certa precipitazione di Thompson gli impediscono il riaggancio. Ultimo brivido a 22 secondi dal termine quando Sacchetti sempre positivo, ruba palla ad Alexis e realizza da sotto ed anche il personale aggiuntivo. Meno due (106-104), ma nelle fasi successive l'Enimont riesce ad andare a canestro due volte sfiorando il risultato finale su 110-104.

A1

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE			CANESTRI	
		Giocate	Vinte	Perse	Fatti	Subiti
SCAVOLINI PESARO	40	25	20	5	2462	2213
KNORR BOLOGNA	34	25	17	8	2249	2118
RANGER VARESE	34	25	17	8	2395	2300
ENIMONT LIVORNO	34	25	17	8	2290	2193
PHONOLA CASERTA	32	25	16	9	2339	2312
VISMARA CANTÙ	30	25	15	10	2244	2168
VIOLA REGGIO C.	28	25	14	11	2133	2165
BENETTON TREVISO	26	25	13	12	2160	2058
CANTINE RIUNITE REGGIO E.	24	25	12	13	2209	2230
IL MESSAGGERO ROMA	24	25	12	13	2322	2241
PHILIPS MILANO	24	25	12	13	2280	2275
ARIMO BOLOGNA	22	25	11	14	2251	2266
PAINI NAPOLI	20	25	10	15	2201	2224
NEUTRO ROBERTS FIRENZE	14	25	7	18	2223	2380
PANAPESCA MONTECATINI	14	25	7	18	2122	2262
IRGE DESIO	0	25	0	25	2217	2692

PROSSIMO TURNO. (18/3, ore 18.30)

RIUNITE-ENIMONT	RANGER-ARIMO
ROBERTS-SCAVOLINI	PAINI-VIOLA
VISMARA-BENETTON	IL MESSAGGERO-IRGE
PHILIPS-PHONOLA	KNORR-PANAPESCA

A2

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE			CANESTRI	
		Giocate	Vinte	Perse	Fatti	Subiti
IPIFIM TORINO	36	25	18	7	2499	2249
STEFANEL TRIESTE	36	25	18	7	2121	2023
GARESSIO LIVORNO	32	25	16	9	2252	2144
GLAXO VERONA	32	25	16	9	2221	2091
JOLLYCOLOMBANI FORLÌ	26	25	13	12	2212	2201
ALNO FABRIANO	26	25	13	12	2230	2156
KLEENEX PISTOIA	24	25	12	13	2131	2147
HITACHI VENEZIA	24	25	12	13	2246	2286
TEOREMA TOUR ARESE	24	25	12	13	2205	2190
ANNABELLA PAVIA	24	25	12	13	2150	2179
FILODORO BRESCIA	22	25	11	14	2186	2309
BANCA POP. SASSARI	22	25	11	14	1953	2015
FANTONI UDINE	20	25	10	14	2188	2279
BRAGA CREMONA	18	25	9	16	2038	2139
MARR RIMINI	18	25	8	16	1963	2110
S. BENEDETTO GORIZIA	16	25	8	17	2133	2211

PROSSIMO TURNO. (18/3, ore 18.30)

STEFANEL-ALNO	FILODORO-BRAGA
FANTONI-GLAXO	HITACHI-BENEDDETTO
IPIFIM-MARR	JOLLYCOLOMBANI-TEOREMA TOUR
GARESSIO-ANNABELLA	KLEENEX-POPOLARE

RUGBY. A1 Risultati 19ª giornata

Brescia-Parma	23-6 (giocata sabato)
Scavolini-Benetton	42-19
Amatori Catanic-Cagnoni Ro	3-18
Iranian Loom San Donà-Corime Livorno	40-22
Petrarca-Unibit Cus Roma	22-18
Mediolanum-Nutrilinea	60-3

Classifica

Benetton 32; Cagnoni 31; Mediolanum 28; Scavolini 26; Iranian Loom 25; Corime 19; Petrarca 15; Amatori Catania, Nutrilina 12; Brescia, Parma 11; Unibit 6.

RUGBY. A2 Risultati 19ª giornata

Pastajolly-Eurobags Casale	25-10
Bilboa Po-Imeva Benevento	31-10
Occhiali Vogue-Metalplastica	19-60
Computer Block-Imoco Villorba	44-8
Logrò Pavese-Cogepe Paganica	24-0
Officine Savi-Parthenope	30-25

Classifica

Pastajolly 29; Off. Savi 27; Parthenope 25; Computer Block, Metalplastica 22; Bilboa 20; Eurobags 18; Logrò 17; Cogepe 14; Imeva, Imoco 13; Occhiali Vogue 8.

PALLAVOLO. A1 Risultati 23ª giornata

Olio Venturi Spoleto-Alpitour Cuneo	2-3
El Charro Falconara-Buttetti Bologna	1-3
Eurostyle Brescia-Mediolanum Milano	1-3
Philips Modena-Terme Acreale Catania	3-0
Conad Ravenna-Italcementi Battipaglia	3-0
Sernagiotto Padova-Sisley Treviso	3-0
Gabbiano Virgilio Mantova-Maxicono Parma	0-3

Classifica

Philips 44; Maxicono 40; Sisley 34; Terme Acreale 28; Sernagiotto e Mediolanum 26; Alpitour e Conad 22; Eurostyle e El Charro 20; Olio Venturi e Buttetti 14; Gabbiano 12; Italcementi 0.

PALLAVOLO. A2 Risultati 23ª giornata

Cedisa Salerno-Codyeco S. Croce	3-1
Conad Priato-Capurso Gioia C.	3-0
Pallavolo Belluno-Siap Brescia	1-3
Volley Udine-Givdi Milano	0-3
Transcoop Reggio Emilia-Torrei Livorno	3-1
Brondi Asti-Ipersidis Jesi	3-0
Jockey Schio-Famila Città di Castello	2-3
Sanyo Agrigento-Sauber Bologna	3-0

Classifica

Givdi 42; Sanyo 34; Transcoop, Famila e Jockey 28; Cedisa 26; Capurso, Codyeco, Saip e Brondi 24; Torrei, Ipersidis 22; Conad, Sauber 10; Volley 8.

Domenica in BREVE



È americana la ballerina su ghiaccio più brava

La statunitense Jill Trenary (al centro nella foto), medaglia di bronzo agli ultimi mondiali di Parigi, è la nuova campionessa mondiale di pattinaggio. Ad Halifax, in Canada, sede del campionato del mondo, la Trenary ha detronizzato la giapponese Midori Ito, campionessa in carica, riuscendo con un buon libero a passare dalla terza alla prima posizione. Medaglia d'argento dunque per la giapponese che a sua volta ha preceduto sul podio un'altra americana, la diciannovenne Holly Cook, l'autentica sorpresa di questi mondiali. Tra le italiane la migliore è stata Beatrice Gelmini giunta tredicesima, davanti alla Contina, sedicesima.

F1, Balestre «sorvegliato speciale» in Brasile

Molti nemici, molto onore. Deve essere probabilmente questa una delle filosofie di vita di Jean Marie Balestre, l'irascibile presidente della Fisa (la federazione internazionale di automobilismo). L'ultimo trattamento riservato dal «gran capo» della Formula 1 ad Ayrton Senna, il pilota della McLaren, non è stato apprezzato dai numerosissimi sostenitori brasiliani del campione paulista. Per questo in occasione del Gran premio del Brasile, in programma il prossimo 25 marzo, Jean Marie Balestre sarà sottoposto a misure di sorveglianza speciale nel corso del suo soggiorno a San Paolo. Tutti gli spostamenti di Balestre si svolgeranno in elicottero.

La Parigi-Nizza parla spagnolo per il secondo anno consecutivo

Bissando il successo dello scorso anno, lo spagnolo Miguel Indurain ha vinto ieri per la seconda volta consecutiva la Parigi-Nizza di ciclismo. Dopo la bella dimostrazione di potenza fornita venerdì scorso nella scalata di Mont Fort, oggi allo spagnolo è stato sufficiente contenere nella cronometro conclusiva il distacco dall'irlandese Roche, rivelatosi anche stavolta il suo avversario più pericoloso. Nella classifica provvisoria del 90 Indurain conserva 8 secondi di vantaggio su Roche. Nell'ultima giornata di corsa comunque, si sono imposti il brasiliano Ribeiro, nella prima semitappa in linea, e il francese Bernard nella conclusiva cronometro individuale.

Rugby a valanga Mediolanum seppellisce 60-3 il Nutrilinea

Emozioni e mete a ripetizione nel confronto di vertice tra Scavolini l'Aquila e Benetton Treviso, big match della ottava giornata di ritorno del campionato di A1 di rugby. L'incontro, conclusosi con un sorprendente 42 a 19 a favore dei padroni di casa, ha visto la Scavolini costantemente proiettata nella metà campo della capofila del torneo. Sorpresa nella parte alta della graduatoria, da segnalare il vistoso successo della Mediolanum ai danni del Nutrilinea Calvisano per 60 a 3. Nella zona retrocessione si sta scatenando una autentica bagarre, da cui soltanto il Cus Roma, sconfitto dal Petrarca Padova, sembrerebbe ormai irrimediabilmente escluso.

Pallavolo Parma e Treviso nella scia di Modena

Un campionato, quello di pallavolo, sempre dominato al vertice dai modenesi della Philips neocampioni d'Europa. Nella 23esima giornata del massimo torneo comunque, raccolgono i due punti esterni anche Maxicono Parma e Sisley Treviso, passate rispettivamente a Mantova e a Padova. Successo estremo anche per la Mediolanum nel derby lombardo contro il Brescia, mentre si fa sempre più buia la classifica dell'Italcementi battuta anche a Ravenna.

FILIPPO CORSINI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 10,55 Sci, slalom speciale maschile di Are (1ª manche); 15,30 Lunedì sport.
Raidue. 16,15 Ciclismo, Tirreno-Adriatico, sesta tappa: Porto Recanatù-Monte Urano; 20,15 Tg 2 Lo sport.
Raitre. 13,25 Sci, slalom speciale maschile di Are (2ª manche); 15,30 Videospot; 18,45 Tg 3 Derby; 22,30 Il processo del lunedì.
Tmc. 10,55 e 13,25 Sci, slalom speciale maschile di Are; 23,15 Stasera sport.
Capodistria. 13,45 A tutto campo; 15,30 il grande tennis; 17,30 Basket: Indiana-Illinois; 18,15 Wrestling sport; 19,30 base; 19,30 Sportime - Juke box; 20,30 Golden juke box; 22,10 Boxe di notte; 22,55 Basket Nba; 0,25 Calcio, campionato argentino.

BREVISSIME

Sci femminile. L'austriaca Karin Buder ha vinto lo slalom speciale di coppa del mondo di Stranda, in Norvegia, davanti alle connazionali Clavua Ströb e Anita Wachter.

Scherma. Dimitri Chevchenko ha vinto il «Challenge Rommel» di fioretto battendo per 2-1 (3-5, 5-0, 5-2) Romankov.

Salto con l'asta. A Grenoble Philippe Collet, con 5,94, ha vinto il «Master» a Sergei Bubka fermo a 5,90.

Tennis. Agassi e Edberg sono i finalisti del torneo di Inian Wells. In semifinale hanno eliminato Becker e McEnroe.

Pugilato. Al sudamericano Welcome Neita la corona lbf dei supergallo dopo il successo ai punti su Fabrica Banichou.

Automobilismo. Presentata a Padova la squadra «Mionetto-Durango Equipe» che esordirà nel prossimo campionato di F3.

Atletica. Con 9 vittorie su 11 gare gli Usa hanno dominato il triangolare indoor di Yokohama con Urss e Giappone.

Scherma. Quinta l'Italia di sciabola nel Torneo delle 7 Nazioni di Bonn, dietro a Urss, Rfg A, Ungheria e Francia.

Football. 1ª giornata serie A1: Girone A: Sait-Skorpiuns 30-0; Gig-Philips 25-32; Eurotex-Italitrasp 26-7; Nion-Towers 27-26. Girone B: Team System-Sheams 14-7; Eos-Panthers 22-20; Tekotel-Gliadituri 37-63; Rhinos-Jets 42-25.

Formula 1. Nella prima gara mondiale il pilota brasiliano dominatore dopo le polemiche con il presidente Fisa Le Ferrari costrette al ritiro. Alesi secondo, grande sorpresa. Stefano Modena quinto primo degli italiani

Senna, dedicato a Balestre

Classifica mondiale piloti

	Totale	Stati Uniti 11/3	Brasile 2/3	San Marino 1/5	Monaco 2/5	Canada 1/6	Messico 2/6	Francia 8/7	G. Bretagna 15/7	Germania 2/7	Ungheria 1/8	Belgio 2/8	Italia 8/9	Portogallo 2/9	Spagna 3/9	Giappone 2/10	Australia 4/11
1 Senna	9																
2 Alesi	6																
3 Boutsen	4																
4 Piquet	3																
5 Modena	2																
6 Nakajima	1																
Martini																	
DeCesaris																	
Berger																	
Prost																	
Großvillard																	
Patrese																	
Larini																	
Berlioz																	
Bernard																	
Moreno																	
Mansell																	
Suzuki																	
Donnelly																	
Schneider																	
Alboreto																	
Nannini																	
Follet																	
Warwick																	
Gugelmin																	
Capelli																	

Sbaglia Gerhard Berger, al suo esordio con la McLaren, non sbaglia Ayrton Senna che, mentre la Ferrari cola inesorabilmente a picco, rimonta e acciuffa quel podio che gli sfuggiva dal Gran premio di Spagna del campionato scorso. Vince il brasiliano, ma trova nel francese, di origine italiana, Jean Alesi un rivale che gli dà filo da torcere e che lo farà ancora soffrire.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

PHOENIX. La falsa primavera dell'Arizona, tra vento, freddo e pioggia, rispinge sulla scena il campionato di sempre e infrange impietosamente i sogni invernali. Svaniscono, come ingannevoli fantasmi, i giri record, l'esaltante gara di emulazione tra i fuoriclasse del Cavallino rampante, si dilguano tutte le presunte difficoltà del team anglogiapponese. La realtà mostra una Ferrari nuda, avvolta solo nei suoi problemi, la McLaren implacabile dominatrice e Senna più che mai deciso a riprendersi quel titolo che lui, nella sua altezzosa ottica personale, considera scippatogli da Prost, col favore dell'establishment automobilistico. Disegna, la gara d'esordio, una scala dei valori della Formula 1 che non si discosta di molto da quella delle ultime due stagioni, con la McLaren un abbondante gradino sulle altre rivali. Ma con una Tyrrell che, forse rivitalizzata dall'interesse che le dedica il patron della McLaren Ron Dennis, si inserisce nel gruppo di testa con la baldranza guascona di Jean Alesi e con la redditizia meticolosità di Satoru Nakajima. Vince Senna, prendendo il posto che Berger aveva conquistato nella prima giornata di prove, ma che si lascia scappare dopo appena nove giri, arrivando troppo veloce in curva e finendo fuori. Vince, ma trova un rivale, e la Formula 1 un protagonista, da cui dovrà ben guardarsi in futuro. Alesi è rimasto in testa per trentatré giri - ha ceduto al trentaquattresimo - ma prima ha reso dura la vita ad Ayrton Senna, specialista dei sor-



Ayrton Senna

Mondiale costruttori

- 1) McLaren 9
- 2) Tyrrell 7
- 3) Williams 4
- 4) Benetton 3
- 5) Brabham 2

passi, ingaggiando una lunga lotta, riprendendolo e superandolo la prima volta che il brasiliano gli si era portato davanti. E, una volta secondo, non ha certo mollato, continuando a tallonare il rivale per quanto gli concedeva la macchina, avesse avuto un altro motore, il francese avrebbe lottato gomito a gomito fino all'ultimo istante. Visto che la Tyrrell il prossimo anno avrà un motore Honda, si può già prevedere per la prossima stagione un duello che farà scintille. Quelle scintille che la Ferrari si è limitata a fare sulla pista. Anzi, con Mansell, una vera e propria fiammata, che non aveva nulla di epico, ma segnalava, come già per Prost, seri problemi al cambio. Problemi che nelle prove invernali sembravano ormai relegati in un lontano passato e che invece si sono drammaticamente riproposti. Cesare Fiorio, direttore sportivo del Cavallino rampante, aveva messo le mani avanti prima della gara: «Questa pista non è adatta a noi», aveva detto dopo prove disastrose. Chissà se questa filosofica considerazione soddisferà l'avvocato che, dopo aver sentito i risultati delle prove, riferendosi alla Minardi, in prima fila con Pier Luigi Martini, avrebbe esclamato: «È deo vedere quel nostro concessionario di Faenza (Giancarlo Minardi, ndr) in prima fila?».

Ordine d'arrivo

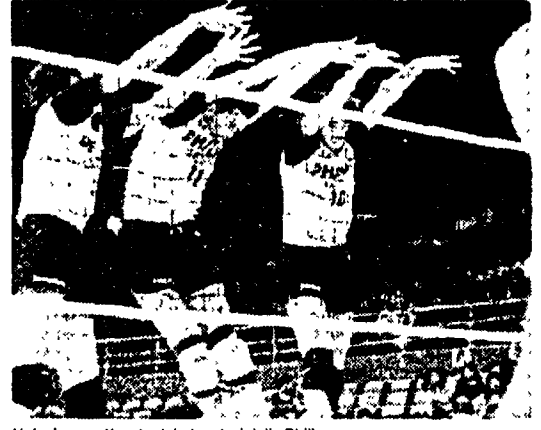
- 1) Ayrton Senna (Bra-McLaren) 1 ora 52'32" 829
- 2) Jean Alesi (Fra-Tyrrell) a 8" 605
- 3) Thierry Boutsen (Bel-Williams) a 56" 080
- 4) Nelson Piquet (Bra-Benetton) a 1'08" 358
- 5) Stefano Modena (Ita-Brabham) a 1'09" 503
- 6) Satoru Nakajima (Giap-Tyrrell) a 1 giro
- 7) Pierluigi Martini (Ita-Minardi) a 1 giro
- 8) Eric Berhard (Fra-Lola Larousse) a 1 giro
- 9) Riccardo Patrese (Ita-Williams) a 1 giro
- 10) Michele Alboreto (Ita-Arrows) a 2 giri
- 11) Alessandro Nannini (Ita-Benetton) a 2 giri
- 12) Bernd Schneider (Rfa-Arrows) a 2 giri
- 13) Roberto Moreno (Bra-Eurobrun) a 5 giri

Modena mette in vetrina la Coppa dei Campioni

LUCA DALORA
DECELVEN. La partita è sul due pari e siamo alle ultime battute del tie-break, il quinto e conclusivo set, che molti ritengono una specie di tombola, ma chi ha classe e birra in corpo quasi sempre la spunta. La Panini-Philips ha l'una e l'altra. Dopo quasi due ore di gioco tutto si decide in dieci minuti con una Philips martellante e chiusa in difesa dai «muri» invalicabili del pur bravissimi francesi del Frejus. «Forza ragazzi, così si gioca», peccato Lorenzo, un errore che non ci voleva sul 13-8; loro non possono sempre rimontare; dai adesso, bene Fabio a

la fine. Julio Velasco con la Panini aveva vinto fino alla scorsa stagione quattro scudetti ottenendo altrettanti secondo posti dietro ai sovietici dell'Armata rossa. In Coppa dei Campioni: poi è passato alla nazionale, vincendo tutto quello che è stato possibile in una stagione, lasciando a Vladimir Jankovic il compito di portare avanti la sua opera. E lo slavo è felice dell'occasione: «Sono contento che Velasco sia venuto a sostenerci. Questo storico successo per la Panini-Philips è anche suo nonché di questo forte e compatto gruppo di giocatori; da Bertoli a Vullo, a Cantagalli, a Luchetta, Partie, Bernardi, e gli uomini della panchina come Lukas, Betti, Nobis, Spada del presidentissimo Giuseppe Panini, e di questo meraviglioso pubblico che ci ha sostenuto sempre». Allo Sportcenter sono arrivati ben 1600 tifosi con sciarpe, maglie, striscioni gialloblù - da Modena e dintorni - in pullman, in aereo, in auto. Jankovic al termine del quinto set è corso da loro, assume una lezione al poliché partite come queste dove si decide tutto in 24 ore dopo mesi di preparazione, il pubblico amico è come un

settimo giocatore in campo. Julio Velasco è di parola ed riapre la bocca, per parlare con noi, meno stressato, disteso: «È stata una impresa bellissima da segnare negli anni per il grande volley giocato dalle due squadre e per lo spettacolo nello spettacolo offerto dai tifosi modenesi: scatenati e corretti; in tempo di violenza anche questa è una lezione al pari della vittoria della Panini-Philips della quale, senza togliere niente a nessuno mi sento un po' artefice, oltre che tifoso: dopotutto vivo ancora a Modena che non a caso rappresenta la culla del volley italiano».



Un'azione sottorete dei giocatori della Philips

Atletica. Vittoria e polemiche nel cross di Treviso L'erba di Panetta è sempre più verde

Quarto successo consecutivo di Francesco Panetta nel Campionato italiano di corsa campestre. Ieri mattina a Treviso il campione del mondo delle stiepi ha vinto agevolmente pur non essendo al meglio delle sue condizioni fisiche. Alla fine Francesco ha polemizzato coi tecnici e coi dirigenti che hanno selezionato anche Salvatore Antibo per la nazionale che parteciperà al Campionato del mondo tra due settimane in Francia.

tecnico Elio Locatello cerchi di mettere in campo la squadra migliore. E Salvatore Antibo, per quanto restio a impegnarsi sui prati, è certamente atleta di talento in grado di arricchire l'immagine della squadra e di portare punti preziosi. Francesco Panetta sostiene anche che in Italia non c'è ancora la mentalità che porta la gente a impegnarsi sui prati. «Da noi non ci si crede e quindi tutto diventa difficile». Questa poca fede nel cross ha origini antiche ed è un male aggravato dalla gestione Nebiolo-Rossi che puntavano molto di più sull'attività al coperto che su quella - assai più formativa - dei prati. Tre dei più grandi campioni della corsa degli ultimi anni e cioè Cova, Panetta e Bordin sono nati sui prati. Anche il direttore agonistico degli azzurri, Locatelli, convince che il cross azzurro è in crisi. Nadia Dandolo ha vinto il titolo delle donne con ampio margine sulla piccola Maria Curatolo mentre il giovanotto siciliano Vincenzo Modica ha stravinto il titolo dei giovani.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

TREVISO. È scappato subito perché non era in grandi condizioni e non voleva rischiare più del lecito. Lo ha seguito - in quell'avvio spezzagambe - l'incantu Genzi Di Napoli che alla fine ha pagato l'azzardo col ritiro. E così Francesco Panetta ha conquistato il quarto titolo consecutivo di corsa campestre sul duro percorso della Fondazione Benetton con 11" su Giuseppe Miccoli e 12" su Walter Durbano. Mancavano Gelindo Bordin, che sta preparando la maratona di Boston, e Salvatore Bettioli, infestato. È stata una strana corsa, con Francesco davanti a una pattuglia di dieci atleti dietro. I dieci non hanno osato attaccare il campione limitandosi a una attenta osservazione dell'uno dell'altro. Quan-

La classifica: 1) Panetta (Ceme) 19'34"2; 2) Miccoli (Carabinieri) a 11"3; Durbano (Pal Verona) a 12"3; Carosi (Forestale) a 19"5; Boffi (Pro Faina Milano) a 19"7.

GINO SALA

PORTO SANT'ELPIDIO. La decisione arriva in sala stampa dopo un'ora di battibecchi e di incertezze, un comunicato che assegna la vittoria al belga Vandererden perché Cipollini si è lanciato appoggiandosi a Kelly quando mancavano circa trecento metri al traguardo. Volante del genere non sono mai un esempio di purezza e il ragazzo della Del Tonjo protesta, dichiara a voce alta che «trovatisi brutalmente chiusi non poteva comportarsi diversamente». Era un tappone di 250 e più chilometri, una distanza proibita dalle nuove regolamentazioni, ma non starò a sottillizzare perché a pochi giorni dalla Milano-Sanremo non è male misurarsi sui lunghi percorsi. Con ciò mi guardo bene dall'assolvere l'organizzatore Mealli per altre evasioni che dovevano essere impediti dalla commissione tecnica. Ho già scritto e ripeto che due prove a cronometro nell'arco di una settimana sono un eccesso se vogliamo salvaguardare i corridori in vista della classifica di primavera. Le cronosballone il motore quando manca il giusto lasso di tempo per recuperare. C'è poi la questione degli orari e dei trasferimenti, orari che tengono in ballo la carovana per troppe ore, trasferimenti di una pesantezza disumana: ieri, per esempio, sveglia alle 6,30 per raggiungere la località di partenza e conclusione dopo le cinque della sera. È stato comunque un tappone molto vivace nelle fasi d'a-

l'arcigoloso

Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola

Via della Mendicizia Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172/426207-421293

NOTIZIE ARCIGOLA

Scilla
Il circolo Arcigola Trabinis di Trapani propone per il 90 un lito calendario di appuntamenti rassegne gastronomiche, corsi, convegni. Nella settimana dal 24 febbraio al 4 marzo fan puntati sul maiale tutte le ricette che si possono ricavare da questa ricchissima fonte di piacere gastronomico dalle zuppe alle paste ai piatti di carne. Il 6 marzo assemblea conviviale dei soci con pesce azzurro e vini bianchi. Allo Sciabari di Riposto (CT) continuano le proposte della serie «Prova d'autore» (il 6 marzo Giuseppe Coria ha presentato «La cucina degli Iblei») mentre le «Ghiottonerie» saranno presentate nei giorni di venerdì e sabato per tutto il mese sotto forma di piatti della cucina di tradizione. Per prenotazioni telefonare allo 095/7791538. Lunedì 12 marzo alle ore 19 presso il Caffè Scilla di Noto, presentazione de L'Almanacco dei Golosi, alla presenza dei redattori dell'opera e dei produttori della zona. Mercoledì 14 marzo l'Almanacco sarà presentato a Ragusa, ore 17,30 alla Sala Corallo in piazza Croce.

Trieste
Si è costituito a Trieste, nell'ambito della Condotta della Venezia-Giulia, il circolo studentesco di giovani arcigolosi «Sportivi nel bere». Scopo principale è la divulgazione e la messa in opera di corrette attività enogastronomiche, anche in un ambiente solitamente «squattrinato» come quello studentesco. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla Casa dello Studente Vecchia, via Fabio Severo 150 telefono 569512, interno 54 e 504.

Nuove condotte
Molfetta
Pasquale Porcelli è stato nominato fiduciario del gruppo promotore della condotta che si presenta molto vivace ed attiva. Per informazioni ed adesioni, fare riferimento al numero di telefono 080/911113.

Basso Mantovano
Nasce da una costola della condotta di Mantova questo nuovo gruppo che ha la sua sede nel circolo di Pegognana (viale S. Lorenzo, 40). Fiduciano è stato nominato Eugenio Mancinelli.

Val Pusteria
Anche in Val Pusteria è nata Arcigola, grazie all'apassionato impegno di Georg Holzer, esperto conoscitore di vini e gastronomo. Il suo numero di telefono è lo 0474/70340.

Marcia Trevigiana
L'attivissima condotta guidata

TRADIZIONI

Oh belle «viore» dateci da bere

ARMANDO GAMBERA
Noi che venivamo dal di fuori cominciammo a cantare e gli altri, dentro, sempre cantando, ci davano risposta. Poi alla fine, quando ci davano il permesso di entrare, si prendeva una bicchierata e una da un'altra parte. A cantar le «viore» (vegliatrici) sulle aie del Canavese venivano in molti così si faceva festa insieme a propretan della casa che quella sera consumavano la cena del maiale. Siamo andati alla ricerca di antiche usanze stagionali collegate al cibo e al vino, ancora in auge ai giorni nostri, seppure, in alcuni casi, modificate secondo le moderne esigenze. Altre volte si tratta di riti ormai quasi sepolti nella memoria degli anziani, che vengono rispolverati e riproposti in chiave culturale e quale rappropinazione delle radici.
Il canto delle «viore» di Loranze in provincia di Torino fa parte del patrimonio delle feste popolari legate all'uccisione del maiale. Il malcapitato si macellava nei giorni di carnevale, solitamente il venerdì, e il sabato sera la padrona imbandiva una grande tavolata per i fa-

La primavera in fior mena ispirazione per i poeti fin ed erbe novelle. Le scorte invernali di proteine sono finite e stanno per finire anche quelle di cereali. Le scarse rimanenze sono state immolate in occasione del Carnevale. La Chiesa ha collocato in questa stagione la Quaresima, e non a caso. Visto che non c'è niente da mangiare, consideriamo il digiuno come un investimento per l'aldilà.

Le erbe in primavera, sono tenere e ricche di profumo. In passato il proprietario del terreno concedeva ai villani il permesso di raccogliere solo quelle delle ripe non quelle del piano a lui riservate ma era già qualcosa, qualcosa da mettere sotto i denti.

Scritta così sembra che la cucina delle erbe sia nata da un'idea venuta ai poveretti, spinti dalla fame primaverile. Invece no. La cucina delle erbe è stata cucinata dalle classi dirigenti in epoca classica, accanto alla carne al pesce ed ai prodotti esotici. Dopo l'epoca classica ebbe largo spazio nei ricettari arabi del Medioevo (che abbinavano le verdure alle carni) ed in quelli napoletani di epoca angiolina. Fu l'Europa del Nord, feudale e carnivora (così la chiamò Braudel), a soppiantare con la cucina della carne e del grasso, quella delle verdure, indegne di un nobile guerriero. Si diffuse l'idea che la carne soltanto fosse cibo degno delle classi dirigenti e dai ricettari sparirono le verdure e, quasi del tutto, i pesci, cibi relegati in poche ricette destinate ai pasti dei venerdì e della Quaresima. Questo declino durò fino alla fine del Medioevo. Ci si fece anche l'idea, peregrina, che la cucina ricca dovesse per forza identificarsi con la carne e con il grasso e si chiamarono cucine povere quelle in cui prevalevano i piatti comprendenti verdure, pesci ed altri prodotti diversi dalla carne, o che abbinavano le verdure alle carni, magan di animali diversi dal bue e dal pollo. Arrivata la moda della carne come status-symbol, confezionata con profusione di spezie anche esse denotanti ricchezza e scialo, i piatti di verdura, passati di moda, entrarono a far parte della cucina popolare, e come piatti popolari ci son pervenuti.

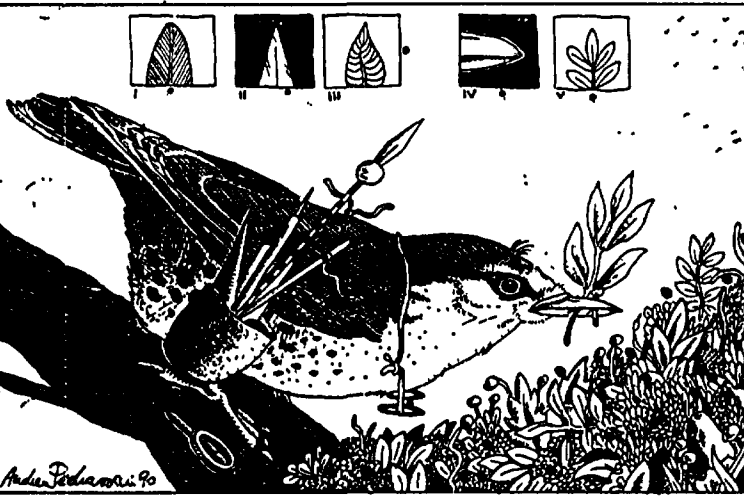
A partire dalla fine del Cinquecento arrivò anche l'aumento della popolazione, la concentrazione nelle città e, nel XVII secolo, una lunga crisi agricola e quindi alimentare. La componente proteica nella dieta della gente comune prese quindi a diminuire, soprattutto fuori dalle città mercantili. I piatti di verdura, divenuti popolari, finirono per diventare la risorsa principale delle popolazioni ad economia agri-

cola di collina o di montagna. La *gattalura* genovese, che figurava nel ricettario di Bartolomeo Scappi, finì per assumere un nome dialettale (*gattalin*) e passò nell'alimentazione di festa delle popolazioni delle valli del Bracco nell'Appennino Ligure fino al mare Levanto. Deva ed i paesi collinari ne sono ora i depositari. La ricetta compilata dallo Scappi è la seguente: «Per fare *gattalura* alla genovese pigliarsi struccoli o ver agretti, i quali sono cacci freschi fatti d'un giorno senza sale, e quando hanno acquistato del loro sono meglio, pestino nel mortaro tanto che venghino come butiro, e si mescolino con biete trite ed un poco di menta battuta e pepe pisto, poi abbisi uno sfoglio di pasta e stendasi sopra il suolo di rame unto di butiro, e pongasi sopra esso foglio la composizione che non sia alla più di mezzo dito, e sopra essa composizione spargasi olio dolce e cuoprasi con un altro sfoglio sottilissimo e facciasi



Erbe di campo aspettando primavera

GIOVANNI REBORA



cuocere nel modo sopradetto, e servasi calda perché fredda non val niente, è ben vero che molte volte si riscalda sopra la graticola, et in questo modo si possono fare ancora nelle tortiere».

Oggi si preparano i *gattalin* dialettali con dischi di pasta da friggere del diametro di otto o nove centimetri, sui quali si mette un ripieno di erbe selvatiche sobbollite e tritate, o pestate insieme alla cagliata. Si ripiega il disco su se stesso in modo da contenere il ripieno in un raviolo a forma di borsella da denaro (è da queste borselle che viene il nome erano confezionate con pelle di gatto. Si veda anche *gattafodero*) e si frigge.

Con le *gattalure* sono arrivate fino ai nostri tempi sia le torte di erbe sia i ravioli di magro (in Laguna *pansotti*) conservati dalla cultura popolare, ma originali da cucine elaborate per la ricca borghesia. Non erano né cucina povera né cucina degli avanzati, erano i suggerimenti per il venerdì e per la Quaresima, ed erano i residui della vecchia cucina della corte Angiolina, dove le verdure avevano un posto importante, e della cucina araba di corte, che abbinava volentieri la verdura ad ogni sorta di carne e dove era la verdura di base a contenere il titolo alla ricetta. Le preparazioni contenevano costose spezie lu sufficiente sostituire con le erbe odorose che crescono spontaneamente lungo le coste del Mediterraneo per ottenere ottimi risultati.

Riporto una ricetta di ravioli di erbe ricavata da un trattato del XIV secolo scritto in veneto, ma contenente ricette prese da precedenti trattazioni toscane: «Rafioi comun de herbe vantazati. Se tu voy fare ravioli de herbe o de altre manere, toj herbe e mondale ben e lavale, po' le alessa un pocho e trali fuori e spremali ben fora l'acqua batelli con el corcello e poy in mortaro e toy del caxo fresco e passo, ova e spezie dolce e forte e mena

ben insieme e fay pastume e poy fay la pasta cotile a modo de lasagne e toy uno mizolo largo e fay i rafioi. Quando sono fatti milti a choxere e quando è ben costi polverzate suso spezie asay con bono caso asay e son boni assay».

Quanto alle torte, uno dei piatti più antichi e di maggior successo, erano confezionate con carne, gamberi, pesci, formaggio e naturalmente, spezie. Si pestava l'ingrediente scelto preventivamente soffritto con cipolle e sapori e si racchiudeva l'impasto fra due sfoglie. Una stesa sul fondo e lungo i bordi del testo. L'altra sopra il ripieno come le attuali *empanadas* della cucina iberoamericana. La Quaresima ed il venerdì i suggerivano erbe e formaggi, la miscela anche in Liguria il ricorso alle erbe divenne così frequente che delle vecchie torte con la carne non si conservava neanche il ricordo. Invece si confezionano sia in casa sia in bottega (tortai rosciceni forma) ottime torte di erbe come la *pasqualina* che è una torta di stagione di bietole o carciofi con uova e cagliata e arricchita versando in appositi spazi ricavati nel ripieno il contenuto di uova crude. Con la cottura le uova si rassodano e conferiscono alle fette di torta contenuti proteici e motivi ornamentali. Il tutto è racchiuso in diversi strati di sfoglia.

Ogni stagione ha le sue erbe ed ogni stagione la sua o le sue torte. Le erbe selvatiche però vengono utilizzate soprattutto in insalate condite con olio e sale, confenscono colore e profumo al *preboggion* che prende il nome dal dialetto con cui si indica così un insieme eterogeneo. Esiste un *preboggion* a base di pasta, minestrone confezionata con differenti qualità di pasta provenienti dalle offerte raccolte dai ragazzini di Sestri Ponente in occasione della festa di S. Alberto. Come nel «metodo del campione» le componenti del piatto sono e devono essere casuali tutto ciò che si trova. Nessun'altra regola.

Chiantio finalmente che un cibo è buono anche se non è segno di opulenza, alcuni piatti sono tornati di moda, per cui sono napparse le torte di erbe sulle tavole dei ristoranti, che le offrono a prezzi da amatore. Grazie alla natura e dei suoi meccanismi, il tutto per soddisfare tendenze e desideri al limite del senso comune.

Ma forse i passi più grandi

Luciano Didero esperto in tecnologie alimentari ci ha inviato un contributo sul tema della stagionalità.

Partiamo per parlare di freschezza stagionalità cultura e consumi da una domanda di fondo: le stagioni esistono ancora? Non è questione del tutto retorica, perché nella stagionalità stava l'insegnamento di base quello tra la mamma ed il bambino mangia quel frutto quando è il suo momento.

E i momenti erano scanditi dal calendario e dalla meteorologia, per cui al freddo si associava l'arancia e alla primavera la fragola entrambi ovviamente, «nostrani». Ma con la perdita delle stagioni (in senso meteorologico) anche questo punto di riferimento si è andato appannando parallelamente i maghi dell'agricoltura pianificata in funzione del mercato e quelli della tecnologia della lunga conservazione hanno mescolato le carte così bene che ormai tutto è possibile e il nuovo slogan - con la complicità involontaria di una parte dei consumatori - è «un frutto per tutte le stagioni».

Oggi i leit motif produttivo e commerciale è quello del consumo da favorire sempre e comunque, facendo il prodotto che occorre, nel momento che occorre, e nella qualità (colore, consistenza, pezzatura) che il consumatore deve trovare sulla tavola.

Però sono nate nuove magie per carità, niente di particolarmente immorale probabilmente soltanto sistemi sofisticate tecnologie che possono accelerare la maturazione oppure frenarla se, per ragioni di mercato, occorre sostenere i prezzi dosando l'offerta. Si tratta di tecniche in sé lecite solo che siamo davanti a forzature della natura e dei suoi meccanismi, il tutto per soddisfare tendenze e desideri al limite del senso comune.

Ma forse i passi più grandi

USI E CONSUMI

Mangia il frutto al momento giusto

Luciano Didero esperto in tecnologie alimentari ci ha inviato un contributo sul tema della stagionalità.

Partiamo per parlare di freschezza stagionalità cultura e consumi da una domanda di fondo: le stagioni esistono ancora? Non è questione del tutto retorica, perché nella stagionalità stava l'insegnamento di base quello tra la mamma ed il bambino mangia quel frutto quando è il suo momento.

E i momenti erano scanditi dal calendario e dalla meteorologia, per cui al freddo si associava l'arancia e alla primavera la fragola entrambi ovviamente, «nostrani». Ma con la perdita delle stagioni (in senso meteorologico) anche questo punto di riferimento si è andato appannando parallelamente i maghi dell'agricoltura pianificata in funzione del mercato e quelli della tecnologia della lunga conservazione hanno mescolato le carte così bene che ormai tutto è possibile e il nuovo slogan - con la complicità involontaria di una parte dei consumatori - è «un frutto per tutte le stagioni».

Oggi i leit motif produttivo e commerciale è quello del consumo da favorire sempre e comunque, facendo il prodotto che occorre, nel momento che occorre, e nella qualità (colore, consistenza, pezzatura) che il consumatore deve trovare sulla tavola.

Però sono nate nuove magie per carità, niente di particolarmente immorale probabilmente soltanto sistemi sofisticate tecnologie che possono accelerare la maturazione oppure frenarla se, per ragioni di mercato, occorre sostenere i prezzi dosando l'offerta. Si tratta di tecniche in sé lecite solo che siamo davanti a forzature della natura e dei suoi meccanismi, il tutto per soddisfare tendenze e desideri al limite del senso comune.

Ma forse i passi più grandi

In parte la cosa è ragionevole se raccogli tutte le mele nel giro di un mese non puoi pretendere che il mercato le assorba in un attimo l'altro aspetto che però non sponde del tutto all'interesse del consumatore riguarda il prezzo dosando l'offerta accuratamente non si crea il meccanismo per cui quando la merce è tanta costa meno.

Ma una riflessione va fatta proprio sul consumatore come motore - non unico forse non prevalente - di questo macchinario che ha tolto il significato ai concetti di freschezza e di stagione un tempo era la tradizione per cui viva i prodotti nostrani poi è venuta l'apertura a nuove culture, all'esotico inteso come viaggiare e come prodotti. Tutto bene. Dio ci scampi dall'autarchia, ma, come spesso accade, nuovi fenomeni in sé molto interessanti e positivi - i prodotti esotici danno un bel colore alla tavola e gusti nuovi al palato - hanno avuto uno sviluppo inizialmente impreveduto. Hanno creato nuovi fatti e nuovi linguaggi, la «controstagionalità» per esempio per cui grazie all'efficienza dei trasporti e alle tecnologie conservative si ottiene di tutto e da ogni parte in pochissimo tempo se poi il prodotto è un po' caro non è così grave, perché ogni esotismo ha un prezzo.

Consigli? Ricordate quella storia che dice le arance a Natale.

Consigli? Ricordate quella storia che dice le arance a Natale.

Consigli? Ricordate quella storia che dice le arance a Natale.

Consigli? Ricordate quella storia che dice le arance a Natale.

LEGGENDO E MANGIANDO

Nouvelle cuisine già con Voltaire

PIERO SARDO
La rivoluzione alimentare che caratterizzò il Settecento si può apparenare a quella odierna innescata dalla «nuove cuisine»? Questa recente ondata riformatrice pur con tutte le influenze nefaste sulla ristorazione europea che non si esita ad addebitarle non ha forse contribuito a snellire procedure culinarie a scervare i cibi di condimenti eccessivi a dare ampio spazio alla decorazione ed alla presentazione dei piatti, proprio come la settecentesca «forma del gusto» contribuì a far piazza pulita dei «gotici rancidumi» e del corrotto gusto seicentesco?

Questa sarebbe la tesi di fondo del bellissimo libro di Piero Camporesi: laddove la frase «I moderni convocano alla mensa illuminata della nouvelle cuisine» riformata la sovraccarica asiatica intemperanza barocca» suona proprio come aperto riferimento all'attualità. E la descrizione di questa radicale trasformazione delle pratiche alimentari come un passaggio dal pesante all'aereo dal «mangiar largo» all'«art perdue» come la definiva il razionale De Maistre, di decorare ed ingentilirne piatti delicati e sostanzialmente inconsistenti («mangiar con troppa abbondanza non è più cosa

PER ISCRIVERSI

COME SCONTARE I PECCATI DI ARCIGOLA? ASSOCIANDOSI!

Nel 1989 Arcigola ha lanciato lo "Slow Food", il movimento internazionale per la tutela e il diritto al piacere, che vuole contrapporsi alla sotto cultura del "fast food", per restituire alla tavola i veri sapori e il piacere della convivialità. Entrate a far parte del più grande movimento enogastronomico nazionale: Arcigola ha grandi proposte per il 1990 e per tutti i soci occasioni molto vantaggiose. Ve ne diamo un piccolo assaggio. La quota associativa per il 1990 è di L. 55.000 e comprende: la tessera Socio Sapiente Arcigola 1990, un abbonamento annuale gratuito al Gambero Rosso e, in più in regalo, l'Almanacco dei Golosi, una guida di oltre 700 pagine, per scoprire il meglio dell'enogastronomia italiana e i luoghi di produzione. Il prezzo di copertina di quest'opera è di L. 49.000, ma per tutti i Soci Sipienti Arcigola è gratis. Inoltre, con la tessera Arcigola, potrete usufruire degli sconti sui servizi e sui prodotti convenzionati: cinema, pubblicazioni ecc., e partecipare a tutte le attività associative. E se questo non bastasse a farvi venire l'acquolina in bocca, date un'occhiata alle offerte riportate qui sotto. Ce n'è per tutti i gusti. **Compilate il coupon, specificando le modalità di pagamento che preferite, ritagliatelo e spedite in busta chiusa a: Arcigola, via Mendicizia 14, 12042 Bra (Cn). Il piacere vi attende.**

<input type="checkbox"/> Desidero diventare Socio Sapiente Arcigola per il 1990. Riceverò, a pagamento oneroso di L. 55.000 la tessera Socio Sapiente 1990, il Gambero Rosso ogni mese gratuitamente a casa mia e, in più, l'Almanacco dei Golosi in regalo.	<input type="checkbox"/> Desidero ricevere gratuitamente a casa mia, con lo sconto di Socio Sapiente
CN. _____ copie Almanacco dei Golosi a L. 39.000 anziché 49.000 cad.	CN. _____ spilli ciocchiolina Slow Food in argento a L. 15.000 cad.
CN. _____ copie Vini d'Italia 1990 a L. 31.000 anziché 39.000 cad	CN. _____ spilli ciocchiolina Slow Food in oro a L. 50.000 cad.
CN. _____ copie Guida delle Langhe e del Roero a L. 28.000 anziché 35.000 cad	

Verzèrò la somma di L. 55.000 + 2.000 per spese postali.

COGNOME _____

NOME _____

INDIRIZZO _____ TEL. _____

CITTA' _____

CAP _____ PROV. _____ DATA DI NASCITA _____

PROFESSIONE _____

Scelgo la seguente forma di pagamento:

contrassegno allego assegno bancario non trasferibile intestato ad Arcigola

versamento c/c postale n. 1725125 intestato ad Arcigola, via Mendicizia 14, Bra

Visa Am Expr Carta SI

Scadenza _____

Data _____ Firma _____

Per le richieste da me contrassegnate verzerò la somma totale di L. _____